

ROBERT A. MONROE

*I Miei Viaggi
Fuori dal corpo*

[Caro lettore, credo che la conoscenza, soprattutto quella rivolta alla crescita spirituale e alla ricerca della soluzione ai tanti misteri della vita, non abbia prezzo. Per questo ho dedicato tempo e impegno a digitalizzare questo raro testo, ormai introvabile, salvandolo così dall'estinzione e sperando in ultimo di essere utile a chi come me è in perenne ricerca di risposte...Buona lettura e buon cammino]

Lucalix76

INTRODUZIONE

Nella nostra società tutta tesa verso l'azione, quando un uomo si corica per dormire, è fuori dal gioco. Giacerà immobile per sei o otto ore, senza "comportarsi", senza "pensare in modo produttivo", senza fare nulla di "significativo". Tutti sappiamo che la gente sogna, ma educiamo i nostri bambini a considerare i sogni e le altre esperienze che accadono nel sonno non importanti, poiché non sono "reali" come le cose di ogni giorno. Per questo la maggior parte di noi si abitua a dimenticare i sogni e, quando li ricorda, a considerarli pure sciocchezze.

È vero che gli psicologi e gli psichiatri guardano ai sogni dei pazienti come ad un'utile traccia nella cura dei disturbi della personalità; però anche in questa applicazione i sogni e le altre esperienze notturne non sono presi come *reali* in ogni senso, ma solo come una specie di elaborazione interna dei dati raccolti dal calcolatore umano.

Esistono, è vero, alcune notevoli eccezioni a questa generale tendenza a sminuire i sogni, ma per la grande maggioranza delle persone nella nostra società attuale, i sogni non sono cose di cui le persone serie si debbano preoccupare.

Cosa dobbiamo fare di una persona che faccia eccezione a questa opinione generale, che sostenga di aver avuto delle esperienze, nel sonno o in altre forme di incoscienza, che non solo l'hanno impressionato ma che egli sente come reali?

Immaginiamo che questa persona sostenga che durante la notte precedente ha avuto l'esperienza di volare nell'aria su una grande città che riconosce in New York. Sostiene poi che questo "sogno" non era solo intensamente "vivo", ma che nel momento in cui lo viveva sapeva che non era un sogno, che si trovava realmente sospeso nell'aria sopra New York. E questa convinzione di essere stato realmente là rimane in lui per il resto della vita, nonostante gli si ricordi che un uomo addormentato non può trovarsi a volare, con i suoi soli *mezzi*, nell'aria sopra New York. Probabilmente ignoreremmo una persona che sostiene una cosa del genere, o gli diremmo gentilmente (o magari non troppo gentilmente) che sta diventando un po' debole di nervi o un po' pazzo, e gli consiglieremmo di consultare uno psicoterapista. Se la persona insiste sulla realtà della sua esperienza, e

specialmente se ha altre strane esperienze, forse penseremmo con le migliori intenzioni di farlo ricoverare in un'ospedale psichiatrico.

D'altra parte il nostro viaggiatore, se non è stupido, imparerà presto a tacere le sue esperienze. Il solo problema allora sarà che potrà sorgere in lui il sospetto di essere sulla strada della *pazzia*, come ho constatato parlando con diverse persone di questo genere.

Per il gusto di discutere, pensiamo ora ad un "viaggiatore" ancora più scomodo. Immaginiamo che sostenga di aver volato per un po' nel ciclo di New York e poi di essere sceso nel vostro appartamento. Qui ha visto voi e due altre persone a lui sconosciute, mentre conversavano. Egli descrive dettagliatamente le due persone e riferisce alcuni passi della conversazione durante il minuto circa in cui è stato presente.

Immaginiamo che sia nel giusto. Nel momento in cui la persona ha avuto questa esperienza, voi stavate conversando, sull'argomento da lui riferito, con due persone che corrispondono alla sua descrizione. Come la mettiamo?

La reazione normale ad un'ipotetica situazione di questo tipo è di considerare il tutto molto interessante, però dato che sappiamo che non è possibile che sia avvenuta davvero, non ci dobbiamo preoccupare seriamente del suo possibile significato. Possiamo anche consolarci invocando la parola "coincidenza". Che parola meravigliosa, "coincidenza", per spiegare tutti i nostri dubbi],

Sfortunatamente per la nostra tranquillità, ci sono migliaia di esempi, riferiti da gente normale, di casi del genere. Non si tratta di una situazione puramente ipotetica.

Questi eventi sono stati chiamati chiaroveggenza viaggiante, proiezione astrale, o, con termine più scientifico, esperienza al di fuori del corpo: O.O.B.E. (dall'inglese out-of-the-body-experiences).

Una O.O.B.E. può essere formalmente definita come un evento in cui il soggetto: 1) sembra percepire una qualche parte di un ambiente che non potrebbe in alcun modo essere percepita dal luogo in cui il suo corpo fisico si trova in quel momento; e 2) è cosciente, in quel momento, che non si tratta di sogno né di fantasia. Il soggetto sembra in possesso di tutte le sue

capacità coscienti "normali, ed anche se può pensare che è impossibile che ciò accada, sentirà che tutte le sue normali facoltà di critica sono presenti, e ne dedurrà che non sta sognando. Inoltre, dopo essersi svegliato, deciderà che non è stato un sogno. Allora come possiamo capire questo strano fenomeno? Se ricorriamo alle fonti scientifiche per cercare informazioni sulle O.O.B.E., non ne troviamo praticamente nessuna. Gli scienziati, generalmente, non hanno mai prestato attenzione a questi fenomeni. La situazione è piuttosto simile a quella della letteratura scientifica sulla percezione extrasensoriale. Fenomeni come la telepatia, la chiaroveggenza, la precognizione e la psicocinesi sono "impossibili" nei termini del concetto normale di mondo fisico. Dato che non possono accadere, la maggior parte degli scienziati non si preoccupa di prendere in considerazione le prove che, invece, questi fenomeni accadono; per cui, non avendo esaminato le prove, la loro certezza dell'impossibilità di tali fenomeni ne è rafforzata. Questa specie di circolo chiuso, a comodo sostegno delle proprie opinioni, non è prerogativa solo degli scienziati, ma comunque sta alla base delle scarsissime ricerche scientifiche sulle ESP (percezioni extrasensoriali) e sulle O.O.B.E.

Nonostante la mancanza di dati scientifici inoppugnabili, ci sono parecchie conclusioni definitive che si possono trarre dalla lettura di materiale disponibile.

Primo, le O.O.B.E. sono un'esperienza umana universale, non nel senso che accadono ad un grande numero di persone, ma perché sono accadute per tutto il corso della storia che conosciamo, e ci sono delle precise rassomiglianze in queste esperienze fra gente che sotto ogni altro aspetto è molto diversa per formazione culturale. Si possono sentire testimonianze di O.O.B.E. da parte di massaie del Kansas del tutto simili ad antichi racconti egiziani o di fonti orientali.

Secondo, la O.O.B.E. è generalmente un'esperienza unica e isolata in una vita, e apparentemente si verifica accidentalmente. A volte sembra causata da una malattia, specialmente malattie quasi letali. A volte la causa è un forte stress emozionale. In molti casi, avviene semplicemente durante il sonno, senza una causa apparente. Molto raramente, sembra essere causata da un tentativo volontario.

Terzo, una O.O.B.E. è generalmente una delle esperienze più profonde della vita di una persona, e cambia radicalmente ciò in cui essa crede. Generalmente la persona si esprime così: "Non *credo* più nella sopravvivenza dopo la morte". Il soggetto sa di aver sperimentato direttamente come si può essere vivi e coscienti senza il proprio corpo fisico, e perciò sa di possedere una qualche specie di anima che sopravviverà alla morte del corpo. Ciò non ha un senso logico, poiché anche se la O.O.B.E. è qualcosa di più di un sogno interessante o un'allucinazione, tuttavia si verifica mentre il corpo fisico è vivo e funzionante e perciò può dipendere dal corpo fisico. Questa obiezione, tuttavia, non tocca coloro che hanno vissuto una O.O.B.E. Perciò, indipendentemente dalla posizione che si vuoi prendere riguardo alla "realtà" delle O.O.B.E., si tratta chiaramente di un'esperienza che merita un notevole studio psicologico. Sono sicuro che le nostre idee sull'esistenza delle anime derivano da antiche esperienze di nostri progenitori che hanno avuto delle O.O.B.E. Se si considera l'importanza del concetto di anima per quasi tutte le nostre religioni, e l'importanza della religione nella vita della gente, sembra incredibile che la scienza abbia potuto eludere questo problema con tanta facilità.

Quarto, la O.O.B.E. è in genere fonte di grande gioia per coloro che la provano. In una stima approssimativa, direi che il 90-95 per cento delle persone che hanno avuto questa esperienza sono molto contente e l'hanno trovata gioiosa, mentre il 5 per cento restante la ricorda con terrore, dato che la sola interpretazione che ne ha saputo dare, mentre accadeva, era che stavano morendo.

Le reazioni a lunga scadenza, quando la persona cerca di interpretare la O.O.B.E., possono tuttavia essere piuttosto negative. Quasi ogni volta che tengo una conferenza su questo argomento, alla fine qualcuno viene a ringraziarmi di averne parlato. Aveva vissuto questa esperienza ma non sapeva come spiegarla e temeva di diventare "pazzo".

Quinto, in alcuni casi di O.O.B.E. la descrizione di ciò che stava accadendo in un luogo lontano è corretta e più accurata di quanto ci si aspetti da una coincidenza. Non nella maggior parte dei casi, comunque, però abbastanza spesso. Per dare una spiegazione, dobbiamo affermare che l'esperienza "allucinatoria"

dell'O.O.B.E. era abbinata ad ESP, o che in qualche modo la persona era davvero "là". La O.O.B.E. diventa allora molto reale. Il fatto che quasi tutta la nostra conoscenza di O.O.B.E. si basa su racconti di esperienze uniche in una vita ci causa due grossi svantaggi. Il primo è che quasi tutti i soggetti non possono produrre una O.O.B.E. volontariamente e non si può quindi avere la possibilità di studiarli rigorosamente in laboratorio. Il secondo svantaggio è che una persona scaraventata all'improvviso, per un tempo molto breve, in un ambiente a lei del tutto estraneo può non essere un buon osservatore. Il soggetto è troppo eccitato ed impegnato a fronteggiare le complete novità della situazione. Perciò i racconti delle persone che hanno avuto un'unica O.O.B.E. sono molto approssimativi. Sarebbe molto utile per lo studio delle O.O.B.E. poter avere dei "viaggiatori" allenati, in grado di produrre la O.O.B.E. volontariamente e in possesso delle caratteristiche di un buon "reporter". Il libro che state per leggere è molto raro. E' un resoconto di prima mano di centinaia di O.O.B.E., scritto da una persona che io considero un buon reporter. Niente di questo genere è stato pubblicato prima.

Robert A. Monroe è un uomo d'affari di successo; cominciò ad avere delle O.O.B.E., inaspettatamente, oltre dieci anni fa. Venendo da una famiglia di buon livello accademico ed avendo una preparazione intellettuale superiore alla media, si accorse della stranezza di tali esperienze e cominciò sistematicamente a prendere appunti fin dall'inizio. Non dirò altro sulle sue esperienze; il suo racconto in questo libro è troppo affascinante e lucido per richiedere una ulteriore introduzione. Devo invece far rilevare le sue buone caratteristiche di scrittore e reporter, che mi ispirano una grande fiducia nel suo resoconto. Quando la maggior parte delle persone ha un'esperienza profonda, specie se con implicazioni religiose, una serie di domande precise rivela generalmente che il loro racconto non è tanto l'esposizione di ciò che è accaduto quanto di ciò che hanno pensato sia accaduto. Per esempio, pensiamo che ciò che accade al soggetto sia di trovarsi a fluttuare nell'aria al di sopra del proprio corpo, nel bel mezzo della notte; mentre è ancora sorpreso, intravede nell'ombra una figura indistinta, in fondo alla stanza, e vede poi un cerchio azzurro di luci che si sposta

dietro alla figura, da sinistra a destra. Il nostro soggetto perde poi conoscenza e si sveglia ritrovandosi nel suo corpo. Un buon cronista descriverà la scena nella sua essenza. Molta gente invece dirà, in perfetta buona fede, qualcosa come: "La mia anima immortale fu sollevata dalla tomba del mio corpo, la scorsa notte, per grazia di Dio, e mi apparve un angelo. Per rappresentare la bontà di Dio, l'angelo mi ha mostrato un simbolo di universalità".

Ho incontrato spesso distorsioni del genere quando ho potuto interrogare un soggetto su cosa gli sia realmente accaduto, ma molti dei resoconti di O.O.B.E. pubblicati non sono stati prima filtrati da un esame così obiettivo. Le affermazioni che è stata la volontà di Dio a causare le O.O.B.E., che la figura indistinta si è trasformata in angelo, che il cerchio blu era un simbolo di completezza universale, sono tutti elementi della *interpretazione personale*, non di *esperienza*. In genere le persone non si rendono conto di quanto la loro mente interpreti automaticamente le cose. Pensano di percepire le cose come sono.

Robert Monroe è un caso unico nel piccolo gruppo di persone che hanno scritto di O.O.B.E. ricorrenti, perché riconosce la misura in cui la sua mente cerca di interpretare le sue esperienze, per ricondurle entro schemi abituali. Per questo i suoi resoconti hanno un valore particolare, perché si sforza di raccontare i fatti come sono.

Un'altra delle rare caratteristiche di Monroe è la sua disponibilità a sottoporre le sue esperienze al giudizio critico degli altri, particolarmente la sua disponibilità a collaborare con gli studiosi nelle ricerche sulle sue capacità. Mi spiace dire che questa buona volontà è stata pressoché unilaterale: sono stato il solo studioso a dedicare molto tempo al lavoro con Monroe. Descriverò i primi esperimenti che abbiamo eseguito insieme nel tentativo di imparare qualcosa sugli aspetti fisiologici e parapsicologici delle sue O.O.B.E. Questi esperimenti rappresentano per ora solo un modesto inizio, ma contengono già qualche informazione utile.

La prima serie di studi di laboratorio si svolse nell'arco di parecchi mesi dal settembre 1965 all'agosto 1966, quando potei usare gli apparecchi del Laboratorio Elettroencefalografico

(onde cerebrali) della facoltà di Medicina dell'Università della Virginia.

Per otto volte chiesi a Monroe di sforzarsi di produrre una O.O.B.E., dopo aver collegato il suo corpo a vari strumenti atti a misurare le sue funzioni fisiologiche. Gli chiesi anche di cercare di indirizzare i suoi movimenti verso la stanza accanto, durante la O.O.B.E., per cercare di osservare il tecnico che manovrava gli apparecchi di registrazione e per cercare di leggere un numero di cinque cifre scelte a caso, posto su uno scaffale a circa 180 centimetri dal pavimento. Furono misurate le onde cerebrali (elettroencefalogramma), i movimenti dell'occhio e le pulsazioni cardiache (elettrocardiogramma).

Sfortunatamente il laboratorio era piuttosto inadatto e scomodo per un esperimento in cui il soggetto doveva giacere immobile per lungo tempo; dovemmo sistemarci una brandina militare dato che mancava un letto. Uno dei dispositivi per la registrazione delle onde cerebrali, l'elettrodo dell'orecchio, era di un tipo a molletta che dava una certa irritazione all'orecchio, rendendo difficile il rilassamento.

I primi sette tentativi notturni di Monroe furono un insuccesso. L'ottava notte egli riuscì a produrre due brevissime O.O.B.E., descritte con le sue parole a pag. 71-74. Nella prima egli vide alcuni sconosciuti che parlavano fra loro, in un luogo non precisato, per cui non ci fu alcun modo di controllare se era "fantasia" o percezione reale di avvenimenti che accadevano a distanza. Nella seconda breve O.O.B.E., Monroe riferì che non riusciva bene a controllare i suoi movimenti, per cui non poté leggere il numero posto nella stanza accanto. Descrisse esattamente che il tecnico di laboratorio, una donna, era fuori della stanza, e che un uomo (poi identificato in suo marito) si trovava con lei in un corridoio. Come parapsicologo, non posso dire che questa sia una "prova" che Monroe sapeva che cosa stava accadendo a distanza: è difficile stabilire l'improbabilità di un avvenimento del genere che si verifichi dopo il fatto. Ciò nonostante, considerai questo risultato molto incoraggiante, trattandosi del primo tentativo di portare un fenomeno così insolito in laboratorio.

Durante queste due brevi O.O.B.E., il grafico delle onde cerebrali fu quello denominato Stadio 1. Si tratta della normale

attività cerebrale durante il sonno e quando si sogna. Ci furono anche alcuni rapidi movimenti degli occhi. Questi movimenti degli occhi si verificano normalmente quando il soggetto sogna, e si ritiene che siano una scansione dell'immagine del sogno, cioè che gli occhi continuino ad analizzare una figura che esiste solo nel cervello durante l'attività onirica. Le pulsazioni cardiache rimasero perfettamente normali, 65-70 al minuto. A prima vista, dunque, sembra che le O.O.B.E. di Monroe si siano verificate durante un'attività cerebrale normalmente definita Stadio 1 o sogno. La discordanza principale con questa constatazione è che secondo Monroe ciascuna O.O.B.E. durò circa trenta secondi, mentre invece ogni periodo di Stadio 1-sogno durò circa tre minuti. Per maggiori dettagli, si veda il rapporto originale.¹

¹ Tart, C., "A second psychophysiological study of out-of-the-body experiences in a gifted subject," *International Journal of Parapsychology*, 1967, Voi. 9, pp. 251-58.

La mia seconda occasione di lavorare con Robert Monroe in laboratorio si presentò nell'estate del 1968, quando venne in California. Ci fu un'unica seduta di laboratorio, ma in condizioni molto più favorevoli: avevamo un letto normale invece di una brandina, ed un tipo di elettrodo per la misurazione delle onde cerebrali che non dava alcun fastidio fisico. In queste condizioni, Monroe riuscì a produrre due brevi O.O.B.E. Si svegliò quasi subito alla fine della prima O.O.B.E., che secondo lui era durata otto-dieci secondi. L'elettroencefalogramma, prima che Monroe si svegliasse di nuovo, registrò di nuovo lo Stadio 1, e probabilmente si verificò un unico, rapido movimento degli occhi. La sua pressione sanguigna ebbe un calo improvviso e costante della durata di otto secondi, per poi tornare improvvisamente normale.

Monroe riferì (vedi pag. 71 per la descrizione della sua tecnica) di essere "rotolato fuori" dal suo corpo, di esservi trovato per alcuni secondi nel passaggio che separava la sua stanza dalla stanza degli strumenti, e quindi di avere sentito il bisogno di tornare nel suo corpo perché aveva delle difficoltà

respiratorie.

L'assistente Joan Crawford ed io lo tenemmo sotto osservazione con un televisore a circuito chiuso e lo vedemmo muovere il braccio leggermente verso la gola proprio prima che si svegliasse e riferisse.

Monroe si sforzò ancora di produrre una O.O.B.E. che costituisse una prova evidente di ESP (percezione extrasensoriale), cioè entrare nella stanza degli apparecchi e leggere un numero posato sullo scaffale in quella stanza. Il suo elettroencefalogramma registrava un sonno molto leggero, così dopo tre quarti d'ora lo chiamai con l'altoparlante per ricordargli che volevamo da lui una O.O.B.E. Qualche tempo dopo, riferì di aver prodotto una O.O.B.E., ma non essendo sicuro del suo orientamento, aveva seguito un cavo che era certo lo avrebbe portato alla stanza degli strumenti, mentre invece si era trovato all'aperto, in un posto strano che non ricordava di aver mai visto prima. Pensando di aver perso completamente l'orientamento, era tornato nel suo corpo. La sua descrizione del luogo corrispondeva ad un cortile interno dell'edificio, in cui effettivamente si sarebbe dovuto trovare se fosse andato esattamente nella direzione opposta a quella giusta. Dato che non è matematicamente certo che Monroe non avesse visto questo cortile durante una precedente visita al mio ufficio in quello stesso giorno, questa esperienza non costituisce di per sé una prova inconfutabile di un elemento paranormale della O.O.B.E.

I mutamenti fisiologici furono ancora: Stadio 1 di attività cerebrale, di tipo onirico, con due rapidi movimenti degli occhi e nessuna caduta di pressione sanguigna apprezzabile.

Riassumendo le prove di laboratorio condotte finora, Monroe è stato *analizzato* durante quattro brevi O.O.B.E. Si può dire che queste si verificano in uno stadio di attività cerebrale uguale a quello dei sogni notturni, con sporadiche cadute della pressione sanguigna ma senza alterazioni del ritmo cardiaco. È certo che non ho notato alcuna "trance simile alla morte", cosa che viene definita necessaria per le O.O.B.E. nella vecchia letteratura sull'occultismo, anche se questa "trance" potrebbe essere caratteristica di O.O.B.E. più prolungate. Superficialmente, quindi, si può dire che in Robert Monroe l'attività O.O.B.E. si verifica quando, nelle altre persone, si verifica l'attività oni-

rica normale.

Sarebbe faciloneria, comunque, concludere che le sue O.O.B.E. sono sogni, e per diverse ragioni. Primo, Monroe distingue nettamente i suoi sogni dalle O.O.B.E. Secondo, gli capita raramente di ricordare i sogni, da quando iniziarono le sue esperienze extracorporee o O.O.B.E. Terzo, se si trattasse di una manifestazione fisiologica di un normale stato onirico, ritengo che dovremmo notare dei movimenti degli occhi molto più rapidi di quelli che ho notato; in altre parole, se vogliamo ritenere che le O.O.B.E. di Monroe siano un tipo particolare di sogno, allora viene a cadere la relazione normale fra movimenti degli occhi e immagini oniriche. Quarto, Monroe riferisce che molte delle sue esperienze extracorporee hanno avuto luogo immediatamente dopo che si era coricato, di sera; ora, è estremamente raro che il normale Stadio 1 di sogno si verifichi prima che il soggetto sia stato immerso nel sonno, senza sognare, per almeno ottanta-novanta minuti. L'attività O.O.B.E. può avere sostituito in questo caso il sogno normale, anche se viene utilizzato uno stato fisiologico uguale o simile.

Tutto il lavoro di laboratorio condotto da Monroe finora è stato concettualmente molto lineare. Gli ho chiesto di produrre delle O.O.B.E. mentre misuravo ciò che accadeva nel suo corpo, con la speranza non solo di arrivare a capire, ma conoscendo quali erano le effettive condizioni del corpo, di arrivare a poterle riprodurre in altro modo, producendo la stessa esperienza extracorporea in altri soggetti.

Per la parte parapsicologica, gli ho chiesto di cercare di leggere un numero posto in un'altra stanza, per avere la prova diretta che, in un senso o in un altro, le sue capacità sensorie erano "là" e non confinate nel suo corpo fisico. Monroe ha detto di non avere ancora la capacità di controllo dei movimenti sufficiente per portare a termine con successo questo secondo compito, ma non esclude di poterci riuscire in seguito; Al contrario, una giovane donna che ho avuto occasione di studiare fu in grado di farlo.²

² Questa giovane donna è un caso del tutto diverso da Monroe, essendo le sue O.O.B.E. più accidentali, quantunque frequenti, e si verificano in condizioni di attività cerebrale diverse da quelle di Monroe. Co-

munque, ella fu in grado di leggere correttamente un numero di cinque cifre scelte a caso, posato su uno scaffale molto più in alto del suo campo visivo, anche se in una sola occasione. Per maggiori dettagli si veda il mio articolo "A psychophysiological study of out-of-the-body experiences in a selected subject," Journal of the American Society for Psychical Research, 1968, Voi. 62, pp. 3-27.

Vi renderete comunque conto, leggendo il libro di Robert Monroe, che creare le "prove" può non essere così semplice. Le esperienze di Monroe, quelle di molti grandi mistici di ogni epoca e tutti i dati di ESP indicano che la nostra attuale concezione fisica del mondo è molto limitata, che le dimensioni della realtà sono molto più ampie di quanto noi crediamo attualmente. I tentativi miei e di altri studiosi di ricondurre queste esperienze entro schemi accettabili possono dare risultati meno favorevoli di quelli attesi. Voglio farvi due esempi di "esperimenti" con Monroe che mi hanno molto impressionato, ma che sono molto difficili da valutare sul metro dei nostri normali criteri scientifici.

Poco tempo dopo aver ultimato la prima serie di esperimenti in laboratorio, mi trasferii dalla costa atlantica in California. Qualche mese dopo, mia moglie ed io decidemmo di tentare un esperimento. Una sera, ci saremmo concentrati intensamente, per mezz'ora, cercando di aiutare Robert Monroe ad avere una O.O.B.E. che lo portasse in casa nostra. Se lui fosse poi stato in grado di descrivere la nostra casa, avremmo avuto dei buoni elementi sugli aspetti parapsicologici delle sue O.Q.B.E. Telefonai a Monroe quel pomeriggio, dicendogli solo che avremmo tentato di fargli attraversare tutto il Paese fino a casa nostra, ad un'ora non specificata di quella notte, senza dargli ulteriori chiarimenti.

Quella notte scelsi a caso un'ora che, secondo me, cadesse ben oltre l'ora normale in cui Monroe si addormenta. Scelsi le ore 23 della California, corrispondenti alle ore 2 del mattino sulla costa atlantica. Alle ore 23 mia moglie ed io cominciammo a concentrarci. Alle 23.05 il telefono suonò, interrompendoci. Non rispondemmo e cercammo di continuare la concentrazione fino alle 23.30. La mattina seguente telefonai a Monroe dicendogli di scrivere un suo rapporto personale di ciò che era suc-

cesso, per poterlo poi confrontare con i nostri rapporti. La sera dell'esperimento, Monroe ebbe le esperienze seguenti, che trascrivo testualmente dalle note che mi spedì: "Serata trascorsa senza avvenimenti di rilievo, coricato alle ore 1,40 del mattino, ancora ben sveglio (posizione nord-sud). Il gatto è nel letto con me. Dopo un lungo periodo per portare la mia mente alla calma, una sensazione di calore sfiorò il mio corpo, senza interruzioni di coscienza né pre-sonnolenza. Quasi immediatamente, sentii qualcosa (o qualcuno) scuotere il mio corpo da parte a parte, e quindi tirarmi per i piedi! (Sentii il gatto lamentarsi). Mi accorsi immediatamente che era qualcosa che si collegava all'esperimento di Charlie e, in piena fiducia, non avvertii la mia solita diffidenza (verso gli sconosciuti). La trazione delle gambe continuò, e infine riuscii a scindere un braccio del Secondo Corpo, lo sollevai tastandomi intorno nel buio. Dopo un istante, gli strattoni alle gambe cessarono, una mano mi prese il polso, dapprima gentilmente, poi molto, molto forte, e mi trascinò fuori dal corpo con facilità. Ancora fiducioso, leggermente agitato, espressi la volontà di andare da Charlie, se era là che egli (esso) mi voleva portare. Ricevetti una risposta affermativa (anche se non avevo alcuna sensazione di personalità, era come un colloquio di affari). La mano mi teneva il polso saldamente, potei sentire parte del braccio a cui la mano apparteneva (leggermente peloso, muscoloso, maschile). Non riuscii a "vedere" a chi apparteneva il braccio. Sentii anche chiamare il mio nome una volta.

"Cominciamo quindi a muoverci, con la sensazione ormai familiare di qualcosa simile all'aria che scivolava attorno al corpo. Dopo un breve viaggio (mi sembrò durare cinque secondi), ci fermammo e la mano lasciò il mio polso. Silenzio ed oscurità completi. Quindi scesi in un luogo che sembrava una stanza...". Termino qui la citazione delle note di Monroe; aggiungo solo che quando finì il suo breve viaggio e si alzò dal letto per telefonarmi erano le 2.05 del mattino, ora della costa atlantica. L'ora perciò corrisponde benissimo con l'inizio della concentrazione da parte di mia moglie e mia. Monroe avvertì lo strappo che lo separò dal suo corpo dopo circa un minuto da quando noi cominciammo a concentrarsi. D'altra parte, la sua descrizione della nostra casa e di cosa stavamo facendo fu pes-

sima: "sentì" troppe persone nella stanza, mi "percepì" mentre facevo cose che non facevo per nulla, la sua descrizione della stanza fu molto vaga.

Cosa debbo concludere? È uno di quegli episodi frustranti che i parapsicologi si trovano davanti quando lavorano su fenomeni poco controllati. Non ci sono prove sufficienti per affermare che si è trattato senza dubbio di un effetto paranormale, tuttavia è difficile dire semplicemente che non è successo niente. È comodo continuare a credere nella nostra affermazione, sostenuta dal senso comune, che il mondo fisico è quello che vediamo, che un uomo (o i suoi organi del senso) o è in un determinato posto e può osservarlo, o non lo è.

Alcune O.O.B.E. riferite dalla letteratura sembrano convalidare questa tesi, mentre altre mescolano stranamente alcune percezioni corrette della situazione fisica con "percezioni" di cose che non si trovavano in quel luogo o non si erano verificate (almeno per noi, osservatori normali). Monroe riferisce numerose esperienze miste di questo genere, in questo libro, specialmente quando "comunica" con altre persone durante una O.O.B.E., senza che queste persone se ne ricordino.

Il secondo sconcertante esperimento ebbe luogo nell'autunno del 1970 quando feci una breve visita a Robert Monroe, in Virginia, mentre ero diretto a Washington per una conferenza. Mi fermai da lui quella notte, e gli chiesi, se avesse avuto una O.O.B.E. quella notte, di venire nella mia stanza e di cercare di farmi uscire dal corpo in modo che anch'io potessi vivere l'esperienza extracorporea. Mi resi conto, mentre glielo chiedevo, che c'era in me un certo grado di ambivalenza: volevo che ci riuscisse, e tuttavia una parte di me non lo voleva. Dirò di più, più avanti.

Qualche tempo dopo l'alba, quel mattino, (avevo avuto un sonno agitato, la luce mi aveva svegliato di tanto in tanto), stavo sognando quando mi ricordai che Monroe avrebbe dovuto tentare di farmi uscire dal corpo. Diventai in parte cosciente, pur rimanendo nel sogno,³ e sentii una sensazione di "vibrazione" tutto intorno a me nel sogno, una "vibrazione" che conteneva una certa misura di minaccia indefinibile.

³ Il rendersi conto che si sta sognando è stato usato come tecnica

per produrre le O.O.B.E., oltre ad essere un risultato interessante di per sé stesso. Altro materiale su questi sogni "lucidi" è contenuto nel mio libro "Altered States of Consciousness: a Book of Readings, New York, John Wiley & Sons, 1969.

Ciò mi fece paura, tuttavia pensai che dovevo tentare la O.O.B.E., ma in quel momento persi il filo della mia lucidità, e mi ricordo solo di essermi svegliato poco dopo, con la sensazione che l'esperimento fosse stato un fallimento. Una settimana dopo ricevetti una lettera da un collega di New York, il famoso parapsicologo Dr. Stanley Krippner, e cominciai a chiedermi se era davvero stato un fallimento. Mi scriveva di un'esperienza accaduta alla sua figliastra, Carie, alla quale sono molto affezionato, la stessa mattina del mio "sogno". Carie aveva spontaneamente riferito al padre di avermi visto in un ristorante di New York, quel mattino, mentre andava a scuola. L'ora corrispondeva all'incarica a quella del mio sogno. Né lei né suo padre sapevano che io mi trovavo sulla costa atlantica.

Cosa devo pensare ora? Questo era stato il mio primo deliberato tentativo, dopo anni, di avere una O.O.B.E. (che io sappia, non ci sono mai riuscito), e mentre io non ricordo in alcun modo un'esperienza extracorporea, un'amica riferisce di avermi visto in un ristorante a New York. Ancor più sconcertante, non mi sognerei mai di andare in un ristorante di New York, città che detesto intensamente, durante una O.O.B.E., mentre far visita a Carie ed alla sua famiglia è sempre una cosa piacevole. Coincidenza? Ancora una volta si tratta di qualcosa che non oserei mai presentare come prova scientifica di qualcosa, ma che non posso neppure archiviare come "senza alcun significato". Questo ultimo incidente mostra un atteggiamento mentale verso le O.O.B.E. che ho osservato in me stesso, anche se mi spiace ammetterlo, e cioè che mi fanno paura. Una parte di me prova un grande interesse scientifico in questo fenomeno, un'altra parte di me è elettrizzata al solo pensiero di poterlo sperimentare di persona. Una terza parte di me sa che una O.O.B.E. è qualcosa di simile alla morte, o ad aprire una parte della mia mente ad un regno ignoto, e questa terza parte non è precisamente ansiosa di tentare questa avventura. Se le O.O.B.E. sono "reali", se le cose che Robert Monroe descrive

non possono essere definite solo un tipo un po' particolare di fantasia o di sogno, allora la nostra visione del mondo deve cambiare in modo radicale. È scomodo.

Un aspetto della natura umana di cui gli psicologi sono ragionevolmente certi è la sua opposizione ai mutamenti. Ci piace che il mondo sia come crediamo che sia, anche se possiamo giudicarlo sgradevole. Almeno, possiamo prevedere che cosa vi può accadere. I cambiamenti e l'incertezza possono rivoluzionare il corso degli avvenimenti, specialmente quando il cambiamento non tiene alcun conto dei nostri desideri, della nostra volontà, del nostro io.

Ho cercato di centrare l'introduzione a questo libro soprattutto sugli studi prettamente scientifici delle O.O.B.E., ma arrivo adesso a quello che può essere l'aspetto più importante. Le esperienze di Robert Monroe fanno paura. Monroe parla di morte, e la morte non è un argomento accettato dalla nostra società. Lasciamo ai preti le parole di conforto, possiamo scherzarci sopra se capita, coltiviamo molte fantasticherie aggressive sulla morte del nostro prossimo, però non ci pensiamo mai seriamente. Questo libro vi farà pensare alla morte. Alcune delle cose che dice e alcuni dei pensieri che ispira non vi piaceranno affatto.

Sarebbe molto comodo liquidare Robert Monroe con l'etichetta di "pazzo". Vi consiglieri di non farlo. Neppure vi consiglio di prendere tutto ciò che egli dice come verità assoluta.

Monroe è un buon reporter, un uomo per cui nutro un immenso rispetto, ma è pur sempre un uomo, allevato in un tempo e in una cultura ben determinati, perciò le sue capacità di osservazione hanno dei limiti. Tenendo conto di questo ma facendo seriamente attenzione alle esperienze che Monroe descrive, potrete essere sconcertati ma potrete anche imparare alcune cose molto importanti. Anche se vi faranno paura.

Se avete avuto voi stessi un'esperienza extracorporea questo libro vi potrà aiutare a vincere la paura, o a sviluppare le vostre capacità potenziali fino a raggiungere un talento apprezzabile.

Se siete molto, molto curiosi e volete tentare una O.O.B.E., Monroe illustra nei capitoli 16 e 17 le tecniche che hanno funzionato nel suo caso. Non posso dire se e quanto funzioneranno

per gli altri, solo perché nessuno le ha mai messe in pratica seriamente. Preciso che sto parlando di un *lavoro* serio, non di un tentativo-da-dieci-minuti. Se vi capitasse di lavorare con queste tecniche e di ottenere un successo, parziale o completo, ottenendo una O.O.B.E., sarei lieto di saperlo. Scrivete a Post Office Box 5366, New York, New York 10017. Non posso promettere di rispondere subito, ma se ci sarà un certo numero di persone che riferirà i risultati ottenuti con le tecniche di Monroe, potremo imparare molte cose.

Leggete il libro con attenzione ed esaminate le vostre reazioni. Se davvero volete provarci voi stessi, buona fortuna!

Charles T. Tart
Davis, California
10 gennaio 1971

I NON CON LA BACCHETTA MAGICA, NE' FACILMENTE

Il contenuto di questo primo capitolo, in genere, viene pubblicato come premessa o prefazione. Di proposito lo colloco qui, sapendo che molti lettori saltano questi preliminari per andare subito al nocciolo della questione. In questo caso, è questo il nocciolo di tutto.

Gli scopi principali della divulgazione e pubblicazione del materiale contenuto in questo libro sono: 1) che attraverso una diffusione il più ampia possibile, qualche altro essere umano — fosse anche uno solo — possa essere salvato dall'agonia e dal terrore di un processo e di uno sbaglio, in un campo in cui non abbiamo ancora trovato risposte concrete; che possa trovare conforto nel sapere che altri hanno avuto le sue stesse esperienze; che riconosca in se stesso il fenomeno e possa così evitare il trauma della psicoterapia o, addirittura, il collasso psichico e il ricovero in ospedale psichiatrico; e 2) che domani o negli anni a venire, le scienze formali ed accettate dalla nostra cultura possano allargare i loro orizzonti, i loro concetti, i loro postulati, e cerchino di allargare le strade e le porte che conducono ad un grande arricchimento della conoscenza e della comprensione umana dell'uomo stesso e dell'ambiente che lo circonda nella sua completezza.

Se uno solo o entrambi questi scopi saranno raggiunti, sarà per me una ricompensa sufficiente.

La presentazione del materiale che segue non è stata pensata in funzione di alcun gruppo scientifico particolare. Anzi, ho cercato di essere il più preciso possibile, usando un linguaggio comprensibile agli scienziati come ai profani, evitando generalizzazioni ambigue. Medici, chimici, biologi, psichiatri e filosofi potrebbero usare ciascuno una terminologia più tecnica o più specifica nel fare la stessa premessa. Ciò non mi sorprende. Anzi, mi confermerà che il linguaggio che ho scelto per

comunicare funziona, che il discorso "semplice" raggiunge una base di lettori più ampia, invece di limitarsi a una ristretta cerchia di specialisti.

Prevedo anche che molte interpretazioni saranno contraddittorie. Il processo mentale più arduo di tutti è considerare con obiettività un concetto che, se fosse accettato come fatto, negherebbe il valore di una vita di studi e di esperienza. Tuttavia, molte cose sono già state accettate come fatti, basandosi su prove molto meno circostanziate di quelle presentate in queste pagine, e sono ora "accettate". Spero che succeda lo stesso ai dati presentati in questa opera.

La considerazione obiettiva è in effetti il processo mentale più difficile di tutti gli altri. Basta provarci una volta nella vita. Per cominciare, consideriamo questo resoconto perfettamente sincero di un'esperienza del tutto personale.

Nella primavera del 1958 vivevo in modo ragionevolmente normale, con una famiglia normale. Amavamo la natura e la quiete, perciò vivevamo in campagna. La sola attività poco ortodossa era la mia sperimentazione di tecniche di apprendimento durante il sonno di cui ero il soggetto principale.

Il primo segno di qualcosa di anormale si presentò una domenica pomeriggio. Il resto della famiglia era andato in chiesa ed io condussi un esperimento ascoltando una determinata registrazione su nastro, in un ambiente molto isolato. Si trattava semplicemente di dirigere la concentrazione su un'unica fonte di segnali intelleggibili (auricolari) diminuendo la ricettività dei segnali per mezzo degli altri sensi. Il successo sarebbe stato misurato dal grado di apprendimento e di ritenzione mnemonica.

Isolato da ogni altra vista e suono, ascoltai il nastro. Non conteneva alcuna suggestione insolita o strana. Considerandola retrospettivamente, fu molto significativa la forte suggestione a ricordare e ritenere il tutto, che si verificò durante l'esercizio di rilassamento. Il nastro si svolse senza alcun risultato insolito. La mia ritenzione mnemonica fu completa e uniforme perché era stato un prodotto dei miei sforzi e mi era perciò familiare. Anche troppo, direi, dato che nel mio caso non era possibile alcuna ritenzione di materiale nuovo o originale. La tecnica avrebbe dovuto essere utilizzata su un altro soggetto.

Quando i miei familiari rientrarono mangiammo tutti insieme uova strapazzate, pancetta, caffè. Ci fu qualche piccolo battibecco a tavola, ma del tutto estraneo al mio problema.

Poco più di un'ora dopo fui preso da un crampo tortissimo, doloroso, che si estendeva dal diaframma o dal plesso solare fino sotto alla cassa toracica. Era come una fascia compatta di dolore continuo.

Dapprima pensai che si trattasse di una forma di intossicazione alimentare. Disperato, mi sforzai di rimettere, ma il mio stomaco era vuoto. I miei familiari che avevano mangiato lo stesso cibo non avertivano alcun disturbo. Cercai di fare ginnastica e di camminare, pensando si trattasse di un crampo di un muscolo addominale. Non poteva essere appendicite perché l'appendice mi era stata asportata. Nonostante il dolore, riuscivo a respirare normalmente e le mie pulsazioni cardiache sembravano normali. Non c'era alcuna traspirazione né altri sintomi. Solo una rigidità dura, tesa, circoscritta di una fascia muscolare nella parte alta dell'addome.

Mi venne il sospetto che la causa fosse in qualche modo collegata alla registrazione. Esaminando il nastro e la copia del testo non trovai nulla di anormale. Cercai di seguire tutti i suggerimenti che ricevevo, nel tentativo di cancellare qualunque suggestione inconscia che si potesse essere instaurata. Nessun sollievo.

Forse avrei fatto bene a telefonare subito ad un medico.

Comunque, non sembrava una cosa tanto grave, e non peggiorò.

Ma neppure migliorò. Alla fine, cercammo di rintracciare un medico; erano tutti fuori a giocare a golf.

Dalle 13.30 fino a mezzanotte il crampo ed il dolore continuarono. Nessun rimedio casalingo riuscì ad alleviarli. Dopo mezzanotte, esausto, mi addormentai.

Mi svegliai il mattino seguente, molto presto; il crampo ed il dolore erano passati. I muscoli erano indolenziti in tutta la parte interessata, come dopo un lungo accesso di tosse, ma nulla più. Non ho mai saputo cosa mi abbia provocato questo crampo. Ne ho fatto menzione solo perché fu il primo avvenimento fuori dell'ordinario, fisico o non fisico, che ebbe luogo. Pensandoci adesso forse fu il tocco di una bacchetta magica, o un colpo di maglio, anche se sul momento non me ne resi conto.

Circa tre settimane dopo si verificò il secondo avvenimento importante. Non avevo continuato gli esperimenti con il regi-

stratore perché avevo un forte sospetto che fossero stati in qualche modo collegati al crampo. Non ci fu perciò alcuna causa apparente.

Ancora di domenica pomeriggio, la famiglia era andata in chiesa. Mi stesi sul divano nel soggiorno per un breve sonnellino, mentre la casa era silenziosa. Mi ero appena steso, prono, (con la testa verso il Nord, ammesso che ciò avesse una qualche importanza), quando un raggio o un fascio di raggi sembrò uscire dal ciclo, a Nord, con un'angolazione di circa 30 gradi dall'orizzonte. Fu come essere colpiti da una luce calda. Solo che era giorno e non riuscivo a vedere alcun raggio, ammesso che ce ne fosse uno.

Dapprima pensai che fosse la luce del sole, anche se ciò era impossibile sul lato Nord della casa. L'effetto che il raggio ebbe sul mio corpo, quando lo colpì, fu di farlo scuotere violentemente o "vibrare". Non potevo assolutamente muovermi; era come se fossi serrato in una morsa.

Scosso ed Impaurito, cercai disperatamente di muovermi.

Era come sciogliere faticosamente delle corde invisibili. Man mano che, lentamente, mi alzavo sul divano fino a sedermi, le scosse e le vibrazioni sparirono e ritrovai la piena facoltà di movimento.

Mi alzai in piedi e camminai nella stanza. Non c'era stata alcuna perdita di conoscenza di cui mi fossi reso conto e l'orologio segnava che solo pochi secondi erano passati da quando mi ero steso sul divano.

Durante tutto questo strano episodio non avevo chiuso gli occhi, avevo continuato a vedere la stanza e a sentire i rumori esterni. Guardai fuori dalla finestra, specialmente a Nord, anche se non potrei dire perché, né cosa mi aspettassi di vedere. Tutto sembrava normale e tranquillo. Uscii all'aperto per fare una passeggiata e meditare su questa strana cosa che mi era capitata.

Nelle sei settimane seguenti la stessa strana condizione si manifestò per altre nove volte. L'ora ed il luogo erano sempre diversi, il solo fattore comune era che cominciava sempre immediatamente dopo che mi ero coricato per riposare o dormire. Ogni volta lottai con me stesso per mettermi seduto, e lo "scuotimento" svanì. Anche se il mio corpo "sentiva" la vibrazione

esternamente non c'era alcun segno che stesse vibrando.

Le mie poche cognizioni di medicina mi suggerirono svariate ipotesi. Pensai all'epilessia, ma scoprii che gli epilettici non serbano alcuna memoria né ricordano le sensazioni provate durante la crisi. Scoprii anche che l'epilessia è ereditaria e si manifesta in età giovanile, cose entrambe che non si adattavano al mio caso.

La seconda possibilità era un disturbo cerebrale, ad esempio un tumore o un'escrescenza. Anche qui, i miei sintomi non erano quelli tipici, ma non lo si poteva escludere. Un po' trepidante, spiegai i sintomi al dr. Richard Gordon, nostro medico di famiglia da lunga data. Come medico internista e diagnostico avrebbe dovuto darmi una risposta, qualunque essa fosse. Conosceva anche tutti i miei disturbi passati.

Dopo una visita completa il dr. Gordon mi disse che avevo lavorato troppo, che dovevo riposare di più e dimagrire un poco. Insomma, non trovò niente di anormale dal punto di vista fisico. Quando gli parlai di tumore al cervello, o di epilessia, si mise a ridere. Lo presi in parola e tornai a casa alquanto sollevato.

Se non c'era alcuna ragione fisica, il fenomeno doveva essere allucinatorio, una forma di sogno. Perciò decisi di osservarlo il più obiettivamente possibile, se si fosse ripresentato.

Ebbi subito modo di farlo perché si ripresentò quella sera stessa. Cominciò circa due minuti dopo che mi ero coricato. Questa volta ero ben deciso ad affrontarlo e a vedere cosa sarebbe successo, invece di cercare di sfuggirgli. Appena mi stesi la "sensazione" mi prese la testa e si diffuse in tutto il corpo. Non erano scosse, ma più una "vibrazione" continua e di frequenza costante. Mi sentivo come se un elettroshock mi percorresse il corpo, senza alcun dolore. La frequenza delle pulsazioni cardiache mi sembrò più bassa di sessanta, forse anche solo la metà. Ebbi paura ma sopportai, cercando di mantenere la calma.

Ero in grado di vedere la stanza intorno a me, ma potevo sentire ben poco oltre al suono fortissimo causato dalle vibrazioni. Mi chiesi cosa sarebbe successo.

Non successe niente. Dopo circa cinque minuti la sensazione svanì lentamente, e mi alzai sentendomi perfettamente normale.

Il cuore batteva veloce, evidentemente per l'agitazione, ma

nient'altro. Constatando questo risultato gran parte della mia paura svanì.

Nelle cinque o sei occasioni successive in cui la vibrazione si ripresentò non scoprii molto di più. Solo una volta sembrò che si trasformasse in un anello di scintille del diametro di circa sessanta centimetri, con l'asse del mio corpo al centro dell'anello. Potevo vedere chiaramente questo anello, chiudendo gli occhi. L'anello cominciava attorno alla mia testa, per scivolare poi lentamente verso i piedi e tornare quindi verso la testa, con un'oscillazione regolare. La durata di questo ciclo si aggirava sui cinque secondi. Man mano che l'anello passava su ogni parte del mio corpo, sentivo le vibrazioni attraversare esattamente quella parte del corpo, come una fascia. Quando l'anello mi passò sulla testa, produsse un rumore fortissimo, e sentii le vibrazioni dentro al mio cervello. Cercai di studiare questo anello luminoso, apparentemente elettrico, ma non riuscii a scoprirne né la causa né la natura.

Mia moglie ed i bambini rimasero all'oscuro di tutto. Non c'era alcun motivo di preoccuparli o di allarmarli finché non avessi saputo qualcosa di certo. Mi confidai solo con un amico, uno psicologo di fama, il dr. Poster Bradshaw. Non fosse stato per lui, non so dire dove potrei essere adesso. Forse in un ospedale psichiatrico.

Discussi con lui la questione, che lo interessò molto. Sugerì che poteva trattarsi di una forma di allucinazione. Come il dr. Gordon, mi conosceva bene; perciò si mise a ridere all'idea che io potessi essere nella fase iniziale della schizofrenia o cose del genere. Gli chiesi il suo parere su cosa dovessi fare. Ricorderò sempre la sua risposta.

"Bene, non c'è nient'altro che tu possa fare se non affrontarlo e vedere cos'è", mi rispose. "Comunque, mi sembra che tu non abbia molta scelta. Se fosse successo a me mi ritirerei in qualche posto nei boschi e continuerei a provare fino a trovare una risposta".

La differenza era che si trattava di me e non del dr. Bradshaw, ed io non potevo permettermi di ritirarmi in una foresta, né letteralmente né in senso figurato. Fra l'altro, avevo una famiglia a cui pensare.

Passarono parecchi mesi e la vibrazione continuò a presen-

tarsi. Diventò quasi una noia, fino a quando, una notte, molto tardi, mentre ero a letto, appena prima di prendere sonno cominciarono le vibrazioni ed io, rassegnato, aspettai pazientemente che passassero per poter dormire. Giacevo con il braccio penzoloni fuori dal lato destro del letto, le dita che sfioravano la coperta.

Lentamente cercai di muovere le dita e mi accorsi che riuscivo a grattare la coperta. Senza pensare né rendermi conto che *riuscivo* a muovere le dita durante la vibrazione, spinsi le punte delle dita contro la coperta. Dopo un attimo di resistenza ebbi la sensazione che le mie dita penetrassero nella coperta e toccassero il pavimento sottostante. Con un debole senso di curiosità spinsi la mia mano ancora più in basso. Le dita attraversarono il pavimento e sentii la superficie ruvida del soffitto della stanza sottostante. Tastai intorno con la mano e sentii un pezzettino di legno triangolare, un chiodo piegato e della segatura. Poco interessato da questa sensazione di sogno ad occhi aperti, spinsi la mano ancora più in basso. Attraversai il soffitto del pianterreno e mi sembrò che tutto il braccio attraversasse il pavimento. Toccai dell'acqua con la mano. Senza alcuna eccitazione smossi l'acqua con le dita.

Improvvisamente mi resi conto della situazione. Ero perfettamente sveglio. Vedevo il paesaggio illuminato dalla luna, fuori della finestra. Ero cosciente di giacere sul letto, sotto le coperte, con il cuscino sotto la testa, il petto che si sollevava e si abbassava nel respiro. Le vibrazioni continuavano, ma con intensità minore.

Eppure, impossibile a dirsi, la mia mano giocava in una pozza d'acqua, ed era come se il mio braccio fosse immobilizzato e trapassasse il pavimento. Ero certo di essere sveglio, eppure la sensazione continuava. Come potevo essere sveglio sotto ogni altro aspetto e continuare a "sognare" che il mio braccio era sotto di me oltre il pavimento?

Le vibrazioni cominciarono a farsi più deboli, e non so perché pensai che ci fosse un qualche collegamento fra il mio braccio che attraversava il pavimento e le vibrazioni. Se fossero scomparse prima che io riuscissi a recuperare il mio braccio, il pavimento avrebbe potuto richiudersi ed il braccio sarebbe stato perso. Poteva darsi che le vibrazioni avessero aperto, tem-

poraneamente, un foro nel pavimento. Non mi soffermai a pensare "come".

Tirai il braccio fuori dal pavimento, lo tirai sul letto e le vibrazioni sparirono poco dopo. Mi alzai, accesi la luce e guardai vicino al letto. Non c'era alcun foro nel pavimento o nella coperta. Erano esattamente come erano sempre stati. Guardai il braccio, la mano, cercai persino qualche traccia d'acqua sulla mano. Non ce n'erano ed il braccio sembrava perfettamente normale. Mi guardai intorno. Mia moglie dormiva tranquilla, non mi sembrava che mancasse nulla.

Pensai a lungo all'allucinazione, prima di potermi calmare abbastanza da prendere il sonno. Il giorno dopo, presi in seria considerazione l'idea di fare un buco nel pavimento per vedere se sotto ci fosse veramente quello che avevo sentito: il pezzo di legno triangolare, il chiodo storto e la segatura. Allora, pensai che non si dovesse rovinare il pavimento solo per una pazzia allucinazione.

Raccontai l'episodio al dr. Bradshaw, che fu d'accordo nel ritenerlo un sogno ad occhi aperti piuttosto convincente. Il suo parere era di tagliare il pavimento e di controllare. Comunque, mi presentò al dr. Lewis Wolberg, un eminente psichiatra. Ad una cena, accennai al dottor Wolberg il fenomeno delle vibrazioni. Si mostrò tiepidamente interessato, evidentemente non era dell'avviso di parlare di lavoro, cosa di cui non potevo fargli colpa. Non ebbi il coraggio di chiedergli un parere sul mio braccio che attraversava il pavimento.

Tutta la situazione stava diventando abbastanza confusa.

L'ambiente circostante e la mia esperienza personale mi avevano portato ad aspettarmi una risposta, o almeno un parere attendibile, dalla tecnologia moderna. Per essere un profano avevo una preparazione scientifica, tecnica e medica al di sopra della media. Mi trovavo adesso ad affrontare qualcosa dove le risposte o anche solo un esame rigoroso non erano facili né rapidi. Guardando indietro non mi ricordo però di aver mai lasciato cadere la questione, in qualsiasi momento. Forse non ci sarei riuscito, se anche avessi provato.

Se a questo punto pensavo di trovarmi davanti a delle incongruenze è perché non sapevo ancora cosa mi aspettava. Circa quattro settimane dopo, quando le "vibrazioni" si ripresenta-

rono, mi guardai bene dal muovere un braccio o una gamba. Era notte fonda, ero a letto e stavo per prendere sonno. Mia moglie si era addormentata accanto a me. Mi sembrò che ci fosse un flusso di corrente nella mia testa, e rapidamente la sensazione si diffuse in tutto il corpo. Sembrava tutto come al solito. Mentre giacevo, cercando di decidere in quale altro modo potessi *analizzare* la cosa, mi accadde di pensare come sarebbe stato bello prendere un aliante e andare a volare, l'indomani (a quel tempo era il mio hobby). Senza preoccuparmi delle conseguenze, perché ancora ignoravo che ce ne sarebbero state, indugiai sul pensiero piacevole del volo.

Dopo un istante mi accorsi di qualcosa che premeva contro la mia spalla. Con vaga curiosità portai la mano verso l'alto e indietro per sentire di cosa si trattasse. La mano trovò una parete liscia. Mossi la mano quanto me lo permetteva la lunghezza del braccio e la parete continuava, liscia, ininterrotta. Tutti i miei sensi erano vigili: cercai di vedere nella semioscurità. Era un muro, e mi appoggiai al muro con la spalla. Immediatamente dedussi che mi ero addormentato ed ero caduto dal letto. Non mi era mai successo prima, ma stavano accadendo tante cose strane, che cadere dal letto era perfettamente possibile.

Guardai ancora. Qualcosa non andava. Questo muro non aveva finestre, non c'erano porte, non c'erano mobili appoggiati. Non era un muro della mia camera da letto. Eppure aveva qualcosa di familiare. Di colpo lo identifichai. Non era un muro, era il soffitto. Fluttuavo contro il soffitto, rimbalzando dolcemente ad ogni movimento. Spaventato, mi girai nell'aria e guardai al di sotto. Nella penombra, sotto di me, c'era il letto. Due persone erano nel letto. A destra, mia moglie. Accanto a lei, qualcun altro. Tutti e due apparentemente addormentati. Che strano sogno, pensai. Ero curioso. Chi potevo sognare, a letto con mia moglie? Guardai meglio, e lo shock fu tremendo. Il "qualcuno" nel letto ero *io!*

La mia reazione fu quasi immediata. Io ero qui ed il mio corpo era lì. Stavo morendo, era questa la morte; ed io non ero pronto per morire. In qualche modo le vibrazioni mi stavano uccidendo. Disperatamente, come un tuffatore, mi precipitai verso il mio corpo e mi ci immerse. Sentii il letto e la co-

perta, e quando aprii gli occhi mi trovai a guardare la stanza nella normale prospettiva, dal letto.

Cosa era accaduto? Ero veramente quasi morto? Il cuore batteva veloce, ma non poi così eccezionalmente. Mossi le braccia, le gambe. Tutto sembrava normale. Le vibrazioni erano sparite. Mi alzai, camminai nella stanza, mi affacciai alla finestra, fumai una sigaretta.

Passò molto tempo prima che avessi il coraggio di tornare a letto, stendermi e cercare di dormire.

La settimana seguente tornai dal dr. Gordon per un'altra visita generale. Non gli spiegai il motivo, ma si accorse che ero preoccupato. Mi visitò accuratamente, mi fece esami del sangue, fluoroscopie, elettrocardiogrammi, mi controllò tutte le cavità mediante palpazione, fece gli esami dell'urina, e tutto quanto gli venne ancora in mente. Controllò con cura particolare i sintomi di lesioni cerebrali, mi fece molte domande sull'azione motoria di varie parti del corpo. Mi fece eseguire un elettroencefalogramma, che evidentemente non rivelò nulla di strano. Almeno, il dottor Gordon non mi disse nulla, e sono certo che, se necessario, l'avrebbe fatto.

Mi prescrisse dei tranquillanti e mi mandò a casa ordinandomi di dimagrire, di fumare meno, riposare di più e, disse che, se avevo problemi, non erano certo di origine fisica.

Tornai dal dr. Bradshaw, il mio amico psicologo; quando gli raccontai la storia, fu ancor meno indulgente e assai poco comprensivo. Pensava che avrei dovuto cercare di ripetere l'esperienza, se potevo. Gli dissi che non ero pronto per la morte.

"Oh, non credo che morirai" rispose con calma. "Alcune persone che praticano lo Yoga e quelle altre religioni orientali sostengono di poterlo fare quando vogliono".

Gli chiesi "che cosa".

"Bene, uscire dal corpo fisico per un certo periodo di tempo" rispose. "Dicono che si può muovere tutto intorno. Dovresti provare. "

Gli dissi che era semplicemente ridicolo. Nessuno può andarsene in giro senza il suo corpo fisico.

"Non ne sarei poi tanto certo" mi replicò con calma. "Dovresti leggere qualcosa sugli Indù. Non hai mai studiato filosofia all'università?"

Risposi di sì, ma non riuscivo a ricordare niente che si potesse collegare a questa faccenda di viaggi-al-di-fuori-dal-corpo. "Forse non hai avuto un buon professore di filosofia, ecco cosa mi sembra". Il dr. Bradshaw si accese un sigaro, poi mi guardò. "Bene, non essere così limitato. Prova e vedi. Come diceva il mio vecchio professore di filosofia: se sei cieco da un occhio volta la testa, e se sei cieco da tutti e due gli occhi apri le orecchie ed ascolta".

Chiesi cosa dovrebbe fare una persona che fosse anche sorda, ma non ebbi risposta.

Naturalmente il dr. Bradshaw aveva tutte le ragioni di essere così distaccato e generico. L'interessato ero io, non lui. Non so cosa avrei fatto senza il suo atteggiamento pratico e il suo fantastico senso dell'umorismo. È un debito che non potrò mai saldare.

Le vibrazioni tornarono per sei volte prima che trovassi il coraggio di ritentare l'esperienza. Quando ci provai fu quasi una cosa banale. Con le vibrazioni alla loro massima forza pensai di sollevarmi fluttuando, e fu esattamente quel che feci. Mi alzai dolcemente sul letto; quando volli fermarmi mi fermai, ondeggiando a mezz'aria. Non era assolutamente una sensazione sgradevole, ma avevo paura di cadere improvvisamente. Dopo qualche secondo pensai di scendere; un istante dopo ero di nuovo nel letto, con tutti i sensi ben desti. Non ci fu alcun vuoto di coscienza dal momento in cui mi ero coricato fino a quando mi alzai, dopo che le vibrazioni cessarono. Se non era una cosa vera, se era solo un'allucinazione o un sogno, allora ero nei guai. Non riuscivo a distinguere dove finiva la veglia e dove cominciava il sogno.

Ci sono migliaia di persone in manicomio proprio e solo per questo.

La seconda volta che cercai di dissociarmi volontariamente ebbi successo. Salii di nuovo all'altezza del soffitto. Tuttavia, questa volta, fui preso da un desiderio sessuale eccezionalmente forte, tanto da non poter pensare a nient'altro. Imbarazzato ed irritato con me stesso per non riuscire a controllare questa spinta emotiva, tornai nel mio corpo fisico.

Fu solo dopo altri cinque episodi che scoprii il segreto di questo controllo. L'evidente importanza della sessualità in tutta

la questione è talmente grande che le ho dedicato un intero capitolo. A quel tempo, era per me un blocco mentale *esasperante*, che mi tratteneva entro i confini della stanza dove giaceva il mio corpo fisico.

In mancanza di una terminologia adatta, cominciai a chiamare questa condizione il "Secondo Stato", e l'altro corpo, diverso da quello fisico, che apparentemente abbiamo, il "Secondo Corpo". Finora questi termini non sono sostituibili con altri più appropriati.

Fu solo dopo che, per la prima volta, una mia esperienza potè essere verificata e controllata, che smisi di considerare i miei "*viaggi*" come sogni in stato di veglia, allucinazioni, aberrazioni nevrotiche, primi stadi di schizofrenia, fantasia da autoipnosi, o anche peggio.

Questa prima esperienza documentata fu per me una vera mazzata. Se accettavo i dati come fatti, era un duro colpo inferto a quasi tutta la mia esperienza di vita fino a quel momento, alla mia preparazione, alle mie idee, alla mia scala dei valori. Soprattutto, scuoteva la mia fede nella completezza e nella certezza della conoscenza scientifica della nostra cultura. Ero certo che gli scienziati custodissero le risposte a tutti i quesiti. O quasi tutti.

D'altra parte, se avessi rifiutato ciò che si presentava come evidente a me, anche se non ad altri, avrei dovuto anche rifiutare un principio che rispettavvo sommamente: che l'emancipazione del genere umano e la continua lotta per andare più in alto dipendono soprattutto dalla capacità di trasformare l'ignoto in noto, usando l'intelligenza ed il principio scientifico. Era qui il dilemma. Può darsi che sia stato veramente un tocco di bacchetta magica ed un dono fantastico. Ancor oggi non lo so.

II

CERCA E RICERCA

Cosa si fa quando ci si trova di fronte ad un evento ignoto?

Si passa ad altro e lo si dimentica? In questo caso, due fattori mi precludevano questa possibilità. Il primo era pura e semplice curiosità. Il secondo: come si può ignorare un elefante in salotto? O, più appropriatamente, uno spirito in camera da letto?

Dall'altra parte della questione stavano i miei conflitti interiori e le mie ansie, molto reali e molto scomode. Era fuori questione che io fossi profondamente spaventato all'idea di cosa mi sarebbe potuto capitare se la "situazione" fosse andata avanti. Mi preoccupava molto di più la possibilità di una malattia mentale in embrione, piuttosto di un deterioramento fisico. Avevo studiato psicologia a sufficienza ed avevo abbastanza psicologi e psichiatri fra i miei amici per rendermi conto di questi timori. In più avevo paura di parlare con questi amici di tutta la questione. Temevo di poter essere classificato come "paziente" e di perdere così quella comunanza e quella vicinanza che sono date solo dall'uguaglianza (nella normalità). Le amicizie non professionali, nel mondo degli affari o nella comunità, sarebbero state ancor peggiori. Sarei stato classificato come strambo o psicopatico, il che avrebbe potuto influire seriamente sulla mia vita e su quella dei miei familiari.

Infine, mi sembrava una cosa da tenere distinta dalla mia famiglia. Mi sembrava inutile che dovessero dividere le mie preoccupazioni. Fu solo la necessità ben definita di dare una spiegazione a certe azioni strane che mi costrinse a rivelare il tutto a mia moglie. Accettò con riluttanza, dato che non c'era scelta, e diventò così la preoccupata testimone di incidenti ed eventi che erano in piena contraddizione con la sua educazione religiosa. I bambini, a quel tempo, erano troppo piccoli per capire. (Più tardi, la cosa diventò ovvia per loro. Trovandosi in collegio lontano da casa, la maggiore delle mie figlie mi raccontò che dopo che lei e la sua compagna di camera si erano ritirate nella loro stanza vuota, una sera, aveva detto: "Papa, se sei qui, penso che adesso dovresti andartene. Ci dobbiamo svestire per andare a letto". In effetti, in quel momento, io mi trovavo a duecento miglia di lì, sia fisicamente sia sotto ogni altro aspetto).

Poco a poco mi abituai a questa strana cosa in più nella mia vita. Lentamente, ma sempre di più, ero in grado di controllarne i movimenti. Per certi aspetti era diventata anche una cosa utile. Ero diventato riluttante all'idea di dividermene. Il mistero connesso alla sua presenza aveva destato la mia curiosità.

Anche dopo aver accertato che non c'erano cause fisiologiche e che non ero più pazzo della maggior parte dei miei simili, i miei timori restavano. Era un difetto, una malattia o una deformità che doveva essere tenuta nascosta alla gente "normale." Non c'era nessuno con cui potessi parlare del problema, tranne il dr. Bradshaw, occasionalmente. L'unica altra soluzione sembrava essere una psicoterapia. Ma un anno (o cinque o dieci) di sedute quotidiane del costo di parecchie migliaia di dollari, senza alcuna promessa di un risultato, non mi sembravano molto efficaci.

Ero molto solo in quei lontani primi tempi.

Infine, cominciai a trattare questa strana aberrazione come un tema da esperimento, tenendo degli appunti di ogni evento. Cominciai anche a leggere, dedicandomi a settori di studio che avevo a lungo trascurato nella mia vita. La religione non aveva mai avuto molto peso per me, tuttavia ora sembrava che fosse il solo argomento di scrittura e di conoscenza umana in cui avrei potuto cercare delle risposte. A parte il frequentare la chiesa da bambino e qualche sporadica comparsa con un amico, Dio e la chiesa e la religione non avevano avuto molta importanza per me. In effetti, non avevo mai dedicato molto tempo a pensarci, semplicemente perché l'argomento non destava in me alcun interesse.

Nelle mie letture superficiali di filosofie orientali e religioni presenti e passate trovai qualche vago e generico riferimento. Alcuni sembravano poter essere interpretati come il tentativo di descrivere o spiegare incidenti simili. Gli scritti biblici e cristiani offrivano molti esempi del genere, tutti senza causa specifica e senza rimedio. Il consiglio migliore sembrava essere pregare, meditare, digiunare, andare in chiesa, farsi assolvere dai peccati, accettare la Trinità, credere nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo, resistere al Diavolo, o non resistere al Diavolo e donarsi a Dio.

Tutto ciò non fece altro che aumentare il mio conflitto. Se questa cosa della mia vita era "bene", se era un "dono", allora evidentemente apparteneva ai santi, o almeno ad un genere santo, secondo la storia religiosa. Sentivo tuttavia che i requisiti per essere in santità erano certamente al di sopra ed oltre me. Se si trattava invece di "male", allora era opera del Diavolo o, almeno, di un demone che cercava di possedermi o di annullarmi, e doveva essere esorcizzato.

I ministri ortodossi della religione organizzata che incontrai accettarono educatamente questo ultimo punto di vista con sfumature diverse. Ebbi l'impressione di apparire loro pericoloso ed eretico. Erano diffidenti.

Trovai un'accoglienza molto più favorevole per la mia idea nelle religioni orientali, come aveva previsto il dr. Bradshaw. Si parlava molto dell'esistenza di un corpo non fisico. Anche qui questo modo di essere era il risultato di un grande sviluppo spirituale. Solo i Maestri, i Guru ed altri Uomini Santi avevano la capacità di abbandonare temporaneamente i loro corpi fisici per raggiungere delle profondità mistiche indescrivibili. Non c'erano dettagli, né alcuna spiegazione programmatica di cosa si intendesse per sviluppo spirituale. Era implicito che questi dettagli erano familiari a chi praticava culti segreti, sette, monasteri tibetani, ecc.

Se ciò era vero, cosa o chi ero io? Di certo ero troppo vecchio per cominciare una nuova vita in un monastero tibetano. La solitudine divenne acuta. Evidentemente non esistevano risposte. Npn nella nostra cultura.

Fu a questo punto che scoprii l'esistenza di una vasta casistica negli Stati Uniti. Il solo fattore mancante è che non esistono leggi contro le sue funzioni, non c'è alcuna persecuzione né minaccia legale. Questa categoria di persone si mescola solo occasionalmente e in parte con gli ambienti degli affari, della scienza, della politica, accademici e delle cosiddette arti. Inoltre, decisamente, non si limita agli Stati Uniti ma permea tutta la civiltà occidentale.

Molta gente può averne sentito parlare vagamente o esserci entrata in contatto per caso, e averla semplicemente scartata definendola "un genere di persone con idee strane". Perché una cosa in genere è certa: i membri di questa "categoria", che sono

rispettati nella loro comunità, non parlano degli interessi o delle opinioni che li qualificano come membri, a meno che non siano certi che l'interlocutore faccia parte del gruppo. Hanno imparato per esperienza che l'essere oggetto di chiacchiere porta ad essere censurati dai superiori, dai clienti, dai datori di lavoro, persino dagli amici.

Ritengo che la categoria possa contare milioni di aderenti, se tutti ammettessero di farne parte. Tutte le attività sono rappresentate: scienziati, psichiatri, medici, casalinghe, studenti, uomini d'affari, adolescenti e almeno un certo numero di ministri di culti ufficiali.

Questo gruppo ha tutti i requisiti di un movimento clandestino. I membri si riuniscono in piccoli gruppi, discretamente e spesso quasi segretamente. (Le riunioni a volte vengono annunciate pubblicamente, ma solo se si è "nel giro" si capisce il significato dell'annuncio). I partecipanti generalmente discutono le loro questioni "riservate" solo con gli altri membri. Gli estranei, cioè tutti tranne i familiari e gli amici intimi (che probabilmente fanno anch'essi parte del gruppo), la comunità, ignorano questo interesse e questa vita segreta della persona. Interrogato, il "clandestino" probabilmente negherebbe la sua appartenenza al gruppo, semplicemente perché spesso non si rende conto di essere così coinvolto. Tutti sono, in qualche modo, emotivamente ed intellettualmente votati ad una causa. Infine, questo movimento clandestino ha una sua letteratura, lingua, tecnologia, e in un certo modo i suoi semidei.

Attualmente la categoria è molto disorganizzata. In effetti, non esiste alcuna organizzazione di nessun tipo, nel significato normale della parola. Raramente i gruppi locali si sono spinti così lontano da darsi un titolo o un nome. Finora si tratta solo di riunioni piccole ma regolari, tenute in un salotto, nella sala riunioni di una banca, anche nella canonica di una chiesa. Questo gruppo di persone brancola nel buio e sembra seguire piste diverse, ma la meta è la stessa per tutti. Comunque, come nei movimenti semisegreti di altro tipo, se si diventa membro e si visita un'altra città, fatalmente si incontrano altri membri. Non è una cosa combinata. Succede da sé.

Chi fa parte di questo sottobosco? Primo, i professionisti.

Da una parte sono i parapsicologi, molto pochi. Sono uomini

che hanno una regolare laurea universitaria e che hanno condotto pubblicamente delle ricerche sulla percezione extrasensoriale o ESP. Il più conosciuto è il dr. J. B. Rhine, già della Duke University, che ha condotto e concluso per circa trent'anni degli esperimenti col sistema della probabilità statistica. Con sua soddisfazione, ha dovuto provare statisticamente che l'ESP è un fatto. I suoi risultati vengono accolti con riserva e nella maggior parte dei casi ritenuti inaccettabili da quasi tutti gli psicologi e gli psichiatri degli Stati Uniti,. Altri appartenenti a questa categoria sono Andrija Puharich, J. G. Pratt, Robert Crookall, Homell Kart, Gardner Murphy. Se fate parte del gruppo, questi nomi vi saranno familiari.-

I professionisti comprendono l'intero arco che va dal parapsicologo al chiromante da marciapiede che si presenta come zingaro o indiano di Nuova Delhi e si fa pagare cinque dollari per cinque minuti di lettura della mano. I campi di interesse sono molto diversi, ma esistono dei legami incrociati fatti di convinzioni e credenze in qualche modo comuni.

La massa di clandestini guarda ai professionisti per averne chiarimenti e guida, considerandoli quasi eroi. Chiunque scriva un libro, organizzi una fondazione, conduca delle ricerche, abbia un "fenomeno" straordinario, abbia studiato sotto un famoso professionista, tenga conferenze su argomenti di psicologia, tenga dei corsi sullo sviluppo della mente o dell'anima, abbia virtù di guaritore, sia un astrologo famoso, un ministro della scienza divina o dello spiritualismo, un medium, un esperto di dischi volanti, un ipnotizzatore, tutti sono professionisti.

La maggior parte di loro ricava da questa attività ogni suo reddito o parte di esso. Molti nutrono una profonda gelosia professionale verso i colleghi e sono spesso inclini al sospetto per le tecniche e le teorie che esulano dal loro campo specifico di attività. Arrivano addirittura a deridere o a guardare con aria di superiorità e di tollerante divertimento qualunque risultato al di fuori della loro specializzazione. Ciò può già essere una spiegazione sufficiente del perché, attualmente, non ci sia alcuna organizzazione in questa comunità clandestina. Tuttavia, loro malgrado, i professionisti sono attratti l'uno verso l'altro. I loro stessi interessi in comune li costringono ad incontrarsi. Non e e nessun altro con cui possano dividere pensieri ed espe-

rienze su un piano di parità e di comprensione.

Ciò che ho detto, non mira assolutamente a mettere in cattiva luce o a gettare discredito sui professionisti. Sono un gruppo di persone meraviglioso ed estremamente affascinante. Ciascuno a modo suo, qualunque esso sia, ricerca la Verità. Sarebbe un mondo noioso, senza di loro, per chi sia membro della comunità.

Per il consumatore di queste cose semisegrete ci sono riviste, giornali, conferenze, club di libri (almeno cinquanta nuovi libri vengono pubblicati ogni anno, molti escono da case editrici importanti), e anche programmi radiofonici e televisivi. Questi ultimi, evidentemente preparati da "membri" particolarmente audaci, non hanno avuto molto successo perché la comunità è tuttora un gruppo in forte minoranza. La reazione normale, in pubblico, è: "Ma non ci crederai mica sul serio, vero?"

Chi, allora, costituisce la massa di questo gruppo sotterraneo? Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, non è solo un agglomerato di gente sciocca, ignorante, superstiziosa, irragionevole. È vero, c'è anche gente di questo tipo, ma non è più di quanta se ne trovi, in percentuale, nel complesso di tutta la popolazione. In effetti, se si potesse controllare, molto probabilmente il loro quoziente di intelligenza medio risulterebbe superiore, e di molto, a quello di un campione generico dell'umanità dell'occidente.

Il legame comune o la causa che li raduna insieme è semplice. Tutti sono convinti che: 1) l'io più profondo dell'uomo non è compreso né espresso nella sua completezza nella società contemporanea; e 2) questo io ha la capacità di agire e realizzarsi sia mentalmente sia materialmente ad un livello ignoto e non riconosciuto dalla scienza moderna. Sono persone la cui vocazione principale è leggere, parlare, pensare, discutere e prendere parte a tutto ciò che è "psichico" o "spirituale". Questo è quanto è richiesto per far parte del gruppo. Forse voi stessi ne fate parte senza esservene resi conto prima.

Come fanno queste persone ad "entrare" in questo mondo?

Il caso più comune consiste nello sperimentare o essere parte in causa in qualche fenomeno che non può essere spiegato dalla scienza, filosofia o religione moderne. Ci sono tipi di persone

che sorvolano su questi fatti, li minimizzano e li dimenticano. Gli altri cominciano a cercare una risposta, e diventano potenziali membri della comunità.

Io vi entrai perché non intravedevo alcuna altra fonte di informazione. Sfortunatamente le informazioni che andavo cercando erano molto sparse e frammentarie, anche in questo strano mondo vecchio-nuovo. Ma almeno c'erano persone che prendevano seriamente in considerazione la possibilità che il Secondo Stato potesse esistere ed esistesse.

Mi fu presto chiaro che questo campo di interessi cominciò ad esprimersi oltre un secolo fa, o anche prima, quando la scienza attuale cominciò a sistemare in modo organico i concetti umani e a liberarli dalle "credenze" irragionevoli o infondate. In questo sforzo di purificazione tutto ciò che non aveva, o non aveva ancora, superato il test dell'empirismo, veniva scartato spietatamente da parte dell'élite intellettuale. Coloro che continuavano a credere in quelle cose che erano state scartate caddero in discredito. Se si ostinavano a crederci e volevano continuare ad agire nel contesto sociale e ad essere accettati, non avevano altra scelta che diventare clandestini con le loro idee segrete, continuando a mantenere la loro immagine pubblica. Molti di quelli che rifiutarono questo compromesso diventarono Martiri.

Oggi, in questa nostra società illuminata, lo stesso atteggiamento persiste ancora largamente. Di tutti i professionisti che, notoriamente, propongono la parapsicologia o qualcosa di simile, forse cinque mantengono tuttora il prestigio ed il rispetto del pubblico nella loro professione, sia essa medicina, psicologia, psichiatria, o scienze fisiche. A questo punto, penso di averli conosciuti tutti e cinque. Triste a dirsi, non ne so molto di più, anche se non per colpa loro. Semplicemente, nessuno sa molto del Secondo Stato o del Secondo Corpo.

Soprattutto, sono stato felicissimo di aver conosciuto tutte le persone che ho incontrato in questo "sottobosco". Ne ho trovate nelle cittadine, nelle grandi città, nel mondo degli affari, nelle comunità religiose, nelle università, e persino nell'Associazione Psichiatrica Americana! Generalmente, è gente sincera e gentile. Gente cordiale, con un caldo senso dell'umorismo. Costituiscono un gruppo felice, che sa ridere, se necessario, dei

propri seri interessi. Intenzionalmente o no, sono il campione d'umanità più altruista e comprensivo che io abbia mai trovato. Non a caso sono i più religiosi, nel vero senso della parola. be ciò che dico può sembrare un netto rifiuto di ogni altra fonte e materiale non inclusi nella letteratura "psichica" disponibile, non è mia intenzione che sia così. Ognuno ha la sua versione personale della verità, e forse esistono molte verità. Ho partecipato a sedute medianiche e, a mie domande ben precise, ho ricevuto vaghe risposte che mi sembravano pure evasioni quando invece una risposta diretta sarebbe stata così importante. Eppure, più avanti, con mio grande stupore, in un'occasione presi parte ad un esperimento con il Secondo Corpo che provò (a me e ad altri) l'autenticità di questa abilità medianica. In questo caso la verità è proprio un mistero!

Il lavoro di Edgar Cayce, virtualmente un santo dell'ultima ora nel mondo psichico, fu senza dubbio molto circostanziato e esaminato a fondo, e tuttavia incredibile secondo la scienza e la medicina attuali. Più precisamente, era la ricerca della verità, e la storia non lo ricorda, tranne forse che in qualche archivio polveroso. Oggi, a circa vent'anni dalla sua morte, non si sa molto di più su come funzionasse la sua abilità e in che cosa consistesse, di quanto se ne sapesse il giorno della sua morte. La lettura di Cayce fu utile, ma troppo difficile da mettere a fuoco nelle sue concrete relazioni con l'esistenza del Secondo Stato. Egli lo confermava, ma non lo spiegava. Molti dei suoi scritti su questo argomento sono offuscati dalla nebbia di un forte condizionamento religioso. Ciò lascia il campo aperto all'interpretazione, in modo che i traduttori di Cayce (ministri del culto?) si sono sentiti in diritto di interferire con le loro intercessioni.

Altre persone, anche ora, riescono evidentemente a raggiungere gli stessi risultati di Cayce. Una di esse riuscì a produrre degli accurati rapporti su di me, e diede alcuni dati generici sulle mie attività in Secondo Stato che però non furono né chiarificatori né circostanziati. Fui convinto della validità delle sue capacità, ad ogni modo. Ancora una volta, era la Verità; (per me e per altre persone che avevano preso parte all'esperienza) ma non era una risposta diretta e probante che potesse essere usata in tribunale.

Molti "sensitivi" eseguirono delle "rivelazioni dal vivo" su di me. C'erano ampie generalizzazioni, ma nessuna risposta chiara e diretta a domande chiare e dirette. Se sono sinceri (e - come posso dire il contrario?) queste persone devono avere dei limiti di percezione ben precisi. Oppure, la difficoltà sta nella traduzione dai simboli al linguaggio articolato. Sono il primo a rendermi conto di come questo può accadere. Nel corso di queste mie letture e dei miei contatti con questa branca del pensiero umano che io chiamo "i clandestini", trovai infine qualche serio barlume di interpretazione di ciò che mi stava accadendo. Se non fossi stato direttamente coinvolto non avrei certo creduto alle mie stesse scoperte. Nello stesso tempo, era consolante scoprire che non ero solo. Di cosa si trattava? Semplicemente, riuscivo ad entrare in "proiezione astrale". Il dr. Bradshaw mi aveva già indirizzato in questo senso, anche se lui stesso ne aveva sentito parlare solo lontanamente. Per i profani, dirò che proiezione astrale è un termine che definisce la tecnica di abbandonare temporaneamente il proprio corpo fisico e muoversi per mezzo di un corpo non materiale o "astrale". La parola "astrale" ha avuto molte accezioni e molte interpretazioni, scientifiche e non. La stessa parola "scientifiche" va presa con cautela, perché il mondo scientifico moderno, almeno in Occidente, non riconosce né tiene in serio conto la possibilità di queste "proiezioni". Nella storia oscura dell'umanità la cosa è del tutto diversa. La parola "astrale" ha origini oscure che si perdono negli antichi eventi mistici ed occulti, collegati alla stregoneria, arti magiche, incantesimi ed altre sciocchezze del genere, che l'uomo moderno considera irragionevole ed infondata superstizione. Dato che non è stato fatto alcun tentativo serio di approfondire questo campo, ignoro tuttora il significato della parola "astrale". Preferisco perciò continuare ad usare i termini "Secondo Corpo" e "Secondo Stato". Questo tipo di letteratura, tuttora fiorente, descrive un mondo astrale composto di molti livelli o piani, dove la gente va quando muore. La persona che si sposta col suo corpo astrale può visitare questi posti brevemente, può parlare con i "morti", partecipare ad attività "locali", e tornare nel suo corpo fisico senza che questo abbia subito alcun logorio apparente. Ci sono

stati dei momenti in cui ho sperato ardentemente (addirittura pregato!) che l'ultimo particolare fosse vero. Secondo gli occultisti, per ottenere questa proiezione miracolosa, bisogna essere molto allenati o, ancor meglio, "sviluppati spiritualmente". Questi insegnamenti apparentemente sono stati tramandati dalla storia in segreto, per illuminare coloro che abbiano raggiunto uno stadio abbastanza avanzato per riceverli. Evidentemente, di tanto in tanto, c'è stato qualcuno che ha rivelato il segreto o che ha imparato la tecnica accidentalmente. In passato, queste persone sono state canonizzate, castigate, arse vive, derise ed imprigionate a causa di questa rivelazione pubblica. Nel mio caso, il futuro non è quindi molto promettente. Paradossalmente, molti dei dati contenuti nelle mie note tendono a confermare questo atteggiamento occulto verso tale argomento, il che fu uno shock quando me ne resi conto. Interpretando liberamente e traducendo in linguaggio moderno, molto del materiale raccolto cadeva giusto a proposito. Molte cose venivano comunque taciute, anche se non saprei dire perché. Secondo la letteratura del mondo psichico clandestino, la storia religiosa e mistica dell'umanità fa continuamente riferimento a questo Secondo Corpo. Molto tempo prima che apparissero la Cristianità e la Bibbia, antiche culture dell'Egitto, dell'India e della Cina, per citarne solo alcune, consideravano il Secondo Corpo un procedimento di azione normale. Gli studiosi di storia hanno continuamente incontrato questi riferimenti, ma evidentemente li hanno attribuiti alla mitologia dell'epoca. Leggendo la Bibbia sotto questo profilo si trovano molte conferme sia nel vecchio sia nel nuovo Testamento. La Chiesa Cattolica tramanda storie del tutto attendibili di santi ed altre figure religiose che sperimentarono queste esperienze, talvolta volontariamente. Anche nel Protestantésimo, alcuni seguaci devoti hanno vissuto esperienze extracorporee durante qualche forma di estasi religiosa. In Oriente il concetto di Secondo Corpo è stato lungamente accettato come una realtà naturale. Anche qui, si tratta di uno studio completamente a sé, ed esistono numerosi libri ed esperti in lingue orientali che affermano il concetto di un Secondo Corpo. Si ritiene che esistano ancor oggi quegli adepti, lama, monaci, guru, e simili, che esercitano dei poteri mentali e fisici, compreso

fi Secondo Corpo, in assoluto contrasto con le conoscenze scientifiche attuali. In linea di massima, questi poteri sono stati ignorati dalla nostra società materialistica semplicemente perché non possono essere riprodotti in laboratorio.

Negli archivi di diverse organizzazioni di ricerca psichica negli Stati Uniti e all'estero, ci sono centinaia di rapporti su casi di esperienze extracorporee. Essi risalgono almeno ad un secolo fa, e se ne possono trovare molti di più in diverse opere del passato. Sono a disposizione di chiunque voglia approfondire lo studio di questo fenomeno.

Praticamente tutte queste esperienze sono eventi spontanei, unici ed irripetibili. Generalmente si sono verificati quando il soggetto era malato o fisicamente indebolito o durante un'intensa crisi emotiva. Tutti sono prettamente soggettivi, tuttavia il grande numero di tali rapporti è di per sé stesso probante. Nel secolo attuale sono state pubblicate numerose interessanti raccolte di queste esperienze, che dovrebbero essere lette da chiunque si interessi alla materia. Tutte però hanno un punto debole comune: sono essenzialmente narrative e farcite di congetture. Non ci sono dati specifici basati su esami o esperimenti diretti. Il motivo? Evidentemente, non è stata condotta alcuna ricerca solida.

Solo in alcuni casi molto rari esistono dei rapporti, regolarmente pubblicati, di individui che riuscivano deliberatamente e volontariamente ad entrare nel Secondo Stato e a muoversi con il Secondo Corpo. Ce ne potranno essere di più, ma solo due sono ricordati dalla storia recente. Se altre persone sono riuscite e riescono ad ottenere la stessa cosa, hanno preferito mantenere il silenzio.

Il primo è Oliver Fox, un inglese che si dedicò attivamente alla ricerca ed alle pratiche psichiche. Egli pubblicò dei rapporti abbastanza dettagliati su esperienze extracorporee e sulle tecniche per raggiungere questo stato. Tranne che fra il pubblico specializzato del 1920, i suoi lavori ebbero ben poca attenzione. Eppure, egli cercò di inserire le sue esperienze nel bagaglio di conoscenze della sua epoca.

Il secondo e più famoso è Sylvan Muldoon, che pubblicò parecchi lavori sull'argomento, in collaborazione con Hereward Carrington, nel periodo dal 1938 al 1951. Muldoon era il sog-

getto attivo delle "proiezioni" e Carrington era un serio ricercatore di fenomeni psichici. Fino ad oggi, i loro lavori sono stati i classici del ramo e sono una lettura molto interessante. Nella mia ricerca "all'indietro" mi meravigliai ancora nel constatare quante cose erano state evidentemente omesse. Inoltre, non erano stati fatti esperimenti empirici per fornire dei dati ad un ricercatore serio ma obiettivo. Il libro più recente pubblicato sull'argomento è quello dell'autore Yram (una donna? Mary al contrario). Anche questo libro da molti elementi, ma nessun legame solido in relazione al mio caso.

Alcuni tentativi seri di studio e valutazione scientifica sono stati fatti recentemente da studiosi eminenti come Homell Kart, Nandor Fodpr, Robert Crokall, ed altri con buone basi accademiche. Molti sono scervi da fattori deformanti, così frequenti in gran parte della letteratura specializzata, ed i titoli sono citati nella Bibliografia con quelli di altre pubblicazioni recenti. Tutti servono come controprova del fatto che il Secondo Corpo esiste, ma forniscono pochi o nessun dato concreto a livello sperimentale, non filosofia). Anche qui, come si possono discutere esperimenti che non sono mai stati condotti?

Il problema principale che ho incontrato nell'avvicinarmi al mondo psichico clandestino è stato l'evitare che l'atteggiamento analitico fosse sommerso dalla vasta palude del pensiero e delle credenze teologiche. Un tempo, e non troppo tempo fa, l'uomo pensava che l'elettricità fosse Dio; prima, era stata la volta del sole, del lampo, del fuoco. Le nostre scienze ci hanno detto che queste idee erano ridicole, ed hanno cercato di provarcele con la sperimentazione. Forse, il Secondo Corpo che agisce nel Secondo Stato potrà costituire quel pizzico che basti a *provare* Dio empiricamente. Allora, non esisterà più la clandestinità in materia psichica.

Il mondo psichico mi permise di trovare molti nuovi amici, ma nessuna risposta specifica a domande come: "Cosa faccio adesso?". Con mia sorpresa, gli altri si aspettavano da me le risposte. Non rimaneva che una via da prendere. Centinaia di esperimenti, in dodici anni, e tuttora in corso, mi hanno portato a delle conclusioni che sembrano ineccepibili, eppure sono in contrasto con tutta la mia educazione ed il mio ambiente. Nei prossimi capitoli sarete voi a decidere.

III LE PROVE

Una sera dell'autunno del 1964, a Los Angeles, fu tenuta una riunione interessante. Vi parteciparono circa venti persone, psichiatri, psicologi, scienziati e simili, oltre a me. Fu una serata molto proficua. Lo scopo della riunione era di esaminare in modo serio e sincero le esperienze e gli esperimenti che ho condensato in questo libro. Dopo parecchie ore di domande da parte di tutto il gruppo, toccò a me parlare. Posi a ciascuno di loro due semplici domande: "Se tu ti trovassi a vivere ciò che io sto vivendo cosa faresti?"

Il parere definitivo della maggioranza, oltre i due terzi, fu che si dovevano fare tutti gli sforzi necessari per continuare questi esperimenti, nella speranza di poter arrivare ad un chiarimento e ad un arricchimento della conoscenza dell'uomo.

Molti, un po' seriamente e un po' per scherzo, dichiararono che avrei dovuto andare di corsa, e non al passo, dal più vicino psichiatra. (Nessuno dei presenti offrì i suoi servizi).

Seconda domanda: "Prenderesti parte personalmente ad esperimenti atti a creare una tale insolita attività in te stesso?"

Qui le risposte cominciarono a differenziarsi. Circa la metà si dichiarò disposta a partecipare. Stranamente, facevano parte di questo gruppo alcuni di quelli più scettici circa la realtà di queste esperienze. Naturalmente, ciò mi offrì l'occasione di punzecchiare educatamente coloro che si erano dichiarati favorevoli a continuare gli esperimenti. Quando si tratta di tuffarsi in acque fredde e sconosciute, meglio lasciarlo fare a qualcun'altro. Sotto molti aspetti, non li posso biasimare. Dodici anni fa, io stesso difficilmente mi sarei offerto come volontario.

Perché questo gruppo si prese il disturbo di riunirsi? Forse per curiosità. O forse perché avevo potuto raccogliere un così gran numero di prove. Spero sia per questo. Quelli che seguono sono alcuni dei rapporti più decisivi, tratti dai miei appunti, che destarono il loro interesse.

10 settembre 1958 – pomeriggio

Mi sollevai nell'aria con l'intenzione di andare a trovare il

dr. Bradshaw e sua moglie. Sapendo che il dr. Bradshaw era a letto per un raffreddore, pensai di andarlo a trovare in camera da letto, una stanza della sua casa che non avevo mai visto, in modo che, se fossi stato poi in grado di descriverla, avrei potuto documentare la mia visita. Di nuovo la rotazione nell'aria, il tuffo nel tunnel, e questa volta anche la sensazione di salire (i Bradshaw abitano in una casa a circa cinque miglia dal mio ufficio, su una collina). Volavo sopra ad una zona alberata, sopra di me ciclo chiaro. Per un attimo vidi (nel ciclo?) una figura pressapoco umana, vestita in lungo, con un elmo in testa (un concetto orientale che rimane), seduta, a braccia conserte, forse a gambe incrociate come Budda; poi sparì. Non ne conosco il significato. Dopo un certo tempo, il viaggio verso l'alto divenne difficile, ebbi l'impressione che l'energia mi stesse lasciando, di non potercela fare.

Mentre pensavo questo, successe una cosa strana. Mi sentii esattamente come se qualcuno avesse passato una mano sotto le mie braccia e mi avesse sollevato. Sentii una forza che mi sollevava e salii rapidamente la collina. Arrivai sopra al dr. Bradshaw e a sua moglie. Erano fuori dalla casa e per un attimo mi sentii confuso, perché li avevo trovati prima di entrare in casa. Non riuscivo a capire, dato che mi aspettavo di trovare il dr. Bradshaw a letto. Il dr. Bradshaw portava un soprabito chiaro e un cappello, la signora un soprabito scuro e abiti tutti scuri. Si dirigevano verso di me, allora mi fermai. Sembravano di buon umore e mi oltrepassarono senza vedermi, dirigendosi verso una piccola costruzione, simile ad un garage, con Brad che li seguiva.

Volteggiai davanti a loro agitando le mani, cercando di attirare la loro attenzione senza risultato. Poi, senza che voltasse la testa, mi parve di sentire il dr. Bradshaw che mi diceva: "bene, vedo che non hai più bisogno di aiuto". Pensando di essere entrato in contatto con loro, mi tuffai verso la terra e tornai nel mio ufficio, ruotai nel mio corpo ed aprii gli occhi. Tutto era esattamente come lo avevo lasciato. Le vibrazioni erano ancora presenti, ma sentii di averne avuto abbastanza per quel giorno.

Risultati importanti: quella sera telefonammo ai Bradshaw.

Non dissi nulla, chiesi solo dove si trovavano quel pomeriggio

fra le quattro e le cinque. Mia moglie, dopo aver sentito il racconto della visita, aveva deciso che era semplicemente impossibile, perché il dr. Bradshaw era a letto ammalato. Feci la domanda alla signora Bradshaw. Lei rispose che alle quattro e venticinque circa stavano uscendo di casa e andando verso il garage. Lei doveva andare all'ufficio postale e il dr. Bradshaw aveva deciso che un po' di aria fresca avrebbe potuto fargli bene, si era vestito e l'aveva accompagnata. Si ricordava l'ora perché aveva controllato quando erano arrivati all'ufficio postale, cioè alle cinque meno venti. Ci vuole circa un quarto d'ora di macchina da casa loro per arrivarci. Io ero tornato dalla mia visita alle quattro e ventisette circa. Chiesi come erano vestiti. La signora Bradshaw disse che portava pantaloni neri e un golfino rosso, coperto da un soprabito nero. Il dottor Bradshaw portava un cappello chiaro ed un soprabito chiaro. Comunque, nessuno dei due mi aveva "visto" in alcun modo, né si era reso conto della mia presenza. Il dr. Bradshaw non si ricordava di avermi parlato. Il punto cruciale era che io mi ero aspettato di trovarlo a letto e non era stato così. Le coincidenze erano troppe. Non mi importava di provarlo a nessun altro, solo a me stesso. E ciò mi prova, per la prima volta, che ci possono essere molte più cose di quante la scienza, la psicologia e la psichiatria normali ammettano, più di un'aberrazione, di un trauma, di un'allucinazione. Avevo bisogno di una prova, più di chiunque altro. Fu un semplice incidente, ma indimenticabile.

In questa visita al dr. Bradshaw e a sua moglie, l'ora della visita coincide con l'avvenimento fisico. Il fattore autosuggestione o allucinazione non esiste. Mi aspettavo di trovare il dr. Bradshaw a letto, a casa, non fu così e la cosa mi confuse. La stessa cosa dicasi per le circostanze dei fatti reali:

- 1) Posizione del dr. Bradshaw e di sua moglie.
- 2) Posizione dei due uno rispetto all'altro.
- 3) Azioni dei due.
- 4) Abbigliamento.

Possibilità di pre-conoscenza inconscia, data da precedenti osservazioni dei quattro punti:

- 1) Negativo: non sapevo niente del loro cambiamento di piani né dell'ora in cui di solito vanno all'ufficio postale.
- 2) Indeterminato: consciamente non so chi cammini avanti.
- 3) Negativo: non potevo sapere prima che si sarebbero diretti verso il garage in quel modo.
- 4) Indeterminato: potevo averli visti prima, vestiti a quel modo, ma mi aspettavo di trovarne uno (il dr. Bradshaw) in pigiama.

5 marzo 1959 - mattino

In un motel di Winston-Salem: mi svegliai presto ed uscii alle sette e mezzo per fare colazione, tornai nella mia stanza alle otto e mezzo e mi coricai. Come mi rilassai, arrivarono le vibrazioni ed una sensazione di movimento. Poco dopo mi fermai e la prima cosa che vidi fu un ragazzina che camminava, che tirava in aria una palla da baseball e la prendeva. Rapido cambiamento, e vidi un uomo che cercava di mettere qualcosa sul sedile posteriore detta macchina, una grossa berlina. La cosa era di aspetto strano, ritenni che fosse un'automobilina con le ruote ed un motore elettrico. L'uomo spostò e rigrò la cosa, finalmente riuscì a farla entrare nella macchina e sbattè la porta. Un altro rapido cambiamento e mi trovai vicino ad un tavolo, in piedi. Alcune persone sedevano intorno al tavolo, che era coperto di piatti. Una persona maneggiava delle grandi carte da gioco bianche e le distribuiva agli altri. Pensai che era strano giocare a carte su un tavolo così ingombro di piatti e mi meravigliai della grandezza e del colore candido delle carte. Altro rapido cambiamento e mi trovai a volare sulla città, a circa centocinquanta metri di altezza, col desiderio di tornare "a casa". Vidi la torre della radio e mi ricordai che il motel era vicino, quasi istantaneamente mi ritrovai nel mio corpo. Sedetti e mi guardai intorno. Tutto sembrava normale. Risultati importanti: quella stessa sera, andai a trovare degli amici, Agnew Bahnson e sua moglie, a casa loro. Sapevano qualcosa delle mie "attività" e, con un'intuizione improvvisa, sentii che il fatto accaduto al mattino aveva a che fare con loro. Chiesi del loro bambino, lo chiamarono e gli domandarono cosa avesse fatto quel mattino fra le otto e mezzo e le nove. Disse che stava andando a scuola. Quando gli chiesero più precisa-

mente cosa stava facendo mentre camminava, rispose che tirava la sua palla nell'aria e la riprendeva. (Anche se lo conoscevo bene, non sapevo che il ragazzo si interessava al baseball, sebbene ciò potesse essere implicito). Decisi allora di parlare del carico della macchina. Il signor Bahnson rimase sbalordito. Esattamente a quell'ora, mi disse, stava caricando un generatore Van De Graff sul sedile posteriore della sua auto. Il generatore era un apparecchio grande, ingombrante, con ruote, motore elettrico e una piattaforma. Me lo, mostrò. (Fu una cosa stranissima il vedere fisicamente qualcosa che si era osservato solo dal Secondo Corpo). Parlai allora del tavolo e delle grandi carte bianche. La moglie fu eccitatissima nel sentire la cosa. Sembra che quel mattino, per la prima volta in due anni, dato che si erano alzati tutti tardi, lei avesse portato la posta del mattino al tavolo della colazione ed avesse distribuito le lettere. Grandi carte da gioco bianche! Tutti erano molto interessati e agitati per lo strano avvenimento, e sono certo che non mi stavano assecondando in alcun modo.

In questa visita mattutina al sig. Bahnson e alla sua famiglia, l'ora della visita coincide con gli avvenimenti reali. Auto-suggestione o allucinazione, nessuna; nessuna intenzione cosciente di andarli a trovare, sebbene una motivazione inconscia fosse possibile. Corrispondenze fra la visita e gli avvenimenti reali:

- 1) Figlio che cammina per la strada tirando la palla in aria.
- 2) Sig. Bahnson vicino all'auto.
- 3) Azione del sig. Bahnson vicino all'auto.
- 4) Oggetto che egli ha sulla macchina.
- 5) Azione della signora Bahnson a tavola, le "carte".
- 6) Dimensioni delle carte e colore bianco.
- 7) Piatti sul tavolo.

Possibilità di preconsocenza inconscia dovuta a osservazioni precedenti:

- 1) Negativo: non sapevo dell'interesse del figlio per il baseball, non sapevo nulla delle sue attività abituali.
- 2) Negativo: non sapevo delle azioni mattutine del sig. Bahnson con la sua auto, e quell'azione specifica non faceva parte della sua routine quotidiana.

3) Negativo: come già detto questa azione, cioè caricare la macchina, non era di routine, per cui non poteva far parte di un comportamento abituale del sig. Bahnson osservato in precedenza.

4) Indeterminato: possibilità che l'apparecchio fosse stato visto prima, ma non nel luogo indicato,.

5) Negativo: non può far parte di memoria o preosservazione, perché l'azione non è abituale per la sig. Bahnson; distribuire la posta a tavola è un avvenimento insolito.

6) Negativo: per le ragioni anzidetto, abbinate al fatto che la distribuzione della posta a tavola non fa parte delle abitudini della mia vita, ed inoltre il fatto in sé era stato male interpretato.

7) Indeterminato: ci poteva essere stata una preosservazione relativa alla famiglia Bahnson, dato che avevo fatto colazione con loro parecchie volte.

12 ottobre 1960 – notte

I risultati sono in tale contraddizione con ciò che credevo, che devono essere riferiti nei dettagli. Nei nostri tentativi di trovare una risposta, in qualunque modo, eravamo entrati in contatto con la signora M., che apparentemente aveva poteri medianici. Avevo ed ho per lei il massimo rispetto e la considero una persona di grande finezza ed integrità. Nonostante ciò, dopo aver partecipato a due "sedute", ebbi l'impressione ben definita che la signora M., sebbene fosse del tutto sincera, agisse con una forma di doppia personalità quando entrava in trance. Le "guide" che prendevano possesso del suo corpo (?) e che parlavano per mezzo delle sue corde vocali, erano per me né più né meno che manifestazioni di questo sdoppiamento. Ciò non significa che io pensassi che la signora M. creasse deliberatamente questa illusione, ma che ciò succedesse come risultato di uno stato di auto-ipnosi, di cui lei realmente non si rendeva conto. Ero certo che la signora M. non cercava in alcun modo di "fingere". Non era e non è quel genere di persona. Ciò che mi lasciava perplesso era che, quando posi alle sue guide, il suo defunto marito ed un indiano americano, alcune domande, non ebbi, attraverso di lei, che risposte evasive. Il

meglio che riuscii ad ottenere fu: "Lo scoprirai con le tue stesse forze". Sul momento, questa mi sembrò una scappatoia per evitare una risposta che avrebbe potuto essere verificata in altro modo. È importante che io sottolinei il mio assoluto scetticismo nei riguardi della signora M. e dette sue guide.

Ciò che accadde la scorsa notte ed il rapporto di oggi mi confondono profondamente. R. G., un amico della signora M., mi aveva suggerito di "visitare" una seduta che sarebbe stata tenuta dalla signora M. in un appartamento di New York venerdì sera (ieri sera). Fui d'accordo solo a metà, non essendo certo che una cosa del genere fosse possibile. Francamente; quando arrivò venerdì sera la seduta mi era completamente passata di mente, almeno a livello di coscienza.

Ecco ciò che accadde: dopo una normale serata in casa, mia moglie ed io ci coricammo alle 23.30 circa. Mia moglie si addormentò quasi subito, come dimostrava il suo respiro profondo, regolare. Mentre giacevo, profondamente rilassato e forse mezzo addormentato, sentii improvvisamente quel gelo "di tomba" ed i capelli della nuca si rizzarono. Mi guardai intorno nella stanza semioscura, terrorizzato e tuttavia profondamente affascinato. Non so che cosa mi aspettassi di vedere, tuttavia nello spazio della porta fra la camera e l'ingresso c'era una figura bianca simile ad un fantasma. Era veramente la figura tradizionale del fantasma, alta circa un metro e ottanta, con un tessuto bianco tipo lenzuolo drappeggiato dalla testa ai piedi. Una mano usciva e poggiava sullo stipite della porta.

Ero assolutamente terrorizzato e non riuscivo a collegare la figura con alcuna mia azione precedente. Nell'istante in cui cominciai a muovermi verso di me, mi rannichiai per la paura e nello stesso tempo sentii che dovevo vedere che cos'era. Quasi immediatamente, sentii delle mani posarsi sui miei occhi e non potei più vedere. Nonostante la paura, continuai a togliere quelle mani dai miei occhi, finché vidi la figura — fantasma accanto al mio letto, vicinissima. Allora qualcuno mi prese per le braccia, dolcemente, e mi alzai dal letto. Con ciò mi calmai, evidentemente perché sentivo che, qualunque cosa fosse, mi era amica. Non opposi resistenza e non lottai.

Immediatamente ebbi una sensazione di rapido movimento e noi (mi rési conto che erano due, uno per parte) ci trovam-

mo d'un tratto sopra ad una piccola stanza, come se guardassimo dentro la stanza dal soffitto. Nella stanza c'erano quattro donne. Guardai i due esseri che mi stavano a fianco. Uno era un uomo biondo, l'altro bruno, dai tratti quasi orientali. Tutti e due sembravano molto giovani, di poco più di vent'anni. Mi sorridevano.

Parlai e dissi che dovevano scusare il mio comportamento perché non ero certo di ciò che stavo facendo. Quindi, scesi e mi sedetti sull'unica sedia vuota. Di fronte a me sedeva una donna alta, imponente, vestita di scuro. Accanto a me sedeva una donna vestita con una specie di casacca bianca. Le altre due donne non riuscivo a distinguerle. Una voce femminile mi chiese se mi sarei ricordato di essere stato lì, ed io assicurai che certamente l'avrei fatto. Un'altra donna disse qualcosa sul cancro, non riuscii a capire di più.

Allora una delle donne (quella vestita di nero) si alzò e si diresse verso la mia sedia, sedendosi giusto in braccio a me. Non sentii il suo peso, ma, non so perché, si alzò immediatamente. Sentii delle risate, ma la mia mente era altrove. Evidentemente il contatto con la donna che si era seduta su di me aveva alterato le cose. In quel preciso momento, sentii una voce maschile dire "Penso che sia stato fuori abbastanza; faremmo meglio a ricondurlo a casa".

Ero indeciso fra l'andare e il rimanere, ma non dissi nulla. Quasi istantaneamente mi trovai di nuovo nel mio letto, e tutto era finito. Mia moglie era sveglia ed aveva seguito tutto. Mi disse che avevo respirato affannosamente, a tratti, avevo emesso dei gemiti e dei lamenti, e dopo avevo quasi completamente smesso di respirare. Mia moglie non aveva notato altro, tranne che il gatto, che dormiva con noi nella stanza, si era svegliato ed era stato tremendamente nervoso. Mia moglie era profondamente scossa e preoccupata. Sono certo che anch'io lo sarei stato, se la stessa cosa fosse successa a me, guardando lei. La "riunione" meritava certamente un controllo, così telefonai a R. G. e scoprii parecchie cose. Primo, atta seduta avevano partecipato quattro donne. Su mia richiesta, si riunirono di nuovo, nello stesso appartamento (con un soggiorno piccolissimo) e vestite allo stesso modo. La donna vestita di scuro era della stessa corporatura che io avevo visto, e si era inav-

vertitamente "seduta" sulla sedia "riservata" a me. Questo era accaduto a tarda sera, dopo le 23.30, quando la "seduta" era finita da tempo e le quattro donne stavano semplicemente conversando. La donna alta si era alzata di scatto dalla "mia" sedia quando le altre avevano detto: "Non sederti su Bob!" Tutte avevano riso alla battuta. Una dette altre donne indossava una veste da casa bianca. Le parole sul fatto che io mi ricordassi della seduta non erano state pronunciate a voce (ancora una comunicazione super-mentale?) (v. glossario), ma una delle donne aveva detto che il giorno dopo avrebbe lavorato al Memorial Hospital per il cancro. Conoscevo le due altre donne, la signora M. e R. G., ma le due descritte erano quelle che non conoscevo. Quattro donne, l'abbigliamento di due, la corporatura di una, il sedersi sulla sedia, il sedersi su di me e balzare via, le risate, la camera piccola, il riferimento al cancro — troppe coincidenze anche per uno come me, e ben oltre la mia capacità di allucinazione. Sono convinto. Ma a due uomini? Allora la signora M. comunica veramente con il suo defunto marito e con un indiano? Solo più tardi seppi che il marito era biondo! Devo essere meno scettico ed avere una maggiore apertura mentale con la signora M.

Nella visita all'appartamento, l'ora coincide con i fatti reali. Possibilità di allucinazione per autosuggestione, indeterminata, dato che l'idea della visita può essere rimasta a livello inconscio, anche se non è stato fatto alcuno sforzo conscio. Rispondenze con i fatti reali:

- 1) Dimensioni della stanza.
- 2) Numero delle donne presenti, quattro.
- 3) Sedia vuota.
- 4) Abbigliamento di due delle donne
- 5) Riferimento al "cancro".
- 6) Azione della donna che si siede sulla sedia.
- 7) Risata di tutto il gruppo.

Possibilità di pre-conoscenza inconscia, dovuta a precedente osservazione dei fatti suddetti:

- 1) Negativo: nessuna visita precedente e nessuna descrizione dell'appartamento.
- 2) Indeterminato: R. G. potrebbe avermi detto quante per-

sone dovevano partecipare.

- 3) Negativo: l'idea della sedia vuota fu una trovata di quella stessa sera.
- 4) Negativo: mai conosciuto le due donne e quindi mai osservato il loro abbigliamento.
- 5) Negativo: per le stesse ragioni appena dette. Non potevo sapere che la donna sconosciuta lavorasse al Cancer Memorial Hospital.
- 6) Negativo: l'azione non era prestabilita.
- 7) Negativo: la reazione delle altre donne era spontanea.

15 agosto 1963 – pomeriggio

Un esperimento produttivo dopo un lungo silenzio! R. W., una donna d'affari che conosco molto bene per i nostri ormai vecchi rapporti di lavoro, nonché mia ottima amica ed al corrente delle mie "attività" (sebbene ancora piuttosto scettica, nonostante qualche sua partecipazione involontaria), è andata in vacanza questa settimana sulla costa del New Jersey. Non so niente più di questo sul luogo esatto in cui si trova. Non l'ho neppure informata di alcun programma di esperimento, semplicemente perché non ci ho pensato fino ad oggi (sabato). Questo pomeriggio, mi distesi per tentare un esperimento e decisi che avrei fatto un grosso sforzo per "visitare" R. W. dovunque lei fosse. (La regola numero uno nel mio caso è stata sempre che ho avuto più successo quando ho cercato di raggiungere qualcuno che conosco bene, e l'opportunità non si presenta molto spesso). Mi sdraiai in camera da letto verso le tre del pomeriggio, entrai nello schema di rilassamento, vedere glossario, sentii il calore (vibrazioni alte), quindi pensai intensamente al "desiderio" di "andare" da R. W. Ci fu la sensazione ben nota di movimento attraverso una zona indistinta, azzurra, poi mi trovai in quella che sembrava una cucina. R. W. era seduta su una sedia a destra. Aveva un bicchiere in mano. Guardava verso la mia sinistra, dove erano sedute due ragazze (di circa diciassette o diciotto anni) una bionda e una bruna, ciascuna con un bicchiere in mano, che bevevano qualcosa. Le tre donne conversavano, ma non riuscivo a sentire cosa dicessero.

Mi avvicinai dapprima alle due ragazze, direttamente di fronte a loro, ma non riuscii ad attirare la loro attenzione. Mi rivolsi allora a R. W. e le chiesi se si era accorta di me. "Oh, sì, lo so che sei qui" rispose (mentalmente o con quella solita comunicazione super-conscia, dato che continuava a conversare con le due ragazze).

Le chiesi se era certa che si sarebbe ricordata che io ero stato lì, in quel momento.

"Certo, me ne ricorderò di sicuro" rispose.

Le dissi che questa volta dovevo accertarmi che se ne sarebbe ricordata. "Me ne ricorderò, sono certa che me ne ricorderò" disse R. W., sempre continuando a conversare.

Le dissi che dovevo essere sicuro che se ne sarebbe ricordata e perciò le avrei dato un pizzicotto. "Non c'è bisogno, me ne ricorderò" disse R. W. in fretta.

Le dissi ancora che dovevo esserne certo, per cui mi avvicinai e cercai di pizzicarla, piano, o almeno così credevo. La pizzicai su un fianco, fra l'anca e la cassa toracica. Lei si lasciò sfuggire un forte "Oh!" ed io arretrai alquanto sorpreso. Non avevo previsto di poterla pizzicare veramente, fisicamente. Soddisfatto di averle almeno fatto una qualche impressione, mi voltai e me ne andai, mi concentrai sul corpo fisico e quasi immediatamente fui di ritorno. Mi alzai (fisicamente!) e andai alla macchina da scrivere, dove sono ora. R. W. non tornerà fino a lunedì, e sarò allora in grado di appurare se avevo stabilito il contatto o se è stato un altro fallimento inspiegabile.

Ora del ritorno: tre e trentacinque.

Seguito importante: oggi è martedì, quello successivo al sabato dell'esperimento. R. W. è tornata al lavoro ieri e le ho domandato che cosa stesse facendo sabato pomeriggio fra le tre e le quattro. Conoscendo il motivo della mia richiesta, mi ha risposto che ci doveva pensare e mi avrebbe risposto martedì (oggi). Ecco cosa mi ha detto oggi: sabato pomeriggio fra le tre e le quattro fu la sola ora in cui la casa sulla spiaggia dove abitava non era affollata di gente. Per la prima volta era sola con sua nipote (bruna, diciotto anni) e l'amica di questa (stessa età circa, bionda). Erano nella zona-pranzo della cucina, dalle tre e un quarto alle quattro, lei beveva un alcoolico, le ragazze Coca. Non facevano nient'altro che stare sedute e parlare.

Le chiesi se non ricordava nient'altro, rispose di no. La interrogai più specificatamente, ma non riusciva a ricordare altro. Infine, e con impazienza, le chiesi se non ricordava il pizzicotto. Sul viso le apparve un'espressione di assoluto stupore. "Eri tu?" Mi fissò per un momento, quindi si diresse verso la toilette del mio ufficio, si voltò e sollevò (appena un poco!) il bordo della maglia, dove si univa alla gonna, sul fianco sinistro. C'erano due segni scuri, marrone e blu, esattamente nel punto dove l'avevo pizzicata.

"Ero seduta e parlavo con le ragazze" mi disse R. W. "quando tutt'a un tratto sentii questo tremendo pizzicotto. Devo aver fatto un salto notevole. Pensai che mio cognato fosse tornato e si fosse insinuato dietro di me. Mi voltai, ma non c'era nessuno. Non avrei mai -pensato che fossi tu! Mi hai fatto male!"

Mi scusai per aver pizzicato così forte, e lei mi fece promettere che, in caso d'un altro esperimento, avrei provato con qualche altro sistema e non con un pizzicotto così forte.

In questo episodio, l'ora coincide con quella dei fatti reali. Possibilità di autosuggestione o allucinazione, non determinata, poiché c'era un desiderio conscio e c'era una prenoscenza generica di dove si trovava R. W. in quel momento. Considerazioni a fronte dei fatti reali

- 1) Posizione: in casa invece che fuori.
- 2) Numero di persone presenti.
- 3) Descrizione delle ragazze.
- 4) Azioni delle persone presenti.
- 5) Rispondenza all'azione di pizzicare.
- 6) Tracce fisiche del pizzicotto.

Possibilità di prenoscenza inconscia attraverso una precedente osservazione:

- 1) Negativo: la prenoscenza poteva implicare delle attività esterne, sulla spiaggia, non in casa.
- 2) Negativo: la prenoscenza comprendeva degli adulti, dato che R. W. era in visita alla sorella ed al cognato.
- 3) Negativo-indeterminato: possibilità di una precedente conoscenza della nipote e del suo colore di capelli attraverso precedenti discorsi di R. W.; negativo per quanto riguarda l'amica, il suo colore di capelli e l'età.

4) Negativo: nessuna conoscenza precedente di un comportamento in quel particolare momento del giorno, cosa che fra l'altro non era abituale.

5) Negativo: R. W. non era al corrente di un mio tentativo dato che non ne avevo mai fatti prima; non era nelle mie abitudini pizzicare R. W. Non l'avevo mai fatto prima.

6) Negativo: nessuna possibilità che R. W. sapesse dove si sarebbero dovuti trovare i segni del pizzicotto per corrispondere con la zona indicata.

Esistono altri rapporti circostanziati, alcuni dei quali sono stati inclusi in altre parti di questo libro, dove possono meglio illustrare determinati punti della "teoria e pratica". Uno o due sono stati condotti in laboratorio.

Gli episodi possono essere semplici e poco importanti di per sé, ma come tessere del mosaico sono di importanza vitale. Lo schema che emergeva da questi sguardi nel tutto, era reso credibile ed accettabile, per me, soltanto dopo l'inclusione di centinaia di questi frammenti di prova. Forse sarà così anche per voi.

IV

IL "LOCALE-ATTUALE"

Una delle domande più frequenti che sorge in ogni discussione sul Secondo Corpo e sul Secondo Stato è: Dove si va? Valutando tutti gli esperimenti, sembra di poter distinguere tre ambienti per il Secondo Stato. Il primo di questi è stato chiamato Localizzazione 1, in mancanza di terminologia più appropriata. Potrebbe anche essere chiamato, forse meglio, il "Locale-attuale".

La Localizzazione 1 è la più credibile. Consiste di persone e luoghi che esistono realmente, nel mondo materiale e ben conosciuto, nel preciso momento dell'esperimento. Nel mondo, quindi, che ci viene rappresentato dai nostri sensi fisici, della cui esistenza siamo tutti abbastanza sicuri. Le visite alla Localizzazione 1, per mezzo del Secondo Corpo, non dovrebbero rilevare alcun essere, alcun avvenimento, alcun luogo strano. Non familiare, può darsi, ma mai strano o sconosciuto. Se ciò avviene, allora la percezione è distorta.

Accade perciò che i soli risultati sicuri, dimostrabili con i metodi normali di controllo, sono stati ottenuti nel corso di esperimenti effettuati per mezzo del Secondo Corpo in Localizzazione 1. Tutti gli esperimenti illustrati nel capitolo 3 furono condotti in Localizzazione 1. Anche così, questi esperimenti ed altri della stessa categoria rappresentano solo una piccola parte in confronto a tutti gli esperimenti registrati. Superficialmente la cosa può sembrare molto semplice. Esci dal mondo fisico, entri nel Secondo Stato, vai a trovare Giorgio, stabilisci il contatto, torni nel mondo fisico e fai rapporto. Nient'altro. Se fosse così facile! Tuttavia, i fattori che rappresentano una difficoltà sono ben riconoscibili. L'individuazione di un problema presuppone già un'eventuale soluzione, in un modo o in un altro, e forse sarà ciò che accadrà anche in questo campo. Esaminiamo per primi due fattori: la direzione e l'identificazione. Immaginiamo, per esempio, che in piena capacità mentale e col vostro corpo fisico, voi foste in grado di volare nell'aria, invece di camminare o guidare un'auto. Avete scoperto questa capacità e decidete di volare fino alla casa di Giorgio per dimostrare come funziona. La vostra casa o il vostro laboratorio

è alla periferia della città. Giorgio abita dall'altra parte della città.

Un bel pomeriggio di sole, decollate. Naturalmente, vi portate in alto per evitare gli ostacoli rappresentati dagli alberi, dagli edifici, ecc. Nell'incertezza, non andate troppo in alto. Volete essere in grado di distinguere tutti quei riferimenti che potrebbero essere difficili da vedere da centocinquanta metri di *altezza*. Perciò rimanete in basso, a circa trenta metri dal suolo. Ora, dove andare? Cercate dei riferimenti ben noti. È qui che vi accorgete di avere un problema. Non sapete l'orientamento della casa di Giorgio, e non servirebbe a nulla saperlo perché non avete la bussola. Imperterrito, decidete di attraversare la città, servendovi delle strade e degli edifici che conoscete come punti di riferimento. Avete fatto quella stessa strada parecchie volte, in auto, non ci dovrebbero essere difficoltà.

Vi avviate, volando su case e strade, e quasi subito vi sentite confusi. Ciò che era familiare, improvvisamente è diventato nuovo. Guardate indietro, e vi accorgete che è difficile riconoscere la vostra stessa casa, anche a poca distanza. Vi ci vuole un attimo prima che vi rendiate conto del perché. Siete sempre stati legati alla terra, e avete sempre guardato il mondo da un'altezza inferiore a un metro e ottanta. D'abitudine, e per la maggior parte del tempo, noi guardiamo in avanti o verso il basso. Solo di tanto in tanto alziamo lo sguardo, quando qualcosa attira la nostra attenzione. Anche questo sguardo verso l'alto, comunque, non si avvicina per niente al fatto di guardare verso il basso da un'altezza di trenta metri. Quanto tempo vi occorrerebbe per riconoscere la vostra stessa casa in una fotografia scattata dall'alto? La stessa cosa vale per tutto ciò che vi è "familiare": strade, edifici, città e persone.

Potrete arrivare a casa di Giorgio, ma vi ci vorrà molto tempo. Potrete anche non riconoscerla, a una distanza di quindici metri, dato che conoscete solo l'aspetto della facciata della casa, mentre invece vi state avvicinando dal dietro. Non è un errore che capiti a voi soli. Alcuni piloti di aereo, la cui attenzione era stata rivolta altrove per alcuni istanti, si sono "persi" a due miglia dall'aeroporto, mentre volavano a bassa quota, in una giornata molto soleggiata. Per un istante tutto ciò che si vede al di sotto sembra sconosciuto. Solo gli strumenti direzio-

nali di bordo possono ridare rapidamente l'orientamento necessario.

È facile capire come il problema si ingigantisce se il vostro amico Giorgio vive in un'altra città, a qualche chilometro di distanza, che voi non avete mai visitato, e se non avete mai visto una fotografia della sua casa. Naturalmente, se Giorgio dipingesse sul tetto una grossa "X" fluorescente, con un fascio di luce di dieci milioni di candele, con altre luci simili sulle strade e sulle autostrade da percorrere, potreste anche farcela. Prendiamo adesso un viaggio simile, fatto col Secondo Corpo, e facciamo un paragone. Anche qui, siete a centocinquanta metri di *altezza*, sospesi nell'aria, questa volta però siete privi del vostro corpo fisico. È una bella giornata di sole, ma la vostra "vista" è in qualche modo offuscata. Non vi siete ancora ben abituati alla tecnica di "come" riuscite a vedere. Perciò la vostra visuale è distorta, in un modo o nell'altro. Riuscite a farvi strada lentamente, nello spazio che separa casa vostra da casa di Giorgio, più o meno come accadrebbe con il corpo fisico. Questo lento procedere sarebbe lo stesso anche in condizioni di visibilità meno favorevoli.

Esiste un sistema migliore e più rapido. Fortunatamente,

sembra che esistano delle capacità innate di orientamento, se si riesce a comandarle. Il punto sta in quel "se". Come ho detto in un altro capitolo, "pensate" alla persona che rappresenta la vostra meta, mai un luogo, ma una persona, ed applicate il metodo prescritto. In pochi istanti siete arrivati. Potete vedere il passaggio fuggire via, sotto di voi, se volete, ma è sempre un po' sconcertante accorgersi che state piombando proprio contro ad un albero o ad un edificio e poi scoprire che l'avete trapassato senza danni. Per evitare traumi del genere, dimenticatevi di guardare, mentre viaggiate. Non potrete mai superare del tutto il condizionamento fisico che vi porta a pensare che queste cose sono solide. Almeno, io non ci sono riuscito. Ho tuttora la tendenza a dirigermi verso la porta, quando devo uscire, salvo poi accorgermi che la mia mano del Secondo Corpo ha attraversato la maniglia della porta. Irritato con me stesso, allora, passo attraverso il muro invece che attraverso la porta, per rafforzare la mia consapevolezza delle caratteristiche del Secondo Stato.

Parallelamente a quest'istinto che vi porta "a casa" e che non è influenzato dalla distanza, dovete affrontare un altro problema, e cioè che il sistema di orientamento automatico è troppo preciso. Esso funziona a seconda di ciò che pensate e a chi pensate. Lasciate che un piccolo pensiero estraneo affiori e prevalga per una sola frazione di secondo, e la vostra corsa cambierà direzione. Aggiungete a questo il fatto che la vostra mente consapevole può essere in conflitto con la vostra supermente circa la destinazione, e comincerete a capire perché tanti esperimenti volti a creare dei dati dimostrabili in Localizzazione 1 si sono rivelati dei veri fallimenti. A volte arrivo a chiedermi come si sono potuti ottenere dei risultati, talvolta, considerando tutte queste difficoltà.

Come esperimento, provate a concentrarvi anche solo per un minuto su un'azione o su un fatto specifico che "non vi piace" sia emotivamente sia intellettualmente (la parte superconscia di voi esprima la sua volontà), senza permettere l'intrusione di qualunque pensiero estraneo. Ci vuole qualcosa di più della sola pratica, ve ne renderete conto.

Quelli che seguono sono alcuni esempi di errore di direzione, causati da un'interferenza di pensiero, tratti dalle mie note:

12 aprile 1963 - tardo pomeriggio

Temperatura 4° C, umidità bassa, pressione barometrica alta. Usato la tecnica del conto alla rovescia, (v. glossario) la sensazione di caldo si è presentata al conto trentuno. Dissodamento facile, programma di visita ad un amico. Usato il metodo dell'allungamento (v. glossario); impressione di un viaggio stranamente lungo per un percorso di tre miglia... Mi fermai. Mi guardai intorno per vedere dov'ero e vidi che sedevo sul bordo del tetto di una casa di due piani, sotto di me stava il cortile interno. Una donna lavorava nel cortile, con una scopa in mano. Come la guardai, si voltò per rientrare in casa. Sfava quasi per entrare, quando qualcosa la fece guardare in alto, direttamente verso di me. Con un'espressione spaventata, fuggì in casa, sbattendo la porta. Sentii di dovermene andare, ero imbarazzato per aver spaventato la donna. Usai il segnale di

ritorno al movimento fisico (v. glossario), e tornai facilmente, rientrando nel mondo fisico senza difficoltà. Durata del viaggio: sette minuti e dieci secondi. Commento: mi chiedo che cosa abbia visto la donna sul cornicione. E perché questa destinazione? Evidentemente, è stata un'altra mancanza di concentrazione.

29 giugno 1960 - tarda sera

Temperatura 21° C, umidità media, pressione media, fisicamente stanco. L'ondata di afflusso sanguigno (v. glossario) si presentò al punto di trattenimento (v. glossario) prima del sonno; intenzione di far visita al dr. Andrija Puharich, in un luogo non precisato in Cali forma. Mi mossi alla cieca per breve tempo, poi mi fermai. Quattro persone stavano sedute ad un tavolo, tre uomini ed un ragazzo di circa undici anni. Non c'era fra loro il dr. Puharich, ovviamente, salvo che si trattasse di una situazione eccezionale. Chiesi chi erano, dove ci trovassimo, la città e lo stato. Nessuna risposta alla mia domanda, ed avvertii un senso di cautela e circospezione da parte loro. Ripetei la domanda ed il ragazzo si voltò e si preparava evidentemente a rispondere, quando uno degli uomini lo fermò: "Non dirglielo!". Evidentemente avevano paura di me, per qualche ragione. Mi scusai per il mio nervosismo e spiegai che ero ancora un nuovo arrivato nel mondo non-fisico, mi voltai e me ne andai, non volendo farli sentire a disagio. Ritorno al mondo fisico senza problemi. Durata del viaggio: diciotto minuti. Commento: nessun legame con ciò che il dr. Puharich stava facendo in quel momento, come da lui riferito. Ancora un errore di destinazione, nessuna possibilità di identificazione. Perché la mia presenza causa una tale paura?

Questa incapacità di controttare la destinazione era ed è l'ostacolo principale alla creazione di prove attendibili e di ripetibilità. I risultati di questi tentativi hanno portato lo stesso svolgimento. Quello che segue è un tentativo che diede dei risultati dimostrabili, anche se le persone che vi presero parte non se ne resero conto:

27 novembre 1962 – mattino

Temperatura 4° C, umidità media, pressione atmosferica sotto la media, fiscamente riposato. Ottenuto il rilassamento mediante il conto alla rovescia, usato lo schema mentale del centro sessuale (v. glossario) con respirazione orale (v. glossario) per creare le vibrazioni. Impiegato lo spelamento (v. glossario) per lasciare il corpo fisico, proprio come se gli strati esterni del corpo venissero asportati, quindi mi ritrovai libero, fluttuante nell'aria. Il programma era di andare a trovare Agnew Bahnson. Cominciai il viaggio lentamente per poter osservare il più possibile i dintorni. Attraversai lentamente la parete occidentale, tastando la composizione di ogni strato di materiale del muro, mi trovai quindi in un'altra stanza, arredata come soggiorno, e poi in una terza stanza, altro soggiorno, tutte deserte, poi la velocità aumentò. Non vedevo null'altro che una nebbia grigia e nera. Continuando a concentrarmi sul sig. Bahnson infine mi fermai. Ero in una stanza di dimensioni normali, una camera da letto, occupata da tre persone. A destra c'era un letto grande su cui stavano coricati due adulti. Una bambina di circa cinque o sei anni sedeva per terra, accanto al letto, a sinistra. La bambina mi guardò apertamente e disse, tutta elettrizzata: "Io so chi sei!"

Mi voltai verso di lei, con tutta la gentilezza e la delicatezza possibili, per non spaventarla, e le dissi: "Davvero? Bene! Chi sono?" Non era affatto spaventata quando rispose: "Sei una proiezione astrale!" (Può darsi che abbia usato un altro termine, "fantasma" per esempio, ma in un modo o nell'altro la sua percezione era stata assoluta e chiarissima). Le chiesi dove abitasse e che anno fosse, ma non fu in grado di rispondere, per cui mi rivolsi alle due persone sul letto. Posi ogni cura nell'evitare di spaventarli o innervosirli, ma era chiaro che erano già nervosi. Chiesi che anno fosse, ma sembrò che non mi capissero (esiste il concetto di tempo nel super-conscio?) Mi concentrai sull'uomo, gli chiesi come si chiamasse e dove visse. Rispose, nervosamente. Mi allontanai vedendo che il suo nervosismo cresceva, guardai fuori dalla finestra per poter riconoscere il posto. C'era un piccolo tetto, simile a quello di una veranda. Sotto, una strada, con molti alberi e una zona erbosa al centro con uno spartitraffico. Una grossa berlina scura

era parcheggiata accanto al marciapiede.

Avvertii la necessità di tornare nel corpo fisico, mi rivolsi ancora alle tre persone. Chiesi se sarebbe loro piaciuto vedermi "decollare", la bambina era entusiasta, i due adulti sembrarono molto sollevati. Usai la tecnica dell'allungamento, mi alzai passando attraverso il soffitto e tornai al corpo fisico senza problemi. Tracce fisiche: gola secca a causa del respiro orale. Durata del viaggio: quarantadue minuti. Commenti: con un controllo telefonico, rintracciai la famiglia all'indirizzo datomi dall'uomo. Sarebbe una buona idea andarli a trovare, fisicamente, con qualche pretesto?

Da questo esempio si può vedere che sarebbero necessari degli sforzi molto più estesi ed organizzati per ottenere una documentazione probante delle attività del Secondo Corpo in Localizzazione 1. Un solo soggetto, affiancato da parecchi studiosi e psichiatri, non è sufficiente. Si deve anche prendere atto che, a questo stadio di controllo, non si possono evitare visite impreviste a persone non preparate. Forse si potrebbero fare dei passi avanti se si potessero interrogare queste persone su cosa sentirono e videro nel momento della visita. La difficoltà consiste nel rintracciarle. Solo eccezionalmente si riesce ad ottenere un numero di dati sufficiente a identificare il posto visitato, come nell'ultimo esempio.

È pure interessante determinare le inesattezze di osservazione delle attività che si svolgono in Localizzazione 1, osservate dal Secondo Stato. Tranne rari casi, la percezione visiva è sempre in bianco e nero. Questo indipendentemente dalle condizioni di illuminazione. Comunque, le luci e le ombre molto forti causano percezioni distorte. Per esempio, una forte luce che si riflette sui capelli scuri, può dare l'impressione che la persona sia bionda invece che bruna. Ecco un esempio, tratto dalle mie note:

5 maggio 1961

Temperatura 15.5° C, forte umidità, pressione barometrica media, condizioni fisiche neutre: Dopo cena, a sera non inoltrata, con l'intenzione di visitare il dr. Andrija Puharich, usai la tecnica del respiro per ottenere il rilassamento ed arrivai

allo stato vibrazionale, dopo qualche difficoltà, con la tecnica dell'uscita a 90°. Applicai un semplice sollevamento mentale e mi concentrai mentalmente sul desiderio di far visita al dr. Puharich. Dopo un breve viaggio, mi fermai in una stanza. C'era un tavolo lungo e stretto, con molte sedie e scaffali per i libri. Un uomo sedeva al tavolo, intento a scrivere. Assomigliava al dr. Puharich, però con i capelli più chiari o biondi. Lo salutai, alzò lo sguardo e mi sorrise, poi disse che avrebbe dedicato più tempo al nostro progetto, scusandosi per la sua trascuratezza. Gli dissi che capivo benissimo, poi avvertii un malessere e la necessità di tornare al mondo fisico, e gli spiegai che me ne dovevo andare. Mi disse che capiva il mio bisogno di andare cauto, mi voltai e tornai rapidamente al mondo fisico. Rientro senza difficoltà. La circolazione del braccio destro si era bloccata perché giacevo sul braccio in posizione innaturale, il che era stata la ragione del richiamo. Commento: controllando col dr. Puharich, le circostanze e le azioni corrispondevano, ma egli non si ricorda affatto della visita. Una forte luce diretta sulla sua testa può avere causato il riflesso e l'impressione di "biondo".

L'esempio precedente illustra anche il problema della comunicazione. Il dr. Puharich, sveglio e al corrente che stavo tentando di "fargli visita", non ebbe alcun ricordo cosciente del nostro incontro. Tutti gli altri fattori corrispondevano con la massima precisione, tranne la "conversazione".

La stessa cosa accadde così di frequente, in occasioni simili, che diventò argomento di molte discussioni. Dapprima si pensò che io inventassi inconsciamente queste comunicazioni. Sembrava probabile che, ciò facendo, io sfruttassi, a livello inconscio, la mia conoscenza della persona "visitata" per creare una conversazione che avesse una parvenza di autenticità. Questa teoria fu smentita quando un notevole numero di comunicazioni portò a galla dei dati che potevano essere noti solo al Secondo soggetto.

Un'altra difficoltà della Localizzazione 1 sta nel fattore tempo. Sfortunatamente, i periodi migliori per ottenere il profondo rilassamento necessario per entrare nel Secondo Stato cadono a tarda notte. È quindi naturale servirsi di questi periodi, quando

è possibile. Lo sforzo richiesto è minore, la separazione molto più rapida; comunque, le condizioni fisiologiche e psicologiche che favoriscono il raggiungimento del Secondo Stato sono imprevedibili e non sono ancora ben conosciute. È il motivo per cui, in svariate occasioni, esperimenti tentati al puro scopo di raccogliere dei dati probanti si risolsero in un fallimento. Le persone da "visitare" non stavano facendo altro che giacere sul letto e dormire profondamente. Ciò non poté essere in alcun modo preso come prova, dato che è proprio ciò che la maggioranza delle persone fa ogni notte.

Allo stesso modo, alcuni tentativi di raccogliere dei dati durante le ore del giorno portarono la loro parte di complicazioni. Senza alcuna promessa di "contatto" ad un'ora o minuto ben specificati, la maggioranza delle persone interessate continuò a svolgere la sua normale attività. Perciò quando avvenne la "visita", non sempre fu possibile trovare la persona in una posizione o intenta ad un'occupazione particolare ed insolita. Ne deriva che spesso gli atti quotidiani e le piccole attività osservate durante le visite non rappresentarono per il soggetto che un ricordo molto generico, quando gli si chiese una conferma. Tutti noi abbiamo una forte tendenza a dimenticare i dettagli della nostra routine di vita quotidiana. Potete rendervene conto da soli; cercate di ricordare nei minuti dettagli che cosa stavate facendo, per esempio, alle tre e ventitré di ieri pomeriggio. Se si trattava di una vostra occupazione abituale, è molto probabile che, nella migliore delle ipotesi, siate in grado di ricordare solo l'azione in generale. I dettagli vi sfuggiranno. Ciò nonostante, gli esperimenti di visita in Localizzazione 1 sono estremamente importanti, forse, allo stadio attuale, più importanti di ogni altro tentativo. Il motivo è che solo con delle visite documentate in Localizzazione 1 si possono ottenere dei dati probanti sul Secondo Corpo e sul Secondo Stato. In altre parole, dati sufficienti ad indurre dei gruppi scientifici autorevoli del nostro tempo ad intraprendere studi seri in questo campo. Solo con uno studio estensivo e concentrato di questo tipo, si potrà aprire una finestra di importanza rivoluzionaria sul Secondo Corpo, applicata alla conoscenza di base dell'uomo. Se affrontato in qualunque altro modo meno serio, nella migliore delle ipotesi, rimarrà un enigma insoluto, e nella

peggiore, una fantasticheria ridicola ed inaccettabile sia per il filosofo sia per lo scienziato. Per questo motivo, il tema ricorrente in tutti i resoconti degli esperimenti fu: *cercare le prove*. Quello che segue è un esperimento recente in Localizzazione 1, condotto nel laboratorio elettroencefalografico (EEG) di uno dei maggiori ospedali universitari.

Esperimento N. EEG-5

19 luglio 1966

Arrivai al laboratorio EEG dell'ospedale alle ore 21, dopo aver guidato per settanta miglia da Richmond. Nessun sintomo particolare di stanchezza. Una certa sonnolenza verso le ore 13, ma non mi ero riposato. La giornata era stata lunga ed attiva, a cominciare dalle sei e trenta di mattina.

Alle nove e trenta di sera, tutti gli elettrodi erano stati collegati da parte del tecnico, una donna, che era la sola persona presente al mio arrivo. Mi coricai su una branda provvisoria, in una stanza semibuia, con cuscino e lenzuolo, senza camicia ma tenendo indosso i pantaloni. Incontrai le solite difficoltà per appoggiare la testa sul cuscino in modo comodo, specialmente per l'orecchio schiacciato contro il cuscino. Dopo aver trovato una posizione vagamente comoda, cercai di rilassarmi in modo naturale, senza successo. Infine, adottai il sistema del rilassamento frazionato (conto mentale partendo da uno, associando ogni numero con una parte del corpo, cominciando dai piedi, fissando gli occhi, chiusi, in direzione della parte del corpo contemporaneamente al pensiero del numero e al comando mentale di rilassamento). Fui interrotto svariate volte dalla solita "deriva mentale", (v. glossario) in diversi stadi, e richiamai di forza la mia attenzione sulla tecnica di rilassamento. Completai l'intera sequenza senza ottenere il rilassamento completo, così ricominciai, dal principio. Dopo circa quarantacinque minuti trascorsi senza riuscire ad ottenere un rilassamento completo, decisi di fare una pausa, mi sedetti (a metà) e chiamai l'operatrice tecnica.

Rimasi seduto, fumai una sigaretta, e parlai con l'operatrice per circa cinque o otto minuti, poi decisi di riprovare. Dopo

qualche tentativo di eliminare il fastidio all'orecchio, mi concentrai sull'orecchio per "annullarlo", riuscendoci in parte. Cominciai quindi da capo la tecnica del rilassamento frazionato. A metà circa del secondo tentativo si manifestò il senso di calore, mentre permaneva la coscienza completa (o almeno così mi sembrò). Decisi di provare la tecnica del "rotolamento" (cioè cominciare a voltarsi dolcemente, proprio come se ci si voltasse nel letto con il corpo fisico). Cominciai a sentirmi come se girassi davvero, dapprima pensai che fosse il corpo fisico a muoversi. Mi sentii rotolare fuori dalla brandina e mi aspettai di cadere sul pavimento. Non sentendo subito l'impatto seppi che avevo ottenuto la separazione. Mi allontanai dal mondo fisico, attraversai una zona buia, mi ritrovai al di sopra di due uomini e una donna. La visione non era molto chiara, ma migliorò quando mi avvicinai. La donna, alta, bruna, sulla quarantina (?), sedeva su un divano. Di fronte a lei, leggermente a sinistra, il secondo uomo. Tutti e tre erano sconosciuti, per me, ed erano impegnati in una conversazione che non riuscivo a sentire. Cercai di attirare la loro attenzione, senza successo. Alla fine, mi avvicinai e pizzicai la donna (molto piano!) sul fianco sinistro, appena sotto la cassa toracica. Mi sembrò che ci fosse una certa reazione, ma non entrai in comunicazione. Decisi di rientrare nel fisico per orientarmi e ricominciare daccapo.

Il ritorno al fisico fu ottenuto con facilità, mediante il semplice pensiero del ritorno. Aprii gli occhi fisici, tutto era a posto; deglutii per inumidire la gola che sentivo secca, chiusi gli occhi, lasciai che tornasse di nuovo. l'onda di calore e usai di nuovo la tecnica del rotolamento. Questa volta, fluttuavi sul pavimento, accanto alla brandina. Scivolai giù lentamente e sentii che attraversavo tutti i vari fili dell'apparecchiatura EEG. Sffiorai il pavimento, poi "vidi" la luce che veniva dalla porta aperta che portava alle altre stanze per EEG. Facendo molta attenzione a rimanere "locale", scivolai sotto alla brandina, continuando a sfiorare il pavimento, fluttuando in posizione orizzontale, seguendo il pavimento con le punte delle dita per mantenermi in direzione giusta; attraversai lentamente il passaggio. Cercavo il tecnico, ma non riuscii a trovarla. Non era niella stanza a destra (dove stava il pannello dei comandi), ed uscii

nella stanza esterna, fortemente illuminata. Guardai in ogni direzione, e ad un tratto la vidi. Non era sola. Un uomo stava con lei, in piedi alla sua sinistra, mentre lei mi stava di fronte. Cercai di attirare la sua attenzione, e quasi immediatamente lei mi rispose con un impeto di gioia spontanea e di felicità, perché avevo raggiunto ciò per cui avevamo lavorato. La donna era veramente entusiasta e mi baciò ed abbracciò con gioia, Ricambiai l'abbraccio, avvertendo solo delle leggere sfumature sessuali che fui quasi in grado di ignorare. Dopo un istante indietreggiai, posai dolcemente le mani sul suo viso, una su ogni guancia, ringraziandola per il suo aiuto. Comunque, non ci fu altra comunicazione intelligente diretta con lei al di fuori

di questa. Non ci provai neppure, dato che ero troppo eccitato per essere riuscito ad ottenere la separazione e rimanere "sul posto".

Mi rivolsi quindi all'uomo, che era circa della sua stessa altezza, con capelli ricci che ricadevano su un lato della fronte. Cercai di avere la sua attenzione, ma non ci riuscii. Allora, sebbene riluttante, decisi di pizzicare piano la donna. Non notai alcuna reazione. Sentii qualcosa che mi richiamava al fisico, mi allontanai e oltrepassai la porta, tornando nel fisico senza difficoltà. Motivo del malessere: gola secca e dolore all'orecchio. Dopo aver controllato che l'integrazione fosse completa, che ogni parte del mio corpo fosse "normale", aprii gli occhi, mi alzai in posizione seduta, e chiamai Imperatrice. Ella entrò e le dissi che finalmente ce l'avevo fatta e che l'avevo vista, però con un uomo. Mi rispose che era suo marito; Le chiesi se era fuori e mi rispose di sì, che era venuto per tenerle compagnia a quest'ora così tarda della notte. Le chiesi perché io non lo avessi visto prima, e lei mi rispose che non era "regolamentare" che gli estranei incontrassero persone sottoposte ad esperimenti o pazienti. Espressi il desiderio di conoscerlo ugualmente, e lei accondiscese.

L'operatrice mi tolse gli elettrodi, uscii con lei ed incontrai suo marito. Era alto come lei, all'incirca, ricciuto di capelli, e dopo un po' di conversazione generica e piacevole, me ne andai. Non chiesi né all'operatrice né al marito se avessero visto, notato o sentito qualcosa. Comunque la mia impressione

fu che, senza dubbio, quello era l'uomo che avevo visto insieme alla donna durante la mia attività non-fisica. La seconda impressione fu che la donna non era nella stanza del pannello dei comandi, quando io li vidi, ma stava in piedi, in un'altra stanza, insieme all'uomo. Provarlo potrà essere difficile, dato che esiste una regola che impone al tecnico di stare sempre di fronte al pannello di comando. Se la donna si convincesse che, in questo caso, la cosa più importante è la verità, forse si potrebbe avere una prova inconfutabile della realtà della mia seconda impressione. La sola altra prova sicura, a parte i risultati dell' EEG, sta nella presenza del marito del tecnico, cosa che ignoravo prima di iniziare l'esperimento. Questa prova può essere confermata dalla donna stessa.

Sviluppi successivi: nel suo rapporto al dr. Tart, il tecnico confermò che, al momento della "separazione", si trovava nell'atrio esterno con suo marito. Confermò anche che io non sapevo della presenza del marito e che non lo avevo mai incontrato prima di allora. Il dr. Tari a ferma che l'EEG ha registrato dei dati decisamente insoliti ed unici, durante l'esperimento.

V INFINITÀ, ETERNITÀ

La migliore introduzione per la Localizzazione 2 è raffigurarsi una stanza, sulla cui porta d'ingresso stia scritto: "Abbandonate tutti i vostri concetti fisici". Se abituarsi all'idea di un Secondo Corpo è stato difficile, la Localizzazione 2 è veramente ardua a comprendere. Emotivamente non può non causare dei grossi effetti, dato che cancella e sovrasta tutto ciò che finora abbiamo accettato come realtà. Per di più, mette in questione molte delle nostre opinioni religiose e la loro interpretazione. Sarà sufficiente dire che solo una piccola parte delle visite nella Localizzazione 2 mediante il Secondo Corpo ha permesso di raccogliere dati probativi, perché queste visite non si prestano facilmente ad essere "circostanziate". Perciò molto del materiale raccolto in Localizzazione 2 è un'estrapolazione, anche se cauta. Comunque, il fatto stesso che gli esperimenti condotti in questo campo specifico assommino a parecchie centinaia può rappresentare una prova. Se A più B da C per sessantatré volte, è molto probabile che A più B dia C la sessantaquattresima.

Postulato: la Localizzazione 2 è un ambiente immateriale, dove le leggi del movimento e della materia sono collegate a quelle del mondo fisico solo in modo molto remoto. È un'immensità dai confini sconosciuti (almeno per chi scrive), la cui profondità e dimensioni sono incomprensibili per la mente cosciente, delimitata. In questa vastità stanno tutti gli aspetti che attribuiamo al paradiso e all'inferno (vedi capitolo 8), i quali non sono altro che una parte di Localizzazione 2. Essa è abitata, se così si può dire, da entità fornite di gradi di intelligenza diversi, con cui è possibile comunicare.

Come rilevato nell'analisi percentuale in un capitolo successivo, i principi fondamentali della Localizzazione 2 sono diversi dai nostri. Il tempo, così come viene inteso nel mondo fisico, non esiste. C'è una successione di eventi, un passato ed un futuro, ma nessuna suddivisione ciclica. Il passato ed il futuro continuano ad esistere contemporaneamente al presente. Le unità di misura, dal microsecondo al millennio, sono inutili. Forse altre misure potranno rappresentare il fattore tempo in calcoli astratti, ma anche questo non è certo. Le leggi della

conservazione dell'energia, le teorie dei campi di forze, le onde, la gravità, la struttura della materia, tutte cose che lascio determinare a persone più qualificate in ognuno di questi campi. La prima legge sembra essere il superamento di tutto. La Localizzazione 2 è un modo di essere dove ciò che chiamiamo pensiero è la fonte perenne dell'esistenza. È la forza creativa e vitale che produce energia, che mantiene la materia "In forma" e fornisce i canali della percezione e della comunicazione. La mia opinione è che l'essenza umana o l'anima stessa, nella Localizzazione 2, non sia altro che una forma organizzata di vortice o di combinazione. Ciò che pensi, sei.

In questo ambiente, non esistono apparecchi meccanici.

Non ci sono navi, automobili, aeroplani, razzi; non sono necessari per il trasporto. "*Pensi*" al movimento e il movimento è un fatto compiuto. Non ci sono telefoni, radio, televisione, né altre forme di apparecchi per comunicare. La comunicazione è istantanea. Non ci sono fattorie, giardini, allevamenti di bestiame, stabilimenti, negozi al dettaglio. In tutte le visite sperimentali non fu mai rilevata la necessità di energia fornita dal cibo. Come si ricrei l'energia, ammesso che questa venga consumata, non si sa.

Il pensiero "puro" è la forza che soddisfa ogni necessità o desiderio; ciò che pensi è l'origine delle tue azioni, della tua situazione e della tua posizione, in questa realtà allargata. Nella sua essenza, è lo stesso messaggio che la religione e la filosofia hanno cercato di diffondere in ogni epoca, anche se forse meno direttamente e spesso in modo contorto. C'è un dettaglio che ho imparato in questo mondo del pensiero e che spiega molte cose: il simile attrae il suo simile. Non mi ero mai reso conto che ci fosse questa regola e che agisse in modo così specifico. Per me, non era stata altro che una pura astrazione. Proiettate all'esterno, e comincerete a comprendere le variazioni infinite che ho trovato in Localizzazione 2. La vostra meta sembra essere completamente scolpita nel complesso delle vostre motivazioni, emozioni e desideri più profondi e costanti. Forse non volete "andare" in un posto, coscientemente, ma non avete scelta. La vostra super-mente (o anima?) è più forte e in genere decide per voi. Il simile attrae il suo simile.

L'aspetto interessante di questo mondo (o mondi?) del

pensiero è che si percepisce qualcosa che sembra essere materia solida, nonché altri aspetti del mondo fisico. Essi sono creati, evidentemente, da tre fonti. Primo, sono il prodotto del pensiero di coloro che un tempo vissero nel mondo fisico, di cui conservano l'immagine. Ciò avviene in modo del tutto automatico, senza un intento preciso. La seconda fonte è in coloro che amarono alcune cose materiali del mondo fisico, che hanno ricreato almeno come immagine, per migliorare il loro ambiente circostante in Localizzazione 2. La terza fonte, secondo me, sta in un ordine più elevato di esseri intelligenti, più consapevoli e pratici dell'ambiente di Localizzazione 2 di quanto lo sia la maggioranza degli altri abitanti. Il loro scopo sembra essere la simulazione, almeno temporanea, dell'ambiente fisico, ad uso di coloro che hanno appena lasciato il mondo fisico, dopo la "morte". Lo scopo è di minimizzare il trauma e lo "shock" per i nuovi arrivati, introducendo forme e ambienti già noti nei primi stadi di conversione.

A questo punto, si può delineare la relazione fra il "Secondo Corpo" e Localizzazione 2. La Localizzazione 2 è l'ambiente "naturale" del Secondo Corpo. I principi che ne regolano l'azione, la composizione, la percezione, il controllo, corrispondono tutti ai principi della Localizzazione 2. Ecco perché la maggior parte dei tentativi sperimentali di viaggio mi portò, involontariamente, in qualche punto di Localizzazione 2. Fondamentalmente, il Secondo Corpo non appartiene al mondo fisico. Chiedergli di visitare la casa di Giorgio, o qualunque altra destinazione fisica, è come chiedere a un subacqueo di andare in fondo all'oceano senza attrezzatura e senza bombole. Potrà farlo, ma per un tempo molto breve e non troppe volte. D'altra parte però potrà camminare per un miglio ogni giorno per andare a far compere, senza risentire alcun effetto spiacevole. Spostarsi da un punto all'altro del mondo fisico è una "forzatura" per il Secondo corpo. Appena si verifica il minimo rilassamento mentale, la Supermente vi porterà in Localizzazione 2. È la cosa per lei più naturale.

Il nostro concetto tradizionale di distanza, viene messo a dura prova se viene applicato alla Localizzazione 2. Essa sembra compenetrare il nostro mondo fisico, eppure ha confini illimitati, oltre ogni possibilità di comprensione. La letteratura di

tutte le epoche ci ha offerto molte teorie su "dove" si trova, ma ben poche possono far presa sul ragionamento scientifico moderno.

Tutte le visite sperimentali effettuate in quest'area hanno contribuito ben poco alla formulazione di una teoria più accettabile. La più attendibile è il concetto di onda-vibrazione, che presuppone l'esistenza di un'infinità di mondi che operano a frequenze diverse ed uno dei quali è il mondo fisico. Proprio come diverse frequenze d'onda nello spettro elettromagnetico possono occupare uno spazio simultaneamente, con un minimo di interazione, così il mondo o i mondi della Localizzazione 2 possono essere intimamente connessi al nostro mondo di materia fisica. Tranne che in circostanze rare ed insolite, i nostri sensi "naturali" e le loro estensioni, cioè gli strumenti di cui disponiamo, sono del tutto incapaci di percepire e registrare questo potenziale. Se consideriamo questa premessa, la risposta a "dove" è chiarissima. Il "dove" è qui.

La storia della scienza umana in un certo senso conferma questa teoria. L'uomo non aveva la minima idea che esistessero suoni al di là delle possibilità dell'udito umano, finché non furono costruiti strumenti adatti a scoprire, misurare e creare questi suoni. Fino ad un'epoca relativamente recente coloro che affermavano di sentire ciò che gli altri non riuscivano a sentire erano considerati pazzi e perseguitati come streghe e maghi. Fino al secolo scorso eravamo in grado di percepire lo spettro elettromagnetico solo in forma di colore e luce. Tuttora non conosciamo le capacità del cervello umano, che è un organismo elettrochimico, per quanto riguarda la ricezione e la trasmissione di radiazioni elettromagnetiche. Con questo vuoto di conoscenze ancora tutto da colmare è facile capire perché la scienza moderna non abbia neppure incominciato a prendere in considerazione la capacità della mente umana di addentrarsi in un campo sul quale non è stata ancora formulata alcuna teoria seria.

Le cose da dire sulla Localizzazione 2 sono talmente tante che sarebbe poco pratico citare direttamente dalle centinaia di pagine di note. La maggior parte dei rapporti contenuti nei capitoli che seguono si riferisce a visite vicine e lontane in Localizzazione 2. Solo l'accumularsi di molti esperimenti può mettere

a fuoco il problema e creare delle domande che richiedono risposta. Per ogni punto che viene chiarito, ce ne possono essere milioni di oscuri, ma almeno si crea un punto di partenza.

In Localizzazione 2 la realtà è formata dai desideri più profondi e dai terrori più incontrollati. Il pensiero è azione; non esistono gli stati di condizionamenti o inibizioni che possano celare l'io più intimo agli altri; l'onestà è la miglior politica, perché non ci può essere nulla di meno.

Entro i principi base descritti l'esistenza in Localizzazione 2 è quindi molto diversa dalla nostra. È questa differenza che crea il grosso problema dell'adattamento, anche quando si cerca di entrare in Localizzazione 2 mediante il Secondo Corpo. L'emotività pura, quella che viene così accuratamente repressa nella nostra civiltà fisica, viene liberata in tutta la sua forza. Dire che ha il sopravvento è un'enorme sottovalutazione. Nella vita fisica cosciente questa condizione sarebbe certamente considerata psicopatica.

Le mie prime visite in Localizzazione 2 portarono a galla tutte le emozioni represses che sapevo, anche remotamente, di avere, più molte altre di cui ignoravo l'esistenza. Esse dominarono le mie azioni in misura tale che, quando tornai, fui sbalordito e imbarazzato per la loro enormità e per la mia completa incapacità a controllare. Il tema dominante era la paura-paura dell'ignoto, di strani esseri (non fisici), della "morte", di Dio, di infrangere le regole, di scoprire cose nuove, del dolore, tanto per citarne alcune. Queste paure erano più forti dell'impulso sessuale che, come specifico in un altro capitolo, era di per sé un ostacolo tremendo.

Una per una, dolorosamente, faticosamente, queste spinte emotive che esplodevano incontrollate dovevano essere imbrigliate. Fino a che non ci riuscii non fui capace di alcun pensiero razionale. In mancanza di un costante e rigoroso controllo esse cominciarono a riprendersi. È un processo molto simile ad una lenta educazione dalla pazzia al ragionamento sereno ed obiettivo. Il bambino impara ad essere "civilizzato" in tutto il periodo che va dall'infanzia all'età adulta. Penso che la stessa cosa accada di nuovo durante l'adattamento alla Localizzazione 2.

Se non avviene durante la vita fisica diventa la cosa più importante ed immediata dopo la morte.

Ciò implica che le zone di Localizzazione 2 più "vicine" al mondo fisico (come frequenza di vibrazione?) sono popolate soprattutto da esseri folli o quasi folli, dominati dalle emozioni. Questo sembra essere, in linea di massima, vero» Questi esseri comprendono coloro che sono vivi, ma addormentati o drogati, che viaggiano col Secondo Corpo, e molto probabilmente i "morti" che sono ancora dominati dalle emozioni. Esistono le prove per quanto concerne la prima categoria; la seconda sembra molto probabile.

Questa zona di confine, come è facile capire, non è un posto piacevole. È il livello o piano dove si "sta" finché non si impara ad essere migliori. Non so cosa accade a coloro che non imparano. Forse rimarranno per sempre a questo stadio. Nel preciso momento in cui ci si stacca dal corpo fisico per mezzo del Secondo Corpo ci si trova sulle propaggini di questa zona, la più prossima, della Localizzazione 2. Qui si incontrano tutti i tipi di personalità dissociate e di esseri animati. Se anche esiste qualche meccanismo protettivo per il neofita, io non me ne accorsi. Solo con una cauta esperienza, talvolta terrificante, imparai l'arte o il trucco di attraversare questa zona. Non sono tuttora in grado di afferrare tutti i diversi elementi di questo processo di apprendimento, per cui ho riferito soltanto quelli più ovvi. Comunque, qualunque sia il procedimento, da molti anni non ho più riscontrato alcun inconveniente nell'attraversamento di questa zona.

A parte i tormenti ed i molti aperti conflitti descritti nei rapporti che seguono, la motivazione principale di questi abitanti, della zona più vicina è la liberazione sessuale in tutte le sue forme. Se si considerano i risultati delle civiltà recenti, compresi i "vivi dormienti" ed i "morti", è facilissimo capire la necessità impellente di liberarsi dalla costante repressione di questa necessità fondamentale. Voglio dire che tutti indistintamente gli abitanti di questa zona cercano di esprimere la sessualità nei termini del corpo fisico. Non c'è alcuna coscienza o consapevolezza di come viene manifestato l'impulso sessuale nelle zone più distanti della Localizzazione 2. Sotto il lento condizionamento della nostra società, talvolta fu difficile di evitare di partecipare, dato che la mia rispondenza fu automatica. Fortunatamente, si impara a controllare questo fattore.

Il simile .attrae il suo simile.

Finora, non mi è mai capitato nel corso di un esperimento di osservare il processo della morte. Comunque, la conclusione che qualche forma di esistenza in Localizzazione 2 fa seguito all'attività fisica del nostro mondo conosciuto sta al di sopra di ogni congettura. Esperienze simili a quelle qui descritte, che si mantengono costanti nel loro contenuto per un periodo di oltre dodici anni, potranno trovare forse un'altra spiegazione. Finora, però nient'altro riesce a dare una spiegazione così netta.

Una volta mi ero appena staccato dal fisico quando avvertii un bisogno impellente di andare verso "un posto", non so dove. Cedendo a questo richiamo insistente, percorsi una distanza che mi sembrò breve, ed improvvisamente mi fermai in una stanza da letto. Un bambino, solo, giaceva nel letto. Sembrava avere dieci o undici anni; avvertii quella sensazione di identità intima, che ora mi è familiare, invece di "vederlo" solo. Il bambino si sentiva solo, aveva paura, mi sembrò malato. Rimasi un po' con lui, cercando di confortarlo; alla fine, quando sembrò essersi calmato, me ne andai, promettendo di tornare. Il viaggio di ritorno nel fisico avvenne senza incidenti; non avevo la più pallida idea di dove fossi stato.

Parecchie settimane dopo, mi staccai nuovamente dal fisico e stavo per concentrarmi su un'altra destinazione, quando mi apparve lo stesso bambino. Era disorientato, ma non spaventato. Mi guardò e chiese: "E adesso cosa faccio?"

Sul momento non mi venne alcuna risposta, così gli cinsi le spalle col braccio e lo strinsi per confortarlo. Pensai: chi sono io per dare istruzioni o suggerimenti in un momento che sembra essere di importanza così vitale? Il bambino sembrò rassicurato dalla mia presenza e si rilassò.

"Dove devo andare?" mi chiese, concretamente. Gli risposi nel solo modo che mi sembrò logico, in quel momento; gli dissi di aspettare esattamente dove stava, e che alcuni suoi amici sarebbero venuti presto a prenderlo e a portarlo verso la sua destinazione.

Sembrò soddisfatto; tenni il braccio attorno alle sue spalle per un po'. Poi sentii il richiamo del corpo fisico che mi innervosì di colpo; gli diedi un buffetto sulla spalla e me ne andai. Tornando nel fisico, mi accorsi che il collo mi faceva male per

la posizione scomoda. Dopo essermi stiracchiato, riuscii a tornare nel Secondo Corpo per cercare il bambino. Se ne era andato, o almeno io non riuscii più a trovarlo.

Coincidenza interessante: il giorno dopo il giornale pubblicava la storia, di un bambino di dieci anni, morto dopo una lunga malattia. Era morto nel pomeriggio, poco prima che io cominciassi l'esperimento. Mi sforzai per trovare una scusa accettabile per far visita ai genitori, per avere forse qualche altra conferma e se possibile per confortarli, ma non trovai niente di plausibile.

Solo quando si è superato lo stadio delle "emozioni incontrollate" si può accedere ai gruppi di attività della *Localizzazione 2*, che sono innumerevoli ma evidentemente organizzati. È impossibile comunicare ad un'altra persona il senso di "realtà" di questa eternità non fisica. Come fu detto da molti altri nei secoli passati, è una cosa che va vissuta di persona. Una cosa fondamentale è che, in molti dei luoghi da me visitati, gli abitanti continuano ad essere "umani". Diversi, in un ambiente diverso, ma mantengono caratteristiche umane e comprensibili.

Durante una delle mie visite, mi trovai in un luogo simile a un parco, con fiori, alberi ed erba ben curati, con un largo viale attraversato da altri vialetti. C'erano molte panchine lungo questi vialetti; centinaia di persone, uomini e donne, passeggiavano o sedevano sulle panchine. Alcuni sembravano del tutto calmi, altri un po' in apprensione, molti altri sembravano, disorientati, come abbagliati o sconvolti. Sembravano incerti, come se non sapessero cosa fare o cosa stesse per succedere. Non so come, mi accorsi di sapere che si trattava di un punto di ritrovo, dove i nuovi arrivati aspettavano amici o parenti. Questi amici avrebbero dovuto portare il nuovo arrivato dal Punto di Ritrovo al punto a cui "apparteneva". Non avevo alcun motivo per fermarmi più a lungo, non vidi nessuno che conoscessi nelle vicinanze, per cui tornai nel fisico, senza incidenti.

Un'altra volta, mi staccai dal fisico deliberatamente col preciso scopo di esplorare e tornare almeno con una risposta. Subito dopo essere entrato nel Secondo Corpo, cominciai a muovermi molto rapidamente, sotto l'impulso del pensiero di voler

andare dove erano gli esseri più intelligenti; continuai a concentrarmi mentre attraversavo velocemente un vuoto che sembrava infinito. Finalmente mi fermai. Mi trovai in una valle stretta, all'apparenza del tutto normale. C'erano uomini e donne vestiti con abiti scuri, lunghi fino alla cavaglia. Questa volta, decisi di cambiare tattica. Mi rivolsi a molte delle donne, chiedendo se sapessero chi fossi. Tutte furono molto cortesi, mi trattarono con grande rispetto, ma mi risposero negativamente. Le lasciai, e posi la stessa domanda ad un uomo che indossava un saio monacale, il cui aspetto mi era straordinariamente familiare. "Sì, ti conosco" mi rispose l'uomo. Il suo atteggiamento mi comunicò un forte senso di comprensione e di amicizia. Gli chiesi se sapesse veramente chi fossi io. Mi guardò come se avesse incontrato un vecchio, caro amico sofferente di amnesia. "Insisti". E mi sorrise dolcemente, dicendolo. Gli chiesi se sapesse chi ero stato io *ultimamente*. Cercavo di fargli dire il mio nome. "Eri monaco a Coshocton, in Pennsylvania" mi rispose. Cominciai ad avvertire un certo malessere e me ne andai, scusandomi, tornando nel fisico. Recentemente un prete cattolico mio amico si è preso l'incaricò di esaminare la possibilità di una mia precedente vita monastica. Con mia grande sorpresa e con sua enorme soddisfazione, ha scoperto che esisteva un oscuro monastero vicino a Coshocton. Si è offerto di accompagnarmi, ma finora mi è mancato il tempo (o il coraggio?). Forse più avanti... Potrei raccontare molte esperienze simili, senza descrivere appieno lo scopo e la dimensione della Localizzazione 2. Una volta visitai un gruppo di persone che sembravano in uniforme, che adoperavano apparecchi tecnicamente molto complessi e si autodefinivano "l'Esercito del Bersaglio" (mia interpretazione mentale di ciò che dissero). Erano centinaia, ognuno di loro aspettava di essere assegnato ad un "compito". Non mi fu rivelato il loro scopo. Un'altra visita mi portò in un'altra cittadina ben organizzata, dove la mia presenza fu subito considerata ostile. Soltanto nascondendomi, correndo, fuggendo ed infine sollevandomi direttamente in alto, riuscii ad evitare la "cattura". Non so quale minaccia rappresentassi per loro. Per dirla più chiaramente, il verificarsi di azioni molto ag-

gressive tende a riconfermare che la Localizzazione 2 non è solo un luogo di serenità e di assenza di conflitti. Durante un altro viaggio fui avvicinato da un uomo vestito in modo normale. Cautamente aspettai per vedere cosa avrebbe fatto. "Conosci Arrosio Le Franco o ti ricordi di lui?" mi chiese bruscamente. Risposi di no, ancora cautamente. "Sono sicuro che te ne ricorderai, se ci pensi bene", mi disse l'uomo duramente. Il suo atteggiamento aveva una sottile sfumatura di interrogatorio che mi mise a disagio. Risposi che ero certo di non ricordare nessuno che rispondesse a quel nome. "Non conosci proprio nessuno laggiù?" mi chiese. Feci appena in tempo a dire di no, quando mi sentii improvvisamente debole e l'uomo mi afferrò. Prese un mio braccio e sentii qualcun'altro afferrarmi l'altro braccio; cominciarono a trascinarli verso tre punti luminosi. Lottai, ed infine mi liberai quando mi ricordai di usare il segnale di "ritorno al fisico". Mi mossi rapidamente ed in breve mi ritrovai nel mio ufficio, nel mio corpo fisico. Evidentemente, lo spero, ero stato scambiato per qualcun altro. Un'altra visita ebbe caratteristiche "umane". Ero in un luogo non definito, in un grigiore diffuso, e stavo decidendo cosa fare, quando fui avvicinato da una donna. "Io sono della Chiesa... e sono qui per aiutarti" mi disse tranquillamente. Si avvicinò; immediatamente avvertii la sua carica sessuale di donna, ma mi trattenni perché pensai che la Chiesa... non intendesse precisamente quel tipo di aiuto. Mi sbagliavo. Dopo un po' la ringraziai e mi voltai, vedendo un uomo che stava in piedi vicino a noi e ci osservava. Mi "parlò" con voce alta e con un forte tono sarcastico: "Bene, e adesso sei pronto per imparare i segreti dell'universo?" Dissimulai il mio imbarazzo chiedendogli chi fosse. "Albert Mather!". Quasi lo gridò. Ebbi anche l'impressione che stesse chiamando *me* con quel nome. "Spero che tu sia pronto" continuò, con la voce che prendeva un tono sempre più irritato, "perché nessuno si è preso il disturbo di avvertire *me* quando ero *io* a trovarmi laggiù". Non sentii il seguito. Fu come se ci fosse una forte interferenza di onde. Me ne andai, non sapendo quale piega avrebbe preso la sua ira, e tornai nel fisico senza problemi. Da un controllo successivo, non trovai alcuna traccia storica di una qual-

che importanza di questo Albert Mather, che sembra non avere alcuna relazione con il sacerdote Cotton Mather vissuto nel diciottesimo secolo.

Altre esperienze in Localizzazione 2 avvennero in un clima più amichevole, come racconto in un altro capitolo. Nella maggior parte dei casi, non c'è alcuna traccia comprensibile che consenta di risalire alla causa che mi attirò in alcune situazioni così strane. Forse lo si scoprirà più avanti.

Due circostanze strane e ricorrenti vanno citate a questo proposito. Molte volte il movimento del viaggio, che generalmente è rapido e uniforme, sembrò interrotto da una specie di raffica violenta, come di uragano, che attraversò lo spazio in cui avviene il movimento. È come se fossi sollevato, trasportato da questa forza incontrollata, sbattuto in giro disordinatamente, da una parte all'altra, come una foglia nel vento. È impossibile opporsi a questa forza o fare qualunque cosa che non sia lasciarsi semplicemente trasportare. Alla fine, si è sospinti verso un'estremità della corrente e se ne esce, incolumi. Non ho alcun mezzo per identificare questa forza, ma sembra naturale e non creata artificialmente.

La seconda cosa è il simbolo nel ciclo. Lo osservai in cinque o sei occasioni diverse, mentre ero scortato dai "Protettori". È una serie incredibile di simboli stilizzati, infilati in un arco teso attraverso una sezione della Localizzazione 2. Quando si attraversa questa zona, tutti devono aggirare questa barriera, che è solida, inamovibile, immutabile.

I simboli, come meglio potei "vederli", erano immagini stilizzate, lineari di un uomo, una donna vecchia, una casa e delle specie di equazioni algebriche. Da uno dei "Protettori" seppi la storia del segno. Me la raccontò con un certo umorismo, quasi come se volesse scusarsi.

Sembra che moltissimo tempo fa una donna molto ricca (non so secondo quale criterio) e potente volesse assicurare a suo figlio l'accesso al Paradiso. Una chiesa le offrì questa certezza, purché lei pagasse un'enorme somma di denaro (sic). La donna pagò, ma suo figlio non andò in paradiso. Per la rabbia e il desiderio di vendetta, la donna adoperò tutte le ricchezze ed i poteri che le rimanevano per fare mettere quel simbolo nel ciclo del paradiso, cosicché per l'eternità tutti conoscessero la

disonestà e la cupidigia di quella particolare chiesa.

Fu un lavoro ben fatto. I membri della donna, di suo figlio e della chiesa si sono persi nei tempi. Ma il segno rimane, intoccabile nonostante gli sforzi degli scienziati che per secoli hanno tentato di abatterlo o di distruggerlo. Ecco il motivo del tono di scusa e del leggero imbarazzo; non la perfidia di qualche oscura setta, ma l'incapacità di chiunque di abbattere il simbolo! Perciò tutti gli studi scientifici in questa parte della Localizzazione 2 devono obbligatoriamente occuparsene. Sarebbe più o meno lo stesso se qualcuno creasse artificialmente un elemento tra il cobalto e il rame. Se studiaste chimica, dovrete necessariamente studiare questo "strano" elemento. Oppure, se venisse creata una enorme luna artificiale e se fosse impossibile per la nostra scienza abatterla, gli studenti di astronomia dovrebbero accettarla nelle loro lezioni come un fatto naturale. Questa è la storia come mi fu raccontata. La difficoltà maggiore è l'incapacità della mente cosciente, formata e condizionata nel mondo fisico, ad accettare l'esistenza di questa Localizzazione 2 infinita. Le nostre moderne e giovani scienze occidentali tendono a negarne l'esistenza. Le nostre religioni l'affermano, deformandola in un'astrazione ampia e distorta. Le scienze "accettate" negano questa possibilità, non potendo trovare alcuna prova certa per mezzo dei loro strumenti di ricerca e di misura.

Soprattutto, esiste la Barriera. Perché esista, nessuno lo sa, almeno nel mondo occidentale. È lo stesso schermo che si abbassa quando vi svegliate dal sonno, cancellando il vostro ultimo sogno, o il ricordo della vostra ultima visita alla Localizzazione 2. Questo non vuoi dire che tutti i sogni siano il risultato di visite in Localizzazione 2, ma alcuni di essi possono essere benissimo una proiezione di esperienze avvenute in Localizzazione 2.

La traduzione, la conversione in simboli di un'esperienza in Localizzazione 2, non fa necessariamente parte della Barriera. Piuttosto, sembrerebbe essere lo sforzo della parte conscia di interpretare eventi super-consci di Localizzazione 2, che vanno oltre la sua capacità di comprensione o di illustrazione. L'osservazione mediante il Secondo Corpo in Locale 1 (Locale Attuale) dimostrò che anche le funzioni e le azioni più, normali

erano fraintese, specialmente quando venivano osservate fuori dal loro contesto. La Localizzazione 2, un ambiente completamente estraneo per la parte conscia della nostra mente, offre un margine di errata interpretazione infinitamente più grande. Come si può supporre, ritengo che molti, quasi tutti o tutti gli esseri umani, visitino la Localizzazione 2, prima o poi, durante il sonno. Perché queste visite siano necessarie, lo ignoro. Forse un giorno, fra anni ed anni, la scienza ci aprirà questo campo di conoscenza e comincerà una nuova era per il genere umano. Con questo, nascerà una nuova scienza basata sui dati raccolti in Localizzazione 2 e sulle nostre relazioni con questo mondo fantastico. Forse, un giorno. Ammesso che il genere umano possa aspettare tanto.

VI

L'IMMAGINE ROVESCIATA

Paradossalmente, lo scienziato di oggi riesce a capire molto più facilmente la possibilità di esistenza dell'ambiente che io qui chiamo Localizzazione 3, che quella della Localizzazione 2. Perché? Perché corrisponde alle ultime scoperte della fisica, ai piccoli frammenti di prova che sono stati ottenuti con esperimenti di bombardamento della materia, acceleratori, ciclotroni, ecc.

Il modo migliore di illustrare la Localizzazione 3 è citare gli esperimenti significativi che ne provano l'esistenza direttamente dai miei appunti.

5 novembre 1958 – pomeriggio

Le vibrazioni arrivano rapide e facili, senza alcun senso di disagio. Quando furono abbastanza forti, cercai di separarmi dal fisico, ma senza successo. Qualunque pensiero o combinazione provassi, rimanevo confinato esattamente dove mi trovavo. Mi ricordai allora del trucco detta rotazione, che funziona esattamente come se ci si rigirasse nel letto. Cominciai a girarmi, mi accorsi che il mio corpo fisico non "girava" con me. Mi mossi lentamente e un momento dopo mi trovai a faccia in giù, in posizione esattamente opposta a quella del mio corpo fisico. Nel momento in cui raggiunsi questa posizione a 180° (distacco, polarità opposta?), trovai un buco. È il solo modo di descriverlo. Ai miei sensi, sembrò un buco, praticato in una parete spessa circa sessanta centimetri e che si estendeva all'infinito in tutte le direzioni (sul piano verticale).

Il bordo del buco era esattamente della forma del mio corpo fisico. Toccai il muro, era liscio e duro. I bordi del buco erano relativamente ruvidi. (Tutta questa azione di esplorazione tattile fu eseguita con le mani non-fisiche). Oltre e attraverso il buco non c'era altro che oscurità. Non era l'oscurità di una stanza, non illuminata, ma piuttosto una sensazione di spazio e di distanza infiniti, come da una finestra che si apra su una distanza immensa. Ebbi l'impressione che se la mia vista fosse stata abbastanza acuta avrei potuto vedere stette e pianeti. Ebbi

la sensazione di uno spazio infinito, profondo, oltre il sistema solare, che si perdeva in una distanza incredibile.

Mi insinuai cautamente nell'apertura, appoggiandomi alle pareti, e sporsi la testa, con circospezione. Nulla. Nient'altro che buio. Nessuna persona, niente di materiale. Tornai indietro in fretta, colpito da questa strana cosa nuova. Mi girai di 180°, sentii che mi univo di nuovo al fisico e sedetti. Era giorno, un giorno luminoso, esattamente come lo avevo lasciato qualche minuto prima, o così credevo. Guardai l'orologio: era passata un'ora e cinque minuti!

18 novembre 1958 – notte

Le vibrazioni arrivarono molto intense, ma nient'altro di particolare. Pensai di provare ancora con la rotazione. Ritrovai il muro, il foro e l'oscurità retrostante. Questa volta fui più cauto. Lentamente, allungai una mano nell'oscurità. Rimasi esterefatto quando sentii un'altra mano prendere la mia e stringerla! Sembrava una mano umana, normale, calda al tatto. Dopo la stretta di mano, mi ritirai in fretta. Lentamente, riprovai. La mano strinse la mia, di nuovo, poi mi diede un biglietto. Ritirai la mano e "guardai" il biglietto. Portava scritto un indirizzo. Restituì il biglietto, ebbi un'altra stretta di mano poi mi ritirai, ruotai verso la normalità, rientrai nel fisico e mi misi seduto. Il tutto era molto strano. Dovrò cercare questo indirizzo di Broadway, ammesso che sia in New York.

5 dicembre 1958 – mattino

Ruotai ancora, ritrovai il foro. Sempre con una certa cautela, mi avvicinai, questa volta allungando tutte e due le mani. Immediatamente, furono afferrate da altre due mani. Poi, per la prima volta in tutti i miei esperimenti, sentii chiaramente il mio nome. Una voce, femminile, dolce, di tono basso e con un tono di urgenza (come se qualcuno cercasse di risvegliarmi dal sonno senza spaventarmi troppo), chiamò: "Bob! Bob!". Dapprima fui sorpreso, poi mi ripresi e domandai: "Come ti chiami?" (Sempre attento alla ricerca di prove!). Quando "dissi" queste parole, sembrò crearsi un intenso movimento o attività, come

se le mie parole avessero avuto l'effetto di una pietra che cade in uno stagno, un gorgoglio, un mulinello, un crepitio, eccetera. La voce ripeté il mio nome, mentre le nostre mani continuavano a rimanere unite.

Per accertarmi di essere perfettamente cosciente, di pronunciare le parole correttamente e realmente, ritirai le mani, ruotai di 180°, tornai nel fisico, mi sedetti e articolai la domanda ad alta voce. Soddisfatto, mi distesi, ruotai e ripetei la domanda dentro al foro. Nessuna risposta. Tentai e ritentai, finché sentii le vibrazioni farsi più deboli e seppi di non poter rimanere più a lungo. Tornai allora, con la solita rotazione, al fisico e alla normalità.

27 dicembre 1958 – notte

Dopo aver prodotto le vibrazioni, ritrovai il foro, come mi aspettavo. Raccolsi tutto il mio coraggio e, lentamente, spinsi la testa attraverso l'apertura. In quel momento sentii una voce concitata e sorpresa dire: "Vieni qui, presto! Guarda!" Non vidi nessuno (ciò potrebbe essere dovuto al fatto che tenevo gli occhi fisici chiusi per riuscire a mantenere l'effetto vibratorio, evitando le distrazioni della vista fisica). L'oscurità si mantenne compatta. Apparentemente l'altra persona non arrivava, perché la voce chiamò ancora, con urgenza, eccitata. Le vibrazioni sembrarono scemare, indietreggiai attraverso il foro, ruotai e tornai nel fisico senza incidenti.

15 gennaio 1959 – pomeriggio

Riuscii infine ad ottenere le vibrazioni, ruotai per esaminare di nuovo il foro. Era sempre lì, raggiungibile con una rotazione di 180°. Ero un po' nervoso quando allungai una mano. Poi, sorrisi mentalmente, e mi rilassai, dicendo a me stesso: bene, che sia una mano, un artiglio o una zampa, io vengo in amicizia. Una mano prese la mia e la strinse, io restituì la stretta. Sentii un chiaro, definito senso d'amicizia provenire dall'altra parte. Tornai nel fisico mediante rotazione con una certa difficoltà. Nell'agitazione, dimenticai i segnali sia della rotazione sia del ritorno alla normalità!

21 gennaio 1959 – notte

Per cominciare, provai di nuovo col buco. La rotazione avvenne tranquillamente, dopo le vibrazioni, ed allungai un braccio nel profondo foro. Quando allungai anche l'altro braccio, mi sembrò che qualcosa di appuntito penetrasse nel palmo detta mano, qualcosa come un gancio, che si conficcò ancor più profondamente quando cercai di ritirarmi. Alla fine riuscii a liberarmi, un po' scosso. Era come se il "gancio" mi avesse trapassato la mano da parte a parte. Non fu necessariamente doloroso, ma l'effetto fu sgradevole. Ruotai e tornai nel fisico, osservai la mia mano fisica. Nessun segno, nessun dolore (anche se permaneva la sensazione di qualcosa che fosse penetrato nella mano).

25 gennaio 1959 – notte

Un altro esperimento nel foro, seguendo lo stesso schema di vibrazioni e di rotazione a 180°. Mi introdussi ancora, cautamente, nel foro. Una mano prese la mia mano e la tenne saldamente (nessun gancio!). Poi, la mano mi passò in un'altra mano. Lasciai lentamente la seconda mano e tastai, verso l'alto. C'era un braccio, poi una spalla. Stavo per tentare di scoprire di più, quando le vibrazioni sembrarono indebolirsi, tirai indietro il braccio e con una rotazione tornai nel fisico. Non c'era alcun sintomo che giustificasse la mia necessità di tornare al fisico, niente crampi alle braccia o alle gambe, nessun rumore. Probabilmente il ritorno fu causato da un suono occasionale.

5 febbraio 1959 – pomeriggio

Forse la mia perplessità e preoccupazione circa il foro sono giustificate. Seguii lo stesso schema di avvicinamento, vibrazioni e rotazioni di 180°, entrai nel foro e dapprima non sentii nulla. Mi spinsi più avanti, ed improvvisamente mi sembrò di aver tuffato la mano in acqua bollente carica di elettricità (è la descrizione più precisa che possa dare). La ritirai velocemente, ruotai e mi misi seduto col corpo fisico. La mano fisica era intor-

pidita e formicolava. La posizione del corpo non indicava alcuna causa di cattiva circolazione. Il torpore ed il formicolio sparirono gradatamente in circa venti minuti.

15 febbraio 1959 – pomeriggio

Cominciai l'esperimento sollevandomi verticalmente, poi ruotai ed entrai nel foro. Facendomi coraggio, mi gettai dentro con foga, come un nuotatore che si tuffi in un buco sotto l'acqua. Tastai l'altra parete del foro, il muro era del tutto simile alla "mia" parte. Mi sforzai di "vedere", ma non c'era altro che buio profondo. Decisi di andare a fondo della cosa una volta per tutte. Mi allontanai dal foro ed eseguii l'allungamento, in direzione esattamente opposta al foro. Cominciai a muovermi, lentamente, poi accelerai rapidamente. Continuai a muovermi molto in fretta, anche se avvertivo solo un leggero senso di attrito sul corpo. Procedendo ad una velocità che sembrava molto elevata, andai avanti, aspettando e sperando di "arrivare" in qualche posto. Dopo un tempo che mi sembrò molto lungo, cominciai a preoccuparmi. Continuavo a noti "vedere" e a non sentire assolutamente nulla; alla fine Cominciai ad innervosirmi. Comparvero le prime paure di perdermi. Rallentai, mi fermai, mi guardai intorno e mi allungai di nuovo, in direzione del foro. Il ritorno richiese lo stesso tempo dell'andata. Ero molto preoccupato, quando infine vidi la luce che entrava dal foro. Mi tuffai nel foro, lo attraversai, ruotai e mi sedetti faticamente. Durata del viaggio: tre ore e quindici minuti!

23 febbraio 1959 – notte

Il foro è popolato! Questa sera (ore sette e mezzo") provai le vibrazioni e la rotazione di 180° e, questa volta senza esitare troppo, attraversai il foro e rimasi in piedi. Immediatamente sentii di essere al cospetto di qualcuno che stava in piedi di fronte a me. Avvertii la sua presenza, anziché vederlo (l'impressione fu che fosse maschio). Per qualche inspiegabile motivo che tuttora non riesco a capire, anche ripensandoci ora con tutta calma, mi prostrai con gratitudine di fronte a lui, sin-

ghiozzando. Dopo un po' mi calmai, mi allontanai lentamente, attraversai il foro, ruotai per rientrare nel fisico e sedetti. Chi era? E perché ho agito così emotivamente?

27 febbraio 1959 – notte

Deciso a trovare altre (o anche una sola!) risposte sul foro, superai le vibrazioni e la rotazione di 180° e attraversai il foro. Era sempre nero, scuro, ma niente di spiacevole, nessuna mano, nessuna presenza. Sentii qualcosa di solido sotto di me, così mi sforzai di aprire gli occhi e "vedere". Ci riuscii. Mi trovavo vicino ad un edificio (più simile ad una stalla che a una casa), in una zona aperta, campestre. Pensai di provare a sollevarmi nel cielo (azzurro chiaro, profondo, senza nuvole), ma non riuscii a staccarmi da terra. Forse, laggiù, avevo un peso. C'era una specie di scala, a circa trenta metri, mi avvicinai e vidi che era una torretta alta tre metri. Come un uccello che ha bisogno di spazio per sollevarsi, mi issai sulla torretta, mi lanciai nel decotto, e caddi a terra con un bel tonfo! Penso che la mia sorpresa sia stata pari a quella di un uccello che abbia le ali legate.

Mi alzai in piedi e mi resi conto detta stupidità del mio comportamento. Non stavo seguendo i procedimenti giusti. Anche "qui", rimanevano validi e dovevano essere seguiti. Alzai le mani e le braccia netta posizione di allungamento e mi sollevai con facilità. Volteggiavi lentamente sopra al prato, godendomi la vista e il piacere di esplorare, quando improvvisamente qualcosa volò, dietro di me. Mi voltai appena in tempo per vedere questa cosa dirigersi verso il muro e il foro. Non so perché, ebbi paura che fosse qualcosa che cercasse di attraversare il muro e di entrare nel mio corpo, così invertii il mio volo e mi precipitai verso il foro. Troppo tardi, mi accorsi che ciò che avevo scambiato per il foro era in realtà una finestra che si apriva su un lato della costruzione. Mi ritrovai oltre la finestra, nell'oscurità. Andai a tentoni nel buio e trovai il foro. Lo attraversai, ruotai e mi ritrovai seduto nel mio corpo fisico. Tutto sembrava normale, ero nel posto giusto, il tempo trascorso era ragionevole, perciò tornai indietro! Le vibrazioni erano ancora forti, ruotai di 180°, attraversai il foro ed uscii

alla luce. Più attento, questa volta vidi due persone, un uomo e una donna, sedute su sedie, fuori dell'edificio. Non riuscii ad entrare in contatto con l'uomo, ma la donna (nessun altro

particolare fisico oltre al sesso) sembrò sapere che io mi trovavo lì. Le chiesi se sapesse chi fossi, ma non ottenni risposta, solo un senso di consapevolezza da parte sua. Le vibrazioni si indebolirono e perciò ritornai, attraversai il foro, ruotai e sedetti. Durata complessiva dell'esperimento: quaranta minuti.

Cosa dire di questi esperimenti? Presi singolarmente e come si presentarono, come minimo possono essere un'allucinazione molto insolita. In sequenza, le osservazioni indicano chiaramente uno sviluppo, man mano che procedevano. Primo, la storia scritta non registra esperienze simili che ci permettano di fare un confronto. Non furono incidenti spontanei, ma programmati deliberatamente e ripetuti con metodo. Sembrerebbe quindi che non abbiano precedenti. Secondo, l'esperimento era ripetibile seguendo la formula: 1) indurre la "vibrazione"; 2) ruotare di 180°, e 3) apparizione del "foro". L'esperimento non fu condotto una volta sola, ma almeno undici.

La rotazione di 180° può essere un argomento di studio interessante. Il riferimento al "fuori fase" e ad uno spostamento apparente identico in diretta opposizione meritano l'attenzione di uno studioso di fisica. Gli studi sulla forma delle onde e dei rapporti delle fasi potranno portare all'enunciazione di qualche nuova teoria.

L'oscurità del "foro" era, evidentemente, dovuta ad una limitazione personale delle facoltà visive. Nei primi esperimenti io stesso mi imponevo questa restrizione che mi sembrava necessaria per mantenere la condizione vibratoria. La pratica poi mi diede torto, stante la mia capacità di vedere ogni volta che decisi o cercai di vedere, riuscendovi pienamente. Sarebbe stato molto interessante se io avessi cercato di vedere durante il lungo "volo" di esplorazione. Avrei potuto imparare molte cose. La comparsa delle "mani" sfugge ad ogni spiegazione. Non esiste comunque alcuna prova che io fossi condizionato o suggestionato, quando scoprii per la prima volta la "mano". La

seconda esperienza di questo tipo, e le successive potrebbero però avere avuto questa origine. Comunque ciò non sminuisce in alcun modo la prima impressione. Il biglietto da visita con indirizzo potrebbe essere classificato fra le reminescenze del passato, collegato alla stretta di mano di un qualunque primo incontro. Ancora inspiegabile la "penetrazione" del "gancio" nella mia mano.

L'udire chiamare il proprio nome non è infrequente in altre circostanze. Ci sono molti esempi di voci e richiami simili sorgenti dal "nulla", sia in stato di veglia sia nel sonno. Diverse teorie psicologiche sono state proposte a spiegazione di questo fatto, alcune con parziale successo.

Molto interessante la scoperta, da parte di qualcun altro, della mia penetrazione nel "foro". Secondo i rapporti pubblicati da altri sperimentatori, la penetrazione nel "foro" era visibile per qualche persona o essere intelligente, che non si trovava nelle immediate vicinanze. Se anche qui è valida la sequenza di altri rapporti simili, il fattore tempo sarebbe identico. Non esiste però alcun mezzo per verificarlo.

La mia reazione emotiva all'incontro con "Qualcuno" ha molti caratteri dell'esperienza mistica. È significativo che io abbia provato un senso di umiltà e di estasi che provocò un abbandono emotivo.

Questo per quanto riguarda gli inizi. La serie di esperimenti che seguì fu notevole per la consistenza dei dati raccolti e sfida ogni spiegazione storica. Un'intelligenza curiosa e viva non può spiegare tutto questo gruppo di esperienze come pura allucinazione.

Riassumendo, la Localizzazione 3 si rivelò essere un mondo di materia fisica quasi identico al nostro. L'ambiente naturale è lo stesso. Ci sono alberi, case, città, gente, costruzioni e tutti gli altri elementi propri di una civiltà ragionevolmente civilizzata. Ci sono case, famiglie, attività, la gente lavora per vivere. Ci sono strade e veicoli che le percorrono. Ci sono linee ferroviarie e treni. Veniamo ora alle differenze. Dapprima pensai che la Localizzazione 3 non fosse altro che una parte del nostro mondo, rimasta sconosciuta a me e alle altre persone interessate. Apparentemente era così. Tuttavia, uno studio più approfondito dimostrò che non può trattarsi né del presente né del

passato del nostro mondo di materia fisica.

Lo sviluppo scientifico è trascurabile. Non ci sono apparecchi elettrici di alcun tipo. L'elettricità e l'elettromagnetismo e tutte le cose ad essi connesse non esistono. Non ci sono luci elettriche, telefoni, radio, televisione ed energia elettrica. L'energia non è data da combustione interna, da benzina, da petrolio. Viene usata l'energia meccanica. Ad un attento esame, una delle locomotive che tiravano una fila di carrozze passeggeri, di aspetto vetusto, risultò mossa da un motore a vapore. Le carrozze erano di legno, la locomotiva di metallo, ma di forma diversa dai nostri modelli ora superati. Lo scartamento era molto più piccolo del nostro spazio standard fra i binari, anche di quello delle nostre linee di montagna a scartamento ridotto.

Potei osservare con calma la manutenzione di una delle locomotive. Non veniva usato legno né carbone come fonte di calore per produrre vapore. V'erano dei grandi contenitori simili a tini che venivano sfilati da sotto la caldaia, staccati e portati con un carrettino in un edificio dai muri imponenti e spessi. I contenitori avevano delle protuberanze a tubo sulla parte superiore. La rimozione veniva fatta da uomini che si proteggevano con uno schermo a scudo, cauti, che non abbandonavano il loro atteggiamento di vigilanza automatica fino a che i contenitori non erano dentro l'edificio e le porte non erano chiuse. Il contenuto dei recipienti era "bollente", o per calore o per radiazioni. Il comportamento dei tecnici sembrava avvalorare la seconda ipotesi.

Le vie e le strade sono diverse dalle nostre, anche qui la differenza sta soprattutto nelle dimensioni. La "pista" su cui i veicoli si muovono è quasi il doppio delle nostre. La loro versione dell'automobile è molto più grande. Anche il veicolo più piccolo ha un sedile a panchetta, unico, dove potrebbero trovar posto cinque o sei persone affiancate. La vettura standard ha un solo sedile fisso, quello del conducente. Gli altri sono molto simili alle sedie di un soggiorno, sparse in un abitacolo che può misurare circa cinque metri per sei. Si usano le ruote, ma senza gomme gonfiate con aria. La guida avviene mediante un'unica barra orizzontale. La forza motrice è contenuta nella parte posteriore della vettura. Il movimento non è molto

veloce, direi da 25 a 30 chilometri all'ora. Il traffico non è intenso.

I veicoli azionati dall'uomo stesso esistono sotto forma di una piattaforma a quattro ruote, guidata con i piedi che agiscono sulle ruote anteriori. Un meccanismo azionato a pompaggio dalle braccia trasmette l'energia motrice alle ruote posteriori, un po' come nelle "carrozze a remi" dei bambini di qualche anno fa. Questi veicoli vengono impiegati sulle distanze brevi. Le usanze e le abitudini non sono come le nostre. Quel poco che ho visto indica che ci sono precedenti storici con avvenimenti, nomi, luoghi e date diversi. Mentre il grado di evoluzione dell'uomo (la mente cosciente vede gli abitanti come uomini) sembra essere identico, l'evoluzione tecnica e sociale non è del tutto uguale alla nostra.

La scoperta più sensazionale arrivò poco dopo che, avendo raccolto tutto il mio coraggio, cominciai a fare spedizioni sempre più lunghe in Localizzazione 3. Contrariamente a quanto sembravano provare alcune prime visite, la gente di là non si accorse della mia presenza finché non incontrai e mi "identificai", temporaneamente ed involontariamente, con una persona che può essere descritta solo come "Io" che vive "là". La sola spiegazione che posso tentare di dare è che io, pienamente cosciente di vivere e di essere "qua", fui attratto e cominciai ad occupare temporaneamente il corpo di una persona di "là", molto simile a me stesso.

Quando ciò ebbe luogo (e cominciai ad essere un processo automatico ogni volta che andavo in Localizzazione 3) presi semplicemente "possessione" del suo corpo. Non ci fu alcuna consapevolezza della sua presenza mentale, quando io lo sostituii nel suo corpo temporaneamente. La mia conoscenza di quest'uomo, delle sue attività, del suo passato, mi venne esclusivamente dalla sua famiglia e dell'accumulo di memorie presente nel suo cervello. Anche se sapevo bene di non essere lui, avvertivo con obiettività gli schemi emotivi del suo passato. Mi sono spesso chiesto quale imbarazzo devo avergli causato, con i periodi di amnesia creati dalle mie intrusioni. Senz'altro in alcuni casi sarà stato per lui un grave malessere.

Ecco la sua vita: "Io là", alla mia prima visita o intrusione, era un uomo piuttosto solo. Non era un uomo di particolare

successo nel suo campo (architetto-impresario), né molto socievole. Veniva da quello che si potrebbe chiamare un gruppo sociale di modeste condizioni, e riuscì a frequentare l'equivalente di un'università di provincia. Passò molti anni in una grande città, con un impiego ordinario. Viveva al secondo piano di una casa d'affitto, prendeva l'autobus per andare a lavorare. Era una città a lui estranea dove si era fatto ben pochi amici. (L'autobus, per inciso, era molto largo con posto per otto persone affiancate; i sedili erano allineati dietro al conducente ad un'altezza sempre crescente, in modo che tutti i passeggeri vedessero la strada di fronte a loro). La mia prima intrusione lo colse proprio quando scendeva dall'autobus. L'autista lo guardò con sospetto quando io feci il gesto di pagare il biglietto. Sembra che non si paghi nulla.

L'intrusione successiva avvenne durante una crisi emotiva.

"Io là" incontrò Lea, una donna giovane e ricca, con due bambini, un maschio e una femmina, entrambi al di sotto dei quattro anni. Lea era una persona molto triste, taciturna, preoccupata, che sembrava reduce da una tragedia che avesse sconvolto la sua vita. Era un fatto collegato al suo ex-marito, ma non mi fu chiaro. "Io là" la incontrò per puro caso e ne fu molto attratto. I due bambini trovarono in lui un grande amico. Lea sembrò provare per lui un interesse molto relativo, in questo primo incontro; più che altro fu colpita dalla sua attenzione per i bambini e dal suo calore verso di loro.

Qualche tempo dopo, avvenne un'altra intrusione proprio quando Lea e "Io là" avevano annunciato agli amici, di lei, che stavano per "sposarsi" (la forma è leggermente diversa). Ci fu molto stupore per gli amici perché erano passati solo trenta giorni (?) da quando era accaduto quell'episodio fondamentale della vita di Lea (divorzio, morte del marito o qualche menomazione fisica). "Io là" era sempre molto attratto da lei, Lea era ancora triste e chiusa.

Un'intrusione successiva avvenne quando Lea e "Io là" vivevano in una casa in una zona di campagna. La casa sorgeva su una collinetta, aveva lunghe finestre rettangolari e cornicioni molto ampi, come quelli di una pagoda. La ferrovia aggirava la collina a circa trecento metri dalla casa, i binari arrivavano in linea retta da destra, poi fronteggiavano la collina e l'aggira-

vano a sinistra, sparendo dietro al versante posteriore, e giù giù su tutto il pendio. Dietro alla casa, "Io là" aveva un ufficio, una costruzione di una sola stanza dove lavorava.

Questa volta, Lea entrò nell'ufficio e si avvicinò alla scrivania immediatamente dopo che io mi ero sostituito a "Io là". "Gli operai vorrebbero in prestito qualche tuo attrezzo", disse. La guardai senza espressione. Non sapevo cosa dire, allora le chiesi quali operai. "Gli operai che stanno lavorando sulla strada, naturalmente". Non aveva ancora notato nulla di strano. Prima di rendermi conto dell'effetto che le avrebbe fatto, dissi che non c'era nessun operaio sulla strada. Lei mi guardò intensamente, con crescente sospetto. Ero assolutamente perso, non sapevo cosa fare, così abbandonai il corpo di "Io là" e tornai nel fisico. Un'altra intrusione piena di avventure avvenne quando "Io là" aveva impiantato il suo laboratorio. Non si poteva dire che fosse ben preparato come ricercatore, ma aveva deciso di poter arrivare a qualche nuova scoperta. Aveva preso un grosso magazzino (forse con l'aiuto finanziario di Lea), lo aveva diviso internamente in piccole stanze e faceva degli esperimenti. Nel bel mezzo di uno lo sostituii nel suo corpo, ma non riuscii a capire cosa dovesse essere lo sviluppo dell'esperimento. Proprio allora Lea entrò con dei visitatori, per mostrare il tipo di lavoro che lui aveva intrapreso nell'edificio che aveva rifatto. Io (calato nel corpo di "Io là") rimasi in piedi, incapace di parlare, quando Lea mi chiese di illustrare il mio lavoro. Un po' imbarazzata, Lea accompagnò la coppia in un'altra stanza. Io esitai, mentre forse "Io là" li avrebbe seguiti. Cercai di "sentire" quale schema di azione o di attività "Io là" avrebbe potuto seguire. Ciò che riuscii a capire fu che aveva cercato di sviluppare nuove forme di rappresentazione teatrale, disegnando scenari, luci e palcoscenici, allo scopo di trasformare la visione di un lavoro teatrale in un'esperienza altamente soggettiva. Dopo questo successo parziale nella conoscenza dei suoi pensieri, abbandonai il suo corpo quando sentii che Lea e i visitatori stavano tornando, per evitarli ulteriori complicazioni. La volta successiva il contatto avvenne durante la partenza per una vacanza in montagna. "Io là", Lea e i due bambini percorrevano una tortuosa strada di montagna, ognuno sul veicolo mosso dal conducente stesso che ho già descritto. Lo "so-

stituii" inavvertitamente, proprio quando avevano raggiunto il fondovalle e stavano affrontando un'altra collina. Non essendo pratico del veicolo, cercai di dirigerlo verso la collina, ma presto uscii fuori strada, in un mucchietto di immondizia. Il gruppo si fermò mentre cercavo di rimettermi sulla strada, e mugugnai che c'erano mezzi ben migliori di questo per spostarsi. Ciò colpì Lea, che divenne improvvisamente silenziosa. Perché, non lo so. (Sono certo che "Io là" lo sapeva). Cercai di dirle che io non ero la persona che lei pensava, ma mi accorsi che avrei peggiorato tutto. Me ne andai, tornai nel foro e poi nel mio corpo fisico.

Nelle mie intrusioni successive, "Io là" e Lea non vivevano più insieme. Lui aveva avuto un certo successo, ma aveva fatto qualcosa che aveva allontanato Lea. Da solo, pensava a lei continuamente, rimproverandosi la debolezza che l'aveva fatto scadere agli occhi di lei. L'incontrò per caso una volta, in una grande città, e la pregò di consentirgli di farle visita. Lei rispose che era d'accordo, per vedere come avrebbe funzionato. Viveva nell'equivalente di un nostro appartamento, al terzo piano di un edificio residenziale. Lui promise di andarci. Sfortunatamente "Io là" perse o dimenticò l'indirizzo che Lea gli aveva dato, e al tempo della mia ultima intrusione era un uomo solo e frustrato. Era certo che Lea avrebbe interpretato il fatto che lui aveva perso l'indirizzo come un'altra prova della sua indifferenza e della sua instabilità. Io là" lavorava, ma passava tutto il tempo libero alla ricerca di Lea e dei bambini.

Cosa dire di tutto questo. Date le circostanze, tutt'altro che idilliache, non si può dire che sia una fuga dalla realtà per mezzo dell'inconscio. Non è neppure il tipo di vita in cui una persona qualunque sceglierebbe di sostituirla un'altra. Si possono solo fare delle ipotesi, ipotesi che devono per forza prendere in considerazione concetti inaccettabili per la scienza attuale. Comunque, la vita "doppia ma diversa" può essere la chiave per "localizzare" questo mondo.

La conclusione più importante è che la Localizzazione 3 e la Localizzazione 1 (Locale-attuale) non sono la stessa cosa. Questo in base alle differenze nello sviluppo scientifico. La Localizzazione 3 non è più progredita, forse lo è anche meno. Non c'è

alcun periodo della nostra storia conosciuta in cui la scienza fosse al livello della Localizzazione 3. Se questa quindi non è il passato conosciuto, né il presente, né il probabile futuro della Localizzazione 1, che cos'è? Non può essere una parte della Localizzazione 2, dove la sola forza impiegata e necessaria è il pensiero.

Potrebbe essere il ricordo, comune a tutti gli uomini, o no, di una civiltà che fu presente sulla Terra fisica prima della nostra storia conosciuta. Potrebbe essere un altro mondo simile alla Terra, che si trova in un'altra parte dell'Universo e che è accessibile mediante un procedimento mentale. Potrebbe essere un "doppione" in antimateria di questo mondo terrestre e fisico, dove noi siamo gli stessi e siamo diversi, uniti al nostro "corrispondente" da una forza che supera la nostra capacità di comprensione.

Il dottor Leon M. Lederman, professore di fisica alla Columbia University, ha detto: "La fisica pura è completamente d'accordo sulla concezione cosmologica di un antimondo di stelle e pianeti costituito da atomi di antimateria, cioè nuclei negativi circondati da elettroni positivi. Possiamo quindi pensare all'ipotesi affascinante che questi anti-mondi siano popolati di anti-persone, i cui anti-scienziati, forse in questo preciso istante, sono eccitatissimi per aver scoperto la materia."

VII POST MORTEM

L'accettazione dell'esistenza del Secondo Corpo porta immediatamente alla domanda che il genere umano si è posto fin dal giorno in cui imparò a pensare: Continueremo a vivere? Esiste una vita oltre la tomba? Le nostre religioni ci dicono di credere, di avere fede. Ciò non basta al pensatore sillogistico, ci vogliono premesse chiare, che portino a conclusioni inoppugnabili.

Tutto ciò che io posso fare è essere il più conforme alla realtà e il più obiettivo possibile, per quanto lo si può essere parlando di un'esperienza altamente soggettiva. Può darsi che le mie idee diventino valide anche per voi, man mano che leggete. Conobbi il dottor Richard Gordon nel 1942 a New York.

Era medico, specialista in medicina interna. Diventammo amici e lui diventò il nostro medico di famiglia. Era un professionista affermato, con una pratica di anni, e aveva un raro senso dell'umorismo, fra il cinico e il sarcastico. Era un realista con i piedi ben piantati sulla terra e possedeva la saggezza dell'esperienza. Quando lo conobbi, era sulla cinquantina, perciò non seppi mai come fosse stato in gioventù. Era basso e sottile di corporatura, con capelli bianchi e diritti, tendente alla calvizie. Il dr. Gordon aveva due abitudini che saltavano subito all'occhio. Evidentemente aveva deciso di vivere a lungo, perciò si era imposto un ritmo molto studiato. Camminava deliberatamente adagio e con attenzione. Si affrettava solo quando era assolutamente necessario. Più precisamente, passeggiava invece di camminare, con voluta noncuranza.

Secondo, quando qualcuno lo andava a trovare nel suo ufficio, lo fissava dalla porta, con intensità. Non diceva "buon giorno", non salutava col capo né con la mano. Lo fissava solo, come se dicesse: "Vediamo cosa diavolo può avere che non va!"

Senza che ne avessimo mai parlato, fra il dr. Gordon e me esisteva un rapporto molto stretto ed amichevole. Era una di quelle amicizie che nascono senza spiegazione e senza alcun motivo logico. Non avevamo molto in comune, a parte il vivere la vita terrena nello stesso momento storico.

Nella primavera del 1961 feci visita al dr. Gordon nel suo ufficio e mangiai con lui il pranzo cucinatoci su un fornellino dall'infermiera che era con lui da molti anni. Era stanco e preoccupato e gli chiesi perché.

"Da un po' di tempo non mi sento troppo bene", rispose, poi tornò quello di sempre. "Ma come, anche un medico si potrà ammalare, qualche volta!" Risi, e gli suggerii di fare qualcosa, di andare dal suo medico personale.

"Lo farò", disse, assente, poi tornò normale, "ma prima vado in Europa".

Dissi che mi sembrava una buona idea.

"Abbiamo già i biglietti. Ci siamo già andati parecchie volte, ma stavolta voglio vedere tutti i posti che abbiamo trascurato. Sei mai stato in Grecia, in Turchia, Spagna, Portogallo, Egitto?" Risposi di no.

"Bene, dovresti andarci", disse, mettendo da parte il piatto ancora pieno. "Vacci, se hai l'occasione. Non vorrai perderti dei posti così. Io non mi perderò la mia occasione".

Dissi che avrei fatto del mio meglio, ma che non avevo una grossa clientela che avrebbe aspettato che io tornassi. Ma era già serio, di nuovo. "Bob?" Aspettai che continuasse.

"Non mi piace affatto come mi sto sentendo" disse cautamente. "Non mi piace... Perché tu e tua moglie non venite in Europa con noi?"

Vorrei esserci andato.

Il dr. Gordon e sua moglie partirono per la Spagna una settimana dopo. Non ebbi notizie, perciò immaginai che si stessero abbronzando su qualche spiaggia del Mediterraneo.

Sei settimane più tardi, la signora Gordon telefonò. Il dottore si era ammalato in Europa, avevano dovuto interrompere il viaggio. Aveva rifiutato di farsi curare all'estero e aveva insistito per tornare a casa. Soffriva molto ed era stato immediatamente ricoverato in ospedale per un'operazione esplorativa.

Non potei vederlo in ospedale, ma fui tenuto al corrente da sua moglie. L'operazione fu un successo. Trovarono esattamente ciò che cercavano, un cancro addominale, incurabile. Non si poteva far altro che alleviargli il più possibile il dolore. Non sarebbe più uscito dall'ospedale. Non da vivo. O meglio fisicamente vivo.

Dopo queste notizie, sentii che dovevo trovare un modo per vedere il dr. Gordon. Tutto era chiaro, adesso, come molte cose lo diventano quando le si guarda con gli occhi di poi. Sono sicuro che conosceva già le sue condizioni, quel giorno che pranzai con lui nel suo ufficio. Dopo tutto, era medico internista. Non gli erano di certo sfuggiti i segni ed i sintomi che leggeva in se stesso. Perciò aveva deciso quell'ultimo viaggio in Europa. Non voleva assolutamente perdere *l'ultima* occasione; e non la perse.

Il mio bisogno di parlargli diventò pressante. Non gli avevo mai accennato al mio "talento strano" né alle esperienze che avevo avuto. Penso di aver temuto che scoppiasse a ridere e mi mandasse da suo figlio, psichiatra.

Adesso la cosa era diversa. Era lui che lottava contro qualcosa e, tanto per cambiare, questa volta forse ero io a poterlo aiutare. Non sapevo *come* le mie esperienze avrebbero potuto aiutarlo, ma ero profondamente convinto che sarebbe stato così. Cercai più volte di vederlo, ma solo la moglie poteva entrare nella stanza. Alla fine chiesi alla Signora Gordon di aiutarmi a vederlo. Mi spiegò che il dottore soffriva tanto che veniva tenuto sotto l'azione di forti sedativi per la maggior parte del tempo. Ben di rado era lucido e cosciente. Generalmente riconosceva la moglie la mattina presto, ma nemmeno tutti i giorni. Le dissi che avevo delle cose importanti da dire al dr. Gordon; non mi dilungai. Anche nel dolore, la signora sembrò capire che il messaggio che volevo portare al marito era qualcosa di più del conforto di un amico. Il suo intuito femminile trovò la soluzione.

"Perché non gli scrivi una lettera" disse "e io gliela porterò." Dissi che temevo che non avrebbe potuto leggerla. "Se la scrivi, io la leggerò quando vedrò che è abbastanza lucido da seguirla".

Così facemmo. La moglie gli lesse e rilesse la lettera ogni volta che era cosciente. Mi disse dopo che queste ripetute letture furono richieste dal dr. Gordon, non una sua iniziativa. C'era qualcosa nella lettera che lui voleva imprimersi bene nella mente?

Quando lo seppi provai un grande rimpianto. Forse non si sarebbe messo a ridere. Avremmo potuto condividere molte

più cose se solo avessi avuto il coraggio di discutere le mie "attività" con lui. Ecco alcuni estratti della lettera al dr. Gordon:

"... e ti ricordi tutti i tests e gli esami che mi ordinasti perché sapevi che ero preoccupato. È allora che comincio. Adesso che ti trovi in ospedale per un certo periodo, potresti provare da te se funziona. Così non dovrai semplicemente fidarti della mia parola. Avrai qualcosa che ti impegnerà mentre ti rimetti in salute.

"Primo, devi accettare la possibilità, per quanto remota possa sembrare alla tua esperienza, che puoi agire, pensare ed esistere senza la limitazione del corpo fisico. E non dire a tua moglie di mandarmi da tuo figlio psichiatra. Ci vuole altro che Freud per risolvere questo problema. Tra l'altro, sta guadagnando abbastanza anche senza un nuovo cliente.

"Durante tutti i nostri colloqui, non ritenni mai appropriato affrontare l'argomento. Tuttavia, finché sei costretto a rimanere inattivo, consideralo seriamente. Potrebbe esserti utile più tardi e spero che tu sia in grado di scoprire cose che a me sono sfuggite. Tutto dipende dal fatto se anche tu riuscirai a sviluppare la capacità di "lasciare" il corpo fisico, mentre stai nel tuo letto d'ospedale. Se ci riesci, puoi trovare molte occasioni in cui ti può essere utile. Può essere un modo di alleviare il dolore fisico. Non lo so. Provacì.

"... Con tutta la sincerità che possiedo, ti prego, Dick, di pensarci. Se solo accetterai l'idea che questo secondo corpo, non-fisico, può realmente esistere, avrai già superato una pietra miliare. Quando avrai raggiunto questo stadio, la sola barriera che ancora rimane è la paura. E non deve esistere. Perché è come avere paura della tua ombra, di te stesso. È una cosa naturale, non sconosciuta. Abituati all'idea che la tua mancanza di esperienze pratiche e coscienti non significa che sia necessariamente qualcosa da temere. L'ignoto fa paura solo in quanto e finché rimane tale. A questo punto, e non prima, prova a mettere in pratica la formula che ti ho scritta. Non posso sapere gli effetti delle medicine che stai prendendo; può darsi che favoriscano la tecnica o che la ostacolino. Comunque, insisto perché tu provi. La prima volta, potrà funzionare o non funzionare.

"... Soprattutto, fammi sapere come procedi. Quando ti sentirai meglio forse potrò venire di persona, e discutere con te tutta la questione nei particolari. Avrei voluto venire anche adesso, ma tu sai com'è severo il regolamento dell'ospedale. Se informerai tua moglie dei tuoi tentativi, sono certo che mi terrà al corrente. Comunque, preferirei sentirli da te, fra qualche tempo. Fammi sapere..."

La signora Gordon non mi disse se il marito avesse veramente provato la mia tecnica. Mi sembrò del tutto fuori luogo domandarglielo. Era letteralmente schiantata dalla certezza che la malattia fosse ormai nella fase finale. Non sono sicuro, ancor oggi, se si fosse accorta che la lettera poteva anche essere interpretata come un mezzo di allenamento alla morte.

Il dr. Gordon entrò in coma parecchie settimane dopo.

Morì tranquillamente, senza riprendere conoscenza.

Per molti mesi pensai di provare a "raggiungere" il dr.

Gordon, dovunque fosse. Era la prima persona a me vicina che fosse morta dopo la scoperta del mio "strano talento". Ero curioso ed obiettivo allo stesso tempo. Era la prima opportunità del genere che mi si presentava. Ero sicuro che il dr. Gordon non si sarebbe dispiaciuto, se continuava ad esistere.

Non sapendo nulla in questo campo, pensai che probabilmente avesse bisogno di un po' di calma e di riposo, prima che io cercassi di interferire in qualunque cosa lui stesse facendo. Inoltre, io avevo bisogno di trovare un altro po' di coraggio. Era un esperimento che non avevo mai tentato e poteva essere veramente pericoloso.

Poi, un sabato pomeriggio, feci il tentativo. Mi ci volle circa un'ora per ottenere le vibrazioni e finalmente abbandonai il mio corpo, gridando mentalmente: "Voglio vedere il dr. Gordon!"

Dopo un istante, cominciai a muovermi rapidamente verso l'alto, e ben presto non vidi altro che un'impressione di movimento e sentii come una corrente d'aria molto leggera. Sentii anche una mano sotto al mio gomito sinistro. Qualcuno mi stava aiutando.

Dopo un viaggio che sembrò interminabile, mi fermai (o fui fermato) improvvisamente. Ero in piedi, un po' intontito, in una grande camera. Ebbi l'impressione di trovarmi in un

ospedale, non so di quale tipo. La mano sotto al mio gomito mi spinse verso una porta aperta e mi fermò proprio sulla porta, da dove potevo vedere la stanza adiacente. Una voce maschile parlò quasi dentro al mio orecchio sinistro. "Resta qui, il dottore ti vedrà fra un attimo". Feci di sì col capo e rimasi in piedi, aspettando. Un gruppo di uomini era nella stanza. Tre o quattro di loro ascoltavano un ragazzo di circa ventidue anni, che raccontava animatamente qualcosa, accompagnandosi con i gesti.

Non vidi il dr. Gordon e continuai ad aspettare che arrivasse da un momento all'altro. Più aspettavo e più sentivo caldo. Alla fine sentii un caldo tale da stare veramente male. Non sapevo cosa mi facesse sentire così caldo e non ero certo di poterlo sopportare più a lungo. Sentivo come dei rivoletti di sudore corrermi lungo il viso. Non avrei potuto rimanere per molto; non avrei sopportato il calore. Se il dr. Gordon non fosse arrivato in fretta, me ne sarei dovuto andare senza vederlo. Mi voltai e guardai di nuovo il gruppetto di uomini, meditando di chiedere del dr. Gordon. In quel preciso momento, il giovane basso e magro con il grosso ciuffo di capelli interruppe la sua conversazione e mi guardò intensamente per un attimo. Dopo quel breve, semplice sguardo, si rivolse di nuovo agli altri uomini e continuò la sua discussione. Il caldo divenne insopportabile e decisi di andarmene; non potevo aspettare il dr. Gordon. Usando un movimento che avevo imparato, mi sollevai rapidamente e abbandonai la stanza. Fu un viaggio lungo. Dopo il rientro, controllai il corpo fisico. Sentivo freddo, ero un po' indolenzito. Non c'erano certo gocce di sudore che colassero lungo le guance.

Deluso, sedetti e scrissi il rapporto del viaggio. Non so perché avevo fallito, non ero riuscito a trovare il dr. Gordon. Il tempo trascorso era stato di due ore.

Un carattere ereditario della mia famiglia è la cocciutaggine. Il sabato seguente provai di nuovo. Appena lasciai il fisico e cominciai a chiamare il dottor Gordon, una voce parlò, proprio accanto a me, quasi irritata.

"Perché vuoi vederlo di nuovo? L'hai visto sabato scorso!" Fui così sorpreso che tornai nel fisico quasi immediatamente. Sedetti e mi guardai intorno nell'ufficio. Non c'era

nessuno; tutto era normale. Pensai di provare ancora, ma decisi che ormai era troppo tardi per fare un altro tentativo. Sabato scorso. Non era successo niente di importante; non avevo lavorato. Cercai nei miei appunti, sabato scorso. E trovai. "Il dottore ti vedrà fra un attimo". E un minuto dopo un giovane basso, magro, col ciuffo, si era voltato e mi aveva guardato intensamente. Mi aveva guardato senza dire una parola, come se pensasse. Quella che avevo annotata era una descrizione perfetta del dr. Gordon come doveva essere stato a ventidue anni invece che a settanta.

Proprio questo diede più attendibilità all'esperienza di qualunque altra cosa. Mi ero aspettato di vedere un uomo di settant'anni. Non lo riconobbi perché non era quello che mi aspettavo. Se fosse stata un'allucinazione, logicamente avrei dovuto vedere il dr. Gordon settantenne.

Qualche tempo dopo andai a trovare la vedova del dr. Gordon e riuscii a vedere una vecchia foto di quando il dottore aveva ventidue anni. Naturalmente non dissi alla signora Gordon perché volessi vedere la fotografia. Era precisamente l'uomo che avevo visto e che mi aveva visto "là". La signora mi disse anche che il marito a quell'età era molto attivo, sempre di fretta, e aveva una gran massa di capelli biondi.

Un giorno o l'altro cercherò di nuovo di vedere il dr. Gordon.

Un'altra volta, in previsione di un trasferimento, mettemmo in vendita la casa e trovammo subito chi ce la comprò.

Come provvedimento temporaneo, prendemmo in affitto una casa per l'anno che precedeva il trasloco.

Era una costruzione interessante che sorgeva su un picco di roccia, direttamente su un piccolo fiume. L'affittammo presso un'agenzia e non conoscemmo mai il proprietario né venimmo in contatto con lui. Mia moglie ed io prendemmo la camera da letto principale, che era al pianterreno.

Circa una settimana dopo che ci eravamo installati nella nuova casa, andammo a letto e mia moglie si addormentò quasi immediatamente. Io rimasi sdraiato nella semioscurità e guardai il ciclo notturno attraverso le porte-finestre. Senza che io lo volessi, sentii le vibrazioni ormai familiari iniziare, e mi chiesi se fosse una buona idea lasciare che la cosa si ripettesse nella

nuova casa.

Il letto era posto contro la parete nord. A destra del letto, stando coricati, c'era la porta che dava sull'ingresso. A sinistra, la porta dava nel bagno principale.

Mi stavo quasi per sollevare e separare dal corpo quando notai qualcosa, sulla porta. Era una forma bianca, le dimensioni e la sagoma di una persona.

Ero diventato estremamente cauto con gli "estranei" perciò aspettai per vedere cosa sarebbe accaduto. La figura bianca entrò nella stanza, girò intorno al letto e passò a trenta centimetri da me, dirigendosi verso il bagno. Era una donna di altezza media, capelli scuri e lisci, occhi infossati, non giovane ma non vecchia.

Rimase nel bagno per pochi istanti, poi riapparve e girò intorno al letto di nuovo. Sedetti, non fisicamente, ne sono certo, mi alzai per toccarla, per vedere se ci sarei riuscito.

Notando il movimento, si fermò e mi guardò. Quando parlò, sentii chiaramente la sua voce. Vedevo le finestre e le tende dietro di lei e *attraverso* lei.

"Cosa farai del quadro?" Era una voce femminile e vedevo le sue labbra muoversi. Non sapendo cosa dire, cercai di dare una risposta soddisfacente. Le dissi che me ne sarei occupato io, che non ci pensasse.

Sorrise appena appena. Allungò tutte e due le mani e prese la mia mano, stringendola fra le sue. Le mani erano reali, calde, vive, normali. Strinse dolcemente la mia mano, poi la lasciò con grazia e aggirò il letto, sparendo oltre la porta.

Aspettai, ma non tornò. Mi stesi, tornai nel fisico, scivolai fuori dal letto. Andai nell'atrio e guardai nelle altre stanze. Non c'era nessuno. Controllai tutte le stanze al piano di sotto e non trovai nulla. Allora scrissi i miei appunti, tornai a letto e dormii. Qualche giorno dopo incontrai lo psichiatra che viveva nella casa accanto, il dr. Samuel Kahn. (Continuavo ad incontrare psichiatri per puro caso!). Gli chiesi se avesse conosciuto i proprietari della mia casa.

"Sì, certo, li conoscevo benissimo. La signora W. è morta circa un anno fa". Dopo la sua morte, il signor W. si rifiutò di ritornare nella casa, se ne andò e non tornò più".

Disse che era un peccato, era una bella casa. "Ma era la casa

della moglie, capisce?" mi rispose il dr. Kahn "A dire il vero, la signora morì nella casa, proprio nella stanza dove voi dormite adesso". Risposi che era molto interessante. La signora doveva aver amato molto la casa.

"Oh, certo" mi rispose "era molto appassionata di quadri, ne aveva appesi dappertutto. La casa era praticamente tutta la sua vita". Gli chiesi se per caso avesse una foto della signora W. "Mi lasci pensare" e riflette per un istante. "Sì, credo che fosse in una foto di gruppo scattata al club. Vedrò di trovarla". Tornò dopo pochi minuti. In mano aveva una grande fotografia di un gruppo di cinquanta o sessanta uomini e donne, allineati in file per cui di molti si vedeva solo la testa.

Il dr. Kahn studiò la fotografia. "Deve esserci, da qualche parte, ne sono certo." Guardai la foto al di sopra della sua spalla. Nella seconda fila c'era un viso familiare. Lo indicai col dito e chiesi se fosse la signora W.

"Oh, sì, è quella". Mi guardò con curiosità, poi sembrò capire "Oh, lei deve aver trovato una foto della signora in casa, dimenticata in qualche posto". Gli dissi che era proprio così. Con noncuranza, gli chiesi se la signora W. avesse qualche abitudine o modo di fare particolare.

"No, non me ne ricordo" rispose, "ma ci penserò. Tutti abbiamo qualche caratteristica". Lo ringraziai e mi congedai. Mi voltai quando lo sentii chiamare.

"Aspetti, c'era una cosa" mi disse il dr. Kahn. Gli chiesi che cosa. "Quando era felice o grata di qualcosa, prendeva la mano della persona fra le due mani, palmo contro palmo, stringendola. Le dice qualcosa?" Sì, mi diceva qualcosa.

Con l'esperienza, cominciai a convincermi che potevo tentare lo stesso esperimento in campi certamente insoliti. Un mio grande amico, Agnew Bahnson, aveva circa la mia età e aveva molto in comune con me. Ci conoscevamo da circa otto anni. Fra le altre attività era pilota e volava spesso con l'aereo della sua società. Era interessato all'antigravità, faceva delle ricerche; ne avevamo discusso molte volte. Aveva un laboratorio dove conduceva i suoi esperimenti in questo campo. Fra le cose che avevamo discusso in merito ai suoi studi sulla gravità c'era la questione di come una o due persone potessero dimostrare un qualunque risultato ottenuto, nella nostra era di grosse squadre

di ricerca e di strumentazione molto costosa.

Durante un viaggio d'affari a New York nel 1964, mi trovai un pomeriggio in albergo con un'ora libera. Decisi di fare un sonnellino. Mi stesi sul letto e stavo quasi scivolando nel sonno quando sentii la voce di Bahnson.

"C'è un modo di provare l'antigravità. Devi solo dimostrarla tu stesso, e tu sei già ben esperto e allenato sul come poterlo fare".

Sedetti, ben sveglio. Sapevo bene a cosa si riferisse la voce, ma non avevo il coraggio di farlo. Ma perché la voce di Bahnson suonava così vera nel sogno? Guardai l'orologio, erano le tre e un quarto. Ormai ero troppo sveglio per potermi riaddormentare; mi alzai ed uscii.

Tornando a casa, due giorni dopo, trovai mia moglie molto silenziosa. Le chiesi cosa fosse successo.

"Non abbiamo voluto turbarti, con tutto quello che avevi da fare a New York, ma Agnew Bahnson è morto. È morto cercando di atterrare in un campo molto piccolo, nell'Ohio".

Ricordai la voce di Bahnson, a New York. Chiesi a mia moglie se fosse morto due giorni prima, verso le tre e un quarto del pomeriggio. Mi guardò a lungo prima di rispondere: "Sì, proprio allora".

Non mi chiese come facessi a saperlo. Aveva già capito da tempo.

Non feci alcun tentativo di "visitare" Bahnson per molti mesi. Senza alcun motivo preciso, immaginai che avesse bisogno di riposo. Era stata una morte violenta, per questo forse lo pensavo, e non so se sia stato nel giusto.

Alla fine divenni impaziente. Una domenica pomeriggio mi coricai con la precisa intenzione di andare a trovare Agnew Bahnson.

Dopo circa un'ora di preparazione, riuscii ad uscire dal fisico e cominciai a correre velocemente in un ambiente che non era altro che oscurità. Gridavo mentalmente "Agnew Bahnson!" e continuai a gridarlo per tutto il viaggio. Improvvisamente mi fermai o *fui* fermato. Ero in una stanza piuttosto buia. Qualcuno mi teneva saldamente in piedi. Dopo un momento di attesa, una nuvola di gas bianco sembrò uscire da un piccolo foro nel pavimento. La nuvola prese forma e qualcosa mi disse che era

Bahnson, anche se non riuscivo a vederlo né ad identificarne le fattezze. Parlò immediatamente, eccitato e felice.

"Bob, non puoi credere tutto cosa mi è capitato da quando sono qui! " Non ci fu altro. Un segnale da non so chi, e la nuvola di gas perse la sua forma umana e sembrò ritirarsi nel foro del pavimento. Le mani sotto ai miei gomiti mi costrinsero a voltarmi e tornai nel fisico.

Era esattamente il carattere di Bahnson. Troppo interessato a tutte le cose e le espressioni nuove per perdere tempo nel presente o nel passato. Proprio come il dr. Gordon.

Se si è trattato di un'allucinazione auto-prodotta, è stata per lo meno originale. Non ho mai letto niente del genere. È forse una spiegazione della coincidenza di ora, quando sentii la voce nella mia stanza d'albergo a New York?

C'è ancora un episodio. Nel 1964 mio padre morì all'età di ottantadue anni. Anche se ero stato insofferente dell'autorità paterna in gioventù, mi ero sentito molto vicino a mio padre nella maturità. Ero certo che anche lui si era sentito molto vicino a me.

Parecchi mesi prima aveva avuto un infarto che lo aveva lasciato quasi completamente paralizzato ed incapace di parlare. Quest'ultimo fatto era evidentemente il più penoso per un uomo che era di professione linguista e la cui vita era stata dedicata allo studio e all'insegnamento delle lingue.

In questo periodo, ogni volta che lo andavo a trovare, fece degli sforzi disperati, strazianti per parlarmi, per dirmi qualcosa. Gli occhi imploravano che io capissi. Dalle sue labbra uscivano solo deboli gemiti. Cercai di confortarlo, gli parlai. Fece del suo meglio per rispondere. Non potrei dire se riuscì a capire le mie parole.

Mio padre morì serenamente nel sonno, un pomeriggio. Aveva vissuto una vita piena, affermata; la sua morte portò tristezza e un senso di sollievo, insieme.

In diverse occasioni, ho constatato l'importanza di molte opinioni e concetti concreti e realistici che ho appreso da mio padre. Gliene sarà sempre grato.

Questa volta, con la morte recente di un mio parente strettissimo, fui molto più trepidante di prima. O forse la consanguineità, o almeno il senso di stretta parentela, mi portò un

po' meno cautela e più fede.

La sola ragione che mi fece attendere parecchi mesi fu la mancanza di occasioni. La mia vita personale e di lavoro fu presa da altre questioni urgenti che mi tolsero la necessaria capacità di rilassarmi. Comunque, mi svegliai una notte alle tre circa e mi sentii in grado di tentare di visitare mio padre. Passai il solito rituale e le vibrazioni arrivarono prontamente e con facilità. In pochi minuti mi separai dal corpo senza sforzo; mi ritrovai in alto, nel buio, libero. Questa volta, non usai il richiamo mentale. Mi concentrai sulla personalità di mio padre e sul "desiderio" di essere dove era lui.

Cominciai a muovermi rapidamente nel buio. Non vedevo nulla, ma avvertivo una sensazione esasperata di movimento, unita alla pressione di un'aria spessa, quasi liquida, attorno al mio corpo. È come la sensazione di scivolare nell'acqua dopo un tuffo. Improvvisamente mi fermai. Non ricordo che qualcuno mi abbia fermato, questa volta, né sentii alcuna mano sul mio gomito. Ero in una stanza semibuia, grande.

Non so come, seppi che ero in un ospedale o convalescenziario, dove però non si praticava alcuna cura nel senso in cui noi la intendiamo. Mi guardai intorno cercando mio padre. Non sapevo esattamente cosa aspettarmi, ma ero ansioso di riunirmi a lui in quello che prevedeva un incontro gioioso.

Sulla stanza principale dove mi trovavo si aprivano molte stanze più piccole. Guardai dentro due di esse; in ognuna c'erano parecchie persone che mi prestarono poca attenzione. Cominciai a chiedermi se per caso fossi capitato nel posto sbagliato.

La terza stanza non era più grande di una cella monacale, con una finestrella che si apriva all'altezza della spalla, nel muro di fronte alla porta d'ingresso. C'era un uomo appoggiato al muro, che guardava fuori dalla finestra. Entrando lo vidi solo di spalle.

Si voltò e mi vide. Il suo viso mostrò i segni di un grande stupore, poi mio padre "morto" mi parlò.

"Cosa fai tu qui!" Lo disse esattamente col tono di chi abbia girato mezzo mondo e improvvisamente incontra qualcuno che ha lasciato a casa, dietro di sé.

Ero troppo agitato per parlare; rimasi in piedi, aspettando

l'abbraccio gioioso che avevo sognato. Venne subito. Mio padre si avvicinò, mi prese sotto le ascelle e ridendo mi buttò in alto, lasciandomi poi ricadere, nel modo solito che ricordavo così bene dall'infanzia, come tutti i padri hanno fatto con i loro bambini.

Mi posò per terra, e mi sentii di parlare. Gli chiesi come si sentisse. "Molto meglio adesso" disse, "il dolore se n'è andato".

Era quasi come se gli avessi ricordato qualcosa che voleva dimenticare. Sembrò che gli mancassero le forze, si allontanò, stanco. Mentre lo guardavo, sembrò dimenticare la mia presenza. Era più magro di come lo ricordavo; secondo le fotografie che abbiamo a casa, direi che dimostrava circa cinquant'anni. Sentii che l'incontro era finito. Non c'era nulla da aggiungere, per il momento. Silenziosamente uscii dalla stanza, mi

112

voltai e tornai nel corpo fisico. Il viaggio di ritorno fu molto più breve dell'andata.

Era stato così? Il dolore, negli ultimi giorni quando non riusciva a farsi capire né ad avere aiuto, era stato dunque così tremendo? Se era così, il corpo deve essere stato per lui una prigione terribile. La morte fu veramente una benedizione. Cercherò ancora di "vederlo". Non lo so. Non so nemmeno se dovrei.

Ci sono molte altre esperienze che potrei citare, meno personali ma ugualmente sconcertanti. Tutte mi portarono ad un'unica, inevitabile conclusione, che da sola giustifica le tante, tante ore di angoscia, di incertezza, di paura, di solitudine e delusione; che fu il punto di partenza per quello che qualcuno chiama il Salto del pensiero, l'inizio di un nuovo punto di vista, di una prospettiva; che mi permise di dare ai dolori e ai piaceri del mondo fisico la loro giusta importanza (cos'è un minuto, un'ora, un anno, rispetto all'infinità dell'esistenza?); che mi aprì la porta di una realtà che potrà alla fine risultare incomprendibile per una mente umana cosciente, e che tuttavia continuerà a torturare il curioso e a condannare l'intellettuale.

È questa la *mia* risposta? Combinando queste esperienze col

fatto che la personalità umana può agire, e lo fa, anche separata dal corpo fisico, non ci può essere che una risposta. Se questo libro è destinato a contenere un grande messaggio, ciò può bastare.

VIII

“PERCHÉ LA BIBBIA MI DICE COSÌ”

Se l'essere umano ha un Secondo Corpo, se questo Secondo Corpo sopravvive a ciò che noi chiamiamo morte, se la personalità ed il carattere continuano ad esistere in questa forma nuova e vecchia allo stesso tempo, cosa si deve concludere? Ancora una domanda vecchia di millenni che attende risposta. Oggi, dopo dieci anni di attività extrasomatiche, non posso dire di aver trovato alcuna prova a sostegno degli insegnamenti biblici di Dio e della continuazione della vita in un luogo chiamato Paradiso. O forse ho trovato queste prove e non le ho riconosciute. È perfettamente possibile. Può darsi che io non sia "qualificato" per farlo. D'altra parte, molte cose che ho trovato potrebbero essere i fondamenti della religione, che poi sono stati travisati e distorti nel corso dei secoli.

Cominciamo dalla preghiera, che dovrebbe essere una comunicazione diretta con Dio. La preghiera come ci viene insegnata oggi non è altro che una formula chimica recitata nella completa ignoranza del suo contenuto. È come quando i nostri bambini cantano: "Il ponte di Londra sta cadendo", senza sapere nulla del significato originale della canzone. Tutta la nostra civiltà è piena di consuetudini irrazionali simili a questa. Evidentemente, una di esse è la preghiera.

Una volta, chissà dove, qualcuno sapeva pregare. Cercò di insegnarlo agli altri. Qualcuno imparò il senso e il metodo della preghiera. Altri assorbono solo le parole, parole che si deteriorarono e cambiarono nel corso degli anni. Poco a poco, la tecnica della preghiera si perse, finché fu riscoperta periodicamente e accidentalmente (?), di tanto in tanto. In questi casi, ben di rado il neo-scopritore fu in grado di convincere gli altri che la vecchia maniera tradizionale non era più quella giusta.

Questo è tutto quello che io posso dire. La vecchia maniera non basta. Oppure, come ho già detto, sono io a non essere qualificato. Ancor peggio, può darsi che la preghiera mi sia stata insegnata in modo insufficiente o sbagliato. Ad ogni buon conto, per me non ha mai funzionato.

Ecco un esempio. Durante un viaggio extracorporeo, stavo tornando nel fisico, viaggiando nel nulla, senza problemi e ap-

parentemente con un buon controllo di tutti gli eventi. Senza alcun segno premonitore, andai a sbattere contro un muro solido, fatto di materiale impenetrabile. Non mi feci male, ma fui fortemente scosso.

Il materiale era duro e solido; sembrava essere costituito da enormi lastre di acciaio sovrapposte e saldate. Ogni lastra era leggermente curva, come una parte di sfera.

Cercai di attraversare la barriera ma non vi riuscii. Mi spostai in alto, a destra, a sinistra, in basso. Ero assolutamente certo che il mio corpo fisico fosse al di là di questa barriera. Dopo circa un'ora di questi tentativi, graffiando, spingendo, prendendo a pugni la barriera, pregai. Dissi tutte le preghiere che avevo imparato nella mia vita e ne inventai di nuove per l'occasione. Misi in ogni singola parola tutto me stesso le pronunciai con un'intensità che non avevo mai messo in nessuna parola. Ero terrorizzato come mai prima.

Non accadde nulla. Ero ancora incollato alla barriera, incapace di attraversarla e di tornare nel mio corpo.

Fui preso dal panico. Mi agitai, gridai, piansi. Dopo aver constatato che era tutto inutile, mi calmai, per puro e semplice sfinimento emotivo. Mi sentii perduto; mi buttai a terra e riposai, aggrappandomi al muro freddo e duro.

Non so per quanto rimasi così, finché non riacquistai la capacità di pensare obiettivamente. Alla fine tornò. Non potevo rimanere lì per sempre, almeno, non *volevo* restarci. Sembrava una situazione impossibile. Quando mai prima mi ero trovato in una situazione apparentemente senza uscita?

Me ne ricordai. Anni prima, io ed un amico avevamo comprato un aeroplano di cui non conoscevamo le caratteristiche di volo. Il solo motivo per cui lo comprammo fu il prezzo conveniente e le sue buone condizioni.

Dopo parecchi voli di addestramento sul campo, decidemmo di decollare e tentare qualche acrobazia. Con dei paracadute presi a prestito, decollammo e ci alzammo a circa tremila metri. Lentamente eseguimmo degli otto, qualche gran volta inclinata e parecchi avvistamenti. Tutto sembrava a posto. Dopo essere tonnati in quota, eseguimmo una mezza picchiata, azionammo la barra di comando e il timone per andare in vite orizzontale.

Immediatamente dopo, cademmo in avvistamento. Centrammo la barra, poi in avanti, secondo la manovra di correzione normale. Aveva funzionato benissimo, altre volte. Non questa volta. La vite divenne più piatta, più veloce, con una crescente azione a campana. Orientammo il timone in senso opposto alla vite, apriamo i motori più volte, senza risultato. La picchiata in avvistamento peggiorò, la terra si avvicinava molto velocemente.

Bill mi guardò dall'abitacolo anteriore, bianco in viso. Mi gridò, più forte del rumore del vento: "Faremmo meglio ad uscire di qui!"

Anch'io ero pronto a lanciarmi. L'unica cosa che mi tratteneva per alcuni altri secondi fu la possibile perdita di un aeroplano che mi era costato tanti sacrifici. Ragionai. Abbiamo tentato tutto, tranne la procedura che va contro tutte le regole, la cosa da non fare se si cade a vite. Tirare *indietro* la barra. Cosa avevo da perdere?

Tirai indietro la barra. L'aereo uscì immediatamente dalla vite e acquistò velocità. Continuai fino a che la terra tornò nella sua giusta prospettiva. Atterrammo sani e salvi, uscimmo dall'aereo tremando e sedemmo per terra. Eravamo caduti in avvistamento *esterno*. Nessuno di noi due aveva mai visto una cosa del genere, né tantomeno provata.

Mi ricordai quell'avventura, e cercai di applicare lo stesso concetto, mentre stavo lì, impotente, contro la barriera. In alto, in basso, in avanti, a destra, a sinistra non c'era via d'uscita. Rimaneva una sola direzione, anche se sapevo per certo che non poteva essere quella giusta. Anche provando non avrei potuto peggiorare ulteriormente le cose, così provai; pochi minuti dopo, tornavo nel fisico, scosso ma incolume.

Come? Sembrò ovvio, visto retrospettivamente: andando lontano dalla barriera, tornando indietro nella stessa direzione da cui ero venuto. Come abbia potuto funzionare, non so. Come non so che cosa fosse la barriera.

Si potrebbe forse dare una spiegazione razionale dicendo che fu la preghiera a funzionare. Riuscii a tornare sano e salvo, in fondo. Se è stato così, non è certo stato come mi aveva insegnato la religione. Nessun angelo buono venne a darmi conforto e aiuto.

Un'altra volta, andai a trovare mio fratello e la sua famiglia, una sera. Poco dopo essermi ritirato nella stanza degli ospiti, mi coricai, stanchissimo. Se ha qualche importanza, la testiera del mio letto appoggiava alla parete che divideva la mia stanza da quella della mia nipotina di quattro anni. Il suo letto appoggiava direttamente alla stessa parete.

Mi distesi nel buio; sentii il ben noto inizio delle vibrazioni e decisi di staccarmi dal fisico solo per un momento, per provare a fare un viaggio in un luogo diverso da casa.

Nel preciso momento in cui mi separai dal corpo, mi accorsi di tre esseri che stavano nella stanza. Rimasi vicino al mio corpo fisico, cauto, man mano che si avvicinavano. Cominciarono a tirarmi, non forte, ma con intenzione e quasi come se volessero vedere le mie reazioni. Sembrava che si divertissero.

Cercai di mantenere la calma, ma gli altri erano tre. Non ero certo di poter tornare nel fisico abbastanza in fretta, prima che mi portassero via. Allora pregai. Anche qui, usai tutte le preghiere che conoscevo. pregai chiedendo aiuto in nome di Gesù Cristo. Pregai alcuni dei santi che avevo sentito nominare da mia moglie, che è cattolica.

Risultato? I miei aguzzini risero forte e sembrarono accanirsi contro di me con rinnovato entusiasmo.

"Sentite come prega i suoi dei" mi derise uno, con aria di sufficienza. "Ascoltatelo!"

Penso di essermi un po' arrabbiato. Cominciai a indietreggiare, mi avvicinai al mio corpo fisico e vi entrai. Non posso dire di avere veramente lottato, ma certamente non rimasi passivo.

Sedetti, molto sollevato per essere riuscito a tornare. Sentii un bambino piangere. Il pianto veniva dalla stanza confinante. Aspettai parecchi minuti, pensando che mia cognata sarebbe venuta e avrebbe calmato la bambina facendola riaddormentare.

Dopo quasi dieci minuti, la bambina non aveva smesso di piangere. Mi alzai e andai a vedere. Mia cognata la teneva in braccio, tentando di consolarla, ma la bambina singhiozzava ancora. Le chiesi cosa fosse successo e se potessi essere utile.

"Oh, fra poco starà bene, credo" mi rispose mia cognata.

"Deve aver avuto un incubo o un brutto sogno; non sembra

che si sia svegliata".

Le chiesi da quanto tempo stesse piangendo. "Solo da qualche minuto prima che tu entrassi. In genere non fa così. Dorme sempre molto profondamente".

Rinnovai la mia offerta di aiuto, se necessario, poi tornai nella mia stanza. Dopo un po' mia nipote si calmò ed evidentemente si addormentò.

L'incubo in stato di trance di mia nipote fu una pura coincidenza? O forse devo imparare qualche nuova tecnica per pregare.

Potrei citare molti altri episodi del genere; tutti ebbero più o meno lo stesso andamento, ogni volta che usai la preghiera convenzionale ed accettata da tutti.

Esistono comunque delle prospettive più concrete da citare, riguardo al paradiso e all'inferno. Ammesso che esistano, si trovano in qualche luogo della Localizzazione 2.

Nei viaggi extrasomatici in Localizzazione 2, incontrai spesso uno "strato" o zona da attraversare, come ho già detto. Sembra che sia la zona di Localizzazione 2 più vicina al Locale-Attuale, e sotto qualche aspetto la più collegata al mondo fisico. È come un oceano grigio-nero, affamato, dove il minimo movimento attira esseri rosicanti e tormentatori.

Il visitatore è come l'esca che galleggia in questo grande mare. Se si muove lentamente e non reagisce alla curiosità del "pesce" che viene a vederlo, può superare la zona senza gravi incidenti. Se si muove, si agita, reagisce, folle di "abitanti" eccitati arriveranno, per picchiare, tirare, battere, nuocere. Potrebbero essere questi i confini dell'inferno? È facile concludere che un ingresso momentaneo in questa "zona" così prossima faccia pensare a "dèmoni" e "diavoli" come agli abitanti principali. Sembrano esseri sub-umani, eppure evidentemente hanno la capacità di agire e di pensare in modo autonomo. Chi sono e cosa sono? Non lo so. Non mi sono preso il disturbo di rimanere in questa "zona" abbastanza a lungo per scoprirlo. Soltanto attraverso esperienze ed errori, talvolta terrificanti, trovai il modo di attraversarla in modo relativamente tranquillo.

In questi mondi dove il pensiero non è solo le cose, ma è tutto, voi compresi, la vostra dannazione o perfezione è data

da voi stessi. Se siete un assassino senza rimorsi, potreste finire in quella zona di Localizzazione 2 dove tutti sono come voi. Ciò sarebbe veramente l'inferno, perché non ci sarebbero vittime innocenti, indifese.

Moltiplicate questo esempio e potrete cominciare a intravedere le miriadi di variazioni. La vostra destinazione, sia essa nell'inferno o nel paradiso di Localizzazione 2, è impressa intimamente nel tessuto delle vostre motivazioni, emozioni, tratti della personalità più profondi e *costanti* (e magari inconsci). I più forti ed i più uniformi di essi agiscono da "dispositivo" di orientamento, appena entrate in questo mondo.

Sono certo di quel che dico, perché accadde *sempre* così, ogni volta che viaggiai non-fisicamente in Localizzazione 2. Accadde così, che lo si voglia o no. Basta un minimo di desiderio diverso, nel momento sbagliato, o un'emozione recondita di cui non mi ero reso conto, ed il mio viaggio si orienta subito in quella direzione.

Alcune delle mete a cui giunsi in questo modo presentano, per me, tutti gli aspetti dell'inferno. Altre invece potrebbero essere interpretate come il paradiso, altre ancora sono molto simili al nostro mondo abituale.

Concludendo, se la Localizzazione 2 sembra contenere dei frammenti di inferno e se non è precisamente ciò che noi intendiamo per paradiso, allora cos'è? Dove possiamo cercare la risposta? Dove sono Dio e il paradiso che noi veneriamo? Mi è sfuggito qualcosa?

Ecco ora la cosa più strana. A volte, durante una visita in Localizzazione 2, ho notato che periodicamente accade un avvenimento molto insolito. La zona specifica di Localizzazione 2 non ha importanza, accade dappertutto e con le stesse modalità.

Nel bel mezzo di qualunque attività normale, si sente un Segnale lontano, quasi come uno squillo di tromba. Tutti prendono il Segnale con calma e smettono di parlare e di fare qualunque altra cosa. È il Segnale che Egli (o Essi) attraversa il Suo Regno.

Non c'è alcuna prostrazione a terra, né inginocchiamento. L'atteggiamento è più realistico, concreto. È un avvenimento a cui tutti sono abituati e un dovere che ha una precedenza as-

soluta su tutto il resto. Non ci sono eccezioni.

Al Segnale, tutti gli esseri viventi si stendono, a quanto potei vedere, sulla schiena, facendo un arco ed esponendo l'addome (non i genitali), con la testa voltata da una parte in modo da non vederlo mentre passa. Sembra che lo scopo comune sia di formare una strada vivente su cui Lui possa passare. Mi è balenata l'idea che occasionalmente Egli scelga qualcuno da questo ponte vivente, e di quella persona non si saprà mai più nulla. Il motivo di questa esposizione dell'addome è l'espressione di fede e sottomissione completa, dato che l'addome è la parte più vulnerabile del corpo, quella che può essere danneggiata più facilmente. Non c'è alcun movimento, neppure un pensiero, mentre Lui passa. Tutto si ferma, si blocca per un attimo, al suo passaggio.

Partecipai diverse volte a questo rito e mi distesi per terra come gli altri. Il pensiero di poter fare altrimenti era inconcepibile. Al Suo passaggio, si sente una forte armonia musicale ed una sensazione di forza vitale irresistibile, radiosa, di energia ultima che raggiunge il culmine e si dissolve poi in lontananza. Ricordo che una volta mi chiesi che cosa mi sarebbe accaduto se Lui avesse scoperto la mia presenza, come visitatore temporaneo. Non fui affatto sicuro di volerlo scoprire.

Dopo il Suo passaggio, tutti si alzano e riprendono le loro attività. Non si fa alcun commento sull'episodio, non vi si pensa più. C'è un'accettazione completa di questo rito come fatto normale della vita, e questa è la grande ma sottile differenza. È un fatto normale come fermarsi ad un semaforo per la strada, o aspettare al passaggio a livello quando il segnale indica che c'è un treno in arrivo; senza rendercene conto abbiamo il massimo rispetto per la forza rappresentata dal treno. Una forza del tutto impersonale.

Quello che ho visto è Dio? O il figlio di Dio? O il suo rappresentante?

In tre occasioni, mi trovai in un "luogo" che non posso descrivere dettagliatamente, per mancanza di termini appropriati. La visione, l'interpretazione, la "visita" a questo "posto" o modo di essere portato allo stesso messaggio che abbiamo sentito così spesso, vecchio quanto l'uomo. Sono certo che questo "posto" potrebbe anche essere il paradiso ultimo, come lo concepiscono

le nostre religioni. Può anche essere il nirvana, il Samadhi, l'esperienza suprema raccontata dai mistici di tutte le epoche. Nella sua essenza, è un modo di essere, che viene interpretato dall'individuo in molti modi diversi.

Per me fu un luogo o una situazione di pace pura e contemporaneamente di squisita emozione. Fu come fluttuare in una nuvola calda e morbida, senza alto né basso, dove non esiste nulla che sia un pezzo distinto di materia; il calore non è solo intorno, ma emana da te e ti attraversa. La percezione è annientata e abbagliata dall'Ambiente Perfetto.

La nuvola in cui fluttui è attraversata da raggi di luce in forme e sfumature che cambiano continuamente, in cui ti tuffi e che passano sopra di te. Raggi di luce rosso rubino, o meglio ancora, raggi di qualcosa di più della luce, perché *nessuna* luce è mai stata così piena di significati. Tutti i colori dello spettro vanno e vengono continuamente, mai bruscamente, ed ognuno di essi porta una dolcezza o una felicità diversa. È come se fossi dentro alle nuvole che circondano un eterno tramonto, come se ne facessi parte, e cambi man mano che cambia il colore vivo che ti circonda e ti penetra. Rifletti ed assimili l'eternità dei blu, dei verdi, dei gialli, dei rossi, e la complessità delle sfumature intermedie. Tutto ti è familiare. È questo il "tuo" posto. Sei a Casa.

Mentre ti muovi lentamente e senza sforzo nella nuvola, sei circondato dalla musica. È qualcosa di cui non ti rendi conto. È una cosa continua, e tu vibri in armonia con la musica. E qualcosa di più della musica che conosciamo nel mondo fisico. Solo quelle armonie, quei paesaggi melodici delicati e vibranti, il contrappunto polifonico, i toni sconvolgenti, solo questi hanno risvegliato quell'emozione profonda, incoerente. Non c'è niente di terrestre. Cori di voci simili a quelle umane echeggiano, in canzoni senza parole. Armonie infinite, in tutte le possibilità più sottili, si intrecciano in temi ricorrenti e crescenti, e tu rifletti la stessa armonia. Non c'è alcuna fonte da cui venga la Musica. È dappertutto, intorno, è in te, tu sei parte di essa, tu sei la Musica. È la purezza di una verità che avevi appena intravista. È questa la felicità; i piccoli assaggi che ne avevi avuto nel mondo fisico ti avevano fatto sperare nell'esistenza del Tutto. L'emozione senza parole, il rimpianto, la nostalgia, il senso del destino

che avevi provato nel mondo quando guardavi un tramonto splendente di nuvole alle Hawaii, quando stavi in silenzio fra gli alberi alti e fruscianti di una foresta, quando una musica, una melodia, una canzone ti riportavano i ricordi del passato o ti davano una nostalgia senza ricordi, quando ripensavi alla tua casa, alla tua città, alla nazione, alla famiglia, tutto adesso si esprime e si placa. Sei a Casa. Sei nel tuo posto. Sei dove avresti sempre dovuto essere.

E non sei solo. Insieme a te, accanto a te, dentro di te ci sono gli altri. Non hanno nomi, non li vedi come forme distinte, ma sai che ci sono e sei legato a loro da un'unica coscienza comune. Sono esattamente come te, sono te, e come te, sono a Casa. Senti ciò che loro sentono, come se impulsi elettrici leggerissimi ti attraversassero; una pienezza d'amore, di cui tutte le tue passate esperienze non sono state che frammenti, pezzetti incompleti. Qui, l'emozione non ha bisogno di essere espressa o dimostrata. Dai e ricevi, automaticamente, senza alcuno sforzo. Non hai bisogno di ricevere e non devi dare. Non c'è più "apparenza". Il flusso, lo scambio avviene naturalmente. Non ci sono differenze di sesso, tu stesso sei parte del tutto, sei maschio e femmina, positivo e negativo, elettrone e protone. L'amore fra uomo e donna parte da te e arriva in te; il padre, il figlio, il fratello, l'idolo, l'idillio, l'ideale, tutto è mescolato in morbide onde che sono attorno a te, in te, attraverso te. Sei in armonia perfetta perché ti trovi nel "tuo" posto. Sei a Casa. Calato in questo "luogo" senza tuttavia farne parte, vedi la fonte di tutte le tue esperienze, di te stesso, della vastità che va ben oltre la tua capacità di percezione e di immaginazione. Qui, si conosce e si accetta facilmente l'esistenza del Padre. Il Vero Padre. Il Padre, Creatore di tutto ciò che è e che fu. Tu sei solo una delle sue innumerevoli creature. Come e perché, non lo sai. Non ha importanza. Sei felice solo perché sei nel tuo Posto Giusto, nel posto a cui appartieni.

Tutte e tre le volte che capiti in questo Luogo, non tornai indietro volontariamente. Tornai triste, contro voglia. Qualcuno mi aiutò a tornare. Ogni volta, dopo il ritorno, per giorni e giorni soffrivi di nostalgia e solitudine. Mi sentii straniero fra stranieri, in una terra dove le cose non erano "giuste", dove tutto e tutti erano così diversi e così "sbagliati" in confronto

al "mio posto". Una profonda solitudine, malinconia e qualcosa di simile alla nostalgia di casa. Fu una sensazione così profonda che non tentai mai più di tornare nel Posto.

Era davvero il Paradiso?

Una volta cercai di riprodurre il Posto, su *questo* mondo.

Ricordavo che da bambino avevo nuotato in una piscina che aveva delle luci subacquee colorate, murate nelle pareti. Ricordavo esattamente di quale piscina si trattava.

La nostra casa di campagna aveva la piscina, così mi misi al lavoro. Installammo delle lampade e le colorai. Provammo, ma non riuscii mai ad ottenere le tonalità intense di colore che ricordavo. Ci voleva troppa corrente. Installammo anche un altoparlante subacqueo, in modo che si potesse stare nell'acqua, con le orecchie sommerse, ed ascoltare la musica che veniva dall'impianto di casa. Questo sistema funzionò benissimo, però non fu mai come "Là", e neppure lontanamente simile.

Un ultimo particolare curioso. Andai a rivedere i luoghi della mia infanzia, trovai la piscina, ma non c'era nessuna luce colorata. Nessuno, neppure i vecchi amici che nuotavano nella piscina, con me, ricordava che ci fossero mai state delle luci colorate, sottacqua.

Realtà, realtà!

IX

ANGELI ED ARCHETIPI

Uno degli enigmi principali di tutta la mia esperienza è che qualcuno, o più d'uno, mi ha aiutato a volte, durante i miei esperimenti. Forse sono con me tutte le volte, senza che io me ne accorga. Non so chi siano questi Protettori, né perché mi aiutino. Certamente non rassomigliano agli angeli custodi, anche se una personalità più incline ad accettare le convenzioni potrebbe identificarli come angeli custodi. Non accorrono sempre, quando ho bisogno di aiuto; non rispondono sempre alla preghiera. Una grande angoscia ed invocazione mentale, a volte, ne ha fatto accorrere uno. Più sovente, mi aiutano quando non sto affatto chiedendo aiuto, o almeno non me ne rendo conto. La loro assistenza sembra dipendere più dalle loro scelte e decisioni che dalle mie.

Raramente sono "amici" nel senso in cui lo intendiamo noi. Tuttavia il loro comportamento nei miei confronti è improntato a un chiaro senso di comprensione, di conoscenza e di intenzionalità. Non avverto, da parte loro, alcun proposito di nuocermi; mi fido delle loro istruzioni.

Molto del loro aiuto mi è stato dato in modo quasi nascosto. Per esempio, le "mani" che mi sollevarono fin sopra la collina dove era la casa del dr. Bradshaw evidentemente mi aiutavano ad ottenere ciò che volevo. Non vidi chi mi stesse aiutando. Comunque, poco prima del viaggio, vidi qualcuno seduto in posizione yoga, con mantello e copricapo. Era il mio "Protettore?"

Nel capitolo 10, l'uomo vestito con una lunga toga, dagli occhi e dal viso sorprendentemente familiari, che rispose al mio richiamo angosciato quando cercavo di liberarmi dai "parassiti", prestò poca attenzione al fatto che fossi emotivamente sconvolto. Venne perché *io* ero in una situazione problematica, eppure non ebbe per me parole di conforto, non cercò di calmarmi né di rassicurarmi.

Non vidi mai il Protettore che mi accompagnò dal dr.

Gordon in Localizzazione 2. Sentii le sue mani e udii la sua voce, niente altro. Lo stesso accadde per il Protettore che, una settimana dopo, mi disse che avevo già incontrato il dr.

Gordon, quando cercai di ripetere il viaggio. Esiste un'accettazione profonda dell'aiuto, senza domande. Mi è accaduto raramente di voltarmi per identificare il mio Protettore. Sembra che l'aiuto sia una cosa naturale.

I due giovani che mi accompagnarono nell'appartamento dopo la seduta medianica non sembrano rientrare nella categoria dei Protettori veri e propri. Ebbi la netta sensazione che fossero venuti per quella determinata funzione, e basta. Qui si manifesta la seconda particolarità: di tutti i Protettori che riuscii in qualche modo ad identificare, solo uno si ripresentò una seconda volta, permettendomi di riconoscerlo. Durante la mia visita ad Agnew Bahnson in Localizzazione 2, qualcuno mi tenne fermo perché potessi vederlo. Ebbi la netta sensazione di due mani che mi tenevano gentilmente ma saldamente. Mani che non avrebbero potuto essere più vive di così, quando mi voltarono per riportarmi indietro, come si fa con un cieco. Questo fu un altro caso di aiuto portatomi come conseguenza di una mia specifica richiesta.

Quando fui preso dal panico, gridai e pregai contro la barriera, durante quel viaggio di ritorno, ma non ci fu alcun aiuto. Quando fui aggredito e tormentato dagli "esseri", non ci fu aiuto. Quando fui attaccato selvaggiamente, non ci fu aiuto, o per lo meno, se ci fu, non me ne accorsi. Dove sta allora la differenza? In base a cosa i Protettori decidono di aiutarmi o di lasciarmi solo? Non lo so.

Soprattutto chi, con silenziosa insistenza, mi fece tornare nel fisico quando mi trovai a fluttuare in quella eterna beatitudine? Non so se devo essere grato o no, per questo aiuto. L'"ospite" del capitolo 12 non mi sembra uno dei Protettori, eppure potrebbe darsi benissimo che lo fosse. È uno di quelli che non avrei alcuna difficoltà a riconoscere, se lo vedessi di nuovo. Era diverso dagli altri perché mi diede un'impressione di calda amicizia e di affinità, anche se non era del tutto simile a me, più vecchio, con una preparazione diversa. Si distinse dagli altri perché venne ed offrì il suo aiuto; fu una delle rare occasioni in cui ebbi la facoltà di scegliere. Stranamente, in molte altre occasioni in cui ebbi un disperato bisogno di aiuto, non venne nessuno; per esempio durante la tremenda esperienza di trovarmi nel corpo fisico di un

altro (capitolo 12). Superficialmente, sembrerebbe che questa fosse una di quelle situazioni gravissime che richiedono un aiuto immediato. Invece, secondo me non ci fu altro che una liberazione ottenuta con le mie sole forze. Non ho avuto le prove di un intervento esterno.

Ecco ora qualche estratto dai miei appunti che potrà chiarire qualcosa sui Protettori.

14 settembre 1958

Sera presto, nella veranda, in rilassamento. Vibrazioni ad alta frequenza, immediate. Esperimenti di entrata ed uscita dal fisico. Improvvisamente, una strana difficoltà nel rientro. Due mani mi presero ai fianchi e mi misero in posizione giusta. Ringraziai mentalmente, senza sapere chi fosse.

18 marzo 1962 – pomeriggio

Era venuto a trovarci E. W., decidemmo insieme di riposarci un po', prima di cena, verso le cinque del pomeriggio. Ci ritirammo in due stanze confinanti. Subito dopo essermi coricato, sentii delle voci, come se E. W. e qualcun altro stessero discutendo. Sul momento credetti di udirlo fisicamente parlare con un'altra persona, nell'atrio subito oltre la mia porta. (E. W. disse di essersi addormentato immediatamente, di non avere parlato con nessuno, di non ricordare nulla). Subito dopo aver udito questa conversazione in distanza, mi separai dal corpo, ed una voce quasi sopra la mia spalla disse: Se vuoi sapere, penso che dovremmo dirti tutto". Qualcuno mi prese per il braccio, lo seguì spontaneamente. Percorremmo una grande distanza e ci fermammo in una casa buia. Ebbi l'impressione che fosse un club, un'associazione o qualcosa del genere. C'era gente in una stanza, sulla destra, e sapevo che ai piani superiori c'era altra gente. Mentre aspettavo, una specie di proiettore a 16 mm. si mise in funzione e vidi un'immagine bianca proiettata sul muro o su uno schermo, della stessa grandezza di un nostro filmino. Scritto a mano, nero su bianco, apparve questo messaggio: Per un risultato "puramente psichico" prendete sei gocce di prepa-

rato chimico in un bicchiere d'acqua. *Interessantissimo, mi avvicinai al proiettore per cercare di tornare indietro e leggere di nuovo il messaggio, imprimendolo bene nella mente. Cercai l'interruttore del ritorno ma non lo trovai; l'immagine ormai se n'era andata. Vidi la pellicola che si srotolava, cadendo sul pavimento; pensai di avere rotto l'apparecchio, toccandolo malamente. Mi innervosii e tornai nel corpo per evitare guai; rientrai senza problemi.*

3 maggio 1960 – pomeriggio

Disteso, pienamente cosciente, le vibrazioni aumentarono fino a diventare pura sensazione di calore; occhi chiusi. Stavo quasi per sollevarmi, quando due mani mi misero un libro davanti agli occhi; il libro fu voltato e rivoltato in modo che lo vedessi bene. Fu poi aperto e cominciai a leggere; diceva che per ricreare di proposito una situazione, si doveva ricreare la sensazione provata durante un'esperienza simile avuta in passato, che cioè fosse già stata memorizzata. Mi sembrò di capire che si dovesse pensare alla "sensazione" più che ai particolari concreti. C'erano parecchi esempi, poi il libro diventò sfocato e le vibrazioni diminuirono. Per quanto provassi, non riuscii più a leggere. Mi alzai fisicamente e scrissi i miei appunti.

9 marzo 1959 – notte

Giacevo, in forte stato vibrazionale, nel buio, il buio speciale che "vedevo" stando ad occhi chiusi; il buio cominciò a rischiararsi in un punto, come se ci fossero delle nuvole che si aprissero e si dissolvessero; un raggio di luce bianca arrivò da un punto indistinto sopra di me. Sentivo ancora i rumori della casa, ero ancora pienamente, cosciente del tempo e dello spazio; ero ancora nel fisico, del tutto sveglio. Cominciai ad agitarmi ma riuscii a rimanere fermo. Una montagna crebbe al centro del fascio di luce, nel punto in cui questo attraversava le nuvole. Presi coraggio e formulai la domanda che avrebbe risolto tutti i miei problemi di base; non so perché lo feci, mi sembrò che in quel momento fosse

ciò che dovevo fare. Una voce piena e profonda mi rispose, eppure non era una voce e non era neppure la mia mente cosciente, perché ero in ansiosa attesa. Sei certo di voler sapere?" La voce veniva dal raggio bianco di luce. Risposi di sì. "Sei abbastanza forte da sopportare le risposte, quelle vere?" Non c'era alcuna inflessione, né emozione. Risposi che credevo di esserlo. Aspettai a lungo che la voce parlasse di nuovo.

"Chiedi a tuo padre di svelarti il grande segreto".

Mi accingevo a chiedere cosa volesse dire esattamente, ma qualcuno della mia famiglia salì le scale rumorosamente ed accese la luce nel corridoio. Appena l'interruttore scattò, il raggio di luce si indebolì, nonostante i miei sforzi di farlo restare, e le nuvole da grigie si fecero nere. Quando sparirono, aprii gli occhi. (Non c'era stato alcun passaggio dalla "visione" al sonno alla veglia. Ero stato perfettamente sveglio per tutto il tempo). Fu un'esperienza sconvolgente ma non classificabile come extrasomatica.

Dopo quell'episodio, cercai di fare delle ricerche in due direzioni. Cercai di ricreare l'esperienza, senza riuscirci. Secondo, scrissi a mio padre, che era ancora vivo, e molto interessato a queste cose. Gli posi la domanda senza indicare la fonte. Mi scrisse rispondendomi in modo evasivo, dicendomi che ci potevano essere almeno cinquanta segreti e chiedermi quale volessi. L'altro "padre", anche lui, non mi ha ancora risposto.

15 marzo 1959 – notte

Cercai di nuovo di riallacciarmi all'ultima esperienza, ecco cosa accadde. Giacendo ed eseguendo il procedimento di rilassamento, ripetei mentalmente le parole: "Padre, guidami. Padre, svelami il grande segreto". Dopo parecchi minuti, cadde il buio; mi ritrovai in una stanza dal soffitto alto. Lasciai la casa e camminai, attraverso una piattaforma, dirigendomi verso una specie di veicolo che aspettava (un treno?), poi mi fermai e mi voltai. Qualcuno mi aveva chiamato.

Vicino a me c'era una donna alta e magra, scura di pelle, vestita con un abito scuro e diritto. Ebbi l'impressione che fosse negra, con lineamenti minuti e regolari, capelli scuri e

lisci, tagliati a frangia attorno alla fronte. (Adesso mi accorgo che poteva essere araba o egiziana, ma non orientale perché se no avrei notato la forma particolare degli occhi).

Mi disse che avevo sbagliato, sbagliato nella forma più che nell'intenzione. Le chiesi perché e mi rispose che me lo avrebbe fatto vedere. Cominciammo a camminare, voltammo l'angolo di un grande edificio. Entrammo in un grande cortile lastricato. Ci fermammo e fu esattamente come se guardassimo un grande film a tre dimensioni, a colori.

A sinistra c'era un gruppo di persone, dall'aspetto autorevole. A destra, per terra, c'era una ragazza piccola, bruna, di dodici o tredici anni. Sembrava legata o immobilizzata in qualche modo. Io partecipavo alla scena; allo stesso tempo ero accanto alla donna e guardavo. Sentivo tutte le azioni e le emozioni del mio "Io" che partecipava alla scena.

Gli uomini autorevoli dissero all'"Io" che doveva eseguire sulla ragazza degli atti dolorosi. Lui non si sentiva di farlo, la ragazza lo pregò di non farlo. Si rivolse allora alle autorità, per avere il permesso di non eseguire i loro ordini. Le autorità rimasero indifferenti alle sue emozioni e alle lacrime della ragazza. Dissero che se lui non avesse eseguito il rito (religioso?), presto sarebbero arrivati altri che lo avrebbero eseguito in sua vece. Aggiunsero che sarebbe stato meglio per la ragazza se fosse stato lui a farlo e non gli altri; la cosa sarebbe stata meno dolorosa.

Riluttante, l'"Io" della scena si voltò ed eseguì gli ordini delle autorità. Pochi minuti dopo, la donna mi portò fuori dal cortile e fummo sulla piattaforma. (Persi contatto con l'Io della scena appena ci voltammo).

"Adesso capisci? mi chiese la donna. Sbalordito, dissi che non capivo, e la donna mi guardò fisso, tristemente, poi se ne andò. Senza sapere cosa fare, pensai al fisico, rientrando nel corpo dopo un lungo viaggio. Sedetti e pensai all'episodio, a lungo. Chi era la donna? Qual'era il grande segreto? Guardando e considerando la storia della mia vita terrena, sto cominciando a capirlo.

18 agosto 1961 – pomeriggio

Ancora le mani e il libro; questa volta, in ufficio. Le tre del pomeriggio, tempo piovoso, umido. Stato vibrazionale, ma pienamente sveglio e cosciente. Controllai di esserlo, aprendo e chiudendo più volte gli occhi fisici e guardando l'orologio. Lo scorrere del tempo era esattamente quello solito.

Le mani misero il libro davanti ai miei occhi chiusi. Il libro fu voltato e rivoltato in tutti i modi perché lo riconoscessi bene. Pensai di leggere il titolo sul dorso del libro, e subito questo fu voltato in modo che lo vedessi, ma i caratteri erano troppo piccoli e io ero troppo miope, non riuscii a leggerlo.

Rinunciai, il libro fu aperto e vidi chiaramente le due pagine stampate. Tentai di leggere, ma tutto era offuscato. Pensai che forse sarebbe stato più facile leggere una lettera per volta. Per tutta risposta, una lettera balzò fuori dal libro e riuscii a malapena a vederla mentre volava via. Procedendo a fatica, con cautela, lessi quattro parole: "Evoca esseri infelici con..." Cercai disperatamente di leggere ancora; ma evidentemente mi concentrai troppo e non feci che rendere la cosa ancor più difficile. Guardai le grandi nuvole scure sopra di me e ciò mi distraesse; non pioveva più il tempo stava migliorando. Sentii il desiderio di uscire, di volare sulle montagne e sulle valli, nel ciclo. Cominciai a sollevarmi lentamente.

Le mani chiusero il libro, ed un pensiero indulgente, divertito, amichevole riempi la mia mente: "Se il volo è così bello, allora vola". Fu come se un insegnante avesse rinunciato, per il momento, ad insegnare ad un bambino troppo vivace che non riesce a concentrarsi.

Volai fuori dalla porta, nel cielo, feci uno splendido giro fra le nuvole e tornai senza incidenti. (Quando sedetti fisicamente guardai, e le nuvole erano tornate davvero, erano le stesse in cui avevo volato).

Un giorno forse i Protettori sveleranno la loro identità. Immagino che sarà qualcosa di sorprendente, per tutti.

X

ANIMALI INTELLIGENTI

In tutta la sua storia l'uomo ha raccolto molte testimonianze di demoni, spiriti, folletti, spiritelli maligni ed altre infinite entità sub-umane, che circondano sempre l'umanità cercando di disturbarne la vita. Sono miti? Allucinazioni? Per una volta, guardiamo a fondo prima di abbandonare l'argomento. La domanda che mi pongo è: da quale fonte l'immaginazione prende lo spunto per "creare" questi esseri? Ci sono diverse possibilità, come si vede dagli appunti che seguono.

18 aprile 1960 – mattino

Mi stesi sulla brandina, verso le dieci, e iniziai il rilassamento frazionato (v. glossario). La stanza era illuminata dal sole. A metà del secondo tentativo di rilassamento, cominciarono le vibrazioni. Dopo un momento di "sintonizzazione" aprii gli occhi fisici per vedere se le vibrazioni sarebbero rimaste, e così fu. Tenendo gli occhi fisici aperti, decisi di cercare di "sollevarmi" per vedere cosa sarebbe accaduto alla mia vista. Vedevo benissimo l'orologio e seguivo il passare del tempo. Ero a circa due metri e mezzo dal suolo, quando notai un movimento, con la coda dell'occhio. Accanto al mio corpo fisico c'era un corpo di aspetto umano (vedevo solo la parte inferiore, avendo la testa voltata di lato, girando gli occhi verso destra). Era nudo, maschio. Dall'altezza dimostrava circa dieci anni, era alto circa un metro, con gambe magre, una leggera peluria sul pube, genitali ancora infantili.

Con calma, come se fosse una cosa normale, come un ragazzo che sale sul suo cavallo preferito, sollevò una gamba sulla mia schiena e mi saltò a cavallo. Sentii le sue gambe attorno al mio petto, il suo piccolo corpo che si premeva sulla schiena. Fui così sbalordito che non mi spaventai (forse anche perché era così piccolo!). Aspettai, rigido, e voltando gli occhi verso destra vidi la sua gamba destra, vicinissima, penzoloni. Sembrava la normalissima gamba di un bambino di dieci anni. Mi mantenni al di fuori del fisico e mi chiesi chi o che cosa fosse. Sembrava ignorare del tutto che io lo vedevo, o sempli-

cemente non gliene importava nulla; non mi sentii in grado di affrontarlo, in un ambiente dove r evidentemente lui era più a suo agio di me, così mi ritirai velocemente nel corpo fisico, interruppi le vibrazioni e scrissi questi appunti.

Non so cosa fosse; mi accorsi di non avere il coraggio di voltarmi e di guardarlo (ammesso che ci fossi riuscito). Aveva certamente una forma umanoide, ma riflettendoci ricordo di non avere "sentito" un'intelligenza umana. Esso (o egli) sembrava più animale, o qualcosa di intermedio. Mi sentii offeso dall'assoluta tranquillità con cui si avvicinò e mi saltò sulla schiena. Sembrava certo di non poter essere scoperto, forse era il risultato di una ormai vecchia familiarità con gli uomini, che non potevano vederlo. Se fu un'allucinazione, fu molto veritiera, con la lancetta dell'orologio che girava normalmente e con la conferma dei due sensi fisici: tatto e vista.

28 aprile 1960 - notte

Alle sette e trenta, in ufficio, eseguii il conto alla rovescia e le vibrazioni arrivarono senza difficoltà. Uscii dal fisico, con cautela, e sentii qualcosa saltarmi sulla schiena! Mi ricordai dell'animaletto di qualche giorno prima e non me la sentii di iniziare un viaggio qualsiasi con quel peso sulla schiena. Lasciai che le vibrazioni continuassero e allungai la mano verso il fianco per prendergli la gamba, col dubbio che la mia mano non-fisica potesse attraversargli la gamba senza afferrarla. Fui sorpreso quando sentii qualcosa sotto le dita! Era la consistenza normale della carne, calda, un po' gommosa; sembrava elastica. Tirai, e più tiravo e più si allungava. Alla fine riuscii a tirarvi via dalla schiena tutta la massa, tranne una gamba che era sotto il mio corpo; riuscii a togliere anche questa e spinsi tutta la massa sullo scaffale vicino alla brandina. (Sembrava una cosa ancora piena di vita). Cercò di nuovo di saltarmi addosso, doveti tenerla a distanza con le mani. Diventò una vera e propria lotta, dove il mio avversario non voleva farmi del male, solo saltarmi addosso; cominciai a farmi prendere dal panico. Rientrai in me. Pensai di accendere un fiammifero e cercare di bruciarlo, o tentare qualunque altra cosa, ma sembrò che non ci fosse alcun mezzo per impedirgli di saltarmi addosso, se non il ritorno nel fisico.

Avevo parlato dell'ultimo episodio capitatomi con diverse persone, cercai quindi di seguire i loro suggerimenti. Mi sforzai di rimanere calmo, ma non era facile; feci il segno della croce diverse volte, senza risultato; recitai più volte il Padre Nostro ma non servì a tenerlo a bada; allora gridai, chiedendo aiuto. Mentre cercavo di tenere a bada il primo, ne arrivò un secondo e mi saltò sulla schiena! Tenendo il primo con una mano, afferrai il secondo, e fluttuai verso il centro dell'ufficio, tenendone uno per parte, gridando disperatamente: "Aiuto!" Li guardai bene tutti e due e mentre li guardavo assunsero le sembianze delle mie due figlie (gli psichiatri potrebbero divertirsi a trovare una spiegazione!). Mi accorsi immediatamente che si trattava di un camuffamento volontario da parte loro, per confondermi e per sfruttare il mio amore paterno impedendomi di toccarli ancora.

Appena mi accorsi del trucco, la loro somiglianza con le mie figlie svanì. Disperato e incapace di trovare una via d'uscita, pensai al fuoco, e ciò sembrò calmarli un poco. Comunque ebbi l'impressione che si divertissero, come se sapessero che non potevo far loro del male in alcun modo. Ormai ero ridotto ai singhiozzi.

Vidi allora che qualcuno entrava nel mio campo visivo. Dapprima pensai che si trattasse di un terzo essere, poi mi accorsi che era un uomo adulto. Si fermò ad una certa distanza, ed osservò la scena, molto serio; lo guardai molto bene. I suoi occhi mi erano familiari; mi ricordavano quelli di un cugino per parte di padre, chiari, un po' infossati. I capelli erano tagliati uniformemente intorno alla testa e cortissimi sulla sommità del cranio, che era quasi calvo. Indossava un abito lungo fino alla caviglia, i piedi nascosti.

La mia prima reazione fu di pensare che fosse venuto ad aiutare gli "esseri" e mi spaventai ancora di più. Singhiozzavo ancora quando si avvicinò; stavo in ginocchio, a braccia aperte, tenendo ognuno dei piccoli esseri con una mano. L'uomo fu molto serio, non mi disse nulla, non guardò neppure verso di me. Quando fu più vicino, cessai di lottare e mi prostrai per terra, invocando aiuto. Senza accorgersi di me, prese in braccio i due piccoli esseri, uno per parte, e li guardò; in braccio a lui, si rilassarono, e si adagiarono con gli arti e la testa abban-

donati.

Ringraziando, mi avvicinai alla brandina, entrai nel fisico, continuando a sentire le vibrazioni, e sedetti guardando intorno; la stanza era vuota.

A ventiquattr'ore di distanza posso almeno azzardare qualche ipotesi. C'è la possibilità che sia stata tutta un'allucinazione, o un sogno sovrappostosi al mio stato di perfetta e completa coscienza; se è così, ora capisco perché i paranoici non riescono a distinguere il sogno dalla realtà. Se invece si è trattato di un simbolismo, il significato è evidente. Gli "esseri" non sono altro che un mio prodotto; il fatto di averli visti con le sembianze delle mie figlie non può essere interpretato che come la dimostrazione che sono originati da me. (Io li creai, sono miei figli). Perciò appartengono a me e non sono buoni né cattivi. Anche adesso non posso dire cosa siano. Sono parti staccate di me stesso? O sono entità di puro pensiero che ho creato seguendo molte volte gli stessi schemi psichici? Cosa devo concludere? Che cosa rappresenta l'uomo in toga? Queste domande richiederanno ben più di ventiquattro ore per trovare una risposta. Comunque la prossima volta, se ci sarà, cercherò di essere più calmo, più obiettivo, meno pauroso e di mantenere un atteggiamento più analitico.

21 maggio 1960 – notte

Giacevo, profondamente rilassato, a notte fonda, in camera da letto. Le vibrazioni cominciarono facilmente e notai subito la piccola gamba a cavalcioni del mio corpo (non fisico, credo); sentii il corpicino aggrappato alla mia schiena. Con circospezione, mi voltai (nel non-fisico?) e toccai la piccola schiena sovrastante la mia. Gli diedi una piccola pacca sulla spalla, come un gesto d'intesa, e sollevai dolcemente il piccolo corpo, allontanandolo dal mio. Aspettai, ma non tornò né si avvicinò più. Non volendo sfidare ulteriormente la mia fortuna, rientrai nel fisico, sedetti e scrissi questi appunti.

27 maggio 1960 – notte

Appena lasciato il fisico, sentii di nuovo una delle piccole

creature di gomma sulla mia schiena. Non ci furono né parole né azioni, solo la calda aderenza di quel piccolo corpo al mio corpo. Questa volta non mi spaventai troppo, e tirai la "cosa" dolcemente; tirai e chiesi l'aiuto del Signore (dietro insistenza di parecchie persone di inclinazione teologica superiore alla mia). Anche questa volta, la "cosa" si allungò ma non venne via del tutto. Mi ricordai del pensiero visualizzato del fuoco, che non aveva risolto nulla ma mi era stato di un certo aiuto; questa volta, pensai all'elettricità, pensai a due fili ad alta tensione, e mentalmente li infilai nella parte di "corpo" che ero riuscito a staccare dalla mia schiena. Immediatamente la massa sembrò sgonfiarsi, abbandonarsi, morire. Quando morì, una specie di pipistrello squilli dietro alla mia testa ed uscì dalla finestra. Seppi che avevo vinto. Provai un grande sollievo e tornai nel fisico, mi reintegrai e sedetti (fiscamente).

25 agosto 1960 – notte

E accaduto di nuovo questa volta. Mentre mi avviavo, parecchie "cose" si attaccarono alle diverse parti del mio corpo (non-fisico). Posso solo dire "cose" perché l'oscurità era completa, non potei vedere nulla. Mi sembrarono simili a pesciolini, lunghi da quindici a venti centimetri, e si attaccarono come sanguisughe parassite. Li tirai e li mandai via come potevo, ma essi (o altri) tornarono immediatamente. Non erano maligni, solo fastidiosi. Tornai nel fisico per potermene liberare.

3 novembre 1961 - notte

Ho scoperto qualcos'altro sulle "sanguisughe". Ce n'è quasi uno strato completo; a volte lo si attraversa, ma quasi sempre non lo si tocca oppure il movimento è così veloce che non viene notato. Questa volta, mi fermai nel bel mezzo dello strato e i "pesci" si ammassarono intorno a me, attratti dal movimento. Invece di reagire come avevo fatto prima, aspettai, completamente immobile. Dopo qualche istante, si staccarono e se ne andarono. Non rimase null'altro che l'oscurità. Cominciai a muovermi e tornarono! Mi fermai, aspettai, e se ne andarono di nuovo. Questa volta, mi mossi lentamente; uno o due tornarono, ma non tutti. Mi sollevai e mi diressi verso altri luoghi. Fu come essere un'esca in un oceano di pesci.

13 luglio 1960 – notte

Questa esperienza va ricordata perché può essere utile sotto certi aspetti.

Tarda notte, in un albergo di Durham, con mia moglie stesa nel letto accanto a me. Stavo per addormentarmi, quando mi accorsi di qualcosa o qualcuno nella stanza. Senza rendermi conto di cosa fosse successo, mi alzai dal letto per difendere mia moglie e me stesso. Immediatamente fui attaccato da qualcosa che non riuscii a vedere, nel buio. Lottava a livello animale, cioè cercando di colpire e di graffiare, e per un tempo che mi sembrò infinito lottammo a tre dimensioni nella stanza. Non riuscivo a vedere nel buio (o avevo gli occhi chiusi?) e fu per semplice determinazione che lottai contro quella cosa, centimetro per centimetro, fino alla finestra, e lo scaraventai fuori. Apparentemente non aveva alcuna caratteristica umana né intelligenza; sembrava puramente animale, lungo circa un metro e venti, come un grosso cane.

» Accanto alla finestra, dopo essermene liberato, mi voltai e mi resi conto di non essere nel fisico (la mia mano passava attraverso la finestra chiusa!) fluttuavi fino a raggiungere il letto, vidi due corpi sotto le coperte. Guardai la sveglia sul comodino, segnava le due e trentacinque. Mi ricordai che io ero coricato dalla parte del comodino, fluttuavi su quel corpo, ruotai, e "rientrai". Mi sedetti fiscamente, la stanza era sileziosa, buia, non c'era nessuno. Guardai la sveglia: erano le due e trentotto.

27 ottobre 1960 – notte

Andai a letto tardi, verso l'una e trenta, stanco, e decisi mentalmente di evitare qualunque attività. Appena presi sonno, (nessuna perdita di coscienza, nessuna separazione dal fisico, ma un senso di rilassamento) fui attaccato da qualcosa. Non aveva alcuna personalità evidente e non riuscii a vederlo. Avvertii subito che era un essere incredibilmente maligno, che intendeva "prendermi" qualcosa di mio e che per riuscirci doveva prima sbarazzarsi di me (non necessariamente del mio Io fisico, ma dell'Io che ha la capacità di agire indipendentemente dal

fisico).

Questa lotta non fu come neutralizzare un animale; fu senza esclusione di colpi, silenziosa, tremendamente veloce, con l'avversario che cercava di sfruttare ogni mia debolezza. Dapprima non lottai selvaggiamente, ero troppo sconcertato; cercai solo di difendermi. La "cosa" sembrava spostarsi da un centro nervoso all'altro, le sue trazioni e pressioni erano laceranti. Sapevo che se non avessi lottato sarei stato sconfitto, e la sconfitta era come perdere l'esistenza stessa. Risposi ad ogni colpo con uguale intensità, selvaggiamente, con la forza della disperazione; il mio avversario conosceva ogni mio punto debole, e lo usava. Lottammo per un tempo che mi sembrò di ore e poco a poco sentii che stavo per perdere; sentii che la cosa non poteva durare all'infinito; mi accorsi che ero uscito dal fisico. Continuando a tenergli testa, mi avvicinai al mio fisico; quando fummo molto vicini e direttamente sul mio corpo, mi ci lasciai "cadere" dentro. Fu il solo modo di concludere la lotta senza perderla. Aprii gli occhi (fisici) e sedetti; la stanza era buia e silenziosa; le coperte erano in ordine, per cui evidentemente non c'era stato alcun movimento fisico. Mia moglie dormiva tranquilla. Mi alzai, camminai nella stanza, guardai nell'atrio; tutto era a posto.

Potrebbe essere stato un sogno; se è così, fu un sogno molto "vero" e non seguì lo schema normale dei miei sogni. Da tempo ho imparato a riconoscere i sogni propriamente detti, che riflettono le tensioni della giornata o ansie intime di vecchia data. La sovrapposizione perfetta detta stanza come sfondo dell'azione, più il controllo cosciente degli avvenimenti escludono che si sia trattato di un sogno.

Dopo circa venti minuti spesi nel tentativo di ritrovare la calma, tornai a letto; non mi sentii asioso di riprendere sonno, non volevo trovarmi a dover lottare ancora e non sapevo come fare per evitarlo. Mi sembrò che ci fosse una sola cosa da fare (l'alternativa era stare sveglio tutta la notte, ma ero troppo stanco). Mi stesi e ripetei: "La mia mente ed il mio corpo sono aperti solo alle forze costruttive; in nome di Dio e del bene, voglio dormire normalmente e riposare". Così feci, e mi svegliai al mattino alla solita ora. Prima che il sonno arrivasse, ripetei la frase almeno venti volte.

L'uso di una frase simile è un sintomo della gravità della situazione e della mia preoccupazione del momento; chi mi conosce bene se ne accorgerà facilmente, e si stupirà del fatto che io abbia chiesto aiuto e protezione in questo modo per me insolito. In verità, non avevo alternative; non conoscevo alcun metodo, luogo, persona, pratica religiosa (di cui io possa fidarmi), droga o qualunque altra cosa nel mio bagaglio di conoscenza, esperienza, informazione, che mi garantisse una protezione assoluta contro qualunque essere che mi attaccasse. Tuttavia, ci deve essere qualcosa di più della pura lotta difensiva per la sopravvivenza, anche se non si conosce l'avversario. Fu lo stesso meccanismo di difesa che usereste se foste attaccati da un animale, di notte, nella giungla; non vi fermate nel mezzo della lotta per trovare un altro sistema, né per identificare l'aggressore. Lottate per salvare voi stessi, lottate con ciò che avete a portata di mano quando l'animale attacca, disperatamente, senza pensare come, perché, contro chi. Siete stati attaccati senza aver provocato nessuno; questo fatto stesso indica che il vostro avversario è malvagio, se no non vi affronterebbe in questo modo. La difesa è automatica, istintiva, esclude ogni pensiero che non sia la sopravvivenza, basata sulla premessa che è sbagliato arrendersi a qualcuno o qualcosa le cui caratteristiche (attacco senza provocazione, volontà cieca di uccidere) voi aborrisce.¹

¹ Ultimamente le visite dei "demoni" si sono fatte meno frequenti.

XI

DONO O DISGRAZIA?

Fin dai primi esperimenti, cominciò a manifestarsi un effetto collaterale. Non c'era un'attività extrasomatica vera e propria, ma si verificava durante lo stato di profondo rilassamento che precede ogni separazione dal fisico. È ciò che la gente del ramo chiama "precognizione". La "visione" si verificava senza che io lo volessi, mentre ero disteso, con la mente vagante e il corpo rilassato.

Prima c'era un suono sibilante localizzato nel proencefalo, seguito dalla sensazione di una porticina rettangolare, incernierata su un lato, che si apriva verso il basso con un'angolazione di circa 45°; dietro c'era un foro perfettamente rotondo. Immediatamente dopo, vedevo e quasi vivevo un avvenimento o incidente, come in sogno, solo che mantenevo tutta la mia coscienza e il comando di tutti i miei sensi. Il sogno si sovrapponeva direttamente a tutti gli stimoli esterni; percepivo il sogno e la realtà simultaneamente. Non riuscivo e non riesco a produrre questo effetto volontariamente; si verificava da solo o veniva provocato da qualche meccanismo inconscio.

Dapprima non prestai alcuna attenzione particolare al fenomeno; attribuii queste visioni oniriche a una liberazione di materiale proveniente dall'inconscio. Fino al giorno che dovetti dedicarvi molta attenzione perché mi accadde un fatto molto importante. Vale la pena che io citi integralmente i miei appunti.

5 luglio 1959

Mattino presto; la valvola si aprì di nuovo e ciò che vidi mi interessò solo perché era stranamente reale, come vero. Stavo per imbarcarmi su un volo di linea. In piedi vicino alla porta dell'aereo, in attesa, c'era D. D., un uomo che conosco da oltre dieci anni. Salii sull'aereo e sedetti. Notai che i sedili erano molti, l'aereo stava per partire, così fui certo che il mio amico sarebbe salito. Notai un gruppo di persone in piedi vicino alla porta; parlavano fra loro, e si unirono a un giovane negro che era appena entrato. Erano molto allegri, lieti che il giovane negro

si unisse al gruppo, che era composto da due uomini negri più anziani ed un bianco pure anziano. Si accorsero che l'aereo stava per decollare e raggiunsero i loro posti. Mi sporsi per vedere se il mio amico stesse arrivando e mi accorsi che la donna davanti a me era agitata. Mentre l'aereo si avviava, il mio amico arrivò e sedette; stavo per alzarmi e andarlo a salutare, quando l'aereo si mosse così dovetti sedermi. L'aereo entrò nella pista e il decollo richiese molto tempo, rendendomi nervoso. Alla fine ci alzammo e volammo a bassa quota sopra alle strade (tortuose, con incroci a quadrifoglio). Rimanemmo a bassa quota, l'aereo non si alzò molto.

Qualche minuto, poi udii la hostess parlare nel microfono: disse che fra qualche istante il pilota avrebbe deciso quale di due strade prendere, quella a sinistra (intorno) oppure la via "sotto ai fili elettrici". Qualche minuto di attesa, poi notai che l'aereo aveva oltrepassato un determinato punto (basso, sopra una città); prima che l'hostess parlasse di nuovo, mi accorsi che avevamo preso la via "sotto ai fili". L'hostess ce lo disse dopo un po', la sua voce sembrò un po' troppo alta, un po' troppo noncurante, mostrava una certa tensione.

Guardando fuori dal finestrino, vidi una zona di fili che si intrecciavano andando in tutte le direzioni. L'aereo si avvicinò e scese sotto ai fili, rimanendo a bassissima quota. Ero molto teso, guardavo in alto cercando uno spiraglio tra i fili attraverso cui potessimo passare. Vidi poi i fili terminare, apparve la luce del sole; cominciai a rilassarmi perché sembrava che ce la facessimo. Proprio allora, l'aereo cadde improvvisamente e rimbalzò sulla strada. Qualcosa perforò l'aereo proprio vicino a me ed io saltai (o caddi) sulla strada, circa due metri sotto di me; l'aereo si allontanò da me dopo il balzo, poi si piegò a destra e si infilò nel varco fra due edifici. Uno schianto, un'enorme nube di fumo.

La mia prima reazione dopo l'incidente fu di ringraziare Dio del miracolo che mi aveva salvato; la seconda fu il pensiero dei miei familiari, che si sarebbero preoccupati sapendo che avevo preso questo volo; dovevo subito mettermi in contatto con loro; la terza fu di correre sul posto dell'incidente per cercare di salvare qualcuno, degli altri, anche se sapevo che era inutile. Mi alzai e mi avvicinai ai rottami dell'aereo; le fiamme

si levavano alte fra il fumo. Il pilota (in giacca di pelle e berretto) mi guardò piuttosto stupito e chiese perché proprio io, di tutti i suoi passeggeri, fossi stato scelto per la salvezza. Me lo chiesi anch'io, poi la valvola si chiuse.

24 luglio 1959

Sto per partire per il primo di una serie di quattro viaggi in aereo; questo mi porterà in North Carolina. Mi pensiero del viaggio mi sento tremare. Mi soffermo allora a pensare e a considerare la mia "visione" del 5 luglio. Sono sempre un po' preoccupato quando viaggio in aereo, come tutti del resto. Non credo che possa succedere qualcosa di brutto durante questo viaggio, ma posso aver male interpretato la "visione". Ma cosa dovrei fare se si vendicasse un incidente simile durante uno degli altri tre viaggi, una ripetizione esatta dell'incidente vissuto nel "sogno"? Dovrei uscire dall'aereo? Oppure è impossibile interrompere la sequenza dei fatti? La mia interpretazione mi dice che sopravviverò, però in questo caso la sopravvivenza può voler dire il passaggio dalla vita alla morte, oppure che io non vedo la morte come morte ma come un'altra "vita". "Sinceramente non so cosa farò. Comunque dico a tutti coloro che mi amano, e spero siano molti, che se ci sarà un incidente e se la giusta interpretazione del sogno è che io passi ad un'altra vita invece di continuare la mia vita attuale, non siate tristi per questo. Sono sinceramente e profondamente convinto che è solo una transizione; se rimpiangerò tutte le cose che non potrò più fare, qui, d'altra parte altre cose che mi hanno creato una nostalgia profonda, un grande rimpianto e che ho cercato di riprodurre in questo mondo senza mai riuscirci diventeranno di nuovo la mia realtà se tornerò a "Casa". Ora più che mai sono convinto che il corpo fisico è solo una macchina al servizio dell'io; perciò, quando "io" me ne sarò andato il corpo non sarà più nulla. Nessuna tomba, nessun sepolcro, il corpo in se stesso non ha nessuna importanza perché "io" non ci sono più. A questo proposito e per continuare in quelli che sono stati i miei interessi, se dovesse accadere questo incidente il mio "io" cercherà di mettersi in contatto con le persone adatte. (L'unico impedimento, del tutto possibile, è che l'altro "piano"

o "luogo" mi crei dei problemi simili a quelli attuali oppure che ci siano cose più importanti da fare). Non lo so e non posso promettere nulla. Però state tranquilli, chi mi conosce non avrà difficoltà nell'individuare un'eventuale comunicazione. Questo discorso non vuole essere morboso; forse in questi ultimi tempi sono troppo sensibile, però ho voluto scriverlo ugualmente per lasciare una piccola traccia agli altri, se la cosa dovesse accadere. Io non voglio che accada, non mi sento preparato e il pensiero di affrontare il "passaggio" mi fa meditare. Tuttavia, almeno in parte, sono "pronto".

23 ottobre 1959

Torno ai miei appunti dopo circa dodici settimane, quattro delle quali trascorse in ospedale e le rimanenti a casa in convalescenza. Ma andiamo con ordine. Nei miei ultimi appunti mi occupavo di un caso di precognizione e della definizione di sopravvivenza. Ecco qui cosa accadde, confrontato col mio "sogno". Verifica 1: cominciai il viaggio come già detto verso la Carolina del Nord. Il primo sintomo di corrispondenza si manifestò quando salii sull'autobus che porta i passeggeri dal terminal di New York all'aeroporto di Newark. Entrai e presi posto nel secondo sedile a destra; ebbi la sensazione di esserci già stato; era la mia posizione rispetto alla porta, la forma della porta e il suo disegno. Riconobbi tutti i particolari che nella mia precognizione originale avevo attribuito all'aeroplano, ma non era l'aeroplano, era l'autobus che mi portava all'aeroporto. Verifica 2: Quattro uomini entrarono nell'autobus, tre vestiti in scuro e uno in chiaro; ridevano e scherzavano. (La mia interpretazione era stata di tre negri e un bianco). Verifica 3: una donna sedette proprio di fronte a me. Era molto agitata, non per causa mia, ma perché il facchino trattava malamente una delle sue valigie. Verifica 4: l'impressione che il mio amico D. D. aspettasse accanto alla porta e fosse l'ultimo a salire. Guardai l'autista che aspettava i passeggeri ritardatari accanto alla porta; il suo viso e la sua corporatura mi ricordarono immediatamente il mio amico, avrebbe potuto essere suo fratello. Mi ripromisi di pro-

varlo con una fotografia. (La mente, quando non riesce ad identificare esattamente, prende dalla sua memoria la cosa più simile). L'autista salì, chiuse la porta e si infilò al posto di guida quasi di fronte a me.

Verifica 5: quando imbocca la Jersey Turnpike l'autobus "vola basso e piano", almeno questa sarebbe l'impressione se davvero volasse. L'autostrada è sopraelevata rispetto alle strade e alle vie vicine; guardavo queste strade che si intrecciavano sotto di noi e avvertii di nuovo quel senso di familiarità. In questo caso non era l'aeroplano, ma l'autobus!

Verifica 6: all'aeroporto, dopo tutte le precedenti coincidenze, mi sentii molto agitato. L'aereo era in ritardo, perciò mi sedetti; sentii una voce di donna che parlava di coincidenze ad Est e Ovest della rete Pan American. Il timbro della voce mi sembrò molto familiare (est e ovest, sinistra e destra).

Verifica 7: quando l'aereo arrivò, fui indeciso se imbarcarmi o no, non per paura ma per il mio dubbio sul significato di "sopravvivenza". Alla fine decisi che era inevitabile e che aspettare un altro volo sarebbe stato soltanto rimandare l'incidente. Salii sull'aereo, molto teso, e cominciai la manovra di partenza; l'hostess annunciò che avremmo volato a duemila metri, una quota molto bassa. Finalmente decollammo e quasi subito ci trovammo al centro di un temporale con molti fulmini. Ebbi così la conferma della mia impressione di "volo sotto ai fili elettrici", un simbolo a me familiare. Verso il centro della perturbazione, il pilota decise di cambiare quota (nessun annuncio), uscimmo dalla tempesta e attraversammo il North Carolina senza incidenti. Subito dopo l'atterraggio pensai che la mia interpretazione dell'incidente era stata errata, e dimenticai tutto l'episodio.

Quattro giorni dopo, un lunedì mattina, durante una conversazione del tutto calma ed amichevole in un ufficio, fui colpito da un attacco cardiaco (occlusione delle coronarie) e fui portato in ospedale. Non credevo fosse un attacco di cuore e non ne fui convinto finché non ebbi superato tutti gli esami, compreso l'elettrocardiogramma. Avevo i miei buoni motivi per non crederci; in tutti i controlli fisici a cui mi ero sottoposto, compresi due controlli da parte di medici diversi eseguiti la settimana prima per conto di una compagnia di assicurazioni, il mio cuore

era sempre stato dichiarato sanissimo, con frasi come: "Il cuore non le darà mai fastidi" e "Lei potrà morire di tutto ma non di infarto". La mia mente, perciò, era fortemente condizionata contro questa possibilità; probabilmente non volle accettare la precognizione di un infarto perché lo considerava impossibile. Perciò, prese dal suo serbatoio di memoria una catastrofe che le sembrasse possibile, cioè la caduta di un aereo (altra prova che la mente sceglie a volte la similitudine più prossima). L'attacco di cuore fu quindi trasformato in incidente aereo, una possibilità accettabile.

Le quattro settimane in ospedale furono alleviate da una terapia di suggestione mediante nastro registrato, cosa che giovò moltissimo al mio morale e sembrò accelerare la guarigione. In ospedale non si verificò alcun esperimento di natura psichica, a causa dei sedativi (barbiturici) che mi venivano somministrati ogni tre ore. A casa, la convalescenza fu normalissima e finora non ho avuto ricadute.

È chiaro che, dopo questo episodio, ogni volta che vidi la "valvola" aprirsi feci la massima attenzione; regolarmente, la visione corrispose esattamente a fatti che accaddero poi dopo giorni, mesi o anni.

Per esempio, ebbi la visione dell'interno di una casa, con tutta la decorazione murale, che fu poi scelta da mia moglie in una città del Sud. La riconobbi immediatamente ed era identica alla descrizione che ne avevo fatto negli appunti presi due anni prima. Stranissimo il fatto che all'epoca della precognizione non avevamo nessuna intenzione di trasferirci al Sud.

Un'altra volta, cinque minuti prima della trasmissione di un programma registrato, la valvola si aprì e "vidi" il nastro rompersi e le bobine impazzire. Dieci minuti dopo, durante la trasmissione, il nastro si ruppe e dovemmo ripararlo in fretta; la rottura non era mai capitata in trasmissione, perciò fummo colti impreparati; avevo fatto tutte le giunzioni personalmente e a regola d'arte. La rottura fu causata da una giunzione fatta da qualcuno che aveva usato il nastro prima della trasmissione. Terzo esempio: in ufficio, la valvola si aprì lasciando intravedere una luce rossa con le parole "Pressione Olio". Un'ora dopo stavo andando a casa al volante di un'auto quasi nuova; la spia dell'olio si accese. Anche in questo caso escludo un in-

tervento del subconscio; l'auto aveva pochissimi chilometri ed era appena stata controllata. Fu trovata una perdita d'olio, cosa piuttosto rara in un'auto nuova.

Ci sono altri diciotto esempi, tutti riguardanti la mia vita personale, di diversa entità; sempre, ci fu la "visione" attraverso la valvola e il fatto si verificò poi esattamente come "visto", con qualche piccolo errore di interpretazione.

Sono arrivato quindi alla seguente formula: Suono sibilante (H) + sensazione apertura valvola (V) = Visione di evento futuro (F).

Questa formula è stata applicata e verificata ventidue volte, quindi cosa sarà degli altri casi che ho registrato nei miei appunti, in cui F *non* è ancora avvenuto? Senza altri commenti, ecco alcuni esempi dove, a tutt'oggi, manca ancora F per completare la formula.

3 agosto 1960

Sibilo/valvola: Un aereo passa su di me, evidentemente in difficoltà, deflettori e carrello abbassati. Si schianta contro una vicina collina e io e la mia famiglia corriamo sul posto per portare aiuto. Quando arriviamo l'aereo sta bruciando, con una fiamma bassa, rosso scuro. Il colore e la fiamma mi sembrano diversi da un normale incendio di combustibile, perciò dico agli altri di stare lontani, anche perché non c'è più nulla da fare per i passeggeri.

5 novembre 1961

Sibilo I valvola: sono solo, fuori della mia casa. Il cielo è chiaro, con una sola nuvola a nord. Vedo uno stormo di aerei emergere da dietro la nuvola; si avvicinano e noto che non sono aerei o razzi normali. Arrivano a file compatte, una dietro l'altra, sono letteralmente centinaia e centinaia, e sono diversi da ogni aereo che conosco. Non ci sono ali e ognuno di essi è gigantesco, largo quasi un chilometro; la forma è quella di una punta di freccia, a V, ma non c'è fusoliera come nei nostri aerei di questo tipo. La forma a V non è solo superficie di volo ma contiene i passeggeri, in due o tre piani sovrapposti. Volano mae-

stosamente ed io sento un vago timore di fronte alla tremenda potenza che rappresentano. Ho paura, perché so che non sono opera dell'uomo.

20 ottobre 1962

Sibilo /valvola: Mi trovo con altra gente in una strada dei sobborghi. Guardo in cielo, vedo degli aeroplani fra le nuvole; guardando meglio, mi accorgo che sono di un tipo che non ho mai visto prima, mossi da qualcosa di diverso da eliche o motori; sembrano stranissimi razzi. Tre di essi scendono a bassa quota, vedo che hanno le fiancate nere con finestrini bianchi, quadrati, niente ali. Passano bassissimi su una strada vicina, le case e gli edifici crollano, non perché siano bombardati ma sotto l'azione di qualcosa che viene direttamente dagli aerei. Cerchiamo tutti la salvezza buttandoci in un fosso.

12 giugno 1963

Sibilo/valvola: La mia famiglia ed io siamo in una città che tutta la popolazione cerca di abbandonare. La benzina manca, l'elettricità è stata chiusa. C'è un grande senso di fatalità in tutti; non c'è stata una guerra atomica, non c'è pericolo di radioattività. E piuttosto la fine e la rovina detta civiltà che conosciamo, causata da qualcosa di enorme, qualcosa che non può essere comandato dall'uomo.

11 aprile 1964

Sibilo I valvola: La mia famiglia ed io siamo in una grande città, sembra che sia accaduto un disastro, tutti cercano di andarsene. Esco dal nostro appartamento e vado alla ricerca di un mezzo che ci porti in campagna. Netta strada, tutti sono presi dall'agitazione e dal panico, ci sono automobili ammucchiate e schiantate una contro l'altra, sembra un formicaio che sia stato disturbato.

Ho avuto molte altre "precognizioni" personali, generiche, specifiche, locali e mondiali. Solo il tempo potrà dare una "conferma". Spero veramente che almeno alcune siano state solo allucinazioni.

XII

UN CHIODO QUADRATO IN UN FORO ROTONDO

Fra i molti misteri incontrati, ce ne sono parecchi che sembrano apparentemente immotivati e tuttavia mi colpirono profondamente. Spero solo che qualcun'altro, più qualificato di me tecnicamente o filosoficamente, riesca a scoprire in questi misteri degli scopi e dei motivi che io non vedo.

Eccone alcuni che sembrano esulare sia dalla Localizzazione 2 sia dalla 3.

23 agosto 1963 – sera

Mi coricai per un breve sonnellino, con l'intenzione di evitare ogni attività extrasomatica, atte sette e diciassette, sul divano del mio studio. Appena mi distesi e chiusi gli occhi, ci fu un'esplosione tremenda, silenziosa. Non ci fu alcun intervallo di tempo, avvenne circa due secondi dopo che avevo chiuso gli occhi. Lo scoppio mi scaraventò attraverso la stanza, contro la parete opposta; scivolai per terra. Il mio primo pensiero fu che ci fosse stato veramente stato uno scoppio netta casa, dato che i fili nel soffitto sembravano emettere delle scintille azzurre e poi fondersi. (Quando mi coricai le luci erano spente e la stanza semibuia). Mi sembrò che ci fosse stato un enorme corto circuito. Ebbi la sensazione fisica di tante scosse elettriche (non come le vibrazioni che ho citato così spesso). Mi guardai intorno netta stanza. Il mio corpo fisico giaceva in perfetto rilassamento sul divano, lo vidi chiaramente. Fu allora che presi seriamente in considerazione un'altra possibilità: poteva darsi che questa fosse la morte, la vera morte, invece della solita esperienza extracorporea. Non mi ero mai trovato in una situazione così strana; forse ero morto, il mio cuore si era fermato. Ero ancora un po' stordito per l'esplosione ma non avevo paura e non fui preso dal panico. Se era questa la morte, che lo fosse. Rimasi in terra per un po', cercando di riordinare le idee. Allungai la mano intorno e mi sembrò di sentire le coperte, ma non ne fui certo. Sentii qualcosa di solido sotto di me. Decisi allora di tornare nel fisico, anche se non ci fossi riuscito non

avevo nulla da perdere.

Con un grande sforzo di volontà, fluttuai in alto, scesi sul divano; ci fu una sensazione di avvistamento e mi ritrovai a metà nel mio corpo fisico; mi accorsi del rientro incompleto, mi allungai e mi contorsi, come si fa con la mano quando si infila un guanto. In un istante tornai "intero". Sedetti (fisicamente) e accesi la luce. Tutto sembrava normale, la casa era silenziosa, anche il mio corpo sembrava normale se non fosse stato per la pelle d'oca. Ero sconvolto da questa esperienza e tuttora ignoro da cosa fu causata e perché. Fu un'esplosione di tipo non fisico? Fu una cosa dentro di me o l'effetto di una forza esterna? Ripensandoci, non c'era nulla di strano nel mio corpo, Nelle mie emozioni, nella mia mente. Il momento dell'esplosione mi è rimasto nella mente come l'arrivo improvviso di un raggio che attraversò la stanza e, per caso, mi trovò sulla sua strada, scaraventandomi fuori dal fisico. Di conseguenza, ebbi l'impressione che il raggio fosse prodotto da qualche apparecchio sperimentale non ancora messo perfettamente a punto dai suoi costruttori, che ne ignoravano tutti gli effetti. Mi ricorda, per associazione di idee, la mia esperienza del "dispositivo a tre vie"

5 maggio 1959 – pomeriggio

Oggi ho appreso dell'esistenza di uno strano apparecchio che funziona in tre direzioni. Verso le cinque, decisi di studiare una formula per la condizione 1-20/LQ (v. glossario). Mi coricai sul letto, pensai al diagramma dei campi di forza, poi cominciai il conto fino a venti. Non ottenni alcun risultato e voltai la testa; avevo gli occhi aperti e guardai il sole (era una bella giornata, la finestra era ad occidente). Immediatamente arrivarono le vibrazioni, chiusi gli occhi e mi distesi. Le vibrazioni erano un tremolio netta parte posteriore della testa; mossi la mascella, sembrarono crescere o diminuire a seconda della posizione, come previsto. Trovai infine la posizione mascellare di massima sintonia (è il solo modo che ho per esprimermi). Le vibrazioni erano un po' troppo forti nella testa, perciò le "spostai" nel petto, poi in diverse parti del corpo, concentrandole in punti diversi. Ogni volta che passarono sul mio fianco destro, sentii

un bruciore nel fegato, o nel rene o nel colon (un corpo estraneo o una sostanza chimica localizzata in quel punto?) Era una cosa già verificatasi ma a cui non avevo dato peso. "Desiderai" di sollevarmi e mi trovai in alto; poi evidentemente ci fu l'interferenza di un pensiero estraneo, così rotolai nell'aria e caddi in basso, attraverso il pavimento. Sentii per un attimo della musica (come quando si cerca un programma alla radio e si passa rapidamente una stazione), poi mi trovai in una casa in costruzione, senza finestre né porte, pavimento da finire, materiali e rottami dappertutto. Dalla finestra si vedeva la campagna, alberi e campi; la casa sorgeva sul pendio di una collina e si affacciava su una valle e sulla collina dall'altra parte. Ai miei piedi, sul pavimento, c'era un apparecchio lungo circa quarantacinque centimetri, abbandonato con noncuranza come se l'operatore fosse semplicemente andato a pranzo; lo presi con curiosità, non avendo mai visto nulla di simile. Era a forma di canna, con tre accessori distribuiti sulla sua lunghezza. Lo sollevai e guardai attraverso il foro, puntandolo inavvertitamente su un uomo che stava nel patio fuori dalla finestra, che prima non avevo notato. Non accadde nulla, ma l'uomo si voltò e mi vide. Sparì per un attimo, poi lo vidi entrare dalla porta alla mia destra ed avvicinarsi. Mi sorrise, era di aspetto assolutamente normale; vedendo che tenevo in mano l'apparecchio, mi disse che mi avrebbe insegnato ad usarlo. Indicando il tubo (un cilindro dalle estremità aperte), mi mostrò come metterlo "a fuoco" muovendo avanti e indietro, allontanandolo per ottenere un raggio stretto e avvicinandolo per avere un raggio più ampio e meno concentrato. Mi disse poi di puntarlo verso un uomo che si trovava all'aperto, visibile dalla finestra, che parlava animatamente con qualcuno che non riuscivo a vedere; mi disse di spostare in avanti il cilindro per ottenere un raggio stretto. Così feci, puntando lo strumento sull'uomo come avrei fatto con un fucile. Non vidi nulla, né un fascio di luce né un raggio, uscire dall'apparecchio. L'uomo si abbattè sulla sedia, come morto. Mi voltai subito verso il mio ospite, ero spaventatissimo e addolorato per avere ucciso quell'uomo senza volerlo. Mi sorrise e mi disse di puntare di nuovo il dispositivo sull'uomo, questa volta tirando indietro il sistema di messa a fuoco

per produrre un raggio ampio. Così feci, e l'uomo si svegliò dalla sua incoscienza, sedette e riprese la sua conversazione come se nulla fosse accaduto.

Il mio ospite mi accompagnò fuori e chiesi all'uomo se avesse sentito qualcosa. Interruppe la sua conversazione, mi guardò stupito e disse che non aveva sentito nulla. Gli chiesi se si ricordasse di essersi addormentato o se avesse avuto un vuoto di tempo, mi rispose ancora di no e riprese la sua conversazione. Il mio ospite mi guardò e sorrise, poi mi portò dall'altra parte della casa, quella che dava sulla valle, dicendo che mi avrebbe mostrato un'altra proprietà dell'apparecchio. Indicò col dito in lontananza; un piccolo fuoco bruciava sulla collina opposta, a circa trecento metri, il fumo si levava in cielo. Mi disse di usare il raggio stretto e di puntare al fuoco; immediatamente, il fuoco si spense; la fiamma svanì come sotto un getto d'acqua, il fumo durò ancora per un minuto e poi si dissolse.

Fui entusiasta di quell'aggeggio e chiesi al mio ospite di mostrarmene il funzionamento. Acconsentì volentieri. Il cilindro era un dispositivo di messa a fuoco, cosa che capii senza difficoltà; nel centro si trovava una bobina a spirale, che era la fonte di energia; dietro alla spirale c'erano tre piastre ad aletta, come quelle di un rettificatore, che, il mio ospite mi spiegò, non erano fondamentali perché erano solo uno schermo protettivo per chi usava il cilindro. Le toccò col dito e si piegarono, erano molto flessibili. Mi chiese se avessi capito, gli risposi che lo strumento sembrava un grosso triodo (la cosa più simile che avessi visto); annuì entusiasticamente e rispose: "Sì, sì, proprio un triodo!"

Sentii di non poter rimanere più a lungo, lo ringraziai di tutte le informazioni; mi disse che mi avrebbe rivisto a... (non ricordo). La mia mente evidentemente riconobbe questo posto perché risposi di sì, la Cadena Azul. (Una reminescenza di un mio viaggio in Sud America, mi sembrò il modo più naturale di dire ciò che cercavo di dire: rete azzurra). Il mio ospite fece per annuire, poi mi diede un'occhiata vuota, e mi accorsi che la mia impressione era stata quella giusta ma che lui non aveva capito la parola in Spagnolo.

Tornai nella stanza e "decollai" con un balzo allungato.

Salii di due o tre piani poi mi fermai. La stanza sembrava il mio ufficio ma era vuota, niente mobili, niente divano, polvere dappertutto, e non c'era il mio corpo fisico! Ero in un posto (o tempo?) sbagliato e mi accorsi che il luogo dove volevo andare era ancora più in "alto". Salii ancora, attraverso il soffitto, e dopo otto o dieci piani mi trovai nel mio ufficio, entrai nel corpo fisico (qualche difficoltà con un braccio) e mi reintegrai completamente.

Sedetti e aprii gli occhi. L'orologio segnava un'ora e cinque minuti dall'inizio del viaggio. Feci uno schizzo del dispositivo e scrissi questi appunti. Un dispositivo che fa addormentare la gente, la sveglia di nuovo e spegne il fuoco. Un giorno o l'altro cercherò di costruirlo.

11 marzo 1961 - notte

...e pensai di essere tornato nel fisico. Aprii gli occhi e mi trovai in un letto che non era il mio. Una donna sconosciuta stava vicino al letto, mi sorrise quando mi vide sveglio. Accanto a lei c'era una donna più anziana. Erano felici che io mi fossi finalmente svegliato, dopo essere stato malato per tanto tempo; dissero che però ora sarei stato bene. Mi aiutarono ad alzarmi dal letto e mi vestirono con una specie di vestaglia; i loro abiti invece mi sembrarono normali; seppi con certezza di non essere io la persona che credevano che fossi. Cercai di dirlo, ma non mi presero sul serio e sembrò che pensassero che stessi ancora delirando. Chiesi che giorno fosse e mi sorrisero con compatimento, come se non fossi ancora del tutto ambientato (il che era vero!). Stavo per chiedere un calendario, poi decisi che era più semplice scoprire solo l'anno. Lo chiesi alla donna più giovane, che era evidentemente mia moglie (cioè la moglie del corpo), e lei mi rispose che era il 1924, secondo il calendario greco (?)

Ero certo di non poter restare più a lungo, perciò nonostante le loro proteste uscii all'aria aperta; rimasi in piedi e cercai di sollevarmi, sentii che dovevo andare molto; molto in alto. Cercai di "decollare" ma le donne mi trattenevano; non vi riuscii e cominciai a preoccuparmi. Sapevo di essere nel posto sbagliato. Ricordai il sistema della respirazione e cominciai a respirare affannosamente, a labbra semichiusate. Mi sollevai lentamente, sopra all'edificio, vidi che era di forma ad U;

continuavo a sentire che le donne cercavano di tirarmi indietro e di trattenermi. Respirai profondamente e sempre più in fretta, finché mi trovai nella ben nota nebbia azzurra. Improvvisamente mi fermai e mi trovai alto nell'aria, su una zona di campagna punteggiata di case che mi sembrò familiare; vidi la nostra casa e gli edifici fra la strada e il fiume. Mi tuffai sulla casa e poco dopo rientrai nel fisico. Sedetti, di nuovo completo, e mi guardai intorno con gratitudine. Ero di nuovo nel posto giusto!

17 agosto 1960 – notte

Un altro tentativo finito nel posto sballato. In camera da letto, verso le ventitré e trenta, seguii il procedimento 1-20/LQ. Mi separai dal fisico col pensiero di andare a trovare Agnew Bahnson e cominciai il viaggio come se fossi stato sollevato dal vento, ma tornai nel corpo quasi subito, almeno così pensai. Non ero a letto, ero in piedi, e la stanza non era la mia. Un uomo, grosso, largo di spalle, mi sosteneva a sinistra. Era molto più alto di me e le sue spalle sembravano brillare. Alla mia destra c'era una ragazza, anche lei mi sosteneva. Cercavano di farmi camminare ed io non ci riuscivo bene, per cui mi portavano quasi di peso, tenendomi sotto le braccia. Li sentii parlare dette mie mani, dire che c'era qualcosa di strano, che non andava. Non erano persone mal disposte nei miei confronti, ma senz'altro mi accorsi di essere capitato in un posto sbagliato. Per fortuna mantenni il controllo di me stesso, eseguii l'allungamento e schizzai letteralmente via da quel posto e da quel corpo; dopo un minuto o due, entrai nel corpo fisico. Mi guardai bene intorno (fisicamente) prima di muovermi. Ero proprio nel mio corpo fisico e nella mia stanza. Ci volle un bel po' di tempo prima che riuscissi a prendere sonno!

23 novembre 1960 – notte

Questa fu un'esperienza molto strana, di quelle che non vorrei certo ripetere. Andai a letto tardi, verso le due di mattina, molto stanco. Le vibrazioni arrivarono subito senza che io lo volessi e decisi di tentare qualche "esperienza" nonostante

avessi un gran bisogno di riposare (forse è questo il riposo, per me). Dopo una separazione dal fisico avvenuta senza difficoltà, visitai parecchi posti in rapida successione; ricordandomi del mio bisogno di dormire, cercai di tornare nel fisico. Pensai al mio corpo disteso nel letto e quasi subito sentii che ero disteso in un letto. Mi accorsi subito che qualcosa non andava. C'era un arnese a forma di scatola sui miei piedi, evidentemente per tenere il lenzuolo sollevato dalle gambe. Nella stanza vidi un uomo e una donna vestita di bianco, un'infermiera. Parlavano sottovoce, tenendosi a una certa distanza dal letto.

Pensai che mi fosse successo qualcosa, che mia moglie mi avesse trovato in coma o qualcosa del genere e mi avesse portato all'ospedale. L'infermiera, l'atmosfera sterile della stanza, il letto, tutto corrispondeva; eppure c'era ancora qualcosa di stonato.

Dopo un minuto circa, i due smisero di parlare e l'infermiera uscì dalla stanza; l'uomo si avvicinò al letto. Mi spaventai perché non sapevo cosa avrebbe fatto. Mi spaventai ancora di più quando si piegò sopra di me e posò le mani, dolcemente ma saldamente, sulle mie braccia, guardandomi con occhi gonfi e lucidi. Cercai disperatamente di muovermi, senza riuscirci; era come se ogni singolo muscolo del mio corpo fosse paralizzato. Dentro di me, mi contorsi per la paura, cercai di sfuggirai mentre lui avvicinava sempre più il viso.

Dopo, con mia grande sorpresa, si piegò ancora e mi baciò sulle due guance; sentii chiaramente le sue basette sfiorarmi; il luccichio nei suoi occhi, erano lacrime. Si rialzò, lasciò le mie braccia e lentamente uscì dalla stanza.

Con terrore mi accorsi oltre ogni dubbio che non era stata mia moglie a portarmi in ospedale, che l'uomo era uno sconosciuto e che anche questa volta ero finito completamente fuori strada. Dovevo fare qualcosa, ma anche raccogliendo tutta la mia volontà non ottenni nulla. Lentamente presi coscienza di un sibilo nella testa, come un forte getto d'aria o di vapore; con debole intuito, cercai di concentrarmi sul sibilo e di modularlo, più forte e più piano. Accelerai poi questa pulsazione, a frequenza sempre crescente, finché in pochi minuti ottenni una tortissima vibrazione. Cercai allora di sollevarmi e vi riuscii facilmente; dopo un attimo mi trovai in un altro corpo fisico.

Questa volta, fui cauto. Toccai il letto. Ascoltai i suoni familiari fuori dalla stanza. La stanza era buia quando aprii gli occhi; mi diressi verso l'interruttore della luce e lo trovai. Accesi e tirai un enorme sospiro di sollievo. Ero di nuovo a casa.

7 giugno 1963 – notte

Dopo qualche tempo, cominciai a "viaggiare" e fuori dalla casa incontrai una donna che "volava" come me; mi ricordò che avremmo fatto tardi per il rientro (dove, non so) e che ci avrebbero fatto delle difficoltà. Ci avvicinammo ad un grande edificio (ospedale?) e allegramente attraversammo una porta senza aprirla, evidentemente per evitare un guardiano ed un controllo dei letti, più tardi, che ci avrebbe causato una specie di punizione. Appena entrati ci separammo e un uomo (amichevole, forse un medico) disse che si sarebbe occupato di me, di aspettare nel secondo ufficio a destra. Così feci, anche se mi confusi un po' nel cercare l'ufficio perché tutti erano pieni di gente che parlava e non si accorgeva di me. Comunque aspettai nel secondo e finalmente l'uomo entrò e mi visitò, dichiarando che avevo bisogno di cure. Parlò poi di titolazione e di una cura che andava a 1500 c.c. poi scendeva di nuovo al valore normale (non so cosa possa voler dire); gli chiesi perché dovessi sottopormi alla cura e mi rispose che era per lo sviluppo ed il miglioramento dell'universo (o del genere umano). Gli chiesi ancora perché, intendendo perché fosse necessario questo miglioramento, ma non ebbi risposta. Ero un po' preoccupato per questa cura. Poco dopo, sentii il bisogno di tornare nel fisico, e così feci, senza incidenti.

13 luglio 1961 - pomeriggio-sera

Durante una visita a Cape Cod, arrivai a Hyannis un po' stanco e, nel pomeriggio, mi coricai per riposare. Dopo il rilassamento, si verificò il solito sollevamento-separazione e mi trovai sospeso nell'aria, dietro ad una casa, sopra al garage. C'era un cane nel cortile (grasso, tipo pastore tedesco) che quando mi vide abbaiò furiosamente. Un uomo apparve dietro all'angolo della casa, da destra per me che stavo di fronte alla fac-

ciata posteriore, estrasse una pistola e la puntò contro di me. Mi ritirai in fretta, prima di rendermi conto che-i, proiettili probabilmente non mi avrebbero fatto alcun male. Tornai nel fisico, ero a letto e pensai che tutto fosse finito; non ricordai molto, a parte il fatto che l'uomo era molto alto.

Quella stessa sera, dopo essermi coricato, tornarono le vibrazioni e volai via, di nuovo. Fluttuavo su un gruppo di case, indeciso sul da farsi, quando lo stesso uomo alto apparve di fronte a me, sbarrandomi il passo e costringendomi a fermarmi. Mi diede un'impressione di forza e di calma; mi chiese perché volessi vedere il Presidente. Fui sorpreso perché non avevo alcun desiderio particolare di vedere Eisenhower (l'identificazione che la mia mente dava alla parola Presidente), ma pensai ad un progetto di pace e ne parlai all'uomo alto. Lui allora mi chiese "Come possiamo essere certi della tua lealtà agli Stati Uniti?" Ed io, ancora confuso, risposi che ero certo che a Washington ci fossero tutte le informazioni necessarie su di me. Dopo un momento, mi disse che non avrei potuto vedere il Presidente, questa volta. Annuii educatamente e tornai nel fisico. A letto, ripensandoci, per prima cosa mi accorsi che naturalmente il Presidente non era più Eisenhower. Improvvisamente ebbi la convinzione profonda che Kennedy avesse una guardia del corpo psichica (o, per meglio dire, una guardia della mente). Pensai poi che poteva darsi che Kennedy fosse a Hyannis quel Week-end. Mi alzai e scesi al pianterreno, cercai il giornale, in prima pagina trovai l'articolo che parlava dell'arrivo di Kennedy a Hyannis quel pomeriggio. (Da due giorni non leggevo il giornale).

Questi episodi sono un campionario di tutti quelli da me vissuti che sfuggono ad ogni classificazione, specialmente sotto forma di sogni normali. Potrebbe darsi che siano tutti frammenti di un affresco murale vivente, che un giorno si svelerà per intero. Spero che non sia necessario "morire" per avere questa visione d'insieme.

XIII

IL SECONDO CORPO

La prova più attendibile dell'esistenza di un determinato fenomeno è il risultato costante di osservazioni ripetute. Sol tanto con questi esperimenti analitici ragionevolmente accurati, condotti al meglio delle mie possibilità, arrivai alla conclusione che il Secondo Corpo esiste. Ritengo che tutti noi lo possediamo; non posso credere di essere "unico" fino a questo punto. Se esiste, com'è? Quali sono le sue caratteristiche? Ecco alcuni estratti dagli appunti presi dopo centinaia di esperimenti.

11 giugno 1958 – pomeriggio

Aprii di nuovo gli occhi e tutto mi sembrò normale, eccetto la vibrazione e il rombo che mi rimanevano netta testa. Chiusi gli occhi ed entrambi aumentarono. Decisi di sollevarmi e fluttuai, staccandomi dal divano, verso il centro della stanza, e poi in basso, molto dolcemente, come una piuma che cade. Toccai il pavimento, la testa e le spalle contro il tappeto, i fianchi ed i piedi piegati e sollevati in aria. Fu come se la testa fosse più pesante del resto del corpo, avesse più gravità, ma tutto il corpo era sottoposto a una debole forza di gravità. Sembrava che avessi ancora un certo peso, per quanto piccolo fosse.

19 luglio 1958 – pomeriggio

Mi ritrovai sul divano, le vibrazioni erano molto uniformi. Aprii gli occhi e mi guardai intorno, tutto sembrava normale e le vibrazioni persistevano. Mossi le braccia, da piegate le distesi verso l'alto, rimanendo coricato supino. Sentii le braccia allungarsi e fui sorpreso (ormai ho dimenticato come si usa la parola "sbalordito") quando guardai, perché vidi le braccia ancora incrociate sul petto. Guardai in alto, dove sentivo le mie braccia e vidi la sagoma luccicante delle mie braccia e delle mani esattamente nel punto in cui le sentivo! Guardai di nuovo le braccia piegate, poi l'ombra luccicante delle braccia allungate. Attraverso queste ultime riuscivo a vedere gli scaffali per i libri. Era come

una sagoma splendente, luccicante che si muoveva come e quando io volevo muoverla. Aprii le dita, le dita lucenti si aprirono e le vidi aprirsi. Congiunsi le mani, le mani lucenti si congiunsero ed io sentii con ogni mano l'altra mano. Erano normalissime mani, nessuna differenza.

Per quasi dieci minuti così, tentando di fare delle prove e di determinare le differenze. Visivamente, vedevo le mie braccia ripiegate sul petto. Contemporaneamente vedevo la sagoma lucente delle mie braccia e delle mani allungarsi al di sopra del capo. Cercai di muovere le braccia fisiche ma non ci riuscii; cercai allora di muovere le sagome lucide di braccia e "funzionarono" perfettamente. Cercai di captare le sensazioni tattili delle braccia fisiche ma non sentii nulla. Unii di nuovo le due mani-sagoma e le sentii normali. Passai le mani-sagoma sugli avambracci-sagoma e le braccia mi sembrarono normali, solide al tatto. Mossi allora una mano-sagoma verso lo scaffale, ma non sentii nulla! La mia mano-sagoma passò attraverso lo scaffale come se non esistesse.

Le vibrazioni si indebolirono e rapidamente riportai le braccia e le mani-sagoma lucenti sul petto. Fu esattamente come infilarsi un paio di guanti lunghissimi e subito dopo fui in grado di muovere le braccia fisiche. Non volevo essere sorpreso dalla fine delle vibrazioni fuori dal mio corpo, anche solo con le braccia. Non so cosa accadrebbe in questo caso e non sono certo di volerlo scoprire.

5 maggio 1960 – notte

In molte occasioni avevo sentito qualcuno, un corpo, caldo e vivo, premuto contro la mia schiena nel momento in cui mi staccavo dal corpo fisico. Dopo le esperienze con le "forme pensate" ed altro, naturalmente ero diventato molto cauto. Ogni volta che sentii questa "entità" sulla mia schiena, tornai velocemente nel fisico. Certamente era qualcosa di più dei "bambini-pensati", forse era qualche essere sessualmente deviato, anche se in verità non avevo sentito nessuna sfumatura sessuale. Ero prudente, non pudibondo; in ogni caso, spaventato. La mia ultima impressione fu confermata quando notai che il volto che si appoggiava sul mio cotto non-fisico aveva le

basette! Grosse basette, come un uomo che non si rade da tempo. Sentii anche l'ansimare del suo respiro proprio nel mio orecchio. Decisamente non era un ingenuo "bambino-pensato"; era un maschio adulto, che ansimava con passione, completamente deviato nella sua sessualità se no non si sarebbe attaccato a me, maschio. Avrei avuto delle reazioni diverse se fosse stata una forma femminile? Onestamente, credo di sì. Dovrò liberarmi di lui.

22 maggio 1960 – notte

Le basette erano la chiave di tutto! Non devo più preoccuparmi dell'"uomo" sulla mia schiena, continua ad esserci ma adesso so chi è. Questa volta, dopo cinque ritorni precipitosi nel fisico, presi coraggio. Mi mossi lentamente, uscii dal fisico e sentii il corpo sulla mia schiena, come tutte le altre volte, le basette, l'ansito del respiro sul mio orecchio. Cautamente, in modo che il mio movimento non potesse sembrare ostile, mossi il palmo della mano e toccai il suo viso. Sentii le basette, molto reali; il respiro continuò, il corpo rimase aderente al mio corpo, allora tornai nel fisico.

Sedetti fisicamente e pensai; mentre pensavo, automaticamente mi passai la mano sul mento. Avevo bisogno di radermi, pensai distrattamente, poi mi fermai. Mi toccai il mento, di nuovo; c'era qualcosa di familiare, era esattamente come il mento di — ma come poteva essere? Poi notai che avevo la gola secca, come se avessi respirato con la bocca, come quando... C'era un solo modo di andare a fondo. Mi stesi e dopo un po' riuscii a produrre le vibrazioni. Uscii lentamente dal fisico e lo sentii; il corpo, la barba sul mio collo, il respiro. Toccai il suo viso, ed era esattamente come il mio. Trattenni il respiro, o per meglio dire pensai che stavo trattenendo il respiro, e l'ansito nel mio orecchio cessò. Respirai ancora, una, due volte, poi trattenni ancora il respiro. Il "corpo" dietro me fece esattamente la stessa cosa. Il corpo caldo aggrappato alla mia schiena ero io!

Tornai nel fisico, sedetti e meditai. Il punto era, quale ero io? Ripensandoci, mi sembrò che il corpo dietro di me — quello che toccavo e sentivo, — era l'io fisico, mentre l'io che si tro-

vava davanti era l'Io mentale, quello vero. Sono arrivato a questa conclusione perché le sensazioni fisiche e le azioni ad esse connesse erano nel corpo "dietro" mentre il pensiero era nell'Io davanti. Confuso, ma molto vero.

Da allora non ebbi più problemi quando avvertii questa sensazione. Proprio quel che si dice "aver paura della propria ombra".

8 agosto 1960 – pomeriggio

Un altro esperimento interessante. Dopo essermi disteso e aver seguito il conto alla rovescia, le vibrazioni arrivarono molto forti e potenti, poi si smorzarono man mano che aumentavano di frequenza (partendo da circa 30 periodi al secondo, al meglio delle mie possibilità di determinazione, e accelerando fino a diventare un semplice senso di calore). Decisi di sollevarmi lentamente per osservare il fenomeno. Cercai di separarmi e vidi le gambe luccicanti, i fianchi e niente altro! Non riuscii a separare il torace e le spalle; fu una cosa molto strana. Passai il tempo muovendo le gambe e i fianchi su e giù e osservandoli visivamente con gli occhi fisici, che sembravano astigmatici. Parecchie volte cercai di sollevare le gambe in alto, fuori dal fisico, poi a destra, poi le lasciai cadere; caddero dolcemente, toccando il bordo del divano e penzolando verso il pavimento. Stavano piegate sul divano come se non avessero ossa, come una visione al rallentatore di un pezzo di stoffa che cade lentamente e si piega quando tocca un oggetto solido. Nessun effetto particolare quando rientrai nel fisico e sedetti. Durata dell'esperimento ventidue minuti.

16 settembre 1960 – pomeriggio

Ancora di sabato, uscii dal fisico cercando di restare "locale", cioè di non uscire dalla stanza. Anche stavolta notai la strana elasticità "gommosa" di questo secondo, corpo. Rimanendo nel centro della stanza riuscivo ad allungarmi fino al muro, a circa due metri e mezzo di distanza; dapprima la mia mano non toccò nulla, poi continuai a spingere e sentii la consistenza del muro contro il palmo della mano. Con la semplice volontà di allungamento, il braccio aveva raddoppiato la sua lunghezza, senza che

io sentissi nulla di diverso. Quando mi rilassai, il braccio tornò indietro e sembrò normale. Ciò conferma che il secondo corpo può assumere qualunque forma io pensi, consciamente o inconsciamente; lasciato a se stesso, ritorna alla sua forma umanoide normale. Se si pensa consciamente ad una determinata forma, credo che immediatamente prenda quella forma; un gatto, un cane, per esempio. Potrebbe essere la spiegazione della mitologia del lupo mannaro e dei vampiri? Non sono sicuro di volerlo provare.

10 ottobre 1962 – notte

Ho trovato un'altra indicazione di "che aspetto ho quando non sono fisico". Verso le sette e trenta di sera, decisi di far visita a R. W. nel suo appartamento, a circa cinque chilometri. Ero certo, di trovarla sveglia (non-fisicamente voglio dire). Non ebbi difficoltà e mi trovai nel soggiorno. Una persona che credetti di riconoscere in R. W. sedeva, su una sedia, accanto alla luce; mi avvicinai ma non mi prestò alcuna attenzione. Poi fui certo che mi avesse visto, ma sembrò spaventata. Mi allontanai e cercai di parlare, ma qualcosa mi richiamò nel fisico e mi trovai nel letto, nel mio corpo, con un braccio addormentato e formicolante perché lo stavo schiacciando e impedivo la circolazione.

Ci fu un seguito molto insolito. Il giorno dopo R. W. mi chiese cosa avessi fatto la sera precedente; le chiesi perché e lei rispose: "Ero seduta in soggiorno, dopo cena, leggevo il giornale. Qualcosa mi fece alzare gli occhi e dall'altra parte della stanza vidi qualcosa pendere ed ondeggiare nell'aria". Le chiesi come fosse la "cosa".

"Era come un pezzo di sottilissimo chiffon grigio. Vedevo la sedia e il muro attraverso questa cosa; poi cominciai ad avvicinarsi. Ero molto Impaurita, poi pensai che potessi essere tu e dissi: "Bob, sei tu?" Ma la cosa continuò a rimanere a mezz'aria, ondeggiando leggermente. Chiesi ancora se fossi tu, e se sì, di andare a casa e non disturbarmi. La cosa si allontanò e sparì rapidamente".

R. W. mi chiese se fossi io, le risposi che pensavo di sì. "Allora la prossima volta di qualcosa, fatti riconoscere, così non avrò

paura".

Le assicurai che l'avrei fatto. Adesso so di non essere un fantasma molto colorato e di non avere alcuna forma umana, a volte.

15 febbraio 1963 – notte

Esperimento molto insolito. Dopo essermi "sollevato" facilmente, riuscendo a rimanere nella stanza, finalmente trovai il coraggio di tornare indietro e di esaminare a fondo il corpo fisico rimasto sul letto. Mi abbassai lentamente, tastando nella penombra (la sola luce era quella del tramonto, non riuscivo a vedere molto bene e forse era meglio così; c'è una specie di riluttanza o repulsione a vedere il proprio corpo fisico).

Mi abbassai con attenzione, per toccare la mia testa fisica, e le mie mani toccarono i piedi! Dapprima pensai di essermi mosso; toccai le dita dei piedi. Il mio alluce sinistro ha l'unghia ispessita, ricordo di un vecchio incidente quando mi cadde sul piede un pezzo di legno. Questo alluce (sinistro) non l'aveva! Toccai con le mani il piede destro; l'alluce aveva l'unghia ispessita. Tutto era ribaltato, come l'immagine in uno specchio. Toccai tutto il corpo ma non c'erano altri segni per poter dire se fosse al contrario o no. Il punto era che io riuscivo a toccare il corpo fisico; le mie mani non lo attraversavano. Fu stranissimo toccare la mia faccia, i miei occhi chiusi, come se appartenessero ad un altro. Mi avvicinai abbastanza da vedere la faccia; ero io, d'accordo, ma un po' deformato. O è così, oppure il mio aspetto è meno gradevole di quanto il mio ego ed il mio orgoglio riescano ad ammettere. Non ho mai pensato di essere bello, ma ero convinto di essere un po' meglio di così! La cosa strana era il ribaltamento. Fluttuando nella semioscurità, poteva darsi che mi fossi voltato e avessi perso l'orientamento, però rimane il fatto che l'unghia spesso era sul piede destro invece che sul sinistro. Devo fare qualche altra prova.

18 marzo 1960 – notte

Esperimento suggeritomi da una domanda del dr. Bradshaw. Dopo essermi separato, rimanendo vicino, cercai di appurare se

nel non-fisico sono vestito, e di rispondere così a Bradshaw. Non me ne ero mai occupato prima, immagino sia perché non ho mai dato peso all'abbigliamento, per me è solo un mezzo per stare comodo e al caldo. Toccai il mio secondo corpo. La pelle era normale, leggermente "a pelle d'oca", ma niente abiti. Non questa volta, almeno.

23 febbraio 1961 – notte

Uscii dal fisico col sistema del rotolamento e attraversai la stanza. Mi sembrò che 'qualcosa mi trattenesse; era come cercare di camminare lentamente nell'acqua, muovendo le braccia e le gambe senza riuscire ad andare avanti. D'un tratto sentii uno strappo nella schiena (non doloroso) e feci una capriola all'indietro, ad arco, a testa in giù, rientrando nel fisico. Sedetti, fisicamente; qualcuno stava bussando (mia figlia). Che cosa mi tirò indietro con tanta forza? È il "cordone" che finora ho solo trovato nelle mie letture?

7 luglio 1960 – pomeriggio

Ecco un altro esperimento che non vorrei ripetere. Ero nella gabbia Faraday, carica (schermo di rame, fuori terra, 50 KV in corrente continua). Cercai di muovermi nella gabbia. Uscii dal fisico senza difficoltà, poi mi sembrò di essere prigioniero in una grande rete fatta di filo flessibile. La rete o "sacco" cedeva sotto la mia pressione, ma non riuscivo a perforarla. Lottai come un animale preso in trappola ed infine tornai nel fisico. Evidentemente, non fui trattenuto dal filo in se stesso, ma dalla, corrente elettrica che aveva più o meno la forma della gabbia, ma più flessibile. Forse potrebbe essere la base per costruire una "trappola per fantasmi!"

30 ottobre 1960 – pomeriggio

Verso le tre e un quarto mi concai con l'intenzione di andare a trovare E. W. a casa sua, a circa tre chilometri. Dopo qualche difficoltà, riuscii ad entrare in stato vibrazionale, poi a fluttuare nella stanza, fuori dal fisico. Continuando a pensare a E. W., de-

collai e mi mossi piano (relativamente!). Mi trovai su una strada commerciale a sette metri circa sul livello stradale (proprio al di sopra delle finestre del secondo piano); riconobbi la strada principale della città, l'edificio e l'incrocio stradale. Procedetti per parecchi minuti tenendomi lungo il marciapiede, vidi una stazione di servizio con un'auto bianca senza le due ruote posteriori, davanti alle due porte aperte dell'ingrassaggio. Ero irritato per avere sbagliato e non essere andato da E. W. Non vedendo altro che potesse interessarmi, tornai nel fisico, senza incidenti. Dopo il rientro, sedetti e cercai di capire perché non ero andato dove volevo. Un impulso improvviso, mi alzai, scesi in garage e andai in città in auto; volevo almeno controllare ciò che avevo visto, in modo che l'esperimento fosse comunque di qualche utilità. Arrivai allo stesso angolo sulla Main Street e vidi l'auto bianca davanti alle porte. Un piccolo, utile particolare. Guardai in alto ed ebbi una sorpresa: quasi esattamente alla stessa altezza a cui avevo fluttuato, c'erano dei cavi elettrici a tensione abbastanza alta. I campi elettrici attirano il Secondo Corpo? Sono il mezzo attraverso cui esso viaggia? Stasera finalmente ho trovato E. W. a casa. Sembra che io non sia andato troppo lontano: verso le tre e mezzo circa, E. W. stava passeggiando in Main Street ed io lo seguivo direttamente dall'alto, vicinissimo.

9 gennaio 1961 – notte

In risposta ad una domanda fattami dalla signora Bradshaw, decisi di vedere se c'è davvero un "cordone" fra il corpo fisico e il Secondo Corpo. Non mi ero mai accorto che ci fosse, solo a volte avevo sentito uno strano strappo. Concentrandomi su questo pensiero, seguii il procedimento mnemonico; era tardo pomeriggio, quasi al crepuscolo. Uscii dal fisico mediante rotazione assiale e rimasi nella stanza, in alto, lontano dal fisico. Mi voltai espressamente per vedere il "cordone" ma non lo vidi; o era troppo buio o non c'era. Mi toccai la testa per sentire se ci fosse qualcosa sulla fronte, sulla sommità, sulla nuca; proprio sulla nuca, sentii qualcosa e allora toccai con tutte e due le mani. Qualunque cosa fosse, spuntava da un punto della schiena direttamente fra le scapole, direi, non dalla testa, come mi aspettavo. Ne toccai la base ed erano esattamente come le radici che si di-

partono dal tronco di un albero. Le radici si inclinavano verso la schiena fino a metà del dorso, in alto fino al collo e lateralmente nelle spalle; toccai ancora, e formavano un "cordone", se così si può definire un cavo di cinque centimetri di diametro. Pendeva inerte, ma sentii benissimo la struttura: era caldo al tatto, dello stesso calore del corpo, e sembrava costituito da centinaia (migliaia?) di fili simili a tendini, compatti ma non arrotolato né a spirale. Era flessibile, non ricoperto di pelle. Soddisfatto del risultato, "decollai" e me ne andai.

Le caratteristiche fondamentali da me notate furono poi confermate molte altre volte, in modi diversi. Tuttora però non esiste alcun mezzo per provare scientificamente l'evidenza, tranne che l'esperienza personale e l'osservazione da parte degli altri. Può darsi che si trovi una soluzione in futuro. Vediamo allora cosa abbiamo appreso dagli esperimenti che ho illustrato.

Primo, questo Secondo Corpo ha un peso come lo intendiamo noi; è sottoposto ad attrazione gravitazionale, anche se in misura molto minore rispetto al corpo fisico. Uno studioso di fisica potrebbe spiegarlo come una questione di massa, e qualunque cosa che può penetrare in un muro deve avere una densità così bassa da permetterle di infilarsi nello spazio fra la struttura della materia molecolare. Una densità così bassa presuppone una massa molto piccola, però può essere ancora materia. Come conferma si può prendere l'esperimento della semi-separazione, quando le gambe e i fianchi furono separati, poi lasciati cadere e abbandonati sul bordo del letto; la massa a bassissima densità cadde come una piuma. Un altro esempio potrebbe essere la spinta contro il muro; la resistenza iniziale può essere causata da una forma di tensione superficiale, sempre rimanendo nel campo vibrazionale, che una volta rotta permette alla massa meno densa di passare attraverso le molecole del muro. Un fisico in vena di studi potrebbe prendere spunto di qui.

Secondo, in alcune circostanze il Secondo Corpo è visibile. Per essere visibile deve riflettere o irradiare luce nello spettro conosciuto. Secondo il mio rapporto dell'esperimento delle brac-

cia e delle gambe, mi sembrò di vedere una luce irradiata, ma solo attorno al perimetro della forma corporea; il resto rimase invisibile alla luce del giorno. Si deve anche considerare che i miei meccanismi percettivi e sensoriali potevano o dovevano essere, in quel momento, esasperati o alterati in modo da rendere possibile la "visione". Lo "chiffon grigio" visto da R. W. sotto la luce artificiale e in stato di piena coscienza può rientrare nella categoria della luce riflessa. Secondo la sua descrizione, evidentemente esistono delle situazioni in cui un osservatore perfettamente sveglio riesce ad avere la percezione visiva della presenza del Secondo Corpo. Quali siano i presupposti perche ciò avvenga, non lo so.

Terzo, il senso del tatto nel Secondo Corpo sembra essere molto simile a quello del fisico; quando le mani si toccarono, la sensazione sembrò identica. Lo stesso dicasi per la ricerca del "cordone"; le mani tastarono e toccarono il mio corpo non-fisico e secondo i centri sensoriali fu il tocco della carne su altra carne, con la sola eccezione delle protuberanze sulla pelle simili a follicoli piliferi. Esistono anche prove che le mani non-fisiche possono toccare il corpo fisico, con gli stessi risultati, come prova l'esperimento del ritorno per l'esame diretto cominciando dalle dita dei piedi. Un'altra conferma è l'esperienza dell'"uomo sulla schiena", quando sentii il corpo fisico aderire a zone del mio corpo non fisico diverse dalle mani. Sembrerebbe che in una cosiddetta "condizione locale" il Secondo Corpo possa percepire e toccare anche alcuni oggetti fisici.

Quarto, il Secondo Corpo è molto plastico e può assumere qualunque forma adatta o desiderata dall'individuo. La capacità di "allungare" il braccio fino a triplicarne la lunghezza dimostra questa elasticità. Estrapolando, si potrebbe pensare a tutto il viaggio extrasomatico come all'incredibile allungamento di una qualche sostanza che emana dal fisico. Il ritorno automatico nel fisico, non appena cessa il desiderio o la volontà di "stare fuori", rende ancor più credibile questa ipotesi. L'apparizione del Secondo Corpo come un pezzo di tessuto sottilissimo e ondeggiante si sottrae finora ad ogni analisi, ma potrebbe essere un altro indice di plasticità. Se la mente o la volontà non

impartiscono l'ordine di una determinata forma, possiamo presumere che esso continui a mantenere la solita forma umana, per mezzo di una consuetudine automatica di pensiero.

Quinto, esiste la possibilità che il Secondo Corpo sia un rovesciamento esatto del fisico. Ciò è avvalorato dal sistema di separazione mediante "rotolamento" e dall'esperimento dell'esplorazione del corpo fisico che giaceva inerte sul divano; ci fu lo scambio testa-piedi, spiegabile con la semioscurità, che però, combinato con il riconoscimento dell'alluce, richiede una maggiore considerazione. Sensazioni simili si manifestarono in altre occasioni e le considerai un effetto del disorientamento, una cosa puramente soggettiva. Il concetto del ribaltamento potrebbe collegarsi in qualche modo alla teoria dell'antimateria.

Sesto, l'esperienza diretta tende a dimostrare che esiste un "cordone" che collega il fisico al Secondo Corpo, come descritto più volte in tutte le epoche dalla letteratura esoterica. A cosa serva questo collegamento per il momento non è dato sapere. Si può speculare che il Secondo Corpo e l'intelligenza che lo abita continuino a controllare il fisico attraverso questa congiunzione; sembra anche probabile che il fisico trasmetta i suoi messaggi al Secondo Corpo con questo stesso mezzo, come provano il richiamo dovuto a cattiva circolazione in un braccio e al fatto che qualcuno bussava alla porta. Se esiste questo collegamento, deve trattarsi di una sostanza davvero molto elastica, per coprire distanze apparentemente infinite.

Settimo, il rapporto fra il Secondo Corpo ed i campi elettrici ed elettromagnetici è notevole; lo dimostrano l'esperimento nella gabbia di Faraday e la posizione del Secondo Corpo sulla strada, dentro o vicino al campo creato dalla corrente elettrica o nella corrente stessa.

XIV MENTE E SUPERMENTE

Dopo aver descritto gli aspetti "fisici" del Secondo Corpo, sembra ora importante esaminare come la mente "operi" reagendo all'esperienza del Secondo Corpo.

Gli studiosi di scienze mentali potranno trovare discutibile la terminologia da me usata, poiché non intendo esaminare il fenomeno in termini psichiatrici, psicologici o fisiologici. Spero piuttosto che questo capitolo, come il precedente, abbia un significato comune a tutte le scienze e a tutte le menti scientifiche e che faccia da ponte, introducendo uno studio più approfondito sotto ogni aspetto intellettuale.

La domanda che mi viene rivolta più di frequente è: Come puoi sapere che non stai sognando, che ciò che provi non è solo un sogno realistico o vivido, o una sorta di allucinazione?

La domanda certamente merita una risposta, a parte la contro domanda: Come posso sapere che ciò che provo in stato di veglia è reale? Come ho già detto, per un lungo periodo, all'inizio, fui certo che le mie esperienze *fossero* sogni o allucinazioni. Cominciai a considerarle seriamente qualcosa di più solo quando cominciarono ad accumularsi sempre di più dati concreti e probativi,

Le mie esperienze differiscono dal tipico stato onirico principalmente in:

- 1) Continuità di una forma consapevole conscia.
- 2) Decisioni, prese nel corso dell'esperienza, intellettuali o emotive (o entrambi).
- 3) Percezione polivalente alimentata dai sensi o dai loro equivalenti.
- 4) Assenza di schemi identici ricorrenti.
- 5) Sviluppo degli eventi in sequenza, che sembra indicare il trascorrere di un certo tempo.

L'affermazione principale che posso fare è che quando si è in questa "condizione", si è perfettamente coscienti di non essere addormentati e di non sognare, proprio come lo si è normalmente da svegli. Tutti i requisiti dello stato di veglia possono essere verificati con risultato positivo. Ciò fu fonte di grande confusione durante i primi esperimenti. La dualità del-

l'esistenza è in contraddizione assoluta con tutta la preparazione scientifica e l'esperienza umana. Anche qui, la prova definitiva di questa affermazione sta solo nel provare personalmente questo modo di essere.

È un risultato di un'auto-ipnosi con conseguente suggestione post-ipnotica? Molto probabilmente il metodo di induzione e ottenimento della condizione ha molti collegamenti con l'ipnosi. L'ipnosi stessa è un fenomeno ancora in gran parte sconosciuto; la "suggestione" usata in ipnosi può essere uno dei fattori del processo di attivazione. Comunque fu presa ogni precauzione per evitare qualunque suggestione indiretta o stimolo che potesse causare un'esperienza allucinatoria. Quando sapremo qualcosa di più dei fattori connessi all'ipnosi, può darsi che emerga qualche correlazione con le pratiche connesse alle mie "esperienze".

Se la mente davvero agisce diversamente, quali sono i punti di divergenza? In generale, sembra che la mente cosciente (o l'individuo nel suo insieme) percorra gradualmente un intero processo di apprendimento. Considerandolo retrospettivamente, il risultato è un adattamento ed accettazione graduale della mente conscia in una parte ben delimitata di un tutto. Il risultato è una miscela omogenea di conscio, inconscio e supermente (io trascendente?), ognuno dei quali è pienamente cosciente dell'esistenza degli altri. Tuttavia questo amalgama è effettivo soltanto nel Secondo Stato. Se anche prosegue nel mondo fisico, i suoi effetti sono molto limitati.

Durante le prime esperienze nel Secondo Stato il pensiero e l'azione sono dominati quasi interamente dalla mente inconscia, soggettiva; i tentativi di introdurre il razionale sembrano sommersi da una valanga di reazioni emotive. Tutte le pulsioni soggettive primarie sono in prima linea, chiedono attenzione e soddisfazione. È impossibile negarne l'esistenza; timori primordiali che credevate di avere cancellato sono i primi a ripresentarsi, seguiti o affiancati dal forte istinto di unione sessuale, che esaminerò separatamente più avanti. Uniti, questi due istinti rappresentano un forte ostacolo allo sviluppo progressivo del Secondo Stato. In tutta la storia del genere umano, la paura e la sessualità sono state le caratteristiche principali di motivazione e di controllo, in tutte le forme di organizzazione sociale. È per-

ciò comprensibile che giochino un ruolo così vitale nel Secondo Stato.

Lentamente, la mente conscia comincia a lavorare in questo ammasso disorganizzato e apparentemente illogico, per portarvi ordine e una percezione obiettiva. Da principio sembra un compito impossibile; negli stadi più avanzati, la mente conscia riesce a stabilire con questo ammasso uno stato di simbiosi; solo in rare occasioni la situazione le sfugge di mano. Ciò non significa che la mente conscia abbia il controllo assoluto del Secondo Stato; piuttosto, essa rappresenta il semplice modulatore di un padrone o forza motrice. Chi è il padrone? Chiamatela supermente, anima, io superiore - l'etichetta non ha importanza. Quel che importa è sapere che la mente conscia risponde automaticamente agli ordini del padrone, senza fare domande. In stato fisico sembriamo rendercene conto solo a metà; nel Secondo Stato è un fatto naturale. La supermente sa, senza incertezze, cosa è "giusto"; i problemi sorgono solo quando la mente conscia si rifiuta testardamente di riconoscere questa conoscenza superiore. La ricerca della fonte di conoscenza della supermente diparte in molte direzioni, gran parte delle quali va oltre la nostra percezione del mondo mediante la mente conscia. La più accettabile è l'ereditarietà, purtroppo è anche la più insufficiente.

Mentre il processo di adattamento è ancora in atto, posso già fare alcune premesse dedotte dall'osservazione e che portano a conclusioni che possono essere applicate all'ambiente del Secondo Stato.

Sincronismo pensiero-azione: Mentre in stato fisico l'azione segue il pensiero, qui essi sono una cosa unita ed unica. Non c'è traduzione meccanica del pensiero in azione. Gradualmente ci si abitua all'esistenza del pensiero come forza autonoma, invece di semplice originatore d'azione o catalizzatore; fondamentalmente è una forza di pensiero emotivo, che poi viene gradualmente trasformata in azione coerente. È il *pensiero* del movimento che crea il movimento; è il pensiero della persona da visitare che determina la destinazione. Così come sono le necessità della supermente che creano il movimento verso zone sconosciute, spesso senza che ci sia una consapevolezza conscia immediata

del motivo che ha determinato quella specifica destinazione. Gli schemi di pensiero ereditati dalle attività fisiche influiscono fortemente sulle reazioni nel Secondo Stato. È stupefacente accorgersi di quante piccole "consuetudini mentali" abbiamo sviluppato e quanto imbarazzante sia, a volte, la loro automaticità. Anche se nessuna abitudine, necessità o desiderio puramente fisico (fame, dolore, vizio del fumo) viene trasferito nel non-fisico così com'è, appaiono di tanto in tanto degli schemi secondari di pensiero e condizionamenti che confondono e sviano l'attenzione. L'unica eccezione è l'istinto sessuale, anche questo però contaminato da consuetudini sociali artificiali e dalle abitudini che esse hanno prodotto. Ecco qualche illustrazione del mantenimento di abitudini minori, tratta dagli appunti.

11 Giugno 1963 – notte

... quando si avvicinarono, ognuno prendendomi per un braccio per condurmi attraverso quella zona, la mia mano cercò subito la tasca destra per sentire se ci fosse ancora il portafogli e per impedire che mi fosse rubato. Mi ci vollero alcuni istanti per rendermi conto che non c'era nessun portafogli (forse nessun vestito addirittura) e che le due persone che mi tenevano non avevano alcuna intenzione di rubarmi un portafoglio inesistente. Ecco il prezzo che si paga per vivere ammicchiati in una metropoli!

Piccoli gesti automatici come questo si ripeterono molte volte; il solo modo per liberarsene è riconoscerli uno per uno, quando sono stati identificati non danno più fastidio. La stessa cosa accade con i pensieri relativi alla forma del corpo fisico; per esempio, se siete stati condizionati a sentire la nudità come causa di forte imbarazzo, automaticamente penserete di essere vestiti e lo sarete. La forma del vostro corpo fisico viene ripetuta minuziosamente fino all'ultimo pelo, all'ultima cicatrice, a meno che voi deliberatamente pensiate il contrario. D'altra parte, se i vostri pensieri sono stati diretti altrove, potete assumere qualunque forma più adatta a voi, deliberatamente o no; ritengo che il Secondo Corpo possa essere modificato

fino a prendere qualunque forma, e appena il pensiero cessa, esso riprende il suo aspetto umanoide. Si potrebbe fare qualche ipotesi interessante sulla mitologia umana: se si volesse provare di persona ad essere un quadrupede, il Secondo Corpo potrebbe essere trasformato temporaneamente in un grosso cane e qualcuno dotato di vista in Secondo Stato (probabilmente ci sono molte persone con questa qualità) potrà imbattersi in un lupo mannaro; la stessa origine potrebbero avere le favole dei centauri, dei fauni, dei satiri; oppure, pensando alle ali e al volo, ci si può trasformare momentaneamente in vampiro. Tutte queste cose apparentemente impossibili lo diventano molto meno quando si constata di persona la forza del pensiero nel Secondo Stato.

In altre parole, sembra che non esista *nulla* di impossibile per il pensiero, in quest'altra vita nuova e vecchia allo stesso tempo. A questo punto devo mettere un cartello di pericolo, scritto in grandi lettere rosse: siate assolutamente convinti dei risultati che volete ottenere e cercate di essere sempre padroni dei pensieri che generate.

Mutamenti di percezione. È il campo delle variazioni più significative e meno comprensibili. Poiché non abbiamo mai sperimentato un altro modo di essere, tutte le nostre sensazioni sono tradotte in termini e significati riconoscibili nei cinque sensi fisici. Per esempio, quando si incomincia a "vedere" nel Secondo Stato, la "vista" dà l'impressione di essere molto simile alla ricezione ottica per mezzo degli occhi fisici. Solo più avanti ed empiricamente ci si accorge che non è così; non è assolutamente una "vista" fisica. Si "vede" in tutte le direzioni, simultaneamente, senza voltare il capo; si vede o non si vede a seconda del pensiero, e pensandoci obiettivamente, è più un'impressione di irradiazione che un riflesso di onde luminose.

Lo stesso accade agli altri sensi fisici. Dapprima pensi di sentire gli altri che "ti parlano", poi ti accorgi che non c'è stato nessun orecchio che abbia ricevuto un messaggio sensoriale. Hai ricevuto un messaggio, un pensiero, e la tua mente lo ha tradotto in parole intelligibili. Il tatto è il senso più simile al suo corrispondente fisico. L'odorato ed il gusto, finora, sono stati del tutto assenti. Molto interessante la constatazione che nes-

suno di questi mezzi di percezione funziona in modo del tutto automatico; sembra che possano essere "inseriti" e "disinseriti" volontariamente.

Sembra anche che esistano alcuni mezzi di percezione sensoriale del tutto nuovi. Uno di essi è l'identificazione di altre entità umane (vive, morte?) non attraverso il loro "aspetto" ma attraverso una consapevolezza indistinta dei loro pensieri e consuetudini personali e primari. È una cosa notevolissima per la sua apparente infallibilità; l'io più intimo sembra irradiare degli schemi, un po' come la composizione di una stella o di un metallo può essere analizzata con lo spettrografo. Penso che queste emanazioni non possano essere interrotte volontariamente dall'individuo, per cui non esiste nulla che possa nascondere l'essenza profonda di sé stessi.

Un altro mezzo è la capacità di comunicare con il prossimo al di sopra del conscio. Ciò è avvenuto con persone vive, sia sveglie sia addormentate. È possibilissimo che avvenga anche fra le persone che vivono normalmente nel fisico, senza che se ne rendano conto. Ce ne sono molti esempi nei miei appunti, con persone intente a conversare fisicamente e a livello conscio con una terza persona.

L'aspetto più frustrante è che l'interlocutore ben raramente se ne ricorda, dopo; inoltre è molto difficile stabilire un contatto di questo tipo con una persona fisicamente sveglia, è come cercare di svegliare qualcuno da un sonno profondissimo. Può darsi che questa parte della mente, adibita alla comunicazione, sia in letargo durante tutto il periodo di attività cosciente fisica. La memoria di queste comunicazioni dovrebbe poter essere risvegliata mediante tecniche di associazione o di ipnosi retrospettiva.

Un problema che si presenta di tanto in tanto durante la percezione in Secondo Stato è quello del riconoscimento mentale di persone, luoghi e cose che fino a quel momento sono rimaste sconosciute o mai percepite. Può darsi che ciò sia più frequente di quanto noi pensiamo anche durante la percezione mediante i sensi fisici, e perciò non sia una caratteristica solo del Secondo Stato.

Nella ricerca di dati evidenti e di auto-orientamento, la mente sembra agire fortemente in risposta ad un ordine indistinto del pensiero di "Identificare!", senza modifiche né equivoci. Perciò,

quando si incontra una situazione, luogo, persona o cosa apparentemente impossibile, la mente fornisce una risposta, invece di niente come ci si aspettava.

La risposta assume la forma di razionalizzazione, se così si può dire; per essere più chiari, avviene una ricerca fra i ricordi e le esperienze del passato, da cui scaturisce il riconoscimento esatto. C'è un confronto della situazione in cui viene percepito l'oggetto o l'azione, con l'esperienza personale precedente; se non c'è nulla che corrisponda esattamente con la cosa osservata, la mente sceglie sempre la *memoria più simile* e dichiara: "È questo che stai vedendo". È solo con l'analisi critica che, a volte, si riesce ad appurare in cosa consistesse *realmente* la percezione originale.

Il fenomeno è più chiaro se spiegato con gli esempi, numerosissimi. Uno dei migliori è la visita mattutina alla casa del sig. Bahnson; la mente, non trovando nulla nella memoria che somigliasse all'oggetto che veniva caricato sull'auto (il generatore Van De Graff), ne stabilì correttamente le dimensioni, la protuberanza rotonda a ruota e la piattaforma, e poi erroneamente stabilì che si trattava di un'automobilina per bambini. Al contrario, riferì correttamente il bambino e la palla, perché queste immagini *erano* nel suo bagaglio di dati mnemonici. Si trovò poi in difficoltà davanti ai movimenti della signora Bahnson che distribuiva la posta; li identificò come "gioco di carte" perché aveva notato l'incongruenza delle grandi carte bianche (lettere) su un tavolo coperto di piatti. L'idea del "giocare alle carte" fu scelta perché era la cosa meno impossibile che la mente avesse trovato nella sua "banca di ricordi".

Ugualmente interessante l'esperienza del disastro aereo riferita nel capitolo 11: un'intera sequenza di eventi, piena di dati sensoriali, filtrata dall'associazione mentale col passato. Unita alla rapida sovrapposizione delle informazioni, la sequenza cronologica degli eventi creò una grande confusione. L'impressione di fare un viaggio in aereo fu giustissima, però la mente "dimenticò" che prima c'era stato un percorso in autobus fino all'aeroporto. Perciò l'inizio del viaggio in autobus diventò l'imbarco sull'aereo. La mente percepì l'autista in attesa accanto alla porta e, cercando di identificare la persona, cercò in tutta la memoria e scelse la persona *più simile* incontrata in passato (D.D.), dichiarando

che era questa la persona incontrata. (La rassomiglianza fisica fra l'autista e D. D. può essere dimostrata ed è eccezionale). Il riconoscimento della donna sul sedile davanti e della sua irritazione fu un altro errore d'interpretazione; l'irritazione e l'ansietà erano giuste, la causa sbagliata. La mente non era riuscita ad individuarne il motivo, per cui lo collegò all'individuo (a me), pur di dare una risposta. Il volo lento e basso sulle strade fu una descrizione perfetta della realtà — l'autobus che percorre l'autostrada sopraelevata — solo che la mente si era fissata sulla sua idea di volare in aereo.

La mente rimase fissa su questo "fatto": che il volo in aereo fosse già iniziato; quando l'aereo incontrò il temporale, lo riferì come volo sotto ai fili elettrici e del telefono perché non riuscì a trovare un'altra immagine che calzasse bene con tuoni e fulmini. Molto significativa l'interpretazione che la mente diede dell'"incidente" o catastrofe: "vide" un'alterazione dell'attività cardiaca, un evento impossibile secondo la sua esperienza. Messa di fronte a questa "esperienza" e costretta ad "Identificare!", dato che la catastrofe vista non era possibile, scelse il disastro aereo come evento credibile ed accettabile come possibilità.

Da tutto ciò si può capire la difficoltà di riferire con precisione l'osservazione di materiale sconosciuto; se è già così difficile in un ambiente noto, si può immaginare cosa succede quando la cosa percepita non ha alcun rapporto con l'esperienza precedente. Solo con estenuanti prove ed errori sono riuscito a raggnappare dei fatti, che tuttavia potrebbero differire totalmente dall'interpretazione data da un'altra mente con un bagaglio di esperienze diverso. È per questo che sento il bisogno che altri provino di persona le mie esperienze; può darsi che il quadro ci appaia nella sua completezza, se avremo più rapporti che si integrino a vicenda.

Fra i pochi eventi che hanno avuto un'identificazione mentale pronta ed esatta, ci sono i sogni di "volo" e di "caduta". Sono assolutamente certo che questi sogni non siano altro che un ricordo di un'esperienza' in Secondo Stato. Mi è capitato spesso di sognare di volare, durante il sonno, per poi rendermi conto che stavo effettivamente volando col Secondo Corpo, quando considerai coscientemente il fatto. Quest'azione involontaria accadde molto di frequente, senza alcuno 'sforzo cosciente. Può darsi che

molta gente abbia questo genere di esperienze durante il sonno, ma non se ne ricordi.

Molto simile il sogno di cavalcare un aereo o volare dentro a un aereo; la mente, rifiutando di accettare l'idea di Volare senza alcun aiuto meccanico; inesistente nelle sue precedenti esperienze, crea un aeroplano al fine di razionalizzare l'evento. Quando si riesce a introdurre la coscienza e la piena consapevolezza, l'"aeroplano" scompare. Sei tu, librato nell'aria, senza nessun mezzo di sostegno logico. Molto sconcertante, finché non ci si abitua all'idea.

I sogni di caduta furono oggetto di ripetuti esami nei primi tempi dei miei esperimenti. È una "sensazione" molto comune durante la rapida reintegrazione del Secondo Corpo nel fisico. Evidentemente la vicinanza del fisico gli fa ricevere dei segnali sensoriali emanati dal Secondo Corpo, che sta "cadendo" nel fisico. A questo proposito, il "cadere" addormentati implica spesso una sensazione di "affondamento". Provando e riprovando, questo effetto è prodotto dalla separazione del Secondo dal fisico e le impressioni sensoriali sono distribuite fra i due. Forse la stessa sensazione di affondamento si manifesta durante le perdite di coscienza dovute a svenimento, anestesia, ecc.

Misurazione dell'intelligenza. Superficialmente, tranne che per le capacità sensoriali aggiuntive che ho appena descritto, non sembra ci sia alcuna apertura immediata di nuovi campi di conoscenza ed informazione. Non c'è alcun balzo in avanti del quoziente di intelligenza come viene misurato nel mondo fisico. C'è, piuttosto, un tipo nuovo di intelletto, ma messo in una forma per noi incomprensibile. Questa mente composita si serve delle esperienze raccolte vivendo nel fisico, ma le applica solo quando "combaciano" con l'evento o la situazione. A volte si verificano azioni che la mente conscia considera insensate e la cui validità viene riconosciuta solo dopo.

Dopo un certo numero di esperimenti ci si rende conto che la mente conscia, anche con i suoi contenuti di ricordo e memoria, è insufficiente ed incapace di comprensione completa; questa richiede troppe valutazioni che trascendono lo scopo dell'esperienza personale a livello conscio. Si richiede anche un continuo lavoro di riordino organico dei dati disponibili in forma comprensibile, e in più l'aggiunta al complesso di conoscenze derivanti dalle

esperienze delle altre menti conscie. La mente conscia ha ammesso i suoi limiti!

Schemi mnemonici. Se l'intelletto conscio non mostra alcun miglioramento, non si può dire lo stesso del "magazzino" della memoria. Uno dei cambiamenti riscontrati fin dai primissimi tempi è la registrazione graduale nella memoria di eventi, posti, persone e cose che non hanno nessun rapporto con le attività fisiche normali né con le esperienze passate e non sembrano neppure derivare da visite in Localizzazione 2 o 3.

La fonte di queste memorie rimane un mistero. Esse si manifestano e riaffiorano nel Secondo Stato. Per esempio, mi ricordo benissimo di un posto dove apparentemente ero vissuto, le strade per arrivarci, la natura del terreno, la sua posizione rispetto alla strada, il paesaggio circostante. Non è un buon terreno, ma sembra che io abbia fatto molti sacrifici per comprarlo e che fosse il meglio che io potessi permettermi. Avevo l'intenzione di costruirci una casa, un giorno o l'altro.

Un altro ricordo è quello di tre edifici collegati, su una strada di città, vecchi edifici di circa otto piani. Gli ultimi piani di questi edifici (simili a vecchie case divise in appartamenti) sono stati uniti fino a formare un'unica grande residenza, con stanze grandi e dal soffitto alto. Le stanze si trovavano a livello diverso per cui c'è sempre qualche scalino da scendere o da salire. Fui in questo posto ma non troppo spesso, non so dove né quando.

Ci sono molti altri esempi, probabilmente poco importanti nel quadro generale. La cosa importante è sapere che sono il risultato immediato degli esperimenti in Secondo Stato. Non ho ancora capito che valore possano avere, a parte il crearmi confusione.

XV SESSUALITÀ' NEL SECONDO STATO

Nell'arco di tutti gli esperimenti, divenne sempre più evidente un fattore vitale nel Secondo Stato. Eppure, in tutta la letteratura esoterica del sottobosco dei professionisti non se ne fa alcuna menzione, neppure una parola di considerazione o di spiegazione. Questo fattore è la sensualità e l'istinto sessuale fisico. Se consideriamo i dati raccolti in Secondo Stato come fatti, ne deriva che il sesso fra esseri umani è stato reso confuso, distorto e in qualche modo frainteso.

Nella nostra nazione dove oltre il 90% degli psichiatri è di scuola freudiana, questo fattore viene continuamente tirato in ballo; se accettiamo integralmente la teoria freudiana, non c'è virtualmente un pensiero né un'azione che sgorgi da una motivazione diversa dal sesso.

Dato che l'argomento è stato perennemente classificato fra il "male", la società clandestina dei professionisti di cui ho parlato io ignora, probabilmente perché lo considera qualcosa di grossolanamente "materiale" e che non merita alcuna considerazione non avendo alcun peso nel processo di sviluppo spirituale. Più o meno la stessa cosa fanno le religioni, ufficiali e non. Come per il cibo, questa necessità fondamentale è stata ricoperta più volte, in tutta la storia dell'uomo, da regole imposte e da tabù, allo scopo di tenere la massa della popolazione sotto controllo. Ciò avviene ancora largamente, sotto forma di controllo automatico dei nostri desideri ed azioni. Le sfumature di questo controllo si possono cogliere dappertutto: in qualunque programma televisivo americano, nelle prediche a base di inferno-fuoco-dannazione, nello studio della storia, non censurata, di tutte le grandi civiltà e religioni.

Fra i professionisti, circolano voci, basate su qualche debole prova, che molti "psichici" famosi fossero persone molto sensuali. Il gruppo più raffinato affermò di conoscere bene questo "parallelo", ma non ci fu mai uno studio serio. Si dice che Gurdjieff, il famoso mistico del primo novecento, abbia dichiarato che se ci fossero stati *due ostacoli* da superare per raggiungere lo stato mistico, della forza di quell'unico che c'era, cioè l'istinto sessuale, non ci sarebbe mai riuscito.

Non ho parole per descrivere quanto profonda sia, ora, la mia comprensione di questa frase di Gurdjieff. Io sono stato sottoposto agli stessi concetti e condizionamenti ambientali di tutti gli americani. Anche ora, dopo un'opera di auto-liberazione da questo condizionamento continuo, avverto ancora un senso di colpa e di peccato mentre mi accingo a scrivere questo capitolo in modo "pulito"; eppure sento che non ne posso fare a meno, se voglio darvi un rapporto completo. Ecco dunque qualche estratto dai miei appunti, nei primi stadi degli esperimenti.

7 maggio 1958

Notte inoltrata; camera da letto, umidità bassa, luna nuova, tisticamente stanco, mentalmente calmo. Mi stesi per dormire e le vibrazioni arrivarono dopo circa cinque minuti. Trovai il coraggio di formulare un pensiero di "sollevamento e separazione" e mi sollevai con movimento lento e costante fino a un metro e mezzo di altezza sopra il letto. Stavo cercando di decidere cosa fare quando sentii un grande desiderio di appagamento sessuale; era così forte da farmi dimenticare tutto il resto. Mi guardai intorno e riconobbi mia moglie, distesa sul letto, sotto di me. Scesi e cercai di svegliarla per poter avere un rapporto sessuale, ma non ci riuscii, non si svegliò. Sentii che il solo modo di soddisfare la mia necessità era nel fisico, perciò rientrai nel mio corpo. Le vibrazioni sparirono quasi subito. Quando sedetti fisicamente, il desiderio sessuale era completamente svanito. Molto strano; non sapevo di avere delle correnti di desiderio nascoste e così forti.

1 giugno 1958

Tarda notte, camera da letto, umidità media, nuvoloso. Ero assonnato ma mentalmente sveglio. Le vibrazioni arrivarono circa due minuti dopo che mi ero steso per dormire. Mi sollevai in alto, col metodo del "pensiero" e fui nuovamente sommerso dall'impulso sessuale, per la quarta volta di seguito. Impossibile neutralizzarlo, per quanto mi ci sforzi. Disgustato di me stesso, tornai nel fisico. Le vibrazioni erano scomparse quando

sedetti. Ci deve essere un modo di farlo sparire!

29 luglio 1958

Tarda notte, in ufficio, umidità media; un po' stanco ma mentalmente sveglio. Credo di aver trovato la risposta al maniacco sessuale che si cela in me; questa volta ha funzionato con risultati strabilianti! Le vibrazioni arrivarono, gradualmente; "pensai" di alzarmi e mi trovai di nuovo al di sopra del letto. Anche stavolta, mi guardai, intorno nell'ufficio alla ricerca di una femmina. Come in passato, ogni volta che cercai di allontanarmi dal corpo fisico più di tre metri, l'idea fissa del sesso mi fermò. La nuova tecnica, invece di combattere l'idea del sesso, o ignorarla, o negarne l'esistenza, fu di pensare: "Sì, è un'ottima idea e noi (Io) dobbiamo fare qualcosa. Lo farò fra poco, ma prima voglio andare da qualche altra parte". Partii velocissimo, attraversai il soffitto ed in pochi secondi mi trovai in un'altra stanza. Sedevano ad un tavolo su cui era posato un libro lungo e bianco. Ero entusiasta ma presto mi preoccupai del ritorno e pensai con urgenza al mio corpo fisico. Sentii un impulso di movimento veloce, poi mi ritrovai nel corpo fisico. Sedetti fisicamente sul divano, mi guardai intorno e tutto, compreso me stesso, mi sembrò normale. Almeno, ero riuscito ad allontanarmi dalle prossimità più immediate. Mi chiedo chi fossero le due persone.

Da questo esempio, si vede che l'istinto sessuale non fu mai effettivamente domato; fu messo da parte, disinserito per il momento, mentre lo riconoscevo e prendevo atto della sua esistenza. A dire il vero, l'idea mi venne ispirandomi a quella che in gergo si chiama la "scena d'amore alla Gene Autry". Con uno stile tipicamente Western, Gene neutralizza i bravacci, salva la ragazza e la porta verso il recinto; poi si avvicina a lei e comincia a dirle come sono belli i suoi capelli, proprio come il manto di un sauro. La ragazza, con gli occhi languidi, si avvicina a sua volta. Proprio quando voi (e la ragazza) siete sicuri che lui stia per baciarla, anche dopo che lei gli ha chiesto di baciarla, il buon Gene dirà: "Ma certo, Susy Jane, ma prima ti voglio cantare una canzoncina"; tirerà fuori da non si sa dove

una chitarra e canterà una canzone tutta a base di cavalli. Dopo la canzone, la scena del bacio non arriva mai perché il film finisce prima. L'idea di rimandare invece di rifiutare si dimostrò l'unico mezzo efficace di liberarsi dal dominio dell'impulso sessuale. L'impulso rimase e rimane; si riaffercherà appena gliene darò la minima opportunità. Opportunità che si presentano, nel Secondo Stato, ma sotto forma diversa. "Diversa" è una parola inadeguata, veramente. L'azione-reazione sessuale nel mondo fisica sembra solo una pallida imitazione, un debole tentativo di riprodurre una forma di comunione e di comunicazione molto intima che si verifica nel Secondo Stato e che non è per niente "sessuale" nel significato che diamo noi alla parola. Nell'impulso fisico di unione sessuale, è come se ci circondassimo vagamente dell'apice emotivo che si verifica nell'unione di persone nel Secondo Stato, e cercassimo di tradurlo in atto sessuale. Se avete difficoltà ad accettare questa spiegazione, cercate di esaminare obiettivamente e in dettaglio i vostri desideri sessuali, evitando i fattori condizionanti ai quali siete stati esposti. Spogliatevi dalle regole, dai tabù e guardate da vicino, senza pregiudizi emotivi. Si può fare. Forse anche voi vi meravigliate di come il genere umano ha potuto essere deviato fino a questo punto.

Ecco l'analogia più vicina possibile all'esperienza in Secondo Stato, di cui la sessualità fisica è solo un'ombra. Se i poli elettrostatici a carica opposta potessero "sentire", quando le due estremità contrarie si avvicinano, avrebbero il "bisogno" di unirsi. Non c'è niente che possa impedirlo e il bisogno cresce proporzionalmente alla vicinanza. A un certo punto di vicinanza, è pressante; più vicino, è ancora più forte ed annulla ogni altra cosa; oltre un certo limite, questa necessità-attrazione esercita una trazione tremenda e le due entità complementari precipitano una nell'altra, avviluppandosi e compenetrandosi. Per un istante c'è un flusso scambievole di elettroni che scuote la mente (l'anima?), da una all'altra. Le cariche negative e positive si bilanciano, viene ristabilito un calmo equilibrio, ognuno dei due esseri è rivitalizzato. Tutto ciò in un attimo, un attimo che è anche un'eternità. Dopo, la separazione, calma, serena. È una cosa normale e naturale come l'ho descritta. Potrà essere difficile ridurre questa emozione funzionale vitale ad un

bisogno semplice e naturale, a niente di più né di meno dell'applicazione, ad un altro livello, di una legge fisica. Eppure molte e molte prove confermano questa mia affermazione. Arrivare a questa conclusione non fu facile; dovetti superare barriere quasi insormontabili. Innanzitutto, le risposte automatiche provocate dalle regole e dai tabù della nostra struttura sociale, che inizialmente mi trascinai dietro anche nel Secondo Stato. Ecco un esempio tratto dai miei appunti.

16 settembre 1959

Dopo aver deciso di "vedere", stabilii quale fosse la mia posizione netta stanza. L'ufficio era semibuio ed io mi trovavo al di sopra del tavolo, a circa due metri e mezzo dal divano, dove riuscivo appena a vedere il mio corpo fisico. Vicino alla porta, vidi una forma, certamente umanoide, che muoveva verso di me. Immediatamente "seppi" che la persona era di sesso femminile. Ero ancora cauto ma allo stesso tempo mi trovavo a combattere l'impulso sessuale che sorgeva in me, mio malgrado, contro la mia volontà.

"Sono una donna". La voce era femminile, profonda. Le dissi che lo sapevo, cercando di indietreggiare. Le sfumature sensuali nella sua voce erano inequivocabili. Si avvicinò ancora di più.

La mia mente tradusse che era proprio una donna, il compendio dell'attrazione sessuale. Indietreggiai, combattuto fra il desiderio e la paura di ciò che sarebbe potuto accadere se avessi avuto un rapporto sessuale in Secondo Corpo, e in più il senso di "infedeltà" a mia moglie. Alla fine, la mia paura dette possibili conseguenze, a me sconosciute, ebbe la meglio sul desiderio e mi rituffai rapidamente nel corpo fisico, mi riasociai e sedetti. Guardai intorno nella stanza; vuota. Appena ripensai al fatto, il mio corpo reagì con un'erezione. Uscii e feci una passeggiata prima di tornare per mettere giù questi appunti. Forse sono un codardo!

Ci vollero molti incontri simili, a livelli diversi di intensità, prima che cominciassi a identificare dov'era la "nota stonata" che mi tratteneva. Sembrava che ci fosse un rapporto diverso

fra ciò che io interpretavo come istinto sessuale e questa "forza" che mi permetteva di dissociarmi dal corpo fisico. Era un indirizzo diverso che questo istinto primario prendeva, che io sentivo come "vibrazioni"? Oppure era esattamente il contrario? Era l'istinto sessuale una manifestazione fisica ed emotiva di questa forza?

Può darsi che esista un modo di verificare questo rapporto in condizioni di controllo assoluto, cioè, se esiste una società abbastanza matura da intraprendere esperimenti del genere. Certamente la nostra non lo è. Tutto ciò che si può fare qui è tentare di esaminare e classificare alcuni punti. Recentemente, studiando scientificamente i sogni ed il sonno, fu notato che durante la fase di sonno REM (Movimenti Rapidi degli Occhi), i soggetti maschi presentano un'erezione del pene. Ciò avviene indipendentemente dal contenuto del sogno, per cui anche un sogno non-sessuale produce lo stesso effetto. Questo è praticamente tutto ciò che la scienza ha sperimentato finora; lo cito qui solo perché la reazione fisica più evidente riscontrata al rientro dal Secondo Stato è l'erezione del pene. Può essere un indizio, niente di più.

Vuoi per ri-indirizzo, vuoi per purificazione, la sessualità in Secondo Stato non è uguale al suo equivalente fisico, anche quando si riesce a mettere da parte le abitudini ed i preconcetti connessi e quest'ultimo, perché le barriere create e continuamente rafforzate dal condizionamento sociale non sono altro che la metà di esso. Gli stessi elementi fisico-meccanici sembrano perdere il suo valore. Per un lungo periodo, la mente continuerà a tradurre la sequenza attrazione-azione-reazione come funzione simile che ha luogo nel non-fisico. Man mano che la percezione ed il controllo si affinano, le differenze si fanno più evidenti.

Per prima cosa, come è ovvio, non c'è alcuna forma di penetrazione maschio-femmina. Visto ora, qualunque tentativo di esprimere il desiderio in questo modo funzionale sembra semplicemente patetico; con un senso di frustrazione, si scopre che, semplicemente, nel Secondo Stato la cosa non avviene così. Secondo, la sensualità prodotta dalla forma fisica del partner è completamente assente. Non c'è alcun carattere distintivo né forma fisica, né visivo né tattile.

Com'è allora? Che cos'è? Posso continuare con l'esempio dei poli magnetici. C'è una profonda consapevolezza della "differenza", simile a un'irradiazione solare (e può darsi che lo sia), o come il calore del fuoco quando si trema per il freddo. È un'attrazione dinamica, necessaria che varia in intensità a seconda dell'individuo. (Provate a spiegare perché una persona è più appetibile sessualmente di un'altra; è qualcosa di più del semplice aspetto fisico.) Può essere definito un flusso di onde magnetiche.

L'atto in se stesso non è per niente un "atto", ma uno stato di stordimento immobile, rigido, in cui i due si compenetrano e si mescolano, non solo a livello superficiale o con due parti del corpo specifiche, ma in tutta la loro dimensione, atomo dentro atomo, in tutto il Secondo Corpo. C'è un breve ma intenso flusso di elettroni (?) da uno all'altro, in un momento che porta ad un'estasi quasi insopportabile, e poi la tranquillità, il bilanciamento, la fine.

Perché sia così, perché sia così necessario, non so; non più di quanto il polo negativo di un magnete capisca il proprio "bisogno" del polo positivo di un altro magnete. A differenza del magnete, però, noi possiamo averne una percezione obiettiva e chiedercene il perché. Un fatto è certo; come accade nel fisico, l'atto è necessario nel Secondo Stato. In alcune zone di Localizzazione 2, è normale come una stretta di mano. Ecco un frammento di appunti:

12 settembre 1963

Senza motivo apparente, arrivai in un posto all'aperto, fra sette od otto persone in piedi, raggruppate senza un ordine evidente. Non sembrarono particolarmente sorprese quando mi videro; io mantenni la solita cautela. Ci fu qualche esitazione da parte loro, come se non sapessero come trattarmi, come accogliermi; però non ci fu ostilità. Una di quelle persone si avvicinò, amichevole, come per stringermi la mano. Stavo per tirar fuori la mano quando la persona si avvicinò molto e, improvvisamente, ci fu un rapido, brevissimo "lampo" di carica sessuale. Fui sorpreso e un po' stordito. Una dopo l'altra, tutte le persone si avvicinarono e mi salutarono in questo modo, con

la semplicità di una stretta di mano. Arrivò l'ultima, la sola che fossi in grado di percepire come femmina; mi sembrò molto più vecchia degli altri e di me; esprimeva amicizia e giovialità. "Da molto tempo non lo faccio più" disse ridendo "ma stavolta voglio riprovarci!"

Mi venne più vicino e ci scambiammo una carica sessuale breve ed intensa. Si allontanò, rise rumorosamente e si unì agli altri. Dopo qualche istante e dopo aver cercato di capire dove mi trovassi, mi sentii a disagio e volli tornare indietro. Me ne andai sollevandomi in verticale ed allungandomi verso il fisico, dove tornai senza incidenti.

Il saluto mediante carica-sessuale era un'usanza tipica del luogo, oppure avevano cercato di essere gentili con un forestiero, adottando un mezzo che qui sembra essere così comune? Potrebbe essere così, se quelle persone avevano la capacità di vedere nell'Io più nascosto di noi tutti che viviamo in schiavitù "fisica".

Fantasie sessuali nel sogno dovute a una precoce repressione sessuale? Potrebbe essere la risposta freudiana ed anche la scappatoia più facile, l'etichetta sbagliata che però permette di evitare di trovarsi di fronte a possibilità sconosciute. Che prove ci sono per dimostrare che non è così? Non ci sono prove per dimostrarlo nell'episodio appena citato, perché non sappiamo "dove" sia avvenuto.

Nell'episodio precedente, ho detto. Ma in un altro? pe-schiamo ancora nei miei appunti:

4 marzo 1961

Tarda notte, nello studio al pianterreno. Non troppo stanco, mentalmente sveglio. Produssi volontariamente le vibrazioni mediante conto alla rovescia. Era sabato notte, e sto scrivendo questi appunti di domenica pomeriggio, basandomi sugli appunti della notte e sugli avvenimenti che seguirono. Qualche informazione preliminare: sabato pomeriggio (ieri) un'amica di mia moglie (J. F.) telefonò per chiedermi se poteva venire da noi e fermarsi per la notte. Arrivò in tempo per la cena e dopo una serata piacevole e tranquilla ci ritirammo; la nostra ospite nella piccola stanza quadrata degli ospiti, al primo piano

almeno così credetti. Credetti anche che le mie due bambine dormissero nella loro stanza, che è lunga e rettangolare, proprio sopra atto studio. Decisi di dormire nello studio e non in camera con mia moglie perché sentivo di poter produrre le vibrazioni e non volevo disturbare il suo sonno.

Dopo molti tentativi, le vibrazioni arrivarono molto forti ed accelerarono fino ad una frequenza che non mi consentì più di individuare le singole pulsazioni. Mi sollevai dal fisico con facilità; con un forte senso di liberazione e di perfetto controllo, mi alzai, attraversai il soffitto ed il pavimento sovrastante e mi trovai in una stanza rettangolare. La stanza era buia, ero certo di essere nella stanza delle bambine ma non vidi nessuno. Stavo meditando di dirigermi altrove, quando mi accorsi che c'era una donna nella stanza, non distante da me; non riuscii a distinguere i lineamenti ma ebbi l'impressione che fosse sulla trentina, o poco più, e che avesse una notevole esperienza sessuale (la ben nota "irradiazione" dette caratteristiche?). Quest'ultima impressione risvegliò il mio istinto sessuale e mi sentii attratto da lei. Quando mi avvicinai, mi disse (?) che avrebbe "preferito" di no, perché era molto stanca. Mi ritirai, rispettando i suoi desideri, dicendole che andava benissimo anche così. Sembrò essermi grata, io ero rispettoso delle sue scelte ma certamente contrariato. Fu allora che notai una seconda donna, a destra sullo sfondo; era più vecchia detta prima, sui quaranta, anch'essa di notevole esperienza sessuale. Si mosse verso di me e mi offrì di "stare" con me, come se dicesse "Io lo farò" (cioè se la prima donna non aveva voluto, lei l'avrebbe sostituita volentieri). Ormai non avevo più bisogno di altri inviti, ci unimmo quasi subito. Ci fu la fortissima scossa quasi elettrica poi ci separammo: La ringraziai, sembrò calma ed appagata. Mi sembrò che ciò bastasse, per una notte, mi voltai, mi tuffai attraverso il pavimento e rientrai nel fisico. Sedetti ed accesi la luce; tutto taceva; fumai una sigaretta, poi mi coricai e dormii tranquillamente per il resto della notte.

Stamattina (domenica) mi alzai presto come al solito e mia moglie venne in cucina per prendere il caffè verso le dieci; pensava di salire e svegliare J. F. per andare in chiesa. Disse che sperava che J. F. avesse dormito bene perché la sera prima era stanchissima, e ciò non mi suonò strano, ma quando disse

che J. F. aveva dormito nella stanza delle bambine invece che nella stanza degli ospiti (perché il letto era più comodo), mentre le bambine avevano preso la stanza degli ospiti, cominciai a insospettirmi. Come ho detto, la stanza delle bambine è rettangolare, proprio sopra atto studio; J. F. è sui trentacinque, è di professione cantante, certamente ha una notevole esperienza sessuale (due mariti e un buon numero di relazioni). In più, era molto stanca.

Solo dopo molti minuti trovai il coraggio di chiedere, ma dovevo sapere. Ormai mia moglie è diventata abbastanza pra-

tica di "esperienze". Le chiesi di salire e di domandare a J. F. se fosse sessualmente "affaticata". Mia moglie mi chiese cosa avessi in mente, le spiegai tutto. Naturalmente volle sapere perché e dichiarò che non se la sentiva di fare certe domande a J. F. Le dissi che ero certo che in qualche modo ci sarebbe riuscita, era una cosa molto importante. Alla fine, accettò e salì di sopra per svegliare J. F. Attesi a lungo, poi mia moglie scese, sola. Mi guardò fisso.

"Come facevi a saperlo?" Grazie al cielo non lo disse con aria di sospetto. Continuò: "È proprio per questo che ci ha chiesto di venire qui. Questa settimana ha stretto una nuova relazione amorosa, molto violenta, con rapporti sessuali ogni notte. Mi ha detto che era talmente sfinita da non poter sopportare un'altra notte così".

Poco dopo J. F. scese per fare colazione. Mia moglie naturalmente non le aveva detto nulla del mio interesse per le sue condizioni fisiche. Mi sembrò del tutto normale per tutto il resto della giornata, con una sola eccezione. Oggi la sorpresi parecchie volte intenta a fissarmi, come se cercasse di ricordare qualcosa di me, senza riuscirci. Non le feci capire che avevo notato questo interesse improvviso, mi bastò solo questo per identificarla con sufficiente certezza. Ma chi era l'altra donna? Seguìto: 7 marzo 1961. Mercoledì sera. Nei giorni scorsi, ho cercato di capire chi potesse essere la donna più anziana. Avevo quasi deciso che fosse una persona non più vivente, ancora molto attratta dalle relazioni sessuali fisiche, che seguiva J. F. per godere, per interposta persona, delle sue attività sessuali, ammesso che sia possibile. Poi, ieri, un amico capitò nel

mio ufficio; parlando del più e del meno, mi disse che un'amica comune, R. W., gli aveva detto di aver sognato proprio me, sabato notte.

Appena sentii "sabato notte", ebbi un immediato collegamento d'idee. R. W. è una donna d'affari, sulla quarantina; è sposata ma decisamente è una donna di esperienza sessuale notevole per quanto ho potuto vedere (ma non provare di persona). R. W. non aveva specificato al nostro comune amico la natura del sogno, allora decisi di scoprirlo. Oggi finalmente riuscii a parlare con lei al telefono. Dapprima fu molto vaga sulla natura del sogno, poi, dato che insistevo educatamente, mi disse che nel sogno le avevo fatto "un approfondito esame fisico". Di più non volle dire. O non ricordava nient'altro, o era una cosa troppo delicata perché potesse dirla a me. Comunque è ben difficile chiamare pura coincidenza il fatto che R. W. mi abbia sognato proprio sabato notte, che il sogno contenesse una forma di intimità e che fosse abbastanza strano da portarla a parlarne, che R. W. abbia tutte le caratteristiche che avevo riscontrato nella "seconda donna".

Se anche ci furono dette correnti sotterranee di desiderio sessuale, da parte mia, per J. F. e R. W., non me ne resi mai conto. È comunque consolante sapere che tutte e due sono ancora fra i "vivi".

Molti degli esperimenti fatti sono troppo personali e non li posso riferire, comunque spero che ciò che ho detto basti a dare indicazioni sufficienti. Dirò solo che ci sono state esperienze di ogni tipo, poiché evidentemente il Secondo Stato è popolato di gente di ogni tipo, sia in Localizzazione 1 sia in 2. I sostenitori della teoria dei "piani astrali" direbbero che la "qualità" delle persone incontrate potrebbe determinare il "livello" del piano in cui ci si trova, intendendo per "qualità" l'intensità, la degradazione o l'eliminazione dell'esperienza sessuale. Ciò dipende dall'interpretazione. Coloro che non hanno mai provato il Secondo Stato ("vivi" o "morti") potranno collegarne la sessualità a quella fisica, eliminando solo le inibizioni e le limitazioni della società fisica "civile". Da noi, si continua a definire la sessualità buona o cattiva, a seconda delle inibizioni, restrizioni e struttura sociale: è un punto di vista sbagliato, come dimostra il fatto che, sempre rimanendo nella

nostra continuità tempo-spazio, non riusciamo mai ad armonizzare le pratiche sessuali con le regole sociali, né a mettere d'accordo i vari strati sociali esistenti su un punto di vista comune. L'istinto sessuale stesso può essere un catalizzatore dello stato vibrazionale che conduce al Secondo Stato, però è una specie di trappola. È come un bambino vivace, che contesta sempre l'autorità di chi lo dirige, che minaccia sempre di prendere il sopravvento e dirigersi altrove. Nel Secondo Stato, però, non è mai una cosa cattiva.

In tutto questo libro, ho continuato a dire una cosa evidente: il solo modo possibile per apprezzare la realtà del Secondo Corpo e l'esistenza di questo corpo, è provare di persona.

Naturalmente se fosse una cosa facile lo farebbero tutti.

Credo che solo un'innata curiosità permetterà alla gente di superare gli ostacoli che si frappongono fra noi e la meta. Ci sono, è vero, molti casi di esistenza staccata dal corpo fisico, con le caratteristiche quasi costanti, almeno nel mondo occidentale, di spontaneità, non ripetibilità e coincidenza con periodi di esaurimento o malattia fisica.

Qui invece parliamo di qualcosa di diverso, che si presta ad uno studio obiettivo. Lo sperimentatore vorrà procedere in modo da ottenere risultati apprezzabili, forse non sempre, ma abbastanza spesso da raccogliere delle prove che lo soddisfano. Sono convinto che tutti possano sperimentare l'esistenza in Secondo Corpo, se il desiderio è grande. Se poi *debbano* farlo, non spetta a me dire.

L'evidenza mi ha portato a credere che gran parte degli esseri umani, per non dire tutti, abbandonano il loro corpo fisico, in misura diversa, durante il sonno. Le letture successive mi hanno dimostrato che è un'idea vecchia di migliaia di anni. Dopo questa premessa e prendendola come valida, ne deriva che questa condizione non è innaturale. D'altra parte, però, la separazione cosciente e volontaria dal fisico è *contraria* al disegno della natura, o così sembra dai pochi dati disponibili.

Le conseguenze negative di questa attività sul fisico sono indeterminate; personalmente non ho notato (e neppure i medici) alcun mutamento fisiologico, in bene o in male, che possa essere attribuito direttamente all'esperienza extracorporea.

Mi sono accorto invece di molti cambiamenti psicologici, e probabilmente ce ne sono molti che non ho notato, però nessuno dei miei amici, psichiatri di professione, ha mai dichiarato che il mio equilibrio sia stato danneggiato. La revisione progressiva dei miei concetti ed idee fondamentali traspare continuamente in questo libro. Se questi mutamenti psicologici

e di personalità sono dannosi, ormai non posso più farci nulla.

A questo punto devo inserire un avvertimento per coloro che vogliono provare, cioè che è una porta che una volta aperta non può più essere chiusa. Più precisamente, "non la si può accettare e non si può farne a meno". L'attività e la conseguente consapevolezza non sono compatibili con la scienza, la religione ed i costumi della società in cui viviamo; la storia è piena di martiri la cui sola colpa fu l'anticonformismo. Se il vostro interesse e le vostre ricerche diventano di dominio pubblico, correte il rischio di essere chiamati strambi, impostori o ancor peggio, e di essere boicottati; nonostante tutto, però, sentite che perdereste qualcosa di estremamente importante, se non continuaste a esplorare, a cercare. Nei lunghissimi periodi di "stasi", quando non riuscite a produrre nessuna attività, ve ne rendete conto con profonda tristezza; avete l'impressione di essere messo da parte, di essere escluso da una fonte dal significato profondo.

Ecco ora la descrizione più minuziosa che io possa fare della tecnica di sviluppo dell'attività non-fisica.

La barriera della paura.

C'è un grosso ostacolo che si frappone all'esplorazione del Secondo Corpo e dell'ambiente in cui esso opera; forse è l'ostacolo principale. È presente in tutti, senza eccezioni; può essere celato dalle inibizioni, dal condizionamento, ma rimane anche dopo che questi sono stati eliminati. È la barriera della paura cieca ed irragionevole. Datele un minimo di incoraggiamento e si trasformerà in panico, poi in terrore. Se riuscite a superare consapevolmente la barriera della paura, vi troverete migliaia e migliaia di avanti nella vostra esplorazione.

Sono abbastanza sicuro che molti di noi oltrepassano la barriera ogni notte, inconsciamente. Quando la parte inconscia di noi prende il sopravvento, non è inibita dalla paura, anche se sembra influenzata dal pensiero e dall'azione della mente conscia; l'inconscio sembra essere più avvezzo ad agire al di là di questa barriera, capisce meglio le regole di esistenza in questo altro mondo. Quando la mente conscia è disinserita, di notte, la Supermente (anima?) resta padrona del campo.

Il processo di ricerca del Secondo Corpo e del suo ambiente sembra essere una mescolanza di conscio e di Supermente; se questo miscuglio riesce, la paura è vinta.

La paura ha molte facce. Il più temerario di noi può pensare che non esista fino a quando, con sua grande sorpresa, la ritrova proprio in se stesso. Prima e più importante, la paura della morte. La separazione dal fisico è molto simile a ciò che noi ci aspettiamo dalla morte, perciò la reazione immediata è automatica: "Torna nel fisico, presto! Stai morendo! La vita è là, nel fisico! Tornaci subito!"

Questa reazione si manifesta malgrado un profondo allenamento intellettuale ed emotivo. Solo dopo diciotto o venti separazioni riuscii finalmente a trovare il coraggio (e la curiosità) di stare "fuori" per più di qualche secondo e di guardarmi intorno obiettivamente. La paura della morte era stata sublimata o mitigata dall'abitudine. Altra gente che ha provato la tecnica si è fermata dopo una o due esperienze, incapace di superare questo aspetto primario della paura.

Il secondo aspetto della paura è collegato alla paura di morire: *riuscirò a tornare nel fisico e a rientrare nel corpo?* Senza guida, senza precedenti a cui rifarmi, continuai per molti anni a tremare per questa ragione, finché trovai una risposta semplice ed infallibile, ottenuta con ragionamento razionale: ero andato "via" parecchie centinaia di volte, l'esperienza dimostrava che in un modo o nell'altro ero sempre riuscito a tornare sano e salvo. Perciò era altamente probabile che accadesse lo stesso in tutte le volte a venire.

La terza paura fondamentale è quella dell'ignoto. Le regole ed i pericoli del nostro ambiente fisico sono ragionevolmente determinabili; l'uomo ha passato tutta la sua esistenza a costruire riflessi che permettono di farvi fronte. Ora, improvvisamente, ecco un mondo pieno di possibilità completamente diverse, di regole diverse, popolato da esseri che sembrano conoscerle alla perfezione. Non ci sono libri di istruzioni, carte geografiche, galateo, scuole di fisica e di chimica, autorità infallibili che possano darvi consigli e risposte. Quanti missionari sono morti in terre lontane, proprio nelle stesse condizioni!

Devo ammettere che questa terza paura continua ad affio-

rare e con ragione, perché l'ignoto rimane in massima parte ignoto. Tutte le mie esplorazioni mi hanno permesso di afferrare solo un numero ridicolmente piccolo di regole precise ed attendibili, per cui posso solo dire che, finora, sono sopravvissuto a queste spedizioni. C'è un'infinità di cose che non capisco, non afferro e che vanno oltre ogni mia capacità di comprensione. Un'altra paura è quella delle conseguenze che gli esperimenti possono avere sul corpo fisico e sulla mente cosciente. È un'altra paura molto fondata, perché la nostra storia, che io sappia, non ci da alcuna indicazione in questo campo. Abbiamo studiato paranoia, schizofrenia, fobie, epilessia, alcoolismo, malattia del sonno, acne, malattie virali, eccetera eccetera, ma non abbiamo nessun dato organico ed obiettivo sulla patologia del Secondo Corpo.

Non so come si possa superare la paura, tranne che con piccoli passi molto cauti che riescano a creare una certa familiarità man mano che si procede. Spero che questo libro nel suo complesso possa essere la "molla" psicologica per farvi oltrepassare la barriera; potrà aiutare a riconoscere condizioni e sensazioni familiari, dato che almeno un'altra persona le ha già provate ed è sopravvissuta.

Quelli che seguono sono gli sviluppi successivi necessari.

1. RILASSAMENTO

La capacità di rilassarsi è il primo prerequisito, forse addirittura il primo passo. Il rilassamento è volontario, fisico e mentale, e deve comprendere la liberazione da ogni senso di urgenza. Non si può aver fretta. Non ci devono essere appuntamenti o possibilità che qualcuno richieda i vostri servizi e la vostra attenzione, tutte cose che svierebbero il pensiero. L'impazienza, di qualunque tipo, può escludere ogni possibilità di successo.

Il rilassamento si può ottenere con molte tecniche, illustrate in ottimi libri. Scegliete il metodo più adatto a voi. Dei tre metodi principali, due possono essere applicati a questo tipo di esercizi.

Autoipnosi. I libri specializzati danno versioni diverse di questo metodo; anche qui, si tratta di scegliere quella che funziona meglio nel vostro caso. Il modo più rapido ed efficace è

imparare l'auto-ipnosi andando a scuola da un ipnotizzatore esperto, che possa creare una suggestione post-ipnotica dei risultati immediati. State attenti e scegliete un buon maestro; le persone serie sono rare, i dilettanti invece sono numerosissimi. Anche alcune forme di meditazione possono portare al rilassamento.

Stato di dormiveglia. È forse il metodo più facile e più naturale ed in genere assicura il rilassamento simultaneo del corpo e della mente. La difficoltà sta nel mantenere il delicato "equilibrio" fra sonno e veglia. Troppo spesso, ci si addormenta e, per il momento, l'esperimento è rimandato.

Con la pratica si può far arrivare la coscienza fino a questo stadio di dormiveglia, poi introdurla, e poi oltrepassarlo, raggiungendo così lo scopo. Non conosco altro sistema che la pratica. La tecnica è la seguente: coricatevi, preferibilmente quando siete stanchi e assonnati. Man mano che vi rilassate e cominciate a scivolare nel sonno, fissate la vostra attenzione mentale su qualcosa, qualunque cosa, ad occhi chiusi. Quando sarete in grado di mantenervi in stato di dormiveglia indefinitamente senza addormentarvi, avrete superato il primo stadio. Comunque sappiate che è normale addormentarsi parecchie volte, in questo processo di approfondimento della coscienza; non potrete farci nulla ma non scoraggiatevi, non è cosa che si possa fare in una sola notte. Saprete di esserci riusciti solo quando sarete stufi del dormiveglia e sarete ansiosi di provare qualcosa'altro!

Se i tentativi di rimanere in dormiveglia vi innervosiscono, anche questo è normale. La mente cosciente sembra offesa quando deve cedere l'autorità che ha durante la veglia. Se siete nervosi, interrompete il rilassamento, alzatevi, camminate, fate ginnastica, poi tornate a letto. Se il nervosismo non passa, dormite un'altra volta, ora non siete in vena.

Quando il vostro "fissativo", l'immagine pensata che avete tenuto in mente, scivola via per lasciare il posto ad altri pensieri, siete vicini all'ottenimento della Condizione A.

Quando avete acquistato la Condizione A, la capacità di rimanere calmi in dormiveglia, indefinitamente, con la mente fissa su un unico pensiero, siete pronti per la fase successiva.

La Condizione B è simile, eliminando la concentrazione. Non pensate a nulla, rimanete sospesi fra il sonno e la veglia. Guardate, attraverso gli occhi chiusi, l'oscurità sopra di voi; nient'altro. Dopo un certo numero di questi esercizi, potete avere delle allucinazioni di "figure mentali" o disegni luminosi. Sembra che non sia una cosa importante, può darsi che siano solo una forma di scarico nervoso. Per esempio, ricordo che una volta tentai di raggiungere la Condizione B dopo aver passato molte ore davanti al televisore che trasmetteva una partita di calcio. Tutto ciò che vidi furono le immagini pensate di calciatori in azione. Mi ci volle circa mezz'ora per liberarmi di questa fissazione. Le figure o immagini mentali sono in stretto rapporto con la concentrazione visiva nelle otto o dieci ore precedenti. Più forte è stata la concentrazione, più tempo ci vuole per eliminare le impressioni.

La Condizione B sarà stata raggiunta quando sarete in grado di giacere indefinitamente, dopo che le impressioni sono svanite, senza alcun nervosismo, non vedendo altro che il buio.

La Condizione C è un approfondimento sistematico della coscienza in Condizione B. La si ottiene abbandonando lentamente lo stretto controllo dello stato di dormiveglia e scendendo poco a poco, ad ogni esercizio. Imparerete da soli a stabilire i gradini di questo approfondimento, "andando giù" e tornando volontariamente; riconoscerete i vari gradini dalla neutralizzazione progressiva dei vari meccanismi sensoriali. Il tatto è il primo a sparire; non c'è più alcuna sensazione, in nessuna parte del corpo. Subito dopo vengono l'odorato ed il gusto, poi l'udito ed, ultima, la vista. (A volte gli ultimi due si invertono; credo che la sparizione della vista per ultima sia dovuta al fatto che l'esercizio richiede l'uso dell'apparato visivo, anche se nel buio).

La Condizione D è il raggiungimento di C quando, invece di essere stanchi e assonnati, si è perfettamente freschi e riposati all'inizio dell'esercizio. Ciò è molto importante ed è molto più difficile da eseguire che da scrivere. Entrare in stato di rilassamento quando si è perfettamente svegli e pieni di energia è di grande aiuto per riuscire a mantenere il controllo cosciente. Il metodo migliore, nei primi tentativi, è cominciare l'esercizio" appena ci si sveglia, sia dopo un breve sonno sia al mattino.

Cominciate *prima* di muoversi nel letto fisicamente, mentre il corpo è ancora rilassato e la mente è già ben sveglia. Non bevete troppi liquidi prima di coricarvi ed eviterete la necessità immediata di svuotare la vescica.

Rilassamento mediante droga. Nessuna delle droghe rilassanti di uso comune è utile per questi studi. I barbiturici producono una perdita del controllo cosciente e portano solo ad uno stato di coscienza profonda e confusa. Lo stesso avviene, in misura minore, con i tranquillanti. Si ottiene il rilassamento, a spese della percezione. Effetti simili producono tutti gli alcoolici. Composti più raffinati come gli alcaloidi e gli allucinogeni possono risultare più efficaci; non ho provato di persona per un tempo sufficientemente lungo, e non posso dare né un'opinione né fare ipotesi serie; credo che sia un campo che meriti di essere studiato più a fondo.

Personalmente ho utilizzato tutti e tre i metodi, abbandonando prestissimo il rilassamento mediante droga perché mi dava un'enorme perdita di controllo cosciente ed una percezione molto distorta. Il primo metodo fu applicato con l'ausilio di nastri registrati per auto-ipnosi, preparati espressamente per i miei esperimenti; furono utilissimi e molto efficaci.

La tecnica di dormiveglia è stata impiegata molto spesso e, nonostante sia una procedura apparentemente complicata, è per me il metodo più naturale.

2. STATO VIBRAZIONALE

L'induzione di questo effetto è la parte più critica. L'impressione sensoriale soggettiva che esso produce è già stata descritta. Quando raggiungete questo stato, non avete certo bisogno di sentirvi dire che ci siete riusciti; in quel momento avrete superato un'altra barriera.

Tutto ciò che posso darvi è un'indicazione, una-traccia; al livello attuale di conoscenza il *perché* di queste cose resta un mistero. È come girare l'interruttore per ottenere una luce, senza avere la più pallida idea di come funzioni l'interruttore, da dove venga l'elettricità e perché e come essa agisca su una lampadina contenente filamenti di tungsteno.

Posso dire che tutto il materiale contenuto in questi esercizi è stato sperimentato empiricamente con la massima cura possibile. Oltre al laboratorio umano principale, lo scrivente, 194

molte altre persone hanno cercato di applicare questa tecnica; basti dire che hanno ottenuto risultati positivi.

Facilitazione dello stato vibrazionale. Stendetevi in qualunque posizione che vi sembri più adatta a raggiungere il rilassamento, purché il vostro corpo sia sull'asse nord-sud, con la testa verso il nord magnetico. Slacciatevi tutti i vestiti e copritevi fino a sentire un po' più caldo del normale. Toglietevi tutti i gioielli e gli oggetti metallici a contatto della pelle. Assicuratevi che braccia, gambe, collo si rilassino in una posizione che non impedisca la circolazione. La stanza deve essere abbastanza scura, non dovete vedere attraverso le ciglia, però non ci deve essere il buio assoluto perché in tal caso non avreste alcun punto di riferimento visivo.

Requisiti indispensabili. Assicuratevi oltre ogni dubbio che non sarete assolutamente disturbati, sia con intervento fisico diretto sia dal telefono o da altri rumori. Non ponetevi alcun limite di tempo, alcuna scadenza. Il tempo che dedicate all'esperimento è speso bene come se faceste qualunque altra cosa, convincetevi; non dovete avere nessun impegno che possa interrompervi.

Raggiungete lo stato di rilassamento. Fatelo seguendo il metodo più adatto al vostro caso specifico. Raggiungete la Condizione D o il suo equivalente e mantenetevi al livello di rilassamento più profondo possibile senza indebolire la vostra coscienza. Prendetevi tutto il tempo necessario per assicurarvi di aver ottenuto la Condizione; poi ripetete mentalmente: "Io percepirò coscientemente e ricorderò tutto ciò che incontrerò in questo periodo di rilassamento. Quando sarò completamente sveglio ricorderò soltanto le cose che potranno giovare al mio fisico e alla mia mente". Ripetete la frase mentalmente per cinque volte. Poi cominciate a respirare a bocca semiaperta.

Produce le onde di vibrazione. Continuando a respirare a bocca semiaperta, concentratevi sul buio davanti ai vostri occhi chiusi. Guardate nel buio verso un punto a trenta centimetri dalla vostra fronte, poi spostate questo punto di concentra-

zione a circa novanta centimetri e poi a circa centoottanta. Fermatevi un istante finché il punto sia ben fisso. Di qui spostate il punto di 90° verso l'alto, su una linea parallela all'asse del corpo e che si prolunga sopra la vostra testa. In quel punto esatto cercate le vibrazioni. Quando le avrete trovate richiamatele mentalmente dentro alla testa.

Questa semplice descrizione pone già molte domande. Cercare con *cosa*? Richiamare *che cosa* dentro alla testa? Cerchiamo di spiegarlo in un altro modo. Iniziate una concentrazione mentale pensando a due linee che si prolunghino dai vostri occhi chiusi. Pensate che queste linee convergano in un punto a trenta centimetri dalla vostra fronte. Cercate di visualizzare una resistenza o pressione nel punto d'incontro, come se si incontrassero due fili elettrici o i poli di un magnete. Ora allontanate il punto di convergenza e portatelo a circa novanta centimetri o alla lunghezza del vostro braccio disteso. A causa della differenza di angolazione la pressione cambia. Si verifica una compressione dello spazio (forze?) fra le linee convergenti, perciò la pressione deve aumentare per mantenere la convergenza. Dopo aver stabilito e mantenuto la lunghezza di circa novanta centimetri, estendete il punto di intersezione fino a una distanza di circa un metro e ottanta dalla vostra testa, o 30°. (Perché possiate visualizzare esattamente un angolo di 30°, può esservi utile tracciare un angolo di 30° su un foglio con il goniometro, e memorizzate l'immagine).

Quando avrete imparato a stabilire e mantenere l'angolo di 30° (o la distanza di circa un metro e ottanta), *piegate* il punto d'intersezione di 90° verso l'alto (ad "L") in direzione della testa ma parallela all'asse del corpo. "Seguite" anche voi il punto d'intersezione. Allungatevi e identificatevi con questo punto sempre di più, finché otterrete una reazione. Vi accorgete da soli di esserci riusciti: è come se un'onda impetuosa, sibilante, fatta di scintille infuocate, vi entrasse nella testa con un boato, pulsando ritmicamente. Dalla testa sembra che si diffonda in tutto il corpo rendendolo rigido e immobile.

Quando avrete imparato il procedimento, o il concetto, non sarà più necessario eseguire tutta la sequenza. Basta che pensiate alle vibrazioni mentre siete in stato di rilassamento e queste arrivano. Si è creato un riflesso condizionato, o una pista di neuroni che può essere percorsa più e più volte. Anche questa non è una tecnica di cui ci si possa impadronire al primo tentativo; la probabilità di successo aumenta man mano che si procede. La frequenza dei tentativi favorisce l'ottenimento di buoni risultati, però anche dopo un successo iniziale, non sempre lo si può ripetere volontariamente. Esistono molte altre variabili che interferiscono e che tuttora non sono state isolate ed identificate. Comunque la mia tecnica "funziona" abbastanza spesso da essere oggetto di continuo studio.

3. CONTROLLO DELLE VIBRAZIONI

Quando avrete ottenuto lo stato vibrazionale dovrete seguire delle linee di condotta ben precise. Lo scopo che vi prefiggete è l'utilizzazione di questa condizione sotto controllo conscio; per arrivarci dovete osservare attentamente alcune procedure, naturalmente nello stesso ordine in cui le illustro. Non c'è alcuna prova di un effetto negativo dello stato vibrazionale sulla mente o sul corpo fisico. Ecco quindi alcune procedure che possono essere applicate sistematicamente e che rappresentano il risultato di centinaia di tentativi e di errori.

Acclimatazione ed ambientamento. Significa che dovete permettere a voi stessi di abituarvi a questa condizione insolita. La paura ed il panico non hanno più senso quando sentite delle onde simili a scosse elettriche attraversare il vostro corpo senza causarvi alcun dolore. Il sistema migliore è non fare niente; rimanete calmi, distesi, analizzatele obiettivamente finché non svaniscono da sole, il che in genere accade dopo cinque minuti. Dopo molte esperienze del genere vi accorgete che non state morendo fulminati. Cercate di non farvi prendere dal panico, di non lottare per uscire dalla paralisi. Potete interromperlo esercitando tutta la vostra forza di volontà e sollevandovi in posizione seduta, ma se lo farete sarete scontenti di voi stessi perché, dopotutto, era proprio ciò che cercavate di ottenere.

Manipolazione e modulazione. Quando avrete eliminato le reazioni di paura, sarete pronti per assumere il controllo. Primo, "dirigete" mentalmente le vibrazioni dentro a un cerchio o concentratele tutte nella testa. Poi spingetele mentalmente giù lungo tutto il corpo fino alle dita dei piedi, poi di nuovo nella testa. Cominciate a farle spostare nel vostro corpo come un'onda ritmica, dalla testa ai piedi e viceversa. Dopo aver impresso all'onda un certo ritmo, lasciate che continui da sola finché non svanisce. Il ritmo dovrebbe essere di circa dieci secondi, cinque all'andata e cinque al ritorno, per ogni giro completo dell'onda dalla testa ai piedi e ritorno. Continuate ad esercitarvi fino a quando l'onda vibrazionale comincerà istantaneamente al vostro comando mentale e si muoverà con ritmo costante fino a dissolversi.

A questo punto avrete notato che le vibrazioni a volte sono "violente", come se il vostro corpo subisse una forte scossa a livello molecolare o atomico. È una sensazione sgradevole e sentirete il desiderio di attenuarla; potrete farlo trasmettendo loro il comando mentale di aumentare la frequenza. La vibrazione originale sembra che sia di circa ventisette cicli al secondo (è il ritmo della vibrazione, non la frequenza del ciclo testa-piedi). La risposta al vostro comando sarà dapprima lenta e indistinta; il primo sintomo di successo si avrà quando le vibrazioni non si presenteranno più come una scossa violenta. Quando l'effetto prodotto sarà costante, uniforme, solido, sarete già a un ottimo livello di controllo.

È essenziale che voi impariate ed applichiate questo procedimento di accelerazione; è proprio l'effetto vibrazionale più veloce quello che permette la separazione dal fisico. Quando avrete stabilito il ritmo dell'accelerazione, essa avverrà automaticamente. Di tanto in tanto avvertirete le vibrazioni appena iniziano, poi la loro frequenza aumenterà, come un motore che si avvia, fino ad essere così alta che non riuscirete più a percepirla. In questa fase, l'effetto sensoriale è un calore diffuso in tutto il corpo e un leggero formicolio, mai eccessivi.

Il raggiungimento costante di questo stato è il segno che siete pronti per i primi esperimenti di separazione dal fisico. Ancora un avvertimento: oltrepassato questo confine, non po-

trete più tornare indietro. Sarete indissolubilmente legati alla realtà di quest'altra esistenza. Le conseguenze sulla vostra personalità, sulla vita di ogni giorno, sul futuro e sulla vostra filosofia dipendono soltanto da voi come individuo. Quando sarete stati "iniziati" a quest'altra realtà non potrete più dimenticarla completamente, per quanto facciate. Le preoccupazioni materiali potranno tenerla lontana per qualche tempo, non per sempre; non potrete stare sempre in guardia spiando il suo ritorno. Mentre vi addormentate o vi svegliate, o semplicemente riposate, le vibrazioni possono arrivare da sole; potete interromperle, naturalmente, ma quando dopo alcune interruzioni vi sentirete troppo stanchi, ecco che vi ritroverete "in viaggio". Avrete l'impressione di lottare contro voi stessi. E chi vuole combattere se stesso, invece di dormire tranquillo tutta la notte?

XVII

L PROCESSO DI SEPARAZIONE

Dopo aver ottenuto lo stato vibrazionale ed un certo controllo dello stato di rilassamento, c'è un fattore in più da considerare. È probabile che anche questo sia già stato acquisito, perché generalmente è un risultato degli esercizi precedenti, comunque va sottolineato.

Questo fattore è il *controllo del pensiero*. In stato di vibrazione, apparentemente siete in balia di qualunque pensiero, volontario e involontario, che vi attraversa la mente; per questo vi dovete mantenere il più possibile vicini al "nessun pensiero" o al "pensiero unico" (concentrazione). Se un'idea estranea vi attraversa la mente, la risposta è immediata e talvolta spiacevole. Credo che non ci si possa mai liberare completamente di queste deviazioni, o almeno io non ci sono riuscito, a giudicare dai molti viaggi inesplicabili verso luoghi o persone che non conosco. Queste destinazioni sbagliate sembrano scatenarsi in conseguenza di pensieri o idee che non mi ero mai accorto di avere, al di sotto del livello di coscienza. L'atteggiamento migliore da tenere è solo fare del proprio meglio.

Tenendo conto di questo fatto, i primi tentativi di separazione del Secondo dal corpo fisico dovrebbero essere circoscritti nel tempo e nell'azione. Le indicazioni che seguono vogliono essere soprattutto una tecnica di familiarizzazione ed orientamento, che dovrebbero permettere di avvicinarsi alla separazione senza paura e senza preoccupazione.

Disimpegno delle estremità. Serve a farvi abituare alla sensazione del Secondo Corpo senza troppo impegno. Dopo il rilassamento e la creazione dello stato vibrazionale, lavorate col braccio e la mano destri o sinistri, uno alla volta. È un passo importante perché sarà la vostra prima affermazione della realtà del Secondo Corpo. Con una mano, cercate un qualunque oggetto (pavimento, muro, porta o qualunque altra cosa) che vi ricordate fosse lontano dalla portata del vostro braccio fisico. Cercate l'oggetto, senza sollevare il braccio né in alto né in basso, ma mantenendo la direzione in cui si trova il braccio; cercate come se allungaste il braccio, senza alzarlo né abbassarlo. Una variazione dell'esercizio è allungare il braccio e la mano allo

stesso modo ma senza aver in mente alcun oggetto specifico; spesso è un metodo ancor migliore, perché così non avete alcuna idea preconstituita di ciò che "sentirete".

Quando vi allungate in questo modo e non sentite nulla, spingete la mano ancora più avanti e continuate a spingere piano, come se allungaste il braccio, fino a quando la mano incontra un oggetto materiale. Se le vibrazioni sono ancora presenti, il metodo funzionerà e la vostra mano sentirà o toccherà qualcosa; quando ciò avviene, esaminate al tatto tutti i dettagli fisici dell'oggetto. Toccate tutte le crepe, le cavità, tutti i particolari che, dopo, sarete in grado di identificare. Fin qui non ci sarà niente di insolito: i vostri meccanismi sensoriali vi diranno che state toccando l'oggetto con la vostra mano fisica.

Arriva adesso la prima prova: dopo aver familiarizzato con l'oggetto, allungate ancor più la mano e premete i polpastrelli contro l'oggetto. Dapprima incontrerete una certa resistenza. Premete un po' di più e cercate di vincere *dolcemente* questa resistenza. Vi sembrerà che la vostra mano penetri attraverso l'oggetto. Continuate a spingere finché la mano passerà dall'altra parte, toccando poi qualche altro oggetto. Identificate col tatto anche il secondo oggetto. Finalmente, ritirate dolcemente la mano, fatela tornare indietro attraverso il primo oggetto e poi richiamatela in posizione normale, al "suo posto".

Fate diminuire le vibrazioni; il sistema migliore è cercare di muovere lentamente il corpo fisico. Pensate al corpo fisico ed aprite gli occhi fisici. Riattivate volontariamente tutti i vostri sensi fisici.

Quando le vibrazioni saranno sparite del tutto, restate distesi per alcuni minuti, per assicurare un ritorno pieno e completo. Poi alzatevi e prendete degli appunti dell'oggetto che avete "sentito"; annotate la sua posizione rispetto alla mano ed al braccio mentre stavate distesi; annotate tutti i particolari sia del primo sia del secondo oggetto. Ora, confrontate la vostra scrittura con il primo oggetto. Scrivetevi tutti i piccoli dettagli che non avreste potuto vedere, in lontananza. Toccate l'oggetto e confrontatelo con ciò che avete sentito in stato vibrazionale.

Esaminate allo stesso modo il secondo oggetto. Può darsi che, a livello conscio, prima dell'esperimento ignoraste la sua

presenza e la sua posizione; ciò è molto importante. Controllate la linea che unisce il punto dove giaceva la vostra mano fisica con il primo oggetto ed il secondo. È una linea retta? Controllate i risultati. Il primo oggetto da voi toccato si trova ad una distanza fisica che sarebbe stato assolutamente impossibile superare senza muovere il corpo fisico? I particolari dell'oggetto, specialmente quelli più piccoli, corrispondono ai vostri appunti? Fate lo stesso confronto per il secondo oggetto.

Se le risposte sono affermative, avete ottenuto il primo successo, se invece i fatti non combaciano, riproverete un altro giorno. Questo esercizio può essere eseguito senza alcuna preparazione specifica, purché ci sia lo stato vibrazionale.

Un altro esercizio molto semplice è il seguente. Dopo aver prodotto le vibrazioni, stesi supini, con le braccia lungo i fianchi o sul petto, sollevate lentamente le braccia senza guardarle e toccatevi le dita. Fatelo disinvoltamente, astrattamente, cercando solo di ricordare le sensazioni tattili. Quando avrete unito le mani, guardatele prima ad occhi chiusi. Se vi sarete mossi con sufficiente facilità, vedrete sia le braccia fisiche sia le non fisiche. Quelle fisiche saranno abbandonate lungo i fianchi o sul petto, mentre l'impressione sensoriale sarà quella delle braccia e mani fisiche al di sopra del vostro corpo. Dovreste fare questa prova molte volte; provate a voi stessi che state muovendo non le braccia fisiche ma qualcos'altro; fatelo con tutti i mezzi necessari per crearvi una piena consapevolezza di questa realtà.

È importante richiamare sempre le braccia non-fisiche in unione completa con quelle fisiche, prima di "chiudere" l'effetto vibrazionale. Può darsi che anche una dimenticanza non porti conseguenze gravissime, ma è meglio non provarci almeno negli stadi iniziali.

Tecnica di dissodamento. Il metodo più semplice da applicare per separarsi dal fisico è il procedimento di sollevamento. Lo scopo non è raggiungere posti lontani, ma abituarsi alla sensazione rimanendo nella propria stanza, in un ambiente familiare; questo per poter esaminare la prima vera esperienza alla luce di punti di riferimento ben identificabili.

Per facilitare l'orientamento, è meglio fare questi primi eser-

cizi di separazione completa alla luce del giorno; cercate l'intensità luminosa più adatta a voi; evitate se possibile di usare luci elettriche.

Per ottenere la condizione, raggiungete lo stato vibrazionale, *mantenendo il controllo completo* dei vostri processi mentali di pensiero. Rimarrete entro i confini della vostra stanza, che conoscete bene. *Pensate* di diventare più leggero, di sollevarvi in alto, di come sarebbe bello fluttuare nell'aria. Siate ben sicuri di pensare come sarebbe *bello*, dato che il pensiero soggettivo è importantissimo; volete sollevarvi in alto perché è qualcosa che vi darà una reazione emotiva; reagite ancor prima di agire, anticipatamente. Se continuerete a fissarvi su questi pensieri e su questi voli, vi separerete e fluttuerete dolcemente verso l'alto, lasciando il fisico. Potrete non riuscirci la prima volta né la seconda, ma certamente prima o poi *ci riuscite*, se avete fatto tutti gli esercizi precedenti.

Un altro metodo è la "rotazione", a cui ho già accennato.

Nelle stesse condizioni di prima, cercate di girarvi lentamente, come se vi giraste nel letto per stare più comodi; non cercate di aiutarvi con le braccia o con le gambe. Cominciate a girare la parte superiore del corpo, la testa e le spalle, per prime. Ricordatevi di farlo molto piano, con una pressione dolce ma ben ferma; se non fate attenzione, rischiate di perdere il controllo e di ritrovarvi a girare all'impazzata come un pezzo di legno nell'acqua, prima di riuscire a cambiare la pressione; ciò sarebbe molto sconcertante perché potrebbe farvi perdere ogni orientamento e costringervi a estenuanti ricerche della posizione di ritorno al fisico.

La facilità con cui cominciate a ruotare, senza attrito né senso di peso, vi dirà che avete cominciato con successo il processo di separazione. Ora voltatevi lentamente finché non sentirete di esservi mossi di 180° (cioè, fino a trovarvi faccia a faccia col vostro corpo fisico). È fantastica la facilità con cui riconoscerete la posizione; 180° non è altro che un doppio angolo di 90° ed è facile da eseguire anche senza orientamento.

Quando sarete in posizione a 180°, fermate la rotazione, pensando semplicemente di fermarvi. Senza esitare, pensate di sollevarvi, indietreggiando rispetto al corpo fisico. Se avrete raggiunto uno stato vibrazionale efficace, il metodo funzionerà

senz'altro.

Di queste due tecniche di separazione consiglio di cominciare con la prima. Poi, quando le avrete esaminate e provate tutte e due, userete quella che vi riesce più facile.

Esperimenti in locale e familiarizzazione. Quando sarete riusciti a separarvi, è importantissimo ai fini della vostra continuità obiettiva che manteniate il *controllo completo*. Il solo modo possibile di farlo sembra sia rimanere il più possibile vicini al fisico, almeno all'inizio. Qualunque cosa sentiate emotivamente, tenetevi in stretta prossimità al fisico. È un avvertimento che non implica affatto un pericolo; è solo perché in questo modo manterrete una familiarità graduale e percepirete con esattezza ciò che accade intorno a voi. Un "viaggio" accidentale e incontrollato, in questo stadio, potrebbe mettervi in situazioni spiacevoli e obbligarvi a ri-imparare molte cose che avevate già superato. Il processo di acclimatazione mentale è diverso da tutti quelli che potete aver superato coscientemente; un adattamento graduale favorirà molto la pace del vostro spirito e la fiducia in voi stessi.

A questo punto, l'esercizio principale è il ritorno. Limitate, la vostra distanza di separazione a circa un metro, fluttuate sul fisico. Non fate alcun tentativo di muovervi lateralmente o ancor più in alto. Come fate a sapere di quanto vi siete allontanati? Anche questa è una cosa che si sente; la visuale ora è zero, vi siete auto-condizionati a non aprire gli occhi e per il momento continuate a tenerli chiusi. Restate vicino al fisico. Il concetto mentale di fisico vi manterrà alla distanza giusta. Ancora per tre o quattro esercizi, non tentate altro che fare pratica di "uscire" dal fisico e ritornarvi. Per ritornare, "pensate" semplicemente di essere di nuovo nel corpo, e ci sarete. Se avrete usato il primo metodo di separazione, la reintegrazione sarà abbastanza semplice: quando sarete in allineamento perfetto, sarete in grado di muovere ogni parte del corpo fisico e di riattivare tutti i sensi fisici. Dopo ogni rientro, aprite gli occhi fisici e sedete fisicamente, in modo da essere ben certi di essere "tornati" in perfetta unione. Ciò vi ridarà l'orientamento, vi darà la certezza di poter sempre rientrare a vostro piacere e, soprattutto, assicurerà la continuità di contatto col mondo

fisico a cui appartenete. Qualunque cosa pensiate in proposito, questo contatto continuo è estremamente necessario.

Se invece avete applicato il metodo di rotazione, muovetevi lentamente in direzione del fisico, sempre e solo col pensiero, e quando sentite di essere di nuovo in contatto iniziate la rotazione di 180° per congiungervi al corpo. Sembra che non faccia alcuna differenza se continuate il ciclo della rotazione o se lo invertite e tornate con movimento opposto a quello che avete usato per separarvi.

Con entrambe le tecniche, sembra che ci sia un piccolo scatto, come di interruttore, quando tornate in congiunzione completa col fisico. È difficilissimo dare una descrizione esatta di questa sensazione, ma la riconoscerete benissimo da soli. Aspettate sempre qualche istante prima di sedervi, per evitare qualunque malessere. Concedetevi un po' di tempo per riabituarsi all'ambiente fisico. L'atto fisico di sedervi è una prova di continuità in forma dimostrabile; sarete certi che potete agire consciamente e volontariamente con un movimento fisico che si intreccia con esperimenti in ambiente non fisico e mantenere la piena coscienza per tutto il tempo.

Il ciclo sarà completo quando sarete in grado di separarvi, tornare nel fisico, sedervi e prendere nota dell'ora, riprendere il processo di separazione, ritornare nel fisico per la seconda volta, tutto senza interrompere la continuità cosciente. L'annotazione dell'ora vi aiuterà.

Il passo successivo nel processo di familiarizzazione è separarsi aumentando leggermente la distanza, applicando i medesimi sistemi. Qualunque distanza entro i tre metri andrà bene. Mantenete sempre la concentrazione mentale su un solo punto, specialmente in questi esercizi più complessi, senza lasciare che pensieri estranei si frappongano. Dopo esservi abituati alla sensazione di essere "più lontani", ditevi mentalmente che potete vedere. Non pensate all'atto di aprire gli occhi, perché potrebbe farvi rientrare nel fisico e indebolire lo stato vibrazionale. Pensate di vedere, che potete vedere, e vedrete. Non ci sarà alcuna sensazione di occhi aperti; l'oscurità svanirà tutt'a un tratto. Le prime volte la vista sarà debole, come nel buio, indistinta e miope; non ne conosco la ragione, ma col tempo la visione diventerà sempre più chiara.

La prima volta che vedrete il vostro corpo fisico disteso sotto di voi, non vi spaventerete, se avrete applicato correttamente gli esercizi precedenti. Dopo aver assimilato con calma l'idea che il corpo disteso siete "voi", esaminate visivamente la stanza, vista dalla vostra prospettiva. Muovetevi leggermente, con la mente, in una direzione o nell'altra, molto piano e sempre evitando i movimenti bruschi. Muovete le braccia e le gambe per riaffermare a voi stessi la capacità di movimento. Rotolatevi e saltellate nel nuovo elemento, se volete, sempre tenendovi alla prescritta distanza dal fisico.

In questo stadio è possibile che sentiate un'ondata di forti desideri, che possono essere schiacciati; è il problema più arduo che vi si possa presentare. Questi desideri, inaspettati e senza alcun preavviso, sono soggettivi ed emotivi e possono sommergere in pochi istanti tutto il vostro paziente lavoro di costruzione di un atteggiamento pensante e deduttivo. La chiave sta nel capire che non dovete giudicarli malvagi o sbagliati. *Esistono*, semplicemente; dovete imparare a farvi fronte. La regola da seguire è *non* negarne l'esistenza; accettateli come parte integrante, profonda di voi stessi, che non può essere allontanata col pensiero. Finché non riuscite a vederli sotto questa forma, non potrete mai controllarli.

Questi desideri vanno dalla libertà (scatenarsi nella gioia della liberazione dai limiti fisici e dagli effetti della gravità), al contatto sessuale (dapprima con la persona amata, poi a livello puramente sensuale), all'estasi religiosa (variabile a seconda del grado di condizionamento subito in precedenza), a tutti gli infiniti altri che possono derivare dalle esperienze ambientali di ogni singolo individuo. Sono convinto che tutti proveranno questi desideri soggettivi, anche dopo essersi imposti la disciplina e l'auto-analisi più rigorose. Stiamo parlando di quegli elementi sepolti molto al di sotto della coscienza superficiale, elementi che fanno parte del vostro carattere fondamentale e della vostra personalità. Come ho già spiegato, essi affiorano perché non siete più solo un essere fatto di coscienza e di intelletto; forse per la prima volta, siete un'entità compiuta. Ogni singola parte di voi è in efficienza, perciò dovete considerarle tutte, prima di intraprendere qualunque azione. Il trucco sta nel mantenere l'io conscio e capace di ragionamento (l'io che ha

più esperienza del mondo fisico) in posizione dominante. Non è facile.

L'atteggiamento che può crearvi dei seri problemi è il rifiuto di voi stessi; dovete evitarlo e dovete accettare questi impulsi, anche sorprendenti, per quel che sono, una parte di voi, e procedere per la vostra strada. Non potete eliminarli, ma *potete metterli da parte* per il momento. Promettete ai vostri desideri un soddisfacimento futuro, non incontrerete più alcuna resistenza. Sono necessità che accettano benissimo di essere rimandate a più tardi; in fondo è ciò che avete sempre fatto nella vita cosciente!

Quando avrete acquisito un discreto controllo di queste altre parti di voi, dimostrandolo a voi stessi in almeno sei o sette esperimenti in stato di separazione prossima (nella stessa stanza e rimanendo vicino al corpo), sarete pronti per viaggi più lunghi e in una direzione specifica; ciò presuppone il superamento di gran parte delle paure che avete affrontato prima di arrivare a questo stadio. Se non ci siete ancora riusciti, ripetete gli esercizi che vi fanno più paura, finché l'abitudine ve la faccia superare.

Segnale infallibile di ritorno. Come ho detto, la paura di non riuscire a tornare nel corpo fisico è uno degli ostacoli principali all'abbandono del corpo fisico. Nei miei primi esperimenti mi trovai più volte di fronte a questo problema, finché, fortunatamente, trovai una soluzione che funzionò sempre. Dopo centinaia di prove, tutte analizzate con cura, misi a punto una tecnica infallibile; la sola garanzia che posso dare è che con me ha sempre funzionato.

Primo, se siete in difficoltà, non fatevi prendere dal panico. Soprattutto mantenete i processi mentali razionali nella loro posizione dominante; il terrore non, fa che aggravare la situazione, imprimetevi bene in mente questa semplice formula e servitene: per tornare nel fisico, ovunque vi troviate, *pensate* al vostro corpo fisico. Cominciate mentalmente a muovere una parte del corpo fisico; un dito della mano o del piede; fate volontariamente una lunga inspirazione; riattivate i vostri cinque sensi fisici, o solo uno o due di essi; muovete la mascella; deglutite o muovete la lingua. Qualunque atto che *debba* comportare un

movimento fisico va bene; se uno non dà un effetto immediato, provatene un'altro. È matematico che una o l'altra di queste azioni pensate vi farà tornare nel fisico, dovete solo trovare quella più adatta a voi.

Applicando questa tecnica, il ritorno è praticamente immediato; è una combinazione di radar automatico e di razzo, il rientro è istantaneo. Tuttavia, questo metodo di ritorno immediato elimina la vostra facoltà di scelta o decisione; quando viene applicato, non potete più fermarlo. Tornerete nel fisico senza alcuna possibilità di sapere cosa accade e come avvenga. Per questo motivo il metodo dovrebbe rimanere un provvedimento per i casi d'emergenza e non entrare a far parte della vostra metodologia.

In condizioni normali, invece, dovrete pensare o sentire la direzione e la posizione del vostro corpo fisico, poi, senza urgenza ed in modo calmo e pieno di volontà, intraprendere il rientro.

Meccanica del movimento. Ora che avete predisposto tutti i controlli e comandi adatti, compreso il segnale per il ritorno d'emergenza, siete pronti per il passo più importante di tutti: "andare" in un luogo distante e ritornare. Decisamente non vi consiglio di affrontare di proposito questo esercizio prima di avere eseguito tutte le prove precedenti, più e più volte con successo. Può darsi benissimo che abbiate già raggiunto un punto distante, nelle prime fasi del vostro studio, e in questo caso saprete da voi quanto sia importante seguire una procedura ben definita.

"Primo, decidete la "meta". Ricordate la regola: dovete "andare" da una persona, *non* in un luogo. Questo secondo tipo di viaggio può essere realizzabile solo se avete un forte legame affettivo con quel luogo, ma finora nei miei esperimenti non ho avuto risultati apprezzabili. Non escludo che ciò sia in relazione con la mia personalità.

Scegliete la persona (viva) alla quale desiderate far visita; sceglietela fra coloro che conoscete molto bene. Non dite alla persona che farete questa prova; è molto importante per evitare qualunque suggestione da parte sua. Fate la scelta *prima* di entrare in stato vibrazionale e prima di iniziare il rilassamento.

Ottenete il rilassamento e lo stato vibrazionale; adottate il vostro metodo di separazione preferito. Allontanatevi dal fisico, non molto, circa due metri. Mantenete la visione in "nero" e "pensate" con cautela alla persona che volete raggiungere. Pensate non solo al nome, ma alla *personalità ed al carattere* della persona. Non cercate di visualizzare un essere fisico, perché è il riflesso dell'intimo della persona che vi attinerà, più che i suoi attributi fisici.

Con questo pensiero ben fisso, eseguite una lenta rotazione di 360°; in un punto del vostro giro, "sentirete" la direzione giusta. È una cosa intuitiva, una certezza che vi attira come una calamità, comunque potete ancora fare una verifica oltrepassando questo punto e poi tornando indietro: lo sentirete di nuovo, molto forte. Fermatevi, in questa direzione; pensate di vedere e comincerete a vedere.

Per avviarsi verso la vostra meta, estendete a tutto il corpo l'allungamento che nei primi esercizi avete eseguito con la mano e col braccio. Il metodo più semplice è alzare le braccia non-fisiche, unendo i pollici, come un tuffatore; con le braccia in questa posizione, pensate alla persona e allungate il corpo in quella direzione. Il movimento sarà lento o veloce, a seconda della forza dell'azione allungante; più vi "stirate" e più forte andrete. Giunti a destinazione, smetterete automaticamente di allungarvi, senza accorgervene.

Per rientrare, usate un metodo simile. Pensate al vostro corpo fisico, uscite ed allungatevi; il rientro sarà quasi immediato. In genere non c'è bisogno d'altro. Si può discutere sulla necessità di tenere le braccia in posizione di "tuffo"; al principio pensai che questa posizione avrebbe aperto la strada e avrebbe fatto scansare qualunque oggetto eventualmente incontrato con le mani invece che con la testa. Comunque penso che favorisca l'allungamento più della posizione a braccia lungo i fianchi. Ecco tutto. Questi esercizi potranno sembrare troppo rituali, senza che io lo voglia; potranno anche sembrare qualcosa di simile alle formule magiche medievali. Finora non si è trovata la spiegazione del perché questa tecnica funzioni. Forse negli anni a venire ci saranno fisici, chimici, neurologi ed altri scienziati interessati all'argomento e arriveremo a formulare qualche teoria. Se ci sarà un numero sufficiente di persone impe-

gnate ad esaminarlo empiricamente, potrà essere l'inizio di una nuova scienza.

Nel frattempo, anche voi potete far sparire i confini, con il coraggio e con la pazienza. Il solo modo di accettare e conoscere questa realtà più ampia è sperimentarla di persona.

Buona fortuna!

XVIII

ANALISI DEGLI EVENTI

Come è potuto accadere tutto ciò? Esiste qualche via o modo che abbia un senso logico? Il miglior modo di rispondere mi sembrò l'analisi dei dati. Un'analisi che escludeva l'aiuto dei "professionisti", la sola categoria che prendesse in considerazione o accettasse il mio "problema" come qualcosa di più di un'allucinazione, perché gran parte dei dati raccolti dai "professionisti" è solo una vaga generalizzazione. Io volevo dei dati specifici.

Pensai che ci doveva essere un sistema di raggnappare in modo organico tutti i dati che andavo via via raccogliendo, perciò cominciai a ricavare delle possibilità e delle probabilità da ciò che sapevo. In genere, quando ci si avventura in terre oscure e malferme è sempre meglio tenere un piede su una roccia solida, e ben illuminata.

I dati a mia disposizione erano una sequenza di eventi, sintomi e risultati. Il complesso dei miei esperimenti e della mia esperienza si prestò facilmente ad essere diviso in quattro stadi successivi.

Stadio preliminare

Comprende tutti gli avvenimenti e le attività anteriori al sintomo di crampo al plesso solare che ho descritto. In tutta la mia vita precedente trovai solo due episodi che sfuggirono ad ogni spiegazione e che mi sembrarono rilevanti ai fini della mia ricerca.

Il primo incidente risale a quando avevo otto anni e raccontai ai miei genitori un sogno in cui sedevo in una stanza di legno rossiccio. In un angolo c'era un armadietto che emetteva musica e voci. Sulla parte anteriore dell'armadietto c'era una finestra dietro a cui si vedevano delle figure in movimento; le voci che sentivo corrispondevano esattamente ai movimenti delle labbra delle persone nella finestra; era come nei film che vedevo a scuola, tranne che le parole erano dette ad alta voce e non scritte sullo schermo. L'immagine nell'armadietto era colorata proprio come le cose e le persone vere. (Trent'anni dopo,

guardai per la prima volta un programma televisivo a colori, in una stanza rivestita di pannelli di mogano). A quanto risulta, all'epoca del sogno non avevo mai visto un film a colori.

Il secondo fatto strano accadde all'epoca del liceo, verso i quindici anni. Era venerdì sera ed io ero ansiosissimo di andare ad una festa fissata per la sera seguente. Avevo previsto che mi sarebbero serviti due dollari per la festa, il problema era trovarli prima di sabato sera.

In tutta la settimana non avevo trovato nessun lavoro da fare per guadagnare i due dollari; per varie ragioni, non potevo chiederli ai miei genitori e non avevo alcuna prospettiva di lavoro per la giornata di sabato. Andai a letto tutto preoccupato per questo problema contingente, il venerdì sera.

Quando mi svegliai, la mattina del sabato, ebbi l'immediata e vivissima convinzione che ci fossero due dollari sotto un vecchio asse di legno, fuori, vicino alla casa. Sapevo benissimo dove fosse l'asse, era lì già da qualche tempo. Comunque pensai che fosse solo un bel sogno e scesi a fare colazione.

Dopo aver mangiato, ancora preoccupato per le mie questioni finanziarie, ripensai all'asse e ai due dollari. Distrattamente, solo per scacciare quest'idea fissa, uscii e mi avvicinai al punto dove stava l'asse, abbandonato per terra. Era sempre lì, semicoperto dal fango e dalle foglie, non sembrava smosso. Era impossibile che qualcuno potesse aver "perso" dei soldi o li avesse messi sotto l'asse di proposito. L'impulso di guardare, però, rimaneva, e pensai che non mi sarebbe costato nulla.

Sollevai l'asse. Centinaia di formiche e di insetti corsero impazziti in ogni direzione, sulla terra umida; in mezzo, c'erano due banconote da un dollaro, piegate, fruscianti.

Non mi soffermai a pensare chi potesse aver messo i due dollari sotto l'asse e non raccontai il fatto a nessuno, tranne che ad un amico; avevo troppo timore che qualcuno potesse chiedermi di restituirli. Il problema della serata era risolto ed io presto me ne dimenticai completamente, fino a quando non intrapresi i miei esperimenti.

Non ci fu altro. Nessun trauma, solo una normale educazione all'americana in una famiglia composta di insegnanti. Dato che il mio problema sembrava "mentale", andai a cercare una risposta nella psichiatria ma non si trovò alcun sintomo delle

repressioni, costrizioni, ansietà e fobie che normalmente accompagnano le malattie mentali.

Un attento esame degli avvenimenti che precedettero il primo sintomo extracorporeo (i fortissimi crampi) evidenzia molti fattori degni di nota. Nell'anno immediatamente precedente, ci fu un solo mutamento fisiologico relativamente insolito.

In quell'anno mi sottoposi a lunghe cure dentistiche e mi furono incapsulati sette denti inferiori. Questo particolare fu minuziosamente esaminato dopo il recente sintomo di "sintonizzazione" del Secondo Stato mediante movimenti della mascella. È possibile che i piccoli particolari di vari metalli che compongono le capsule agiscano elettricamente o in qualche altro modo sul cervello. È una possibilità aperta a tutte le ricerche; nessuna teoria è stata enunciata da fisici, fisiologi e specialisti in elettronica, per cui una ricerca seria potrebbe scartare o confermare l'ipotesi. Ci sono già stati episodi del genere tra le centinaia di migliaia di persone che vivono con dei pezzetti di metallo nei denti; un'indagine potrebbe risultare interessante.

Non ci furono altri cambiamenti fisiologici notevoli, a mia memoria. Il solo particolare fu l'assunzione giornaliera di vitamine; mia moglie credeva moltissimo nell'alimentazione razionale e una dose quotidiana di vitamine A, B complex, C ed E, oltre a pastiglie di sali minerali era per noi un'abitudine da parecchi anni. Questo potrebbe aver causato un effetto di accumulazione, ma i rapporti e le ricerche condotte non indicarono mai nulla che somigliasse al Secondo Stato. A parte le vitamine, la dieta fu sempre normale e piuttosto uniforme per almeno cinque anni.

A livello di attività psicologica e fisica, ci furono invece parecchi episodi significativi ed è possibilissimo che le cause del fenomeno siano da ricercare proprio qui.

Il primo si potrebbe chiamare "episodio dell'anestesia" ed avvenne circa sei mesi prima del sintomo iniziale. Lo spunto mi venne quando notai un insolito effetto inebriante delle esalazioni di una latta di circa cinque litri di stucco. Stavo lavorando in camera da letto, installando un piano di scrittura nel muro, quando mi resi conto della sensazione. Il coperchio della latta portava scritto l'avvertimento di usare lo stucco in luoghi ben

ventilati e pensai giustamente che fosse una norma di sicurezza contro gli incendi.

La sensazione mi ricordò lo strano effetto che avevo provato in passato quando mi era stata praticata un'anestesia. Incuriosito, studiai gli effetti delle esalazioni per circa un mese, con ripetute prove e con risultati molto significativi. Dopo aver scoperto che gli agenti esalanti erano tolluolo (un detergente idrocarburo molto comune) e acetone (un tempo usato come anestetico), feci molti esperimenti sugli effetti soggettivi di una leggera anestesia, utilizzando un inalante meno volatile e relativamente innocuo, il Trilene. Considerandoli ora, i risultati di questi esperimenti sembrano corrispondere ai racconti di coloro che hanno intrapreso esperienze con LSD. Questi effetti, intensamente vitali e tutt'altro che sgradevoli, possono benissimo aver scatenato un desiderio profondo o il bisogno di esperienze più ampie di quelle fino allora provate.

Riluttante, rinunciai agli esperimenti perché sembrava ci fosse un reale pericolo di effetti collaterali sul fisico; avevo preso le mie precauzioni ma non c'era la certezza che funzionassero sempre. Comunque, scoprii alcuni fatti interessanti sull'anestesia, soddisfacendo in parte la curiosità: in Irlanda, pare, l'etere veniva venduto a cucchiaini da venditori ambulanti che stavano tutta la mattina sul marciapiede; più recentemente, gli studenti in medicina hanno spesso organizzato delle "feste all'etere" molto simili alle feste clandestine a base di LSD. I medici dicono che l'etere è stato sempre molto popolare come droga. I comandanti delle navi cisterna per trasporto di benzina hanno avuto spesso dei problemi per questa versione marinara del vino: quando vengono ingaggiati, i marinai sembrano perfettamente normali, fino al giorno in cui vengono trovati vicino ad un foro di sfiato, in stato di incoscienza; in gergo li chiamano "annusatori".

Imparai anche la relazione fra alcool e altri anestetici. Tutti gli anestetici producono un passaggio dalla coscienza ad uno stato di incoscienza, oltre al quale c'è la morte. Il compito dell'anestesista è "calare" o porre il paziente in stato di incoscienza profonda il più velocemente possibile, evitando tutti gli stati intermedi "violenti" (cioè l'area da me esplorata, evidentemente); successivamente deve mantenere il paziente nello stato di

incoscienza che precede appena la morte. Il vantaggio principale dell'etere, quando fu usato la prima volta, consisteva nella minore possibilità di effetti collaterali rispetto all'alcool e al maggior controllo del grado di incoscienza. Il periodo di coscienza dopo la somministrazione era brevissimo e lo stato di incoscienza prima di arrivare al punto finale (la morte) era molto ampio.

Con l'alcool, invece, il periodo di coscienza dopo la somministrazione è molto lungo e la distanza dal punto finale, dopo aver ottenuto l'incoscienza, è molto breve. Lo spazio di manovra è così ristretto che un'ulteriore somministrazione di alcool ad un paziente che abbia già perso i sensi può causare la morte. Un altro fatto che non conoscevo è che lo studio archeologico e geologico della posizione di molti antichi templi greci ed egiziani, dove si ebbero molte visioni e miracoli, ha indicato una probabile fuga di gas sotterranei, compreso il protossido di azoto, nel preciso punto del tempio ed intorno ad esso. Il protossido d'azoto è uno dei nostri anestetici attuali, inodore ed insapore. Circa tre mesi dopo questa esperienza con la "droga", che avevo quasi dimenticato, cominciai ad interessarmi alla possibilità di imparare nel sonno. Non saprei dire da dove mi fosse venuto questo interesse: forse dall'ambiente accademico in cui ero cresciuto, più l'osservazione quotidiana dei metodi di insegnamento applicati nelle scuole elementari che le mie bambine frequentavano.

Per stabilire il potenziale di questo interesse, feci alcune ricerche sui concetti attuali e passati di mente sveglia-inconscia. C'erano le prove che la parte inconscia registra tutti i dati rilevati dai sensi, sia durante la veglia sia nel sonno. Il problema era preparare dei dati organici e comprensibili, introdurli durante il sonno e riportarli alla luce coscientemente al momento voluto.

Il materiale accademico disponibile era scarso e contraddittorio; la semplice lettura dei dati ad un soggetto addormentato aveva dato solo risultati imprecisi e frammentari; non era stata fatta alcuna distinzione fra il sonno profondo (delta) e il sogno (ora chiamato REM, movimenti rapidi degli occhi). Non era stato fatto alcun tentativo di creare uno stato di sonno ricettivo per mezzo di un riflesso condizionato tipo Pavlov, che per-

mettesse di ricordare i dati quando necessario.

Cominciai la mia ricerca nel modo più accurato, preparando registrazioni sonore autoipnotiche e cercando fra queste il primo stadio di una tecnica efficace. Mi sembrò la prima cosa logica da fare, dato che si era già ottenuto qualcosa utilizzando il sonno Ipnotico invece del sonno naturale. La registrazione su nastro fu scelta per spersonalizzare la tecnica, e sottoporre tutti i soggetti a prove identiche. I nastri furono preparati per ascolto in cabina isolata dal suono e dalla luce.

Il contenuto dei nastri era deliberatamente semplice: un periodo introduttivo per creare il sonno ipnotico, seguito da una serie di unità di direzione-suggerimento inserite in uno schema continuo. Queste unità cambiavano a seconda della prova e dei risultati desiderati. L'apprendimento dei dati, per esempio, fu limitato alla tavola pitagorica (da dodici a ventiquattro) e ad alcuni vocaboli in francese e spagnolo; questi dati erano sempre accompagnati dalla suggestione di memoria Integrale e completa, e dalla suggestione post-ipnotica che i dati sarebbero stati ricordati, in stato conscio, mediante segnale fisico-mentale (per esempio pensare il numero 555 e contemporaneamente battere le dita sul tavolo per cinque volte).

Ogni nastro conteneva anche il concetto che la persona ne avrebbe tratto un miglioramento fisico e mentale, affermazione che andava più in là di una frase generica. Non veniva specificato come il miglioramento avrebbe avuto luogo, comunque le istruzioni impartite al soggetto erano che ogni parte funzionale del corpo — sistema digerente, nervoso, circolatorio, ghiandolaire — doveva essere perfettamente "normale".

Le suggestioni di memoria e di salute venivano rafforzate ad ogni ascolto successivo del nastro. Considerando gli avvenimenti, che seguirono, ciò può aver avuto un certo peso. Ogni nastro era accuratamente annotato, ogni singola parola seguiva uno schema ed una routine preparata in precedenza.

I nastri terminavano con una zona che riportava il soggetto in piena e normale attività cosciente. La suggestione qui era estremamente semplice ed efficace, senza parole elaborate e di difficile interpretazione. I nastri furono fatti ascoltare a circa undici persone di età compresa fra i sette ed i cinquanta anni.

I risultati mostrarono chiaramente un valore potenziale, mi-

gliorando un po' la tecnica.

Devo dire che il primo e più frequente soggetto degli esperimenti fui proprio io, il che naturalmente attirò su questi nastri il sospetto che fossero in qualche modo da ricollegarsi alle esperienze extrasomatiche. Tutti i nastri sono stati esaminati parola per parola, suono per suono e in tutte le sfumature, alla ricerca dell'eventuale causa di "effetti ritardati". Non trovai nulla, ma il sospetto rimane.

Gli esperimenti coi nastri furono interrotti appena si manifestò il primo sintomo.

Stadio iniziale

(settembre 1958 - luglio 1959)

Intrapresi un'opera di classificazione, nella speranza che emergesse qualche correlazione fra effetti, eventi, caratteristiche, teorie e conclusioni. Fu presto evidente che in questo periodo iniziale c'erano state tre fasi; forse anche di più, senza che me ne fossi accorto. Sia il punto "iniziale" sia quello finale dello Stadio Iniziale sono abbastanza precisi.

Effetti. Il primo effetto inspiegabile fu il crampo, o costrizione, già descritto; seguito, dopo alcune settimane, dalla sensazione di "raggio" proveniente da nord e conseguente catalessi. Procedendo con cautela negli esperimenti, scoprii la vibrazione. Questa impressione sensoriale, l'ho scoperto dopo, viene spesso citata da spiritisti, occultisti e simili, nel tardo Ottocento; tuttora, viene citata di tanto in tanto dai "professionisti". L'effetto sensoriale di vibrazione fu il solo sintomo apprezzabile in tutto lo Stadio Iniziale, però ebbe caratteristiche di evoluzione. Le prime vibrazioni mi sembrarono rozze, talvolta accompagnate dall'immagine visiva di un cerchio di "scintille" elettriche; la frequenza era nell'ordine di dieci cicli al secondo, basandomi sull'orologio. Verso la fine dello Stadio iniziale la frequenza era arrivata a circa diciotto cicli al secondo, con molto meno disagio per il corpo fisico. L'effetto vibrazionale fu creato volontariamente il 59% delle volte, in quest'ultima fase.

Il secondo effetto fu un "sibilo" acuto, debole ma costante,

nei centri dell'udito, che persistette per tutto il periodo. Uno specialista a cui mi rivolsi mi diagnosticò una "percezione uditiva del sangue attraverso le vene". Per il resto l'udito rimase normale.

La separazione dal corpo fisico avvenne a circa tre mesi dall'inizio dello Stadio Iniziale; la prima volta inavvertitamente, poi volontariamente, sempre e solo quando ero in stato vibrazionale. Man mano che procedevo l'induzione dell'effetto vibrazionale diventò sempre più facile.

Non osservai alcun altro effetto notevole o ripetuto. Le conseguenze nel fisico furono riposanti, non snervanti o debilitanti. Ci furono degli sporadici effetti di eccitazione e stimolo fisico, mai esasperanti però, come ad esempio tachicardia, traspirazione ed eccitazione sessuale.

Condizioni emotive. Per una buona metà del periodo, la paura di un danno fisico e/o mentale fu dominante e la vinsi solo con regolari visite ed esami medici e psichiatrici, eseguiti da professionisti di chiara fama. Successivamente ci fu la curiosità, temperata dall'ansia e dalla paura di esplorare l'ignoto, dalla possibile disapprovazione della comunità e della famiglia, dalla paura di non riuscire a tornare nel fisico.

Successione degli esperimenti. Partendo dalla prima separazione dal corpo, gli esperimenti procedettero con l'adattamento graduale a rimanere "locale" (entro tre metri), poi con l'osservazione obiettiva mediante separazione parziale e infine con le visite in Localizzazione 1 (tempo-spazio attuale).

Metodologia. Furono esaminati i sistemi per creare lo stato vibrazionale, con particolare attenzione ai nastri registrati già descritti e ai metodi per ottenere il rilassamento in piena coscienza che è alla base dello stato vibrazionale. Si vide che raggiungere lo stato vibrazionale è abbastanza semplice, quando si è creata la condizione di coscienza-rilassata.

Fu confermata la validità della respirazione orale come condizione preliminare e la "sintonizzazione" dello stato vibrazionale mediante piccolissimi movimenti della mascella fisica si dimostrò un metodo efficace.

Fu evidente che la separazione avveniva solo in stato vibrazionale. La tecnica di separazione fu perfezionata fino a diventare un semplice pensiero di "via" e "in alto". Le prove successive dimostrarono che tutti i movimenti non-fisici nel Secondo Corpo avvenivano col pensiero o il desiderio. I problemi del movimento comandato verso una meta prestabilita e del ritorno infallibile e immediato nel corpo fisico sono ancora irrisolti.

Conclusioni. Nello Stadio Iniziale arrivai alle seguenti conclusioni: (1) Esiste un Secondo Corpo compenetrato o unito al corpo fisico. (2) Il Secondo Corpo può muoversi ed agire indipendentemente dal corpo fisico. (3) Questi movimenti ed azioni possono essere eseguiti, in parte, sotto controllo della mente cosciente. (4) Alcuni sensi funzionano nel Secondo Corpo come nel fisico, altri invece sfuggono all'interpretazione. (5) Alcuni movimenti nel Secondo Corpo avvengono in tempo-spazio identici a quelli fisici.

Stadio intermedio
(agosto 1959 - settembre 1962)

Effetti. Il periodo cominciò con certi disturbi alle coronarie; non ci fu alcuna prova che la malattia fosse collegata agli esperimenti, comunque l'assenza di prove non elimina necessariamente la possibilità.

Lo stato vibrazionale progredì ancora, finché nell'ultima parte del periodo si manifestò solo più come un senso di calore; questo cambiamento avvenne attraverso una graduale "accelerazione" della frequenza, per cui le singole pulsazioni divennero impercettibili. Il fenomeno uditivo di "sibilo" d'aria rimase costante per tutto il periodo.

La separazione dal fisico divenne meno rituale e più naturale, con qualche problema di rientro di tanto in tanto. Lo stato vibrazionale venne prodotto volontariamente di giorno e si verificò spontaneamente di notte.

Gli effetti fisiologici rimasero i medesimi: nessuna stanchezza nervosa, nessuna debilitazione, qualche stimolo. Tutti questi effetti furono tenuti sotto stretto controllo per prevenire

un'eventuale occlusione coronaria.

Condizioni emotive. Nella prima parte del periodo, ci fu uno stato d'ansia per i possibili effetti fisiologici. La mia incapacità di tenere gli esperimenti sotto il completo controllo della volontà contribuì ad accrescere queste paure, che poi diminuirono molto verso la metà del periodo, per mancanza di sintomi negativi e per la maggiore fiducia in me stesso. Sempre presenti i timori connessi al ritorno nel fisico e alla possibilità di commettere gravi errori, agendo in zone completamente ignote.

Successione degli esperimenti. Le visite in Localizzazione 1 diventarono meno frequenti e furono sostituite da viaggi in Localizzazione 2, al principio involontari. Nell'ultima parte del periodo, scoprii l'entrata in Localizzazione 3 e la esplorai. Lo stato intermedio fu scoperto nell'ultima parte del periodo.

Metodologia. Nelle prove diurne applicai le tecniche di rilassamento mediante conto alla rovescia. Durante la notte, usai lo stato di dormiveglia come punto di partenza per lo stato vibrazionale, ora giunto alla fase di puro calore. La respirazione orale divenne automatica; qualche esperimento di "sintonizzazione mascellare". La separazione dal corpo fisico col sistema dei 180° (fuori-fase-indietro-via) si dimostrò il metodo più efficace ed affidabile. Sperimentai e misi in pratica alcune tecniche concrete di ritorno sicuro nel fisico (richiamo K).

Conclusioni. (1) Fu riaffermata l'esistenza del Secondo Corpo. (2) Fu scoperta la Localizzazione 1. (3) Fu ipotizzata l'esistenza della Localizzazione 3, avente caratteristiche simili a quelle di Localizzazione 1, ma ad uno stadio diverso di sviluppo scientifico. (4) La personalità umana sopravvive al trapasso della morte e continua in Localizzazione 2. (5) Le comunicazioni fra esseri umani possono avvenire anche a livello non orale, in stato di veglia o nel sonno e/o nel Secondo Stato. (6) Alcune entità umane fisiche viventi (o quasi tutte?) si separano dal corpo fisico durante il sonno. Non se ne conosce la ragione.

Stadio avanzato

(ottobre 1962 - ottobre 1970)

In questo periodo gli esperimenti furono molto diradati, soprattutto per mancanza di occasioni; le preoccupazioni materiali presero il sopravvento; lo studio proseguì con la valutazione di tutto il lavoro fatto in precedenza.

Effetti. Il senso di vibrazione svanì completamente, trasformandosi prima in calore e poi in un indefinibile "modo di essere". La separazione dal fisico diventò possibile solo durante questo "modo di essere", con minimo sforzo. Il solo effetto fisico fu un leggero senso di disorientamento, ebbrezza e un leggero malessere per circa nove ore dopo l'esperimento; gli esperimenti in sé non furono mai diversi da quelli precedenti, perciò la ragione di questo malessere rimane sconosciuta.

A metà del periodo soffrì di un trombo emorroidale, che attribuii ad un'esperienza avuta nel corso di un esperimento avvenuto circa quattro giorni prima dell'apparizione del sintomo. Il disturbo non si era mai verificato prima di allora. Il bisogno di dormire diminuì molto; tuttavia, quando il sonno si faceva sentire, diventò una necessità imperativa da soddisfare subito. La rinuncia al sonno mi portava immediatamente all'esaurimento fisico e mentale, mentre anche solo cinque minuti di sonno erano fortemente rigeneranti.

Il solo altro effetto notevole fu, in due occasioni diverse, la consapevolezza completa di "posizione vicina". Ero in piena coscienza, al livello in cui c'è la piena consapevolezza sensoriale dell'ambiente fisico, eppure il mio "Io" era "un passo più in là". In tutti e due i casi, fui costretto a decidere volontariamente di riintegrarmi completamente nell'ambiente fisico circostante. L'effetto di questo "rimanere un passo più in là" mi è sconosciuto. Il "sibilo" continuò per tutto il tempo.

Condizioni emotive. Le paure che mi avevano accompagnato negli studi precedenti svanirono completamente; la ragione principale fu la piena fiducia nei metodi di ritorno immediato nel fisico, quando lo avessi desiderato. Inoltre, la valutazione dei dati precedenti mi fece accettare la condizione come un'evol-

luzione e non come deterioramento.

Contemporaneamente cominciarono a manifestarsi delle preoccupazioni, non gravi, circa la continuazione dell'esistenza nel corpo fisico e di conseguenza diminuì molto la mia sicurezza che non ci sarebbero stati danni fisici, cosa che avevo già acquisito. La ragione di questo cambiamento è sconosciuta.

Successione degli esperimenti. In questo periodo non seguì alcun programma prestabilito; ero troppo impegnato in altre cose. Gli esperimenti furono sporadici ed ebbero luogo solo quando ne ebbi l'occasione. Feci molte visite lunghe e circostanziate in Localizzazione 1 e 2; gran parte dei viaggi furono in Localizzazione 2, con risultati indeterminati per quanto riguarda il mondo fisico (Localizzazione 1). Gli esperimenti su basi strettamente scientifiche furono intrapresi nell'ultima parte del periodo, sotto stretto controllo e in laboratorio.

Metodologia. Questo aspetto non fu molto perfezionato perché due problemi fondamentali rimasero irrisolti. Il primo fu lo sviluppo di tecniche per il rilassamento profondo, che creò sempre maggiori difficoltà. Il secondo fu il problema, ormai cronico, di controllare la destinazione. Furono applicate varie tecniche ma sempre con risultati molto vaghi. Il nocciolo della difficoltà sta nei desideri contrastanti della mente conscia e del superconscio, quando sono tutti e due in piena attività. Nel Secondo Stato, il superconscio è l'elemento più forte e quello che decide.

Conclusioni. (1) Stando nel Secondo Corpo, è possibile produrre un effetto fisico su un'entità umana fisica vivente, mentre quest'ultima è sveglia. (2) Esistono campi di conoscenza e concetti che trascendono completamente la comprensione della mia mente conscia.

XIX

CLASSIFICAZIONE STATISTICA

Il primo passo per dare un senso logico a questa massa di dati grezzi era stabilire delle regole di misura e di analisi. Dopo i primi tentativi fu evidente che si potevano usare ben poche delle solite pietre di paragone. Furono perciò fatte delle supposizioni o premesse per consentire l'identificazione e la classificazione; le conclusioni sono perciò valide solo nella misura in cui lo sono le premesse su cui esse sono basate. Ecco le premesse principali.

1. QUALITÀ E ATTENDIBILITÀ DELLO SPERIMENTATORE

Non si tratta dello status dello sperimentatore nella nostra società, ma di determinare le caratteristiche fondamentali dell'individuo. Per quanto sincero possa essere lo sperimentatore, l'attendibilità è connessa alla sua personalità fondamentale. Nei miei esperimenti, sono disposto a sottopormi a qualunque altra visita psichiatrica, psicologica e fisica necessaria per raccogliere ulteriori dati. Questa disponibilità può già bastare a stabilire un grado soddisfacente di accettazione intellettuale.

2. SOMIGLIANZE ANALOGHE

Questa premessa significa che la condizione osservata o l'azione intrapresa sono reali secondo gli stessi criteri applicati al loro corrispondente fisico locale-attuale. Malgrado qualunque apparente incompatibilità con le conoscenze ed i concetti attuali del genere umano, la realtà dell'esperienza è accettabile se essa è uguale, approssimata o sufficientemente simile alle condizioni di percezione ed interpretazione propria del normale stato fisico di veglia.

3. PERCEZIONE ED INTERPRETAZIONE

La loro precisione è considerata accettabile, entro i limiti degli stessi fattori che determinano errori, riscontrabili nel nor-

male stato fisico di veglia. Questi fattori dipendono dall'educazione ambientale, dall'esperienza, dal quoziente intellettuale e condizioni emotive. Si deve presumere che le percezioni sensoriali in Secondo Stato, anche se naturalmente di natura diversa, sono oggetto dello stesso processo interpretativo conscio e razionale. L'analisi obiettiva dell'identificazione di forma e di struttura, della qualificazione, classificazione e operazione avvengono, esattamente come avviene nel fisico, in rapporto all'esperienza e alla preparazione individuali. Inoltre, quando percepisce dei dati che trascendono la sua esperienza e preparazione, la niente in Secondo Stato obbedisce ad un comando imperativo che la porta ad identificare. Dietro quest'ordine, la mente identificherà entro i limiti dell'esperienza, invece di accettare l'esistenza o il fatto dell'ignoto.

In altre parole, dovete presumere che lo sperimentatore dica la verità. Dovete presumere che ciò che accade nel Secondo Corpo sia reale, se soddisfa i requisiti di realtà che si applicano nel mondo fisico. Dovete presumere che la mente funzioni in modo simile nel Secondo Corpo, servendosi di mezzi diversi per vedere, udire e toccare, e di alcuni sensi nuovi. Dovete presumere che la mente rifiuti di accettare un elemento ignoto, in Secondo Stato, fino al punto di dare un'identificazione sbagliata. Dovete presumere che esistano le stesse possibilità di errore nella percezione e nell'interpretazione.

Con tutte queste premesse, la classificazione ordinata di circa 589 esperimenti distribuiti in oltre dodici anni diventa un po' più facile. Ecco alcune conclusioni.

Durante il sogno, il processo intellettuale del ragionamento è assente. La coscienza come la intendiamo noi non esiste. La partecipazione agli avvenimenti è a livello puramente di reazione o incontrollabile, oppure non vi è alcuna partecipazione, un'osservazione immobile, l'incapacità di agire volontariamente. La percezione è limitata a un "senso", al massimo due. Nessuna capacità analitica immediata è presente o viene utilizzata. L'identificazione associativa errata si verifica ad ogni percezione e viene registrata tale e quale nella memoria cosciente.

Il Secondo Stato, proprio come la veglia, è l'antitesi del sogno. Esiste la coscienza di "essere" e la mente cerca di riconoscere la percezione nella stessa identica maniera adottata du-

rante la piena coscienza fisica. Le decisioni e le azioni si basano sulla percezione e sul ragionamento. La percezione può essere verificata mediante azione ripetuta volontariamente e sistematicamente. La partecipazione è fondamentale, come lo è in stato fisico di veglia. La percezione sensoriale non è limitata a una o due fonti. Le reazioni emotive sono presenti in misura maggiore che nello stato di coscienza fisica, ma possono essere controllate e dirette nella stessa misura.

Se un esperimento non aveva tutte o quasi tutte le caratteristiche tipiche del Secondo Stato, venne considerato un normale sogno. Le esperienze che rimasero dopo questa prima esclusione furono classificate ulteriormente; la prima classificazione fu quella per ambiente. Se ci fu qualcosa che favorì la condizione, rimase però molto oscuro, come si vede dalla tabella.

| <i>Condizioni fisiche</i> (negli esperimenti riusciti) | <i>Percentuale sul totale</i> (condizione presente) |
|---|--|
| Giorno | 42,2 |
| Notte | 57,8 |
| Caldo | 96,2 |
| Freddo | 3,8 |
| Umidità (nessun effetto apprezzabile) | — |
| Pressione barometrica (nessun effetto apprezzabile) | — |
| Prono | 100,00 |
| Supino | — |
| Nord-Sud (testa verso nord) | 62,4 |
| Est-Ovest (testa ad est) | 19,2 |
| Posizione non rilevata | 18,4 |
| Posizione della Luna e dei pianeti (nessun effetto apprezzabile) | — |

Risultati positivi furono ottenuti soprattutto in ambiente caldo, in posizione prona, orientamento Nord-Sud. Nessun effetto apprezzabile della luce solare, umidità, cambiamenti di pressione, posizione del corpo fisico, forza di gravità lunare. Nessuno studio ambientale più approfondito è stato condotto finora, anche se potrebbe risultare di un certo interesse.

La valutazione dello stato fisiologico fu un po' più semplice, dato che l'avevo segnato quasi sempre nei miei appunti.

| <i>Stato fisiologico</i> {negli esperimenti riusciti) | <i>Percentuale sul totale</i> (condizione presente) |
|--|--|
| Salute normale | 78,4 |
| Leggero malessere | 21,2 |
| Malattia o ferita | 0,4 |
| Stanco | 46,5 |
| Riposato | 18,8 |
| Intermedio | 34,7 |
| Prima di mangiare | 17,5 |
| Dopo mangiato | 35,5 |
| Intermedio | 47,0 |
| Possibilità di fattore catalico (droga, altri agenti) | 12,4 |

La tabella indica che la malattia, riscontrata così spesso nei casi di dissociazione spontanea in Secondo Stato, non è un fattore determinante. Lo stato più frequente è uno stato di leggero affaticamento, non subito dopo un pasto, in cui i medicinali o gli stimoli chimici non giocano un ruolo importante.

| <i>Stato psicologico</i> (All'inizio degli esperimenti riusciti) | <i>Percentuale sul totale</i> (condizione presente) |
|---|--|
| Calmo | 3,2 |
| Triste | 8,9 |
| Preoccupato | 64,0 |
| Ansioso | 11,9 |
| Irrequieto | 3,7 |
| Emotivamente stimolato | 9,0 |
| Intellettualmente stimolato | 6,5 |
| Agitato | 0,7 |
| Impaurito | 2,7 |
| Indefinito | 30,0 |

Dalla classificazione dello stato psicologico, prendendo come punto di partenza il "laboratorio" umano singolo, sembra che sia essenziale la calma, con qualche sfumatura di emozione ed introspezione. Devo precisare che nella voce "impaurito" sono inclusi vari stadi di trepidazione, di cui molti registrati nei primi

tempi degli esperimenti, e che rappresentarono lo stato di equilibrio che precedette quegli esperimenti successivi che si risolsero in un'esperienza violenta o sconvolgente. La sensazione di ansia, in varia misura, spesso si verificò contemporaneamente alla "calma". Ecco l'analisi degli elementi di controllo.

| <i>Origine detta condizione</i> (negli esperimenti riusciti) | <i>Percentuale sul totale</i> |
|---|-------------------------------|
| Creata volontariamente | 40,2 |
| Spontanea | 14,9 |
| Indeterminata | 44,9 |

| <i>Esperimenti</i> <i>Volontariamente Indotti</i> | <i>Percentuale</i> <i>su tutti i tentativi</i> |
|--|---|
| Riusciti | 58,7 |
| Produssero il sonno | 13,6 |
| Inefficaci | 27,7 |

| <i>Metodi impiegati</i> | <i>Riusciti</i> | <i>Sonno</i> | <i>Inefficaci</i> |
|---|-----------------|--------------|-------------------|
| Nastro magnetico | 17,1 | 5,7 | 4,5 |
| Rilassamento con conto alla Rovescia | 24,0 | 4,5 | 12,9 |
| Tecnica del richiamo | 3,7 | 1,7 | 4,7 |
| Combinazione di più metodi | 13,9 | 1,6 | 5,7 |

| <i>Sintomi riscontrati</i> (negli esperimenti riusciti) | <i>Percentuale sul totale</i> (condizione presente) |
|--|--|
| Suono di sibilo d'aria | 45,2 |
| Catalessi fisica | 11,4 |
| Effetto vibrazionale | 30,2 |
| Sensazione di calore | 66,9 |
| Vari sintomi | 33,8 |

Nella categoria "spontanei" devo precisare che gli esperimenti diventarono "volontari" dopo l'attivazione della condizione di Secondo Stato, cioè la condizione cominciò a manifestarsi durante un normale rilassamento ed io colsi al volo l'occasione. "Indeterminati" furono quei casi in cui si manifestò solo una tendenza, mentre lo sviluppo della condizione fu ottenuto volontariamente.

Gli "esperimenti riusciti" comprendono quei casi in cui furono prodotti due o più sintomi, col risultato di evidenziare in tutto o in parte il Secondo Corpo. "Sonno" indica quei casi in cui, semplicemente, mi addormentai. "Inefficaci" sono i casi in cui non ottenni alcun risultato apprezzabile e non riscontrai alcun sintomo.

Sotto "Metodi Impiegati" viene illustrata l'efficacia delle varie tecniche adottate; queste tecniche sono già state descritte e rappresentano un'evoluzione basata su procedure molto semplici di prova pratica. Il nastro magnetico contenente i Suoni di induzione, per esempio, si dimostrò molto efficace ma aveva dei limiti ben definiti e diminuiva l'autodeterminazione. Fu per ciò che la tecnica preferita diventò il conto alla rovescia. I "Sintomi" devono essere visti in successione; la catalessi fisica fu osservata solo nei primi stadi, come pure l'effetto vibratorio che si trasformò in una sensazione di calore e che negli stadi intermedio ed avanzato fu avvertito solo occasionalmente. Il sibilo comparve fin dai primi esperimenti e continuò, in modo discontinuo.

In ogni esperimento riuscito, le fonti di osservazione dei dati furono suddivise nelle categorie seguenti:

| <i>Mezzo di percezione</i> | <i>Percentuale sul totale (condizione presente)</i> |
|----------------------------|---|
| Vista | 67,2 |
| Udito | 82,7 |
| Tatto | 69,8 |
| Gusto | 0,7 |
| Olfatto | 0,3 |
| Movimento | 94,2 |
| Altri | 73,0 |

Devo porre in evidenza che le percezioni sensoriali elencate furono raggruppate in categorie approssimative. Ciò non implica che la percezione fosse avvenuta attraverso mezzi equivalenti al sistema nervoso non-fisico; allo stadio di conoscenza attuale, non c'è alcuna prova che dimostri o neghi l'esistenza di una struttura in Secondo Stato simile al sistema nervoso. Non c'è neppure una spiegazione plausibile della scarsa efficacia del gusto e dell'olfatto, tranne che entrambi dipendono dal contatto fisico con la materia o particelle di materia. Tuttavia, gli stessi limiti fisici dovrebbero ridurre il senso del tatto, che invece compare fra le fonti principali dei dati. La spiegazione potrebbe essere che il tatto agisca a livello di percezione-radiazione, oppure che sia più sviluppato del gusto e dell'olfatto in quel determinato sperimentatore.

Il movimento è considerato fra le fonti di dati perché implica azione e non passività e sembra essere qui una fonte sensoriale vera e propria, al di sopra ed oltre i cinque sensi tradizionali, simili ai meccanismi equilibratori del corpo fisico che trasmettono segnali al cervello indipendentemente dagli impulsi concordi o contrastanti che pervengono dagli altri sensi. Nel corpo fisico, questo meccanismo potrebbe essere basato su forze di gravità e d'inerzia, e ciò può essere valido anche nel Secondo Stato.

Sotto la voce "Altri" sono quei mezzi di percezione che non hanno un corrispondente fisico. Lo studio dei mezzi di percezione nel Secondo Corpo va oltre lo scopo della mia conoscenza e delle mie teorie attuali. L'ipotesi più probabile è che tutte le percezioni in Secondo Stato sono ottenute per mezzo di qualche forza nello spettro elettromagnetico — da campi magnetici diretti ricevuti o indotti, o attraverso qualche forza o qualche campo ancora non identificati. — piuttosto che per mezzo di un corrispondente dei meccanismi fisici. Lo si potrebbe accertare solo con uno studio empirico condotto sulla base di molte prove.

4. ANALISI E CLASSIFICAZIONE

Uno dei punti chiave del fenomeno di Secondo Stato è l'efficacia e l'accuratezza con cui la mente classifica i dati percepiti ed agisce razionalmente basandosi su queste informazioni. L'evi-

denza della classificazione fu così suddivisa:

Percentuale sul Complesso delle Percezioni

| | <i>Familiare</i> | <i>Simile</i> | <i>Sconosciuto</i> |
|---|------------------|---------------|--------------------|
| <i>Configurazione</i> (sagoma o forma) | 20,6 | 44,4 | 35,9 |
| <i>Struttura</i> | 24,8 | 43,9 | 31,3 |
| Componenti | 17,4 | 32,2 | 50,4 |
| <i>Cose animate</i> | | | |
| Intelligente | 65,4 | 75,7 | 30,7 |
| Sub-umana | 7,1 | 1,3 | 8,7 |
| Meccanismo o cosa lavorata | 27,6 | 23,0 | 17,4 |
| Sconosciuto | — | — | 43,2 |
| <i>Cose Inanimate</i> | | | |
| Astratta | 21,1 | 46,2 | 32,7 |
| Cosa lavorata | 62,1 | 62,2 | 81,8 |
| Cosa lavorata | 37,9 | 37,8 | 18,2 |
| <i>Evento/Azione</i> | | | |
| Osservato | 25,7 | 18,9 | 55,4 |
| Partecipazione | 39,0 | 19,2 | 41,8 |
| Analogia | — | 89,4 | 19,6 |

Da questa classificazione si può dedurre che la maggior parte dell'attività in Secondo Corpo ebbe a che fare con intelligenze di tipo umanoide, che operavano su uno sfondo familiare o simile e usavano oggetti identificabili. Questa tendenza viene però invertita quando si esamina un evento o un'azione; gran parte di essi trascendono la mia esperienza e il mio grado di conoscenza.

5. APPLICABILITÀ AL SECONDO STATO

Per quanto riguarda i dati percepiti, lo scoglio maggiore fu il tentativo di applicare la fisica, la scienza, la storia e le strutture

sociali conosciute alle esperienze in Secondo Corpo. Il problema risulta chiaramente dalle tabelle:

Percentuale degli esperimenti riusciti

Principio Scientifico
(nel Mondo Fisico)

| | <i>Identico</i> | <i>Diverso o non applicabile</i> | <i>Sconosciuto</i> |
|------------------------------|-----------------|----------------------------------|--------------------|
| Tempo | 45,2 | 49,1 | 5,7 |
| Struttura della materia | 38,4 | 41,8 | 19,8 |
| Conservazione dell'energia | 52,6 | 18,2 | 29,2 |
| Campi di forza (interazione) | 12,9 | 3,7 | 83,4 |
| Meccanica delle onde | 7,4 | 2,0 | 90,6 |
| Gravità | 37,9 | 17,1 | 45,0 |
| Azione-reazione | 72,8 | 2,2 | 25,0 |
| Irradiazione | 2,7 | 26,7 | 70,6 |

Concetti sociali normali

| | | | |
|----------------------------|------|------|------|
| Organizzazione di Comunità | 22,4 | 50,3 | 27,3 |
| Unità familiare | 33,4 | 41,4 | 25,2 |
| Rapporto maschio-femmina | 12,2 | 50,7 | 39,1 |
| Processi di apprendimento | 0,8 | 61,8 | 37,4 |
| Maturità/invecchiamento | 0,8 | 3,7 | 95,5 |
| Associazione genetica | 3,1 | 5,8 | 91,1 |
| Rapporto simbiotico | 8,1 | 52,8 | 39,1 |
| Tendenze culturali | 2,7 | 47,0 | 50,3 |
| Motivazioni di base | 28,0 | 26,0 | 46,0 |

Storia /Religione

| | | | |
|---------------------|------|------|------|
| Sviluppo tecnico | 27,0 | 61,3 | 11,7 |
| Storia politica | 27,0 | 44,5 | 28,5 |
| Premesse teologiche | 4,9 | 64,2 | 30,9 |

La classificazione suddetta deve essere vista alla luce del perfezionamento di tecnica e dell'esperienza in Secondo Stato. La

voce "Tempo" si riferisce alla sensazione del trascorrere del tempo nel Secondo Corpo e non ha alcun collegamento colla misurazione fisica del tempo. Il tempo fisico corrispondente non viene indicato perché non può essere applicato alla realtà del Secondo Stato. Nella colonna "Identico" sono elencate le occasioni in cui ci fu la coscienza del trascorrere del tempo. In "Diverso o non Applicabile" sono gli eventi in cui il tempo trascorso sembrò diverso, accelerato ritardato o inesistente. "Sconosciuto" indica che non c'era alcun dato rilevabile dai miei appunti.

I concetti scientifici restanti si riferiscono solo a condizioni, azioni ed ambienti in Secondo Corpo, non ad esperimenti "locali" né a visite a luoghi e persone strettamente Locali-Attuali; infatti questi ultimi seguirono tutte le leggi "naturali" anche se ciò non influì necessariamente sugli esperimenti in Secondo Corpo.

L'analisi dei concetti sociali dimostra il problema spinosissimo dell'adattamento all'ambiente di Secondo Stato. Da una prospettiva così diversa, il pensiero, l'azione, e l'emozione divennero di comprensione estremamente difficile. Ho già descritto tutte le incongruenze che dovetti affrontare.

Nell'analisi dei concetti storico-religiosi, gli eventi classificati come "Identico", in tutte e tre le suddivisioni di categoria, sono quasi tutti il risultato di escursioni in Locale/Attuale.

Nella seconda colonna, praticamente tutte le esperienze si riferiscono a zone diverse dal nostro tempo-spazio. La terza colonna rappresenta i dati non interpretabili o mancanti.

Man mano che gli esperimenti progredivano, ci furono dei costanti mutamenti di percezione, come ho detto nel capitolo precedente. Il primo stadio di percezione si ebbe soprattutto negli esperimenti classificati sotto "Identico", mentre la seconda e la terza colonna raggruppano gli esperimenti degli stadi intermedio e avanzato. È evidente che questi ultimi potranno rientrare nelle aree "note" solo se applicheremo dei principi nuovi.

La classificazione per somiglianze ed analogie mise in evidenza un altro ordine delle Localizzazioni:

Percentuale degli Esperimenti, quando esisteva la caratteristica.

| | Localizza- zione 1 | Localizza- zione 2 | Localizza- zione 3 |
|---|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| <i>Distribuzione negli Esperimenti Riusciti</i> | 31,6 | 59,5 | 8,9 |
| Tempo | 85,8 | — | 88,7 |
| Struttura della materia | 75,4 | 52,2 | 75,8 |
| Conservazione dell'energia | 58,3 | 33,9 | 91,9 |
| Gravità | 54,0 | 23,3 | 87,11 |
| Azione/reazione | 60,2 | 20,7 | 67,3 |
| Irradiazione | 73,5 | 91,9 | 42,1 |
| Organizzazione di comunità | 31,1 | — | 29,0 |
| Rapporto maschio-femmina | 24,2 | 39,4 | 33,9 |
| Processi di apprendimento | 1,9 | — | 0,2 |
| Maturità/invecchiamento | 1,4 | — | 0,3 |
| Associazione genetica | 5,2 | — | 11,3 |
| Rapporto simbiotico | 12,8 | — | 33,9 |
| Tendenze culturali | 5,2 | — | 0,8 |
| Motivazioni di base | 43,1 | — | 71,0 |
| Sviluppo tecnico | 68,2 | — | 24,2 |
| Storia politica | 68,3 | — | — |
| Premesse teologiche | 13,7 | — | — |

Una condizione supplementare, che non implicava movimento, non fu classificata perché non rientrava in alcuna delle tre Localizzazioni. È quella descritta nel Capitolo 12. La Localizzazione 1 è strettamente conforme al mondo fisico e materiale sotto tutti gli aspetti. La localizzazione 2 è piena di aspetti multiformi e contrastanti ma ha pochi punti in comune con la Localizzazione 1; è una zona di campi di forza noti e sconosciuti, dove non esiste gravità, che però appare ancora regolata da molte delle leggi più importanti della fisica. Pochissimi paralleli sociali, storici e filosofici con la Localizzazione 1.

La Localizzazione 3 è un vero enigma. Le sue caratteristiche sono quasi identiche a quelle di Localizzazione 1, con parecchie importanti discrepanze per cui non c'è spiegazione: esse si trovano in "Sviluppo tecnico", "Storia Politica" e "Premesse Teologiche".

Solo con un'esplorazione più vasta del fenomeno del Secondo Corpo, da parte di un nutrito gruppo di ricerca, si potrà fare uno studio seriamente comparativo. Basta avere una motivazione.

XX INCONCLUDENTE

Dopo tutti questi anni, non so ancora come né perché avvenne questa esperienza "anormale". Apparentemente non c'è alcun motivo determinato. La scienza medica e psichica non trova alcuna risposta sicura, cosa che mi ha reso risentito, triste e grato a seconda dei momenti: risentito perché la mia fede nello scopo e nella portata della scienza moderna è stata scossa; triste perché è improbabile che l'uomo arrivi ad una conoscenza "scompleta in questo campo mentre io sono ancora in vita; grato a quei pochi scienziati che furono abbastanza coraggiosi da prendere in considerazione concetti che possono negare il valore di anni ed anni di studio e di convinzioni etiche e religiose profondamente radicate.

Perciò, se non esistono teorie scientifiche applicabili, sembra ragionevole fare un'ipotesi che sembra funzionare. Dopo tutto, possiamo dimostrare che l'uomo non è niente di più di qualche gallone di acqua colorata. Ci vuole un'estrema pressione per far rientrare il fenomeno nella teoria.

L'ipotesi seguente, inaccettabile secondò il nostro stadio attuale di conoscenza, merita pur sempre una certa considerazione. Le altre ipotesi non danno spiegazioni più complete e non chiariscono nient'altro. Ciò non significa che sia necessariamente valida; solo il futuro potrà dire la parola definitiva; d'altra parte, non c'è alcuna teoria che ne dimostri la falsità.

Questa ipotesi non è certo originale, ma la sua applicazione lo è.

Domanda: cosa accade alla cavia di laboratorio quando l'esperimento è finito?

In un universo popolato di esseri coscienti molto diversi fra loro, la vita germinativa dell'ambiente planetario segue uno schema tipico. La prima necessità è uno schermo diffusore e limitatore che avvolga l'intero pianeta. Quando, attraverso la normale evoluzione della materia del pianeta, si è formato questo schermo, esiste già la condizione fondamentale per lo sviluppo della vita animata.

Lo schermo è costituito da gas e da liquidi sufficientemente densi per: (1) deviare, filtrare e/o convertire le radiazioni pro-

venienti dalla stella al centro del sistema e dalle stelle vicine ad un punto di tolleranza necessario alla vita animata; e (2) mantenere il calore generato dal processo biochimico.

Lo schermo, una volta sviluppatosi, lascia penetrare fino alla superficie del pianeta solo una luce filtrata e radiazioni ridotte. La visibilità in superficie è limitata agli oggetti più vicini, verticalmente a meno di un decimo del diametro del corpo del pianeta. Non si vedono stelle, satelliti o altri pianeti; al massimo, si vede il bagliore indistinto del sole, che si muove da orizzonte ad orizzonte secondo la rotazione del pianeta.

In questo ambiente, la vita fisica animata genera e si evolve con un ciclo sempre crescente. Dove non esiste uno schermo o dove questo non è rimasto per un certo periodo, non esiste una vita fisica animata; se lo schermo si è dissolto o è stato risucchiato nello spazio, la vita si è deteriorata ed infine è scomparsa, se non è intervenuta una conoscenza intellettuale sufficiente a sviluppare e ad installare un ambiente artificiale. La mia ipotesi, quindi, è che tutti i corpi planetari rientrino in due categorie, schermati e non schermati. Sui pianeti dotati di schermo trasparente, la vita fisica animata si è potuta sviluppare. I pianeti non schermati rimangono sterili, vuoti di tutto tranne che di materia inorganica. Questa regola ha solo pochissime eccezioni.

La vita cosciente, in queste condizioni, identifica ed utilizza per primo quelle forze naturali che vengono percepite direttamente. Tali forze, in ordine di percezione, sono: (1) psicotronica (energia del pensiero creativo), (2) biochimica, (3) nucleare e (4) gravitazionale. L'elettromagnetismo viene impiegato subsidiariamente e rimane soprattutto un prodotto intermedio di altre applicazioni di forza, come il fumo che viene sprigionato da un fuoco.

Le necessità primarie di queste forme di vita in evoluzione vengono soddisfatte per mezzo dello sviluppo della forza psi. La prima di queste necessità, la comunicazione, è un diritto conseguito automaticamente con la nascita. La trasmissione e la ricezione di informazioni da individuo a individuo o fra un gruppo e l'altro non ha limiti di tempo e spazio. Con l'esperienza, e l'insegnamento, vengono perfezionate altre applicazioni della forza psi, come il movimento e la trasformazione della

materia, la supremazia sulle specie inferiori e il loro controllo, la comunicazione e l'unione con chi si trova nei mondi di materia non-fisica.

Man mano che le forme di vita intelligente si evolvono in società e civiltà, la comprensione e la conoscenza delle altre forze disponibili vengono naturali; esse sono il risultato del desiderio individuale (e collettivo) di essere sollevati dal tedio connesso all'uso costante e continuo della forza psi. Vengono creati mezzi meccanici per procurare il nutrimento per il corpo, per dominare e controllare l'ambiente del pianeta, per trasportare materia, per moltiplicare il movimento, ed anche per modulare ed amplificare la forza psi.

Attraverso la percezione immateriale della psi, le altre forze vengono presto adattate e imbrigliate per soddisfare le necessità. È probabile che sia in questo stadio che la società riesce a stabilire il suo primo contatto razionale con altre società oltre i confini del suo pianeta d'origine, e con gli abitanti dei mondi non fisici.

Dopo quest'ultimo passo, l'organizzazione sociale è matura ed entra a far parte del complesso infinitamente più grande della società intergalattica. Non a caso, la conoscenza incontrovertibile del rapporto esistente fra il tutto ed il Creatore è il risultato principale di questa unione. Le fantasie e le congetture spariscono. Le norme che regolano l'evoluzione e l'espansione della vita intelligente sono inestricabilmente connesse alle regole e alle leggi dell'energia e sono applicate con lo stesso rigore.

Nel lontano passato, molte di queste organizzazioni sociali avevano captato emanazioni di forza-psi di ordine inferiore, provenienti dai confini estremi di una galassia lontanissima. Il fenomeno dapprima non suscitò grande interesse perché, sia come quantità sia come qualità, non sembrava niente più di una trasmissione animale sub-intelligente. Accadde comunque che un tecnico in vena di curiosità esaminasse con un classificatore il rumore psi indistinto che aveva captato. Con sua grande sorpresa, sul suo quadro apparvero degli sporadici lampi di psi applicata.

Colpito dalla stranezza del fatto, eseguì un rilevamento psi della zona, e come si sospettava, fu scoperta la nascita di una

nuova società. Nell'entusiasmo per aver scoperto un avvenimento così insolito, fu trasmesso il messaggio psi standard per le società nuove.

Stranamente, non ci fu risposta. Le trasmissioni successive non ebbero esito migliore. Era veramente un mistero e fu decisa una spedizione ecologica per ispezionare fisicamente quella zona anomala.

I ricercatori scoprirono che l'origine del segnale era nel terzo pianeta in un sistema stellare di Classe 10. Stabilita un'orbita intorno al pianeta stesso, le misurazioni e le osservazioni indicarono che esso non seguiva le regole per la propagazione della vita intelligente. L'involucro gassoso del pianeta non aveva le solite caratteristiche ininterrotte di alta filtrazione. Ciò permetteva ad una quantità molto alta di radiazioni di raggiungere la superficie, al punto che il sole era chiaramente visibile dalla superficie stessa e visibili erano pure le stelle e i pianeti lontani, se osservati dalla faccia in ombra.

Inoltre, a causa dell'alta velocità di rotazione e di altri fattori, l'intero pianeta era percorso da un campo magnetico molto intenso che, unito alle radiazioni così insolite, sembrava influire molto sulla società in embrione.

A distanza ravvicinata, il rumore psi diventò praticamente insopportabile; senza un equipaggiamento di schermatura o di deviazione, diventò impossibile atterrare sul pianeta. L'impressione psi fu di irrazionalità rozza, non indirizzata, incontrollata e non obiettiva, eppure l'osservazione visiva mostrò abbozzi di gruppi sociali, di prodotti materiali, di conquista dell'ambiente.

Fortunatamente un componente del gruppo di esplorazione aveva approfondito molto l'arte della protezione psi personale e si offrì volontario per stabilire un contatto fisico con il pianeta. Gli altri attesero pazientemente al sicuro sul satellite, deserto e fragile, che ruotava intorno al pianeta.

La visita dimostrò che anche con la sua preparazione non poteva sopportare sollecitazioni estreme, e l'esploratore tornò poco tempo dopo, in condizioni di esaurimento mentale. Tuttavia era riuscito a stabilire dei contatti in punti diversi sulla superficie. Era vero, stava nascendo una nuova società, ma con limitazioni inimmaginabili. Non esisteva alcuna conoscenza, com-

preensione o utilizzazione della forza psi. Quando fu tentata una comunicazione psi, gli abitanti furono presi dal panico oppure si prostrarono ed emisero dei forti messaggi psi che dimostravano che essi credevano di trovarsi in presenza del Creatore. Paradossalmente, alcune caute prove psi permisero di rilevare deboli sprazzi delle leggi universali nella mente di questi individui; di qui la conclusione finale che il seme era stato gettato e che effettivamente anche qui si sarebbe sviluppata una struttura sociale vera e propria, nonostante l'ambiente.

Dopo questa rilevazione, la squadra di ricercatori tornò alla sua società per meditare sul problema. Successivamente, altri esploratori meglio equipaggiati visitarono il pianeta di tanto in tanto ed osservarono questa vita intelligente che lottava per andare avanti. Tutte le visite furono eseguite secondo le regole per le società in sviluppo, cioè non fu prestato alcun aiuto che potesse creare il predominio di una cultura su di un'altra. Raramente, furono scoperte applicazioni intelligenti di forza psi a livello individuale, che furono incoraggiate. Nonostante tutte le precauzioni, però, fu accertato che le visite rafforzarono i miti e le leggende sorti dopo i precedenti contatti. La risposta ad una prova psi, da parte di un singolo individuo, rimase un'eccezione; non si ebbero mai risposte estese o collettive.

Nei periodi più recenti, la situazione è molto cambiata; la regolare registrazione psi ed il parere di intelligenze non materiali indicano che la società in questione, sorprendentemente, è entrata nel nucleare pur rimanendo ancora nel biochimico. Le applicazioni della forza nucleare portano inevitabilmente al gravitazionale, che è storicamente il presupposto per un prossimo viaggio interstellare. In mancanza di una comprensione completa dei campi di forza psi, il contatto con altre organizzazioni sociali da parte di questa nuova società non-psi potrebbe essere disastroso. Se si riesce ad ottenere il viaggio fisico interstellare, la possibilità di questo contatto diventa certezza. Con questa prospettiva, i gruppi di ricerca hanno raddoppiato i loro sforzi di stabilire dei contatti senza causare effetti gravi sulla dinamica della nuova società; compito difficile perché permangono gli stessi ostacoli. Persiste ancora l'interpretazione dei contatti come provenienti dalla divinità. Alcuni soggetti sottoposti a prove psi perdono la capacità di ragionare

e vengono isolati come se soffrissero di qualche malattia. Gli schemi di comunicazione psi vengono considerati irrealità o sogni (termine usato da questa nuova società per definire l'attività psi non coordinata durante i periodi di ricarica, simile a quella che si riscontra nei bambini nelle culture sociali normali).

Più deludenti i tentativi di comunicare con i capi: sempre un insuccesso, senza alcuna eccezione. Le ricerche condotte portano a pensare che sia un risultato della concentrazione nello studio della materia, rifiuto storico di tutti i fenomeni di forza psi, incapacità di comprendere qualunque comunicazione che non sia percepita dai sensi della luce, del suono (vibrazione dell'involucro gassoso) e variazioni nell'irradiazione elettromagnetica (generata e tradotta meccanicamente).

I soli, parziali successi sono stati ottenuti con le persone prive di preparazione "scientifica" inibitrice; non avendo nulla da disimparare e nessuna possibile perdita di prestigio, parecchi di questi abitanti relativamente ignoranti si sono prestati ad uno scambio produttivo di pensiero razionale. Sfortunatamente, queste menti grezze hanno dato spesso un'interpretazione molto distorta dei dati ricevuti; inoltre le autorità che guidano questa società non prendono in considerazione le testimonianze e le asserzioni di queste persone a causa della loro ignoranza.

Il lavoro continua. Si sta usando un'attrezzatura per l'irradiazione di forza psi ad alto livello, nella speranza di raggiungere i membri della comunità nel loro stato di attività, da svegli. A tutti gli individui che possiedono un certo grado di intelletto ed una curiosità obiettiva vengono insegnati i fondamenti delle tecniche di forza psi, a volte con grande fatica. Altri individui vengono sottratti temporaneamente al loro ambiente, o sotto forma di materia di particelle dense o come entità psi, per essere sottoposti a prove ed esami che permettano di chiarire il problema.

Non sarà intrapresa alcuna azione diretta, e ciò per uniformarsi alle regole di conservazione che si applicano alle organizzazioni sociali inferiori. Un fatto, più volte dimostrato, è che queste formazioni primitive si deteriorano quando entrano in contatto con società più avanzate.

I dettagli di questa ipotesi potranno essere sbagliati, le motivazioni diverse, ma il concetto base potrebbe anche avvicinarsi molto alla realtà. Può darsi davvero che per "loro" noi siamo solo degli interessanti animali di laboratorio, utili ai fini sperimentali, ma niente di più.

Se davvero ci fossero state e ci fossero tuttora forme simili di comunicazione e/o di sperimentazione, molti interrogativi rimasti finora senza risposta sarebbero chiariti. Certamente verrebbero spazzate via molte credenze teologiche passate e presenti, molti fatti attribuiti a Dio e ai suoi assistenti assumerebbero un significato molto più prosaico.

Le scienze della vita, specialmente quelle relative alla mente, personalità e funzioni nervose, dovrebbero subire una revisione generale. Le malattie fisiche e mentali potrebbero essere spiegate con precisione, invece che con le ipotesi vaghe che adesso prevalgono.

Più facile il compito con le scienze fisiche: la sperimentazione e l'estrapolazione sarebbero relativamente facili, disponendo di nuove informazioni e di teorie poggiate su basi abbastanza solide.

A livello personale, l'ipotesi sopra descritta potrebbe essere la risposta ragionevole a molte delle mie esperienze; dovrei procedere ad un riesame punto per punto per mettere a fuoco i giusti rapporti in ogni circostanza. Come un filosofo, psichiatra e altri che abbiano speso molti anni in prove, esperimenti, apprendimento e sviluppo sulla scia di un determinato concetto, sono restio a cambiare nuovamente direzione.

Eppure non posso ignorare del tutto le esperienze che seguono. Si verificarono nei primi tempi dei miei esperimenti e sono prese quasi testualmente dai miei appunti:

9 settembre 1960 – notte

Giacevo in posizione nord-sud quando improvvisamente mi sentii immerso e trafitto da un potentissimo raggio che sembrava venire da nord, a circa 30° sull'orizzonte. Rimasi completamente impotente, privo di ogni volontà; mi sentii in presenza di una forza immensa, in stretto e personale contatto con questa forza.

Era un'intelligenza di una forma a me incomprensibile e scese direttamente nella mia testa (lungo il raggio?), sembrò che setacciasse la mia mente e ogni dato in essa contenuto. Ero veramente impaurito perché non potevo far nulla contro questa intrusione.

La forza intelligente mi entrò nella testa proprio sopra fronte e non mi offrì né pensieri né parole rassicuranti. Non sembrò accorgersi delle mie sensazioni, delle mie emozioni. Cercava impersonalmente, affrettatamente qualcosa di specifico nella mia mente. Dopo un certo tempo (forse solo pochi istanti) la forza sparì ed io mi "reintegrui", mi alzai, piuttosto scosso, ed uscii a prendere un po' d'aria.

16 settembre 1960 – notte

La stessa investigazione impersonale, la stessa forza, dalla stessa angolazione. Tuttavia questa volta ebbi la nettissima impressione di avere un legame di inestricabile lealtà verso questa intelligenza, di averlo sempre avuto, di avere un compito da portare a termine qui sulla terra. L'impressione fu di essere l'addetto a una "stazione di rifornimento", un lavoro sporco, ordinario, ma era il mio lavoro, lo dovevo fare e nulla assolutamente nulla avrebbe potuto cambiare la situazione.

Ebbi l'impressione di vedere degli enormi tubi, così vecchi che erano coperti di sporco e di ruggine. Qualcosa passava nei tubi, non petrolio ma qualcosa di molto più forte e pieno d'energia, qualcosa che era di importanza vitale per qualche altro posto (non in questo pianeta materiale, pensai). Questo fatto esisteva da un tempo immemorabile; c'erano altri gruppi di forze, qui, che estraevano lo stesso materiale, in forte concorrenza; il materiale, in un luogo o in una civiltà distanti, era convertibile in qualcosa di essenziale per esseri la cui natura non riuscivo a comprendere.

Anche stavolta, l'intelligenza si allontanò e svanì rapidamente e la visita finì. Mi alzai dopo un po' sentendomi depresso. Andai nel bagno, sentendomi le mani sporche come dopo il lavoro (le mie mani in realtà erano pulite).

30 settembre 1960 – notte

Si ripete l'esperienza del 16 settembre. Di nuovo la sensazione di essere l'addetto alla stazione di pompaggio, la discesa dell'entità lungo il raggio (?), la perlustrazione della mia mente, questa volta atto scopo di vedere cosa comandasse il mio sistema respiratorio. Mi sembrò di capire che l'entità cercasse qualche sostanza che consentisse la respirazione nell'atmosfera terrestre mi fu mostrata (nella mente) un'illustrazione di una tasca, di circa cinque centimetri per sette, spessa due centimetri, appesa ad un cordone sul petto, con la spiegazione: "Ecco come respiriamo noi". Ciò mi diede il coraggio di tentare una comunicazione vera e propria.

Mentalmente (e anche oralmente) chiesi chi fossero, ottenni una risposta per me in traducibile ed incomprensibile. Sentii che stavano per andarsene e chiesi una prova tangibile della loro presenza, ricevetti solo un'impressione di amichevole, quasi paterna ironia.

Mi sembrò poi che si levassero nel cielo, li chiamai, supplicando. Ebbi la certezza che la loro mentalità e la loro intelligenza andassero ben oltre le mie capacità di comprensione. È un'intelligenza impersonale, fredda, senza quelle emozioni di amore e di pietà che noi rispettiamo tanto, eppure può darsi benissimo che sia questa l'onnipotenza che noi chiamiamo Dio.

Forse sono state proprio visite come questa, in passato, a gettare le basi di tutte le nostre convinzioni religiose; il nostro grado di conoscenza attuale non ci dà risposte più chiare di quanto facesse mille anni fa.

A questo punto sedetti e piansi, con lunghi e profondi singhiozzi, come non avevo mai pianto prima, perché seppi senza possibilità di errore e senza speranza di cambiamento che il Dio della mia infanzia, delle chiese, della religione di tutto il mondo non era quello che noi veneravamo e veneriamo, che per il resto della vita avrei "sofferto" per la perdita di questa illusione. Siamo quindi solo degli animali da laboratorio dimenticati? O forse l'esperimento è ancora in corso.

XXI

PREMESSE: E' RAZIONALE?

Per coloro che sono esperti in discipline classiche, il materiale contenuto in questo libro potrà sembrare la continuazione di una linea di pensiero che è andata avanti per migliaia di anni. E proprio così. Perché, allora, diventa importante proprio adesso?

La prima risposta è che il materiale usato in questo libro non proviene da lettere e studi del passato, ma è un fatto che è accaduto e accade nella metà del ventesimo secolo. Lo studio e i paragoni sono venuti dopo i fatti e se questi sono veri, la tecnologia moderna, con un approfondimento serio del postulato del Secondo Corpo e con la ricerca, potrebbe far compiere all'umanità un balzo uguale o ancora maggiore della rivoluzione copernicana. Potrebbe essere lo spiraglio che diventa porta e poi cancello aperto su una nuova era nella storia dell'uomo.

PREMESSA: IL CAMPO D'AZIONE DELL'UOMO.

In parte a causa della nostra società fortemente materialistica, ci siamo abituati e condizionati all'idea che l'entità umana sia definita dai limiti del suo corpo fisico. Perciò: la periferia dell'entità umana vivente, il perimetro dell'area che essa influenza e da cui è influenzata, si estende al di là del corpo fisico e della mente cosciente. La composizione di quest'area non è materiale né generatrice, ma di pensiero e di emozione. La trasmissione e la ricezione di dati è continua ed opera a livello conscio e inconscio, in ogni istante, da svegli e nel sonno. I dati ricevuti in questo modo dall'entità umana possono essere utili o distruttivi, a seconda di come la mente non conscia li interpreta. Le reazioni a questo costante ingresso di dati si rilevano nei vari stati fisici e mentali dell'individuo.

Ad esempio, la periferia si estende fino a raggiungere un amico lontano. L'amico vi pensa, obiettivamente o emotivamente; inspiegabilmente, in quel preciso istante egli appare nella vostra mente, senza che ci sia stata un'associazione di

memoria a suggerire o a scatenare questa risposta. Ciò accade così spesso e in modo così casuale che non ci rendiamo conto del significato; combinatelo con le complessità e le variazioni quasi infinite delle relazioni umane presenti e passate di un individuo e comincerete a farvi un'idea del volume e della diversità dei dati ricevuti.

L'etica cristiana sembra un tentativo di spiegare questo fatto con una parabola non obiettiva. I pensieri che vi pervengono da un vicino, da un amico, da un nemico influiscono grandemente sul vostro io mentale e da questo vengono riflessi sul corpo fisico. È chiaro che l'individuo che abbia un'esperienza ampia e continua nei rapporti umani riceverà una grande massa di dati, direttamente proporzionale a questa esperienza. Per i capi, esposti ai pensieri benevoli o malevoli di milioni di persone, il peso è incalcolabile. Pensate anche che ciò che generate negli altri torna a boomerang in voi.

Cercate di immaginare una rete di nervi invisibili che si estende da voi ad ogni persona che avete mai incontrato. I segnali (pensieri) viaggiano sempre attraverso questa rete, dai voi e verso di voi. Da coloro che vi pensano spesso, in modo conscio o inconscio, si stende verso di voi un flusso forte di comunicazioni, che diventa sempre più debole fino a quello di coloro che vi pensano forse una volta all'anno. Pensate al numero di persone che avete incontrato e conosciuto, più tutte quelle che potete aver influenzato senza saperlo, e potrete cominciare a valutare le fonti probabili dei numerosi segnali non obiettivi che vi influenzano in ogni momento.

La qualità dei segnali evidentemente è molto varia, soprattutto a seconda del grado di emozione presente durante la trasmissione; più intensa è l'emozione, più forte il segnale. Se sia "buona" o "cattiva" non ha importanza ai fini della qualità della trasmissione.

La stessa cosa avviene in direzione opposta; voi trasmettete segnali alle persone a cui pensate ed esse sono influenzate da ciò che pensate. "Pensare" comprende quelle azioni mentali quasi interamente a livello inconscio, di natura emotiva e soggettiva. Quando la trasmissione avviene coscientemente e volontariamente, si chiama telepatia.

C'è ancora molto da scoprire. La ricezione e la trasmissione

si decuplicano nel sonno? Terminano con la "morte" dell'entità umana? Si estendono anche agli animali? Per ogni risposta, si aprono cento domande. Eppure è il primo passo verso una concezione più ampia dell'esperienza fisica di vita.

PREMESSA: LA REALTÀ DELL'ESISTENZA DEL SECONDO STATO

Molti degli esseri umani viventi, se non tutti, hanno un Secondo Corpo. Per ragioni sconosciute, questi esseri umani si separano dai loro corpi fisici per mezzo di questo Secondo Corpo durante il sonno; ciò accade senza che la memoria cosciente lo registri, tranne in rari casi. Ancor più rari i casi in cui la separazione viene ottenuta consciamente ed intenzionalmente. Comunque, questi ultimi casi aprono probabilità e statistiche sorprendenti; è inconcepibile che una "capacità" sperimentale sia unica. Se una persona riesce ad eseguire questa "dissociazione", ce ne devono essere altre che riescono a fare la stessa cosa, probabilmente anche meglio. Quanti sono questi altri? Uno su mille? Su diecimila? Su un milione? Supponiamo che solo una persona su un milione riesca ad entrare in Secondo Corpo ripetutamente e coscientemente. Vuoi dire che, in questo momento, ci sono più di tremilacinquecento esseri umani viventi che possono agire in Secondo Corpo, probabilmente meglio di me. Questo gruppo, se organizzato, potrebbe controllare il destino dell'umanità. Viene spontanea la domanda: Alcuni di loro *sono* organizzati? Stanno *già* controllando il nostro destino?

Prima di rifiutare l'ipotesi tacciandola di assurdità, pensate che io stesso riuscii a influenzare un altro essere umano fisicamente, nell'episodio del "pizzicotto". Se io l'ho fatto, lo possono fare anche altri. Basterebbe un pizzicotto, nel posto giusto al momento giusto, nel corpo fisico di un altro essere umano, per cambiare il mondo. Basta poca fantasia per immaginare un'arteria cerebrale pizzicata che causa la morte di un capo politico; oppure un pizzicotto simile che ferma l'emorragia cerebrale in un altro, salvandogli la vita. Basta la capacità e avere idee chiare; se esistono limitazioni o altre cose che scoraggiano questo tipo di interventi, non riesco a vederle.

Ancora, una persona che agisca in Secondo Corpo può influire

sugli altri esseri umani mentalmente. Quanto e come non si sa bene, però gli esperimenti indicano che è possibile. Gli effetti possono essere mascherati dietro a puri e semplici disturbi del sonno e possono risultare in costrizioni, paure, nevrosi, azioni frazionali, tutte inspiegabili. Dai dati raccolti, sembra che manchi solo un perfezionamento della tecnica per ottenere tutto ciò volontariamente.

Forse anche questo è già stato fatto.

L'uso intenzionale del Secondo Corpo, quindi, conferisce un potere potenzialmente così grande che qualunque mezzo usato per contrastarlo è inefficace. Le persone dotate di questo potere potrebbero essere in grado di sopprimere o di deviare qualunque studio serio e approfondito in questo campo. Effettivamente, guardando alla storia, c'è già stato qualcosa che ha ritardato lo sviluppo in questa direzione. Prima, il muro dell'ignoranza; poi la superstizione; oggi una doppia barriera: il sospetto della religione organizzata e la derisione degli ambienti scientifici riconosciuti.

D'altra parte, l'uso di questo potere potrebbe essere sotto il controllo e la direzione di entità animate, intelligenti o impersonali, che impedirebbero ogni interferenza non costruttiva. Da alcuni indizi si potrebbe dedurre che sia proprio così. Possiamo solo sperarlo.

Immaginiamo che il nostro uomo colto e smaliziato intraprenda una ricerca seria sul Secondo Corpo; uno alla volta, gli altri impareranno la tecnica e questa realtà sarà accettata da tutti. Cosa accadrà?

Primo, l'uomo si libererà da ogni incertezza sui suoi rapporti con Dio. La sua posizione nella natura e nell'universo non sarà più equivocabile. Saprà, invece di crederlo soltanto, se la morte è un trapasso o se è la fine. Disponendo di questa conoscenza, i confini religiosi saranno impossibili. Molto probabilmente cattolici, protestanti, ebrei, indù, buddisti eccetera manterranno ognuno la propria individualità, sapendo che in Localizzazione 2 c'è un posto per tutti. Comunque ognuno capirà come ciò sia possibile, e che ci sono infinite variazioni nello spettro. Tutti ragioneranno così: "È esattamente ciò che abbiamo sempre cercato di dirvi".

Le tecniche di preghiera potranno essere riscoperte; la cono-

scienza, invece della fede, potrà cambiare radicalmente i riti. L'uomo si potrebbe preparare sistematicamente alla vita in Localizzazione 2 su basi salde, liberato dall'interpretazione sbagliata di visioni distorte di fanatici che le vissero o le osservarono molti secoli fa. In questo processo di preparazione, potrà trovarsi di fronte a fatti sgradevoli e scomodi: le concezioni tradizionali del bene e del male, di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, saranno oggetto di una revisione generale. La verità potrà far male per una generazione ed anche più.

La pratica della medicina sarebbe considerevolmente cambiata: il riconoscimento di un possibile rapporto fra la salute fisica ed il Secondo Corpo influirebbe molto sull'attuale metodo puramente meccanico di diagnosi e di cura. La relazione esatta fra il Secondo Corpo ed il fisico non è nota, ma si pensa che sia notevole: i risultati sempre più incoraggianti della medicina psicosomatica sono già una traccia. È una sfida pensare che si possa raggiungere la precisione scientifica in questo campo.

La psicologia e la psichiatria diventerebbero presto irriconoscibili dietro l'impatto dei dati provenienti dal Secondo Corpo. Questo campo della coscienza umana sarebbe rivoluzionato ancor più della religione; le definizioni di nevrosi, psicosi, inconscio, super-io, dovrebbero essere riviste o scartate. Le prime indicazioni sono che le cause reali delle malattie mentali potrebbero essere scoperte, invece che diagnosticate definitivamente sulla base di una teoria insufficiente. Può darsi benissimo che molti di coloro che noi chiamiamo schizofrenici soffrano di una specie di malattia del Secondo Corpo.

Dal punto di vista del Secondo Stato, un essere umano fisicamente conscio e sveglio che allo stesso tempo riceva impressioni di Localizzazione 2, per qualche imperfezione o causa sconosciuta, potrebbe essere incapace di assorbire questa doppia realtà. Le "voci" che tanti "psicopatici" sostengono di sentire potrebbero essere molto reali, potrebbero essere il semplice effetto di una dissociazione in Secondo Corpo piuttosto insolita, come se si lasciasse una casa con tutti gli elettrodomestici in funzione e ci si dimenticasse di tornare. Le allucinazioni di persecuzione dei paranoici potrebbero essere interferenze molto reali di specie sub-umane di Localizzazione 2, il risultato di una breccia accidentale nella barriera, in un caso specifico.

Gli stessi processi mentali, il funzionamento automatico, le funzioni reali del cervello, la relazione fra superconscio, anima, o spirito, tutto diventerebbe spiegabile. Gli stadi di coscienza avanzata, quelli provati dai mistici, dai filosofi e dai drogati potrebbero diventare una possibilità quotidiana per tutti coloro che volessero o potessero sperimentarli.

Tutte queste possibilità sono ancora poco in confronto alla rivoluzione che si verificherebbe nella vita quotidiana di ogni essere umano se la concezione del Secondo Corpo divenisse un fatto accettato.

Primo, quella terza parte della nostra giornata di ventiquattro ore che passiamo dormendo non sarebbe più insondabile; forse continueremmo a chiamarlo sonno, ma almeno sapremmo cosa stiamo facendo. Dalle poche prove raccolte, il sonno è prima di tutto un processo di ricarica, che può essere ottenuto mediante dissociazione in Secondo Corpo del tutto automaticamente a varie distanze. In alcuni casi, potrà separarsi solo di pochi millimetri, in altri casi di una distanza che con i nostri sistemi di misura fisici potrà sembrare illimitata. Come questa separazione possa agire da rigeneratore non si sa, come non si sa perché alcuni facciano dei "viaggi" o visite lunghissime mentre altri restano accanto al fisico.

Sembra esistano due spiegazioni di ciò che noi chiamiamo sogni. Primo, il sogno normale potrebbe essere un'azione dell'inconscio che, come un calcolatore, classifica i dati pervenutigli recentemente. Secondo, esistono memorie molto vivide che noi chiamiamo sogni e che potrebbero essere impressioni ricevute dal Secondo Corpo mentre viaggia in stato di rilassamento. Ci possono essere molte altre varietà e tipi di sogno che per ora ci sfuggono e che potranno essere scoperti solo con la ricerca. Ad ogni modo, l'esperienza sontuosa o paurosa che ora chiamiamo sogno sarà capita nella sua vera essenza e il risultato potrà essere una revisione delle nostre necessità di sonno. Forse si arriverà a capire che bastano solo due ore su ventiquattro; o addirittura gli studi potranno dimostrare che cinque minuti di sonno volontario ogni ora sono un mezzo di ricarica più che efficiente. Il ciclo di otto ore per notte potrebbe essere solo il risultato di un'abitudine ambientale; questione anche questa che potrà essere chiarita con gli studi sul Secondo Stato.

PREMESSA: L'ESISTENZA DI UNA TERZA FORZA

Si tratta del mezzo-energia con cui il Secondo Corpo opera e che molto probabilmente è fondamentale nel processo del pensiero. Non si sa se questa forza sia generata da esseri viventi o se sia un campo di forza sempre presente che questi esseri modulano in qualche modo. Ha comunque caratteristiche degne di nota; ha un preciso rapporto con l'elettricità e il magnetismo. Potrebbe essere il terzo elemento di una triade ciclica, per cui l'elettricità sta al magnetismo come il magnetismo sta alla Forza X come la Forza X sta all'elettricità. Di qui il nome di "Terza Forza", che non ho inventato io. La Trinità delle nostre teologie potrebbe essere stata stabilita in un tempo lontano, quando questo rapporto di forze era conosciuto, e poi distorto ed alterato col passare dei secoli.

Stante questa interazione con l'elettricità e il magnetismo, sembra probabile che l'esistenza di una parte della triade crei dei rapporti secondari o terziari fra le altre due. Può darsi perciò che quando pensiamo noi utilizziamo questa terza forza, che viene rappresentata solo in piccola parte sotto forma puramente elettrica o magnetica. Si pensa che l'azione di questa terza forza possa essere rilevata e misurata con gli strumenti di cui già disponiamo ma, finora, non è stato fatto alcuno studio serio in proposito.

D'altra parte, non c'è alcuna prova che forti applicazioni di elettricità o magnetismo, o di qualunque combinazione di radiazione elettromagnetica, generino quantità apprezzabili di terza forza. Sembra comunque che agiscano sulla Terza Forza più o meno come agiscano sulla luce.

Gli esperimenti condotti col solo mezzo di traduzione conosciuto — la mente umana — mostrano che la coscienza cerca continuamente di simbolizzare questa forza come elettricità o vibrazione. Essa "vede" e "sente" fili elettrici, lampi, e spesso veri shock fisici, cercando di tradurre questo campo di energia in esperienza nota. Nel corso di un esperimento, già citato nel libro, fu tentata la dissociazione e il movimento in Secondo Corpo dentro una gabbia di Faraday carica, dove il corpo fisico era circondato completamente da un forte campo di corrente conti-

nua. Fu constatato che il movimento attraverso le pareti della gabbia, in Secondo Corpo, era impossibile; quando fu tolta la carica elettrica, non ci fu alcun problema.

Nei primi tempi degli esperimenti, i tentativi di muoversi mediante Secondo Corpo ad una certa distanza sembrarono frenati una specie di barriera di fili elettrici e linee elettriche aeree, simili a quelle che si trovano in molte vie delle città vecchie. Uno dei fattori dell'allontanamento dal corpo fisico fu riconoscere la natura di questa barriera e il suo rapporto con la radiazione elettromagnetica. La mente, identificando queste forze la prima volta, le percepì come "fili". Una volta identificati, il passaggio attraverso la barriera diventò relativamente semplice.

La correlazione è confermata anche dall'episodio del Secondo Corpo sulla strada, in movimento lungo il campo magnetico di linee aeree ad alta tensione; episodio confermato da una successiva ispezione fisica. Ogni volta che fu incontrata in Secondo Stato, la manifestazione della Terza Forza è stata percepita ed interpretata come elettricità.

A tutt'oggi non esiste alcun metodo per misurare o individuare questa terza forza; non ci sarà finché non sarà presa in seria considerazione la possibilità dell'esistenza di questo terzo elemento della triade.

PREMESSA: L'ESISTENZA DELLA LOCALIZZAZIONE 2

Questa realtà è un concetto di proporzioni inconcepibili per la mente umana conscia, eppure tutti gli esperimenti conducono inevitabilmente a questa conclusione.

Non è difficile riconoscere nella Localizzazione 2 l'oggetto di tutti i sogni e di tutte le contemplazioni dell'uomo fin dalle sue origini e non è difficile capire tutti i vari aspetti attribuiti a questo mondo negli innumerevoli tentativi di ridurre questo grande mistero in termini riconoscibili. Dalle prove raccolte, potrebbe davvero trattarsi del paradiso e dell'inferno, proprio come lo potrebbe essere il nostro ambiente fisico attuale. L'aspetto più importante, invece, è che gran parte della Localizzazione 2 non sembra né l'uno né l'altro.

Dagli esperimenti condotti finora non è emerso nulla che provi se tutti coloro che muoiono "vadano" automaticamente in Localizzazione 2. Mancano anche le prove che la presenza umana in Localizzazione 2 sia permanente. Può darsi che, come un turbine o un vortice, noi perdiamo energia progressivamente e ci dissolviamo in Localizzazione 2, una volta abbandonata la Localizzazione 1 (Locale-Attuale). Il risultato di questo processo sarebbe l'immortalità, in quanto sopravviveremo alla tomba, ma non per sempre. Forse più forte è la formazione della personalità, più lunga è la "vita" in questo modo di essere diverso. Potrebbe darsi perciò che la sopravvivenza sia una realtà ed un'illusione allo stesso tempo.

L'estensione della Localizzazione 2 sembra non avere limiti. Nelle condizioni incontrate finora sembra non esista alcun mezzo per misurare o calcolare l'ampiezza e la profondità di questo luogo a noi straniero e familiare. Il movimento da una zona all'altra è troppo istantaneo per permettere una valutazione o l'osservazione della distanza spaziale fra le varie zone. Da quanto si è potuto accertare, non c'è alcuna relazione o collegamento fra i luoghi in Localizzazione 2 e il nostro universo fisico. Possono coincidere luogo a luogo, oppure no. Certamente però questo regno immateriale non ha per centro la terra in cui viviamo; sembrerebbe piuttosto che una piccola parte di esso avvolga il nostro mondo fisico e rappresenti il nostro "ingresso".

Allo stato attuale credo sia impossibile per l'intelletto umano comprendere appieno la realtà della Localizzazione 2; sarebbe come chiedere ad un calcolatore di eseguire un calcolo per cui non è stato programmato. La coscienza, come l'abbiamo sviluppata finora, non è pronta per questo tipo di comprensione; ciò non significa, però, che ciò non possa avvenire in futuro, con l'approfondimento di tecniche per ora oscure o ancora da formulare, che possano allargare ed approfondire la coscienza fino a farle accettare questa realtà.

D'altra parte, sono più che certo che il subconscio, inconscio, superconscio, superego, anima — o qualunque altro nome si voglia dare alla nostra non-coscienza non-materiale — sia pienamente al corrente della Localizzazione 2 e vi si sia abituato benissimo. Quanto questa consapevolezza influisca sul

nostro pensiero cosciente è stato studiato dai nostri filosofi più illustri: molti sostengono che essa domini le nostre azioni coscienti e gli esperimenti sembrano confermarlo. Siamo padroni di noi stessi, ma non a livello conscio; le nostre azioni in Localizzazione 2 possono avere ripercussioni determinanti sulle nostre attività quotidiane, senza che la nostra parte conscia se ne accorga.

I miei appunti contengono, letteralmente, centinaia di pagine relative a visite in Localizzazione 2, di cui gran parte sfugge ancora ad una traduzione in schemi di Localizzazione 1. Senza dubbio, molte di esse si riferiscono anche a quella parte che attrae me stesso (il simile attrae il suo simile), e che è solo una frazione dell'infinito.

PREMESSA: L'ESISTENZA DI UNA CONTRADDIZIONE

Noi abbiamo in comune con gli animali e con tutte le cose viventi un istinto primordiale, che risale al momento del concepimento e che supera ogni altro istinto. Questo ordine, scolpito indelebilmente in noi, è: SOPRAVVIVERE!

Fu questo a creare la barriera della paura, che dovetti superare prima di riuscire ad ottenere la separazione con la volontà, perché un'esperienza fuori dal corpo era qualcosa di molto simile alla morte, che potrebbe essere definita l'errore fatale nell'obbedire a questo istinto.

Per soddisfare l'istinto di sopravvivenza, mangiamo. Spesso mangiamo per forza, perché è un modo di obbedire all'istinto di conservazione, anche se non siamo sul punto di morire di fame. Traduciamo quest'istinto nell'accumulo e nella difesa di proprietà materiali. Un'altra risposta è l'istinto di riproduzione. Qualunque minaccia al nostro io scatena il meccanismo automatico di difesa o di negazione. L'istinto di "lottare o fuggire" è la reazione fisica all'istinto di sopravvivenza, che significa evitare la morte con qualunque mezzo disponibile.

La contraddizione sta nel fatto che le nozioni idealistiche principali dell'uomo, le virtù nobili, i grandi atti, tutti si basano sulla negazione o sul rifiuto di questo istinto fondamentale.

L'uomo che dà ad un altro il suo cibo, che mantiene la famiglia rovinandosi la salute, che si dedica alla comunità o alla nazione senza un beneficio diretto, che mette a repentaglio o sacrifica volontariamente la vita per gli altri, ha agito Bene.

Perciò, agire Bene, l'atto umano più rispettato, la cosa che secondo noi ci avvicina più a Dio, è un'aperta violazione del primo ordine che Dio ha impartito a tutta la natura. Inoltre, per complicare ancor più le cose, è impossibile raggiungere il Secondo Stato senza aver dominato o messo da parte l'istinto di conservazione nelle sue forme più elementari.

DNA, devi avere per forza qualche filo fuori posto.

Da queste constatazioni fondamentali sorgono almeno mille premesse secondarie, come bolle che salgono alla superficie dell'acqua. Attraverso strati e strati calcificati di malintesi ed errori, sorgono alla luce. È meglio rifiutare l'evidenza, ignorarla? Oppure, con tutti i mezzi a disposizione, cercare di allargare il varco che è stato aperto?

La seconda scelta porta a questa probabilità: nel 2025 un bambino in Localizzazione 1 preme un pulsante di un apparecchio molto simile ad una radio. Io sento il Segnale e concentro su di lui la mia attenzione.

"Ciao, figliolo," lo saluto, e il mio bis-bisnipote mi sorride, riconoscendomi.

GLOSSARIO

Deriva mentale: fenomeno che si verificò spesso durante il procedimento di rilassamento o nel punto di trattenimento. Mentre si segue la procedura normale in una delle due fasi, un vuoto di concentrazione improvviso causa lo spostamento della mente su argomenti del tutto diversi, anche se non in Sogno, e richiede il richiamo della mente alla procedura seguita.

Metodo di allungamento o trazione: impiegato per creare il movimento da un luogo a un altro. Dopo aver concentrato il pensiero sulla destinazione, la parte superiore del corpo e le braccia vengono "allungate" o spinte verso la direzione desiderata, e si ottiene il movimento. Maggiore è lo sforzo di allungamento e più rapido è il movimento. Descritto nel Cap. 17.

Ondata di afflusso sanguigno: sensazione momentanea di afflusso di "qualcosa" nella mente all'inizio dello stato vibrazionale.

Procedimento mnemonico: mezzo per ristabilire o il rilassamento completo o lo stato vibrazionale, ricordando ed immedesimandosi in un'esperienza simile precedente.

Punto di trattenimento: quando si è raggiunta la condizione di completo rilassamento fisico, ma con la mente pienamente sveglia. Chiamato così perché è il punto in cui ci si "trattiene" dal cadere addormentati.

Respiro orale: tecnica di respirazione attraverso la bocca a labbra semichiusa, con lo scopo di indurre lo stato vibrazionale. Descritta nel Capitolo 16.

Richiamo K: risultato di condizionamento auditivo con nastro, con lo scopo di meglio assicurare un ritorno rapido e facile nel corpo fisico. La lettera "K" era il segnale mentale, impartito a livello conscio, del desiderio di tornare.

Rilassamento frazionato: metodo comune per ottenere il rilassamento, comandando mentalmente ad ogni parte del corpo di rilassarsi, una alla volta.

Rotolamento: sistema per rientrare nel corpo fisico a distanza ravvicinata. Il Secondo Corpo si muove sullo stesso asse del corpo fisico, e viene quindi "ruotato" dentro a questo, in modo simile al galleggiamento di un tronco di legno nell'acqua, fino a raggiungere la congiunzione desiderata.

Schema del centro sessuale: metodo inizialmente impiegato per causare le vibrazioni, facendo convergere lo stimolo sessuale in altre parti del corpo.

Schema di rilassamento: uno dei diversi sistemi usati per ottenere il rilassamento fisico.

Segnale di ritorno al movimento fisico: il metodo più sicuro per il ritorno rapido al corpo fisico. Quando si desidera il ritorno, il pensiero del corpo fisico è in genere sufficiente. Se è necessario un ritorno immediato, provando a muovere una qualunque parte del corpo fisico (un dito o un piede, per esempio) si ottiene un ritorno istantaneo.

Sollevamento e separazione: il metodo più diretto, anche se spesso difficile, di separazione dal corpo fisico. La tecnica consisteva semplicemente nel pensare di sollevarsi ed andarsene, e la separazione avveniva.

Spellamento: tecnica di separazione dal corpo fisico, in cui ci si volta lentamente giacendo in posizione prona, e si lascia il corpo fisico dietro di sé. È il metodo più semplice ed efficace che abbia trovato.

Supermente: i processi di pensiero e la parte di voi stessi che generalmente non sono comandati né percepiti appieno dalla mente cosciente. Descritto nel Cap. 14.

Tecnica del conto alla rovescia: metodo per ottenere il rilassamento completo per mezzo di nastri per condizionamento uditivo. Il condizionamento assicura il rilassamento mediante il conteggio mentale da uno a venti.

Tecnica del richiamo: uno dei metodi, descritti più sopra, per tornare a rientrare nel corpo fisico.

Uscita, 90°: metodo inesplicabile per indurre lo stato vibrazionale, descritto nel Cap. 16.

1-20/LQ: tecnica di rilassamento che consiste nel contare da uno a venti.

BIBLIOGRAFIA

Bendit, Laurence J., e Payne, Phoebe D., *The Psychic Sense*, Wheaton, Ill.: Quest Books.

Crookall, Robert, *Out-of-the-Body Experiences: A Fourth Analysis*, New York: University Books, 1970.

—, *Study and Practice of Astral Projection*, New York: University Books, 1966.

Fodor, Nandor, *The Haunted Mind*, New York: Signet Books, 1968.

Fox, Oliver, *Astral Projection*, New York: University Books, 1962.

Hart, Hornell, *Beyond the Five Senses*, New York: J. B. Lippincott & Co., 1957. Esaurito.

Jung, C. G., *Memories, Dreams, Reflections*, New York: Pantheon Books, 1963.

Muldoon, Sylvan and Carrington, Hereward, *The Case for Astral Projection*, Chicago: Aries Press, 1936. Esaurito.

—, *The Phenomena of Astral Projection*, New York: Samuel Weiser.

—, *The Projection of the Astral Body*, New York: Samuel Weiser.

Murphy, Gardner, *Challenge of Physical Research: A Primer of Parapsychology*, New York: Harper Torchbooks, 1961.

Oxenham, John, *Out of the Body*, London: Longmans, Greene & Co., 1941.

Shirley, Ralph, *Mystery of the Human Double*, New York: University Books, 1965.

Tart, Charles T., *Altered States of Consciousness: A Book of Readings*, New York: John Wiley & Sons, 1969.

INDICE

Introduzione

- I Non con la bacchetta magica, né facilmente
- II Cerca e ricerca
- III Le prove
- IV Il "locale-attuale"
- V Infinità, eternità
- VI L'immagine rovesciata
- VII Post mortem
- VIII "Perché la Bibbia mi dice così"
- IX Angeli e archetipi
- X Animali intelligenti
- XI Dono o disgrazia?
- XII Un chiodo quadrato in un foro rotondo
- XIII Il Secondo Corpo
- XIV Mente e supermente
- XV Sessualità nel Secondo Stato
- XVI Esercizi preliminari
- XVII Il processo di separazione
- XVIII Analisi degli eventi
- XIX Classificazione statistica
- XX Inconcludente
- XXI Premesse: è razionale?

Glossario

Bibliografia